COMPENDIO DELLA MEDICINA PRATICA,

CHE CONTIENE

L'ISTORIA DELLE MALATTIE, E LA MANIERA DI TRATTARLE:

CON OSSERVAZIONI, E RIFLESSIONI CRITICHE INTORNO AI PUNTI PIU' RILEVANTI

DEL SIGNOR

GIUSEPPE LIEUTAUD,

MEDICO DI MONSIGNORE IL DUCA DI BORGOGNA, E DEGL' INFANTI DI FRANCIA:

MEMBRO DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE, E DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA.

TRADOTTO DALLA LINGUA FRANCESE.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA, MDCCLXXIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA DEGLI ARTICOLI,

Che contengono le malattie esterne.

TOMO SECONDO.

SEZIONE PRIMA.

Malattie generali, e quelle, che non hanno alcuna sede particolare assegnata.

SEZIONE II.

Malattie esterne della Testa.

SEZIONE III.

Malattie del tronco, e dell'estremità.

SEZIONE IV.

Malattie della cute.

Le Sezioni seguenti contengono le malattie delle Donne, e dei Fanciulli.

SEZIONE PRIMA.

Quelle del Sesso.

SEZIONE II.

Malattie dei Fanciulli.

COM-

COMPENDIO DELLA MEDICINA PRATICA

Risguardante le Malattie Esterne.

SEZIONE PRIMA.

Le malattie generali, e quelle, che non hanno alcuna ſede particolare aſſegnata.

GRASSEZZA ECCESSIVA.

Quantunque un tale ſtato (*obeſitas*) non venga ſempre conſiderato come un' infermità, tuttavia non è manco da temerſi, non ſolo a motivo degli accidenti, ch'ei minaccia, come la morte ſubitanea, l'apopleſia, l' idropiſia, l' aſma, e ſomiglianti; ma eziandio per gl' incomodi abituali, che ne ſono inſeparabili, come lo ſtentare a muoverſi, l' oppreſſione ad ogni leggiero eſercizio, ec. Il graſſo, che in tal circoſtanza s' accumula nel baſſo ventre, e intorno al cuore, che vi è come ſepolto, non può ſe non ſe nuocere alle funzioni vitali, e naturali, ed inceppare la circolazione: una tal verità potrebbe eſſere ſtabilita dalla ſola *inſpezione*

dei cadaveri, qualora non veniſſe troppo dimoſtrata da una fatale eſperienza.

In queſta traſmodata graſſezza niente di meglio può farſi dello ſcemarſi la quantità degli ordinarj alimenti, del dormir manco del conſueto, del fare eſercizio, o di lavorare in alcuna coſa faticoſa: non ſe ne ricaverà mai ugual profitto dai *purganti*, dai *diuretici*, e dai *ſudorifici*, rimedj meſſi ugualmente in opera, e che però non laſciano di far del bene. Gli alimenti debbon eſſere poco nutritivi, e aromatizzati: a molti giova il farvi entrare gli anaci, e il finocchio; ma l'aceto, e ſingolarmente quello *di Scille* pare, che abbia più, che ogn'altra coſa giovato. Certuni colla ſteſſa mira hanno fatto uſo dell'acqua del mare; ma oltre l'eſſer la medeſima diſguſtoſiſſima, il farne uſo non è coſa punto indifferente. In queſto caſo dobbiamo far gran conto delle *fregagioni*, delle *ſtufe*, e d'altri mezzi, che eccitino il ſudore. Il tabacco non meno a fumare, che a maſticare, e gli altri ſalivanti, poſſon dar qualche ajuto: lo *ptialiſmo* ſteſſo promoſſo dai mercuriali molte volte ha prodotto buon effetto; ma tutti non ſi ſottoſcrivono a un tal rimedio.

L' ATROFIA.

Così denominano la malattia contraria, vale a dire, l'*eſtrema magrezza* di tutto il corpo: vien chiamata anche *maraſmo*, *tabe*, ec. Importa il non confondere, come molti hanno fatto, l'*atrofia eſſenziale*, o *primitiva*, con quella, che è ſemplicemente il ſintoma d'un altro male: biſogna altresì diſtinguere la *conſumazione dei giovani* dal *maraſmo dei vecchi*, malattie, che ſi ſomigliano ſoltanto negli effetti loro. L'atrofia eſſenziale, che per conſeguenza non dipende da alcun altro mal noto, è aſſai più rara dell'altra. I diſguſti, le cure, l'amore, e le altre paſſioni violente, vi danno motivo: viene ancora dopo ecceſſive fatiche, lunghe aſtinenze, l'abuſo di liquori ſpiritoſi, lo ſtravizzo delle donne, ec. Queſto emaciamento è uſuale nei giovani, che vi danno aſſai ſovente motivo colla frequente effuſione ſpermatica: gl'Ingleſi, e gli Olandeſi vi vanno ſoggetti più che ogn'altra Nazione. *Il maraſmo dei vecchi* rade volte naſce dalle indicate cagioni, ma è prodotto dal diſſeccamento dei vaſi, ſebbene vien talora conſervato in eſſi da qualche intacco delle viſce-

viſcere. L'*atrofia ſintomatica*, che è comuniſſima, è la conſeguenza della maggior parte dei mali cronici, e d'alcuni acuti. Le ſuppurazioni, l'ulceri, gli ſcirri, ed altri ſconcerti interni; la diſſenteria oſtinata; gli antichi ſcioglimenti di ventre; la ſalivazione; i ſudori abituali, e il diabete, ſon le cagioni ordinarie della medeſima: le affezioni ipocondriache, ſcorbutiche, ſcrofuloſe, ec. parimente la producono: ella è eziandio l'effetto d'alcuni veleni, ec. dal che riſulta, che appartiene a parecchi altri Articoli.

L'uno, e l'altro maraſmo alquanto avanzati, ſono accompagnati dalla *febbre lenta*: con frequenza ſull'eſempio di molti Scrittori vien queſta preſa per la malattia principale: veramente ella è coſa aſſai comoda il ridurre a una ſola denominazione numero grandiſſimo di malattie malagevoliſſime a diſtinguerſi; ma io domando, ſe un tal metodo ſia vantaggioſo per i poveri pazienti? Io farò anche oſſervare di paſſaggio, come fuor di propoſito vien creduto, che la febbre non poſſa chiamarſi *lenta*, ſe non dopo 40. ovvero 50. giorni: gli accurati Pratici non debbono ignorare, che veggionſi con grandiſſima frequenza febbri di queſto carattere, le quali, anzichè eſſere così antiche, finiſcono prima dell'accennato termine: i melancolici ſoprattutto ce ne ſomminiſtrano frequenti eſempj. Il da me detto potrà prenderſi peravventura per una logomachia; ma in Medicina non è da ſpregiarſi; imperciocchè ſi può egli ignorare, che molti, i quali l'eſercitano, ſeguano al letto dei pazienti le idee, che naſcono dalla denominazione, che a caſo i medeſimi hanno dato alla malattia?

E' ſpeſſo ſommamente difficile il diſtinguer l'atrofia eſſenziale dalla ſintomatica: non ſe ne può giudicare con qualche certezza, ſe non dalla più eſatta iſtoria circoſtanziata a dovere di ciò, che è preceduto, e dal più ſcrupoloſo eſame del preſente ſtato del male: avvegnachè queſte due ſpecie d'emaciamento talora ſi ſomiglino perfettamente, e ſieno anche ſeguite dai medeſimi accidenti. Nulladimeno la conſunzione primitiva in alcune circoſtanze ha delle intermittenze vere, ed anche ben lunghe, lo che non ſegue mai nella ſintomatica: nella prima la febbre non ſi manifeſta, ſe non dopo che la malattia ha fatto un tal progreſſo: non manca l'appetito, e nel ſuo principio il reſpiro è liberiſſimo;

ma in progresso ad ogni menomo esercizio s'inceppa: il polso si fa più sensibilmente febbrile la sera, che la mattina: molti si lagnano d'informicolamenti, ed anche di dolori lungo la spina, d'una dolorosa gravezza di testa, del tintinno dell'orecchie: alcuni patiscono polluzioni notturne, o una perdita involontaria di seme, che gli precipita in uno strano spossamento: sopravviene la svogliatezza: il ventre, che fino allora era stato infingardo, si scioglie talvolta a dismisura; e quella diarrea, che addimandasi *colliquativa*, accompagnata il più delle volte da sudori dell'indole stessa, precipita i pazienti in un orrido abbandonamento, che talora toglie loro l'uso stesso delle gambe: la pelle del viso finalmente si dissecca, divien livida, o verdastra, si affila il naso, s'incavernano le tempie: da tale concorso nasce ciò, che addimandasi *faccia ipocratica*, che corrisponde all'orrido emaciamento dell'altre parti. L'*etisia* dei vecchi di rado è accompagnata da tutti questi sintomi: i suoi progressi son meno rapidi, ma guidano con più sicurezza al sepolcro: alcuni cadono nell'idropisia, altri hanno un pizzicore per tutto il corpo, che non lascia loro un momento di riposo; tutti perdono il gusto degli alimenti, e per lo più si muojono in una gran calma, e talora eziandio senza che se l'aspettino: tuttavia il fine loro viene con frequenza annunziato dalla cancrena, che si comunica al di fuori, o da altri accidenti, che sono i prodotti dell'atrofia.

Il *marasmo essenziale*, che perciò non dipende da alcuno sconcerto interno, si risana assai familiarmente, quando non è invecchiato: si è osservato, come nella maggior parte dei giovani finiva in capo ai sette anni; ma talora accade, che prima di questo termine s'intacchi il petto, e seguano degli stravasamenti nelle cavità della testa, del petto, e del basso ventre. Gli esacerbamenti della febbre, la diarrea, ed i sudori colliquativi, le orine oleose, l'estremo abbandonamento, e la faccia ipocratica annunziano la *morte*: la febbre acuta, che termina il più delle volte l'atrofia sintomatica, nell'essenziale è più rara.

Tutte le aperture dei cadaveri, delle quali trovo l'istoria, non risguardano se non quasi l'atrofia sintomatica; ed io stenterei molto a scegliere ciò, che s'adatta al mio soggetto, se non m'ajutassero le mie proprie osservazioni. Trovansi delle concrezioni fangose

ſe nel cuore, e nelle arterie grandi: le vene quaſi piene d'aria: il cuore riarſo, e alcuna volta eſulcerato; le viſcere lacere, e ſcolorite; incordamenti più, o meno conſiderabili nelle cavità, e ſingolarmente nel cervello, e nella midolla ſpinale: ſtivamenti al polmone, o altrove: vermi nelle prime vie. Si è veduta in un emaciamento dei più compiuti una quantità ſorprendente di graſſo nel meſenterio, nell' epiploon, e nelle altre parti del baſſo ventre, che ne ſono ſuſcettibili. Ciò, che più particolarmente ſi oſſerva nei vecchi, riſguarda le oſſificazioni delle cartilagini, dei tendini, dei ligamenti, delle arterie, delle valvule del cuore, della falce, della tenda del cerebello, ec. per non parlare dell' alterazione delle viſcere, che incontraſi ſolo per accidente: finalmente ho veduto in un ſoggetto, il cui ſtomaco, e il pancreas erano ſcirroſi, le membra, tuttochè fredde, conſervare tutta la loro fleſſibilità. Si vede bene, come la maggior parte dei da me enunciati ſconcerti debbon eſſer conſiderati, come il prodotto del morbo, che forma il ſoggetto di queſto Articolo.

In queſto luogo radiſſime volte è neceſſario il cavar ſangue: vi ſi debbono impiegare gli emetici, e i purganti, quando lo vuole lo ſtato delle prime vie: fuori di queſto caſo dobbiamo dargli con gran riſerva: tuttavia lo ſtomaco dev' eſſer conſiderato, come la fucina di queſto morbo; ed appunto per ricovrarne le ſue funzioni facciamo uſo degli ſtomachici, degli amari, e dei fortificanti: tali ſono i cedri, la china-china, l' aſſenzio, i marziali, e le acque minerali, che partecipano della loro natura. Gli umettanti, i temperanti, i depuranti, e gli antiſcorbutici; gli addolcenti, e i rinfreſcanti, come le creme d' orzo, e di riſo, le gelatine, i brodi di pollo, di gamberi, di chiocciole, e di tartaruga; il latte, il ſiero, le emulſioni, ec. ſono gli alimenti, e i rimedj, che convengono all' atrofia, allorchè lo ſtomaco ne permette l' uſo. Sono ſpeſſo neceſſarj i calmanti: la canfora, il liquore anodino minerale, la polvere temperante, ec. ſon quelli, che ſi amminiſtrano con più ſicurezza. Le pittime ſtomachiche, i bagni, le fregagioni, ſono acceſſorj, che poſſon eſſere proficui. Ultimamente ſi ritrae vantaggio grande dal divertimento, dal mutar aria, dal piacevole eſercizio, e ſingolarmente dal cavalcare, ec. La maggior parte di queſti rimedj può applicarſi al ma-

 raſ-

raſmo dei vecchi, e ritardarne gli avanzamenti: ma ſi deve molto più inſiſtere ſopra gli analettici, e ſpezialmente ſul vino, ch' è, come ſuol dirſi, il latte de' vecchi.

L' EMORRAGIA.

Quantunque abbiamo deſtinato varj Articoli per le emoraggie, che con più freqnenza ci ſi offrono nella Pratica, non laſceremo tuttavia di collocare in queſto alcune oſſervazioni generali, non meno per iſchivare le repetizioni, che per introdurvi alcuni lumi, dei quali gli altri non ſono ſuſcettibili. Il naſo, i bronchj, lo ſtomaco, le budella, le parti genitali d'ambi i ſeſſi, le emorroidi, e le varici delle gambe, l'alveolo dei denti eſtratti, e le piaghe, ſono la ſede delle più conſiderabili emorragie. Il ſangue può anche ſcolare dagli occhi, dalle orecchie, dalle labbra, e da tutte le parti della bocca; dalle mammelle, dal bellico, dall'anguinaja, dall'aſcelle, e dalle eſtremità, per non far parole dei ſudori ſanguigni: tutti queſti caſi però ſono aſſai rari, e lo sborſo del ſangue non può eſſer gran fatto eceeſſivo.

I giovani, le perſone di temperamento ſanguigno, e bilioſo; gli nomini più vigoroſi, quei, che ſon inclinati alla collera, i grandi bevitori, coloro, che vivono nell'abbondanza, e finalmente gli ſcorbutici, ſono i più ſottopoſti all'emorragie. L'aria calda, e umida, l'uſo d'alimenti con aromi, e di liquori ſpiritoſi, le fatiche penoſe, ec. vi diſpongono. L'emorragie del polmone, dello ſtomaco, dei reni, della veſcica, e della matrice delle donne incinte, ſono le più da temerſi: quelle del naſo, delle emorroidi, e della matrice, ſono più ſoeſſo utili, che dannoſe, maſſime quando ſono periodiche; per non parlar delle critiche, ch' è noto, eſſer la ſtrada, che prende la natura per la guarigione di molti morbi acuti. L'emorragie, che vengono da accidenti, come da una percoſſa, da una caduta, ec. ſon poco da temere: quelle, che ſuppliſcono ai corſi meſtruali, o ſeguano per la via dello ſtomaco, del polmone, o d'altre ſtrade, non debbon farci paura: quanto alle altre, poſſon precipitare nella gonfiezza, nell'idropiſia, nella tiſichezza, nel maraſmo, ec.

Ognun sa, eſſer coſa imprudente il fermar troppo preſto un'emorragia; ma è molto difficile il decidere

fino

fino a qual segno si dee lasciar colare il sangue: si può dire intorno a ciò, che si commettono più falli col fermarlo troppo presto, che col lasciarne sgorgar soverchio; essendo cosa rarissima, che altri muoja di un' emorragia, e per lo contrario non v' essendo cosa più comune degli sconcerti, che seguono il suo troppo pronto cessamento: lo stato del polso, e le debolezze sono indizj poco certi, veggendosi alla giornata uomini robustissimi cadere in sincope a una mezza cavata di sangue; e se si ha da credere a tutti gli osservatori, si può perdere in pochissimo tempo dalle 20. fino alle 40. libbre di sangue, senza morirne; ma se si resiste a uno sborso di sangue sì prodigioso, non si ha egli motivo di temerne le conseguenze, veggendosene ogni giorno delle orridissime, dopo emorragie molto lontane da questi eccessi? Gli sborsi di sangue, sì accidentali, che abituali, o periodici, cessano comunemente di per sè; ma se sono eccessivi, richieggono ajuto; è altresì necessario per le emorragie frequenti, e irregolari delle quali debbonsi temere perpetuamente le conseguenze.

S' impedisce l' emorragia con aprir la vena, e con le mignatte, coi rinfrescanti, tanto farinosi, che acidi, e nitrosi; con i temperanti, e con gli assorbenti; col siero, ec. Quando altri n' è minacciato, deve starsi in quiete, e vivere frugalmente, astenersi soprattutto da alimenti riscaldanti, dal vino, dai liquori spiritosi, e dal caffè: fanno anche ad alcuni gran bene i bagni. L'emorragia eccessiva, e attuale richiede altri rimedj: vi si impiegano i calmanti, e gli antispasmodici; ma i loro effetti sono sì lenti, che non vi si può far fondamento: si ritrae molto maggior vantaggio dalle cavate di sangue, dalle legature ai polsi, ed ai malleoli, dalle fregagioni nelle parti lontane, dall' immersione di queste parti stesse nell' acqua calda ec. Si fa ancora uso dei topici astringenti, e degli stittici per quelle emorragie, che ne sono suscettibili: si applicano dei pezzi di tela inzuppati nell' acqua fredda, nell'aceto, o nell' ossicrate, intorno al collo, allo scroto, ec. senza però trascurare i rimedj interni, come la polvere dell' *Elvezio*, composta d' allume, e di sangue di drago, ec. ma io torno a dirlo, tutti questi astringenti, sì interni, che esterni non si debbono mettere in opera, salvo che nei casi pressanti, e quando è in pericolo la vita del paziente. Non parlo della *polvere*

ſimpatica, perchè nota a chiccheſſia, e i Medici non hanno biſogno d'eſſere diſingannati riſpetto alle chimeriche proprietà che le vengono attribuite.

FLEMMONE, E ABSCESSO.

L'innalzamento, la tenſione lucida, ed il roſſore in una parte d'una certa eſtenſione; il dolore ſovente pulſativo, ed il calore manifeſtano a ſufficienza il tumore inflammatorio denominato *flemmone*: la reſipola, che più vi ſi avvicina, s' innalza meno, ſi ſtende di più, ed occupa la ſola pelle: il bubbone ha la ſua ſede nelle glandule: il carbonchio, e il furuncolo, ſono ſpezie di flemmoni, che hanno i loro ſegni particolari: i geloni, e i paterecci inveſtono le ſole eſtremità; per non far parola d'alcuni altri tumori inflammatorj, che naſcono dalle ſcottature, dal morſo, e dalla puntura d'animali, e che avranno i loro Articoli reſpettivi. Quando l'infiammazione non s'innalza in tumore per formare ciò, che addimandaſi flemmone, ſe le dà il nome di *flogoſi*; ma ſi varia molto riſpetto all'applicazione, che vien fatta di queſti termini. L'infiammazione dell'una, e dell' altra ſpecie è d'ordinario prodotta da un vizio del ſangue, o degli umori; naſce la medeſima talora da cagione eſterna: la febbre più, o meno conſiderabile, che l' accompagna, può eccitare grandiſſimi ſintomi, a cagion d'eſempio, il delirio, l'oppreſſione, le anſietadi, ec. Partecipa talora il flemmone della reſipola, dell' edema, e dello ſcirro: va a finire il più delle volte colla reſoluzione, o colla ſuppurazione: in alcune circoſtanze precipita in cancrena, o s'indoriſce, e divien ſcirroſo.

L' *abſceſſo* è la conſeguenza più ordinaria del *flemmone*, e d'altre infiammazioni interne: noi ce lo dobbiamo aſpettare, quando il dolore, il calore, e la pulſazione s' aumentano fino al quarto giorno: ſe è ſuperficiale, la cute ſi rilaſcia, il centro del tumore ſi fa bianco, e ſenteſi una molto manifeſta fluttuazione: ma la cute non muta il colore, e ſi ſtenta a ſentire il liquido, ſe l'abſceſſo è ſituato profondamente: allora la ſuppurazione è più tarda; ciò non oſtante la maturità della marcia può eſſere indicata dal ceſſamento dei dolori, dell'infiammazione, e d'altri accidenti. Abbiamo detto, che gli abſceſſi interni ci venivano indicati da brividu-

vidure irregolari ; ma gli esterni ne risveglino più di rado: la febbre accompagna l'aumento degli uni, e degli altri : bisogna anche un certo grado di calor febbrile per la formazione della marcia; e si è con grandissima frequenza osservato, che la sua assenza, o la sua debolezza rendeva imperfetta la suppurazione, e che allora il tumore poteva prendere il carattere di scirro: e ugualmente da temersi la veemenza della febbre: ritarda questa la suppurazione, e talvolta eccita la cancrena.

Il flemmone non è pericoloso, quando il soggetto non è nè cachetico, nè scorbutico, nè scrofoloso, nè infetto di celtico; ma può avere conseguenze triste, allorchè partecipa d'alcuno dei divisati morbi. Se il dolore, e il calore cessano in un subito, e che il tumore appassisca prima del tempo usuale, si deve temere per le parti interne. Se il tumore va insensibilmente indurendosi, si corre pericolo, come dicemmo, che divenga scirroso: se è livido, e se vi si innalzano delle pustule, siamo minacciati dalla cancrena: si sa bene, come gli abscessi superficiali, che s'innalzano in punta, imbiancano, e scoppiano sovente per se medesimi. Abbiamo fatto osservare altrove, che gli abscessi interni, i quali si disseccano, danno talora motivo a deposizioni verso la cute: può seguir lo stesso degli abscessi esterni, la cui marcia talvolta vien riassorbita per iscagliarsi sul fegato, sul polmone, e sopra le altre viscere. Accade ancora, che negli uni, e negli altri la materia purulenta riassunta dai vasi prenda la via del secesso, delle orine, ec. Sonosi veduti abscessi sul petto, che comunicavano con quelli della capacità; e una tal comunicazione non segue, senza che ne restino intaccate le costole. Sonosi negli abscessi trovate pietre, spilli, aghi, reste, ossi, spine, palle di piombo, lombrici, ec.

Vuole il flemmone sul principio cavate di sangue più, o meno numerose, secondo la sua estensione, il grado del calore, e della febbre. Fa d'uopo tenere in tutti i tempi il ventre obbediente ; ma i purganti non vi vengono gran fatto messi in opera, se non quando lo richiede lo stato delle prime vie, o quando i pazienti sono cachetici ; tuttavia posson essere atti ad impedir la metastasi, che talora minaccia le viscere. Gli umettanti, i rinfrescanti, e i temperanti, come il siero, l'acqua d'orzo, la limonata lunga, le

emul-

emulsioni nitrate, ec. vi si pongono molto in opera. La violenza dei dolori ci forza a ricorrer talora ai calmanti; ma questo dee farsi con gran riserva. Sonosi anche amministrati i diaforetici, e i vulnerarj, allorchè hannolo voluto le circostanze. Ma il punto principale della medicatura consiste nei topici: tali sono gli emollienti, e gli anodini, i risolutivi, e i digestivi: dee regolar poi la scelta, e la combinazione dei medesimi lo stato del tumore, più o meno doloroso, tendente alla risoluzione, o alla suppurazione. I cataplasmi col latte, e colla midolla di pane, colle radici di pazienza, e di malva, colle foglie d'acetosa, di malva, di brodo bianco, con le mucilaggini, i fichi, i grassi, gli olj, ec. sono i più acconci ad ammollire: quelli, che si preparano con i fiori di camomilla, di meliloto, e di sambuco, colle farine di segale, di comino, e di fiengreco, ec. passano per resolutivi. Si fa finalmente entrare in quelli, che son destinati a favorire la suppurazione, oltre le cipolle ordinarie, e quelle di giglio, il levito stantìo, l'unguento bassilico, quello della madre, ec. Talvolta siamo necessitati a render *calmanti*, sì gli uni, che gli altri per atturare la violenza dei dolori, coll'aggiungervi 15. o 20. grani d'oppio; ma bisogna far questo con molrissima circospezione per non dar motivo alla cancrena: si dee altresì temer l'uso dei *repercussivi*, i quali posson far degenerare il tumore in scirro, come ci ha con grandissima frequenza fatto toccar con mano il tristo evento.

Quando dai segni esposti si rileva, che l'*abscesso* si trova *nella sua maturezza*, non si dee lasciar d'aprirlo o con istrumento tagliente, e col caustico: si dee preferir l'uno all'altro di questi mezzi secondo la cognizione delle parti, lo che appartiene alla Chirurgia, la quale insegna parimente a dirigere acconciamente l'incisione. Se si apre l'abscesso acerbo, se ne ritarda la guarigione: se si lascia covar soverchio la marcia, si espongono ad intaccarsi le parti adjacenti: importa infinitamente il fare tali attenzioni non meno per l'abscesso della gola, e dell'ano, che per quelli, che trovansi situati sopra i ligamenti, sul periostio, e su le suture: quei che son piantati sul petto, e nel basso ventre, che per conseguenza possono aprirsi entro le loro cavità, richiedono le medesime diligenze. Si medica l'abscesso aperto coll'unguento bassilico, col mondifica-

dificativo d'appio, coll'unguento della madre, col diaquilon, e con altri digestivi, e detergenti, secondo che gli orli [illegible], che si conservi la suppurazione: negli altri casi, in cui ci proponghiamo di disseccare, si fa uso del diapalma, dell'impiastro di Norimberga, ec. ma sembra, che la seccatura sia più lavoro della natura, che dell'arte. Se il flemmone, e l'abscesso sono il prodotto d'un altro male, non vi è dubbio, che non si debba ricorrere ai rimedj, che se gli addicono: esporremo in altri Articoli quei, che convengono all'ulcera, allo scirro, alla cancrena, che possono, come indicammo, esser le conseguenze del flemmone.

ULCERA, E FISTOLA.

Non vi è dubbio, che si debban distinguer l'*ulceri*, che sono la conseguenza del flemmone, della resipola, del bubbone, e dello scirro, da quelle, che sono il prodotto delle piaghe, della contusione, della scottatura, dei caustici, della cancrena, ec. ma importa anche di vantaggio il fare delle ricerche intorno al vizio del sangue, o degli umori, scorbutici, celtici, scrofolosi, o cancerosi, che posson conservarle. Le *fistole* non differiscono dalle ulceri, che per i seni, e andirivieni, che la marcia vi scava; dal che risulta, che la loro bocca è più angusta del loro fondo; le fistole dell'ano, e la lacrimale sono le più famose; e noi ne parleremo altrove.

Le ulceri recenti nei soggetti giovani, e di buona costituzione, massime quando vengono in conseguenza del flemmone; si risanano facilmente, ma non segue lo stesso di quelle, che si portano in un'età avanzata, che sono il prodotto della resipola, dell'edema, dello scirro, o che s'incontrano in soggetti cachetici, scorbutici, infetti, di celtico, o scrofolosi. Si sa, che le ulceri del naso, della gola, delle mammelle, delle parti genitali, sono le più ostinate: le putride, le verminose, quelle, che gettano una marcia fetente, collosa, sciolta, sanguigna: verdastra, o di qualsivoglia altro reo colore: le ulceri, i cui contorni sono roversciati, la cui carne è molle, bavosa, o fungosa, livida, verdastra, nera, ec. le fagedemiche, le fistolose: quelle finalmente, che gettano una sanie oleosa, e nericcia, sono di pari sommamente difficili a curarsi, anzi per

lo più assolutamente incurabili. L'emoragia delle ulceri è perpetuamente da temersi: la marcia riassorbita, e che infetta gli sputi, le dejezioni, e le orine, è di un reo augurio. Le ulceri di vecchia data precipitano con frequenza nel marasmo, e nella febbre lenta: tuttavia rendonsi talora salutari ai vecchj; anzi è per essi uno sfogo, che non si potrebbe seccare, senza esporgli a pericoli i più fatali; e l'apertura dei cadaveri ci ha spesso manifestato i disordini, che ne erano la conseguenza. Tutto il da noi esposto rispetto alle ulceri, si dee applicare eziandio alle fistole, le quali, generalmente parlando, son d'una più difficile guarigione, e richieggiono quasi sempre la mano del Chirurgo: quelle, che penetrano fino ai tendini, alle cartilagini, e alle ossa, sono le più ostinate, e sovente incurabili. Si può fare il medesimo giudizio delle fistole, che comunicano colla capacità del ventre, o del petto.

Ognun sa, che in medicando le ulceri, altri si propone di scaricarle per mezzo della suppurazione, di detergerle, e di cicatrizzarle: ma non sono i professori sempre d'accordo rispetto ai mezzi, che posson procurare questi vantaggj; poichè si dubita meno sopra l'effetto dei topici, di quello si faccia dell'altro, di quello, cioè, dei rimedj interni. Senza entrare in un siffatto esame, mi contenterò di proporre i più approvati, e la cui efficacia par confermata da un lunghissimo uso. Tali sono: 1. *I digestivi*, come l'olio d'iperico, di giglio, e di rosso d'uovo, la storace, la trementina, i balsami naturali, quello del Lucattelli, del Commendatore, ec. l'unguento bassilico, quello della madre; l'impiastro *diachylum*, di mucilaggine, ec. topici, che sembrano più atti a eccitare la suppurazione, e a conservarla. 2. Gli *addolcenti*, e gli *anodini*, che posson rimediare ai dolori, ai pruriti, e all'aridezza delle ulceri: tali sono il decotto di brodo bianco, di nenufar, di solano, e delle teste di papaveri, le mucilaggini, il burro, e la crema di latte, l'olio di giglio, e di camomilla, la midolla di pane, e gli altri cataplasmi emollienti, l'unguento d'altea, l'*album rhasis*, il ponfolice, e il *populeum*, il cerotto di *Galeno*, e l'impiastro di spermaceti. 3. I *detersivi*, come il decotto d'orzo, delle piante vulnerarie, dell'aristolochia, delle foglie di noce, ec. Le acque di Balaruc, di Plombieres, e di Bareges, di Monte d'oro, de la Motte

e al-

e alcune altre termali; il mondificativo d'appio, l'unguento degli Apostoli, il balsamo verde, quello dell'arceo, ec. 4. I *dissecanti*, e i *cateretici* atti a liberar l'ulceri dalle umidità soverchie, e a distruggere le carni bavose, e le callosità: tali sono l'acqua di calcina, l'iride di Firenze, la sabina, l'ocrea, la cerusa, il litargirio, la tuzia, l'allume calcinato, i precipitati, l'unguento egiziaco, il ponfolice, il balsamo verde, la tintura di mirra, e d'aloe, l'acqua fagedenica, il collirio del Lanfranco, l'olio di canfora, la pietra da cauterio, l'infernale, e altri caustici, l'impiastro di Norimberga, ec. 5. Gli *astringenti*, che posson rimediare alla troppo copiosa suppurazione, e all'emoragia: si ascrive tal proprietà alle rose rosse, ai balausti, alla scorza di mele granate, al sangue di drago, al bolo, all'allume, al vetriolo, all'acqua stittica, al cerotto di pietra calaminare, ec. Si oppone anche all'emoragia l'agarico, la legatura, la compressione, ec. Tali sono i topici posti più familiarmente in uso per le piaghe, ma si deve scivare la loro troppo frequente applicazione; imperciocchè viene ai dì nostri accordato, che bisogna *curar di rado* le piaghe, non solo per non esporle troppo all'impressione dell'aria, ma eziandio per non interrompere l'operazione della natura, sempre più certa di quella dell'arte. Si è talvolta veduto, che un *cauterio* applicato alla parte opposta, allorchè l'ulcera non era conservata dalla carie, era riuscito a maraviglia: veramente è questo un cambiare un'ulcera per un'altra; ma il vantaggio è dalla parte di quella, che si colloca, ove si vuole, ed alla quale si danno dei confini.

Le ulceri callose, le fistolose, come quelle, che trovansi colla carie, o colla cancrena, vogliono la mano Chirurgica: rispetto alle prime bisogna consumare le callosita con li *scarotici*: non si può fare a meno di scuoprire il fondo delle fistolose, per applicarvi l'adeguato rimedio: le injezioni sono indubitatamente utilissime per le ulceri sinuose, e per le fistole: ma rade volte se ne viene a capo per un tal mezzo: si dee ricorrere al taglio, per ingrandire il loro ingresso, e vederne il fondo; bisogna consumare le callosità con i cateretici, fare sfogliare le ossa cariate, ec. Parleremo con più precisione di questa medicatura negli Articoli della fistola dell'ano, e della lagrimale. S'investe la

ca-

carie col cauterio attuale, colla raschiatura, coll'euforbio, e con altri rimedj, che riporteremo a suo luogo. Si combatte la cancrena con iscarificar fino al vivo, coll'acquavite canforata e con altri liquori spiritosi, de' quali parleremo nel respettivo Articolo. Finalmente siamo sovente forzati di venire all'estirpazione, o all'amputazione per le ulceri cancerose, di pari che per quelle, che sono unite alla carie, e alla cancrena.

Per quanto efficaci esser possano gli ajuti divisati, divengono inutili, qualora non ci applichiamo a scoprire il *vizio originario, o acquistato*, che conserva le ulceri, e se non s'investe con rimedj interni; si può conoscere il vizio scorbutico, il celtico, e lo scrofoloso; ma vi sono altri stati più difficili a scuoprirsi, i quali non vi frappongono minor ostacolo; e questa considerazione non risguarda più le ulceri, di quello risguardi le altre malattie, le cui complicazioni cagionano sempremai grande imbarazzo. Sarabbe dunque inutile il riportare in questo luogo tutti i rimedj interni, che posson aver luogo nella medicatura delle ulceri; noi possiamo cavargli degli altri Articoli, ed in questo ci contenteremo d'additar quelli, che vengon più spesso praticati: tali sono adunque la cavata del sangue (è noto, ch'è atta ad attutare la flogosi, e la resipola, che circondano con assai frequenza le piaghe) i vomitivi, e i purganti, la retta amministrazione dei quali assicura il buon effetto degli altri rimedj. Dopo tale operazione, il latte, le creme d'orzo, di riso, ed altri addolcenti, sono con frequenza messi in opera: si fa anche grand'uso degli allentanti, dei temperanti, e dei depuranti, come del siero, delle acque acidule minerali, della pazienza, della cicoria, del fumosterno, del crescione, dei gamberi, ec. Soprattutto non si dee trascurare l'uso interno dei vulnerarj, e dei detersivi, come dell'iperico, dell'agrimonia, della buglia, della brionia, della verbena, del piè di leone, e d'altre piante di tal qualità: del miele, dell'acqua di calcina, dei balsami naturali, e artefatti, e di tutte le specie di trementine: si posson mettere in questa classe le acque di Bonnes, quelle di Barege, di Monte d'oro, d'Aix-la Chapelle, e altre termali: si è pure messa in opera con buono evento la cina, la salsapariglia, le vipere, l'antimonio diaforetico, ed altri rimedj, che mandano alla cute: non sono stati dimenticati i cordia-

diali, gli assorbenti, gli aperienti, gli squaglianti, ec. I dotti Pratici sanno ben conoscere i casi, che vogliono alcuno dei divisati rimedj; e basta loro soltanto porgli sotto gli occhi. Abbiamo detto, che bisognava guardarsi bene dal voler guarire le antiche ulceri, che i vecchj portano alle gambe, o altrove; per lo contrario fa di mestieri, allorchè mostrano di volersi seccare, aver l'attenzione di rinnovargli colla genziana, l'iride di Firenze, le canterelle, ec.

Il Bubbone.

E' questo un tumore inflammatorio circoscritto, accompagnato il più delle volte da dolore, da calore, e da pulsazione: ha il medesimo la sua sede nelle glandule, sì dell'anguinaja, che delle ascelle, del collo, ec. Distinguonsi tre specie di bubboni, cioè il semplice, il venereo, e il pestilenziale, ai quali possiamo aggiungere lo scorbutico, e lo scrofoloso, molto più rari, d'ordinario scirrosi, e che non son per lo più situati nell' anguinaja. Il bubbone semplice, ch' è a un di presso della grandezza d'un uovo, occupa d'ordinario le glandule dell'anguinaja, e di rado quelle delle ascelle: sovente è accompagnato dalla febbre, e il più delle volte termina senza ajuto, ed assai speditamente per via di risoluzione: in alcuni però indugia molto a risolversi, o a suppurare, e degenera anche in fistola: vi sono molto soggetti i fanciulli, e i giovani. Il bubbone venereo, che varia grandemente, non meno per i suoi progressi, che nella sua durata, fiorisce solamente nell'anguinaja, e dopo un commercio impuro: occupa questo una, o più glandule, ora d' un lato solo, ora di tutt' e due, e la sua grossezza eccede talora quella del pugno: questo bubbone è tanto più facile a guarirsi, quanto più s' avvicina al flemmone; ma se partecipa dell' edema, e dello scirro, è sommamente ostinato, e a motivo d'una rea medicatura può degenerare in fistola, o in cancro; è il medesimo un sintoma certo del malfrancese, se comparisca lungo tempo dopo aver avuto commercio con una donna infetta, vale a dire dopo più mesi, o più anni; ma se si manifesta più presto, cioè, alcuni giorni dopo il commercio sospetto, checchè se ne dicano molti, non ci dà alcuna certezza del celtico. Importa sommamente l' osservare, in occasione del bubbone venereo, che il do-

lore

lore intenſo dell' uretra nella gonorrea, o nella ſtranguria violenta, può eccitare nelle glandule inguinali una gonfiezza, che non laſcia di dileguarſi, allorchè ceſſa il dolore: è noto, che i dolori del braccio, e della bocca producono alla giornata l' effetto ſteſſo ſopra le glandule del collo, e delle aſcelle; e quante volte non è ſtato medicato queſto ſtivamento paſſeggiero delle glandule inguinali pel bubbone ſteſſo, di cui parliamo, del quale gl' ignoranti han preſo la guarigione ſempre pronta per un raro effetto dei loro rimedj? E' anche ſtata preſa talvolta per un bubbone l' ernia crurale; alcuni ſono ſtati perfino temerarj a ſegno di farne l' apertura con ſommo danno dei pazienti: il primo aſpetto è ſovente il medeſimo; ma il tumore formato dallo slogamento dell' inteſtino, è ſempre più regolarmente sferico, e la ſua baſe è più ſtretta: cede queſto per altro al tatto, poichè ſi ha la libertà di farlo rientrare, circoſtanza, che non laſcia alcun dubbio ſopra il ſuo carattere. Il bubbone peſtilenziale, oltre l' anguinaja, e l' aſcelle, cui egli inveſte con più frequenza, compariſce eziandio ſotto le orecchie nel collo, nel petto, e altrove: i ſegni, che appartengono alla malattia, di cui è ſintoma, diſtinguonlo quanto baſta dall' altre ſpecie: tuttavolta fa d' uopo oſſervare, che in queſto la cute s' infiamma, lo che non accade nè al ſemplice, nè al venereo: che il ſuo calore è ſcottante: che il tumore il più delle volte è diſuguale, o gremito di puſtole nere, o cancrenoſe; e che la ſua baſe è circondata da un anello di varj colori: ſi dee conſiderar come critico, quando ſi ſolleva e ſuppura prontamente; ma in tutti gli altri caſi non produce alcun cambiamento nel male: finalmente il ſuo tornare indietro è mortale. I bubboni ſcorbutici, e ſcrofoloſi poſſon prender l' aſpetto dei precedenti; e ſi ſtenterebbe molto a conoſcergli, ſe non fuſſimo guidati dai ſegni della malattia principale, di cui abbiamo già trattato.

La medicatura generale dei bubboni è poco diverſa da quella del flemmone: il ſemplice cede ai rimedj più comuni, e il più delle volte non ne richiede alcuno: tuttavia ſe ne incontra alcuna volta di quelli, i quali ſtentano a piegar la teſta a fronte dei più potenti ſuppuranti, e perfino delle coppette. Il bubbone venereo vuole le cavate del ſangue, ed altri rimedj generali indicati

nell'

nell' Articolo del flemmone: si fa uso altresì a un tempo stesso dei topici emollienti, risolutivi, e digestivi, secondo i varj stati del tumore: la midolla di pane, che si dee rinnuovar con frequenza, è forse per i casi ordinarj la più atta a corrispondere a tutte queste mire: si può sostituire alla medesima nel decorso del giorno l'impiastro di diaquilon con le gomme, quando i pazienti sono obbligati a uscir di camera; e anche permesso il continuarne l'uso, quando è stato aperto l'abscesso; ma questi topici non sono sufficienti, se il tumore è indolente: in tal caso si ricorre alle coppette a vento, ai vescicanti, e persino al caustico: allorchè per siffatti mezzi abbiamo eccitato la suppurazione, importa sommamente il conservarla per lungo tempo, cioè per lo meno per quei trenta, o quaranta giorni: è questo il mezzo più sicuro di difendersi dal malfrancese, massime, se si fa un uso prudente a un tempo stesso del mercurio non meno esternamente con leggiere fregagioni, colla pomata ordinaria sopra la parte stessa, e nelle adjacenze del tumore, o coll'impiastro di vigo, ec. che internamente colla panacea, col mercurio dolce, e colle altre preparazioni di questa specie: i purganti dati con giudizio giovano, e s'addicono principalmente, quando vi è qualche salivazione. Finalmente siamo talora forzati, a medicare il celtico nelle forme, per dileguare i bubboni fistolosi, e scirrosi; questi secondi fanno testa persino a tal medicatura, se giungono ad acquistare un carattere carcinomatoso: in tal caso non ammettono che una cura palliativa, non essendo possibile l'estirpargli. La suppurazione non è meno necessaria nella medicatura del bubbone pestilenziale, di quello sialo nei precedenti: bisogna anche, che questa consumi intieramente la glandula: con tal mira si pongono in opera i mezzi più noti: i cataplasmi emollienti, e suppuranti terminano felicemente quelli, che son molto infiammati, che s'aprono colla lancetta nel termine adeguato, ma l'impiastro di diaquilon si conviene più agli altri, che s'investono col caustico, quando lo permette la sua maturezza: si eccita quindi, e si conserva la suppurazione coll'unguento d'altea, col bassilicon, col balsamo d'Arceo, ec. Non faremo parola de' rimedj interni, avendone ragionato a lungo nell'Articolo della pestilenza. Quanto ai bubboni scorbutici, e scrofolosi,

ſon ſottopoſti al metodo generale, e ai rimedj interni da noi propoſti negli Articoli dello ſcorbuto, e delle ſcrofole.

IL CARBONCHIO.

Con queſto nome ſi viene a ſignificare un tumore inflammatorio, e cancrenoſo d'un color roſſo vivo, abbrugiante doloroſiſſimo, più, o meno riſaltante, ma con frequenza appianato: è queſto d'ordinario preceduto, o accompagnato da una, o da più puſtole, che in brev' ora annerifcono, e ſi sfacelano; la baſe di queſto tumore è circondata da un anello infiammato, e lucido, livido, nericcio, o violaceo, e talvolta gremito di puſtolette; lo sfacelo, che fa il carattere di queſto tumore, in brev'ora ſi dilata non meno per largo, che in profondità, ſe non prendonſi delle adeguate miſure per troncargli l'avanzamento. Talvolta il carbonchio offre ſoltanto delle puſtole veſſicolari uniteſi in una baſe comune, e che in brev'ora s'infiammano, ma ſenza molto innalzarſi. Io non ſo, ſe non ſi poteſſero riferire al morbo, di cui parliamo, quelli eſantemi cancrenoſi, che veggionſi talora non meno nel vajuolo, che nella febbre maligna. Il carattere del carbonchio è il non ſuppurare, e il cancrenarſi, e ſolo dopo la caduta dell' eſcara laſciando un'ulcera più, o meno profonda, può alcun poco ſuppurare: queſto tumore è d'ordinario un ſintoma della peſtilenza, e della febbre maligna; è quaſi ſempre accompagnato da un'intenſiſſima febbre, e da graviſſimi accidenti: in queſti caſi vien conſiderato il carbonchio, come la fioritura più orribile: ſoprattutto ſi teme quello, che fioriſce nella faccia, nel collo, e nel petto: non ci fa minor paura il carbonchio aderente alle glandule, alle parti tendinoſe, e alle membrane; è riputato mortale, allorchè occupa la bocca, o la laringe. Ci ha additato l'apertura dei cadaveri, che non ne erano tampoco eſenti le viſcere: ſonoſene veduti nello ſtomaco, negl'inteſtini, nei reni, nella veſcica, ec. è facile il giudicare, che in tali caſi vi ſon poche ſperanze. Si denomina anche carbonchio una ſpecie di furunculo, che viene con ſomma rapidità, e che divien nero verſo la ſua punta, ove formaſi un'eſcara più, o meno eſteſa: nelle Provincie meridionali noſtre, ove è molto frequente, addimandaſi *carbonchio provenzale*: queſto d'ordinario non è accompagnato dalla febbre.

bre. Talvolta non è, che una vescica infiammata, la cui flogosi fa però un'ampia base: tuttochè sia incomparabilmente meno da temere del pestilenziale, non lascia però d'esser talvolta pericoloso. Tremendo si è il rientramento dell'uno, e dell'altro, e rispetto al pestilenziale, si giudica mortale.

Ci proponghiamo nella cura del carbonchio di fissar la cancrena, e di fare staccar l'escara delle parti sane: in questa mira appunto, senza perder tempo fannosi delle scarificazioni fino al vivo, e s'applica la midolla di pane, o qualunque altro cataplasma emolliente: talora è necessario piantare un caustico nel mezzo delle incisioni, le quali siamo forzati talora a rinnovare. In progresso si usano dei cataplasmi maturanti, e antiputridi, nei quali si fa entrare il pepe, la triaca, ec. Molti mescolano la polvere della pietra da cauterio coll'unguento bassilico, o egiziaco. Il butirro d'antimonio è anche acconcissimo a staccar l'escara, della quale torna bene talvolta impedir la caduta, alzandola collo scalpelletto: quando la crosta è caduta, si medica l'ulcera secondo il metodo ordinario, cioè coll'unguento egiziaco, col mondificativo d'appio, col balsamo di Metz, ec. I digestivi, e i detergenti debbon esser sovente animati dagli spiritosi, quando l'ulcera è minacciata di cancrena: l'acquavite canforata, la tintura di mirra, e d'aloe, l'acqua fagedenica, il balsamo d'*Arceo*, l'ungento di storace, ec. sono in questo caso gli antiputridi più usati. Ne' tempi andati si faceva uso comunemente del cauterio attuale: anche ai dì nostri i più pratici lo stimano il mezzo più efficace, e il più atto a fissare la mortificazione, onde io non so perchè sia quasi andato affatto in disuso: non ci fermeremo sopra i rimedj interni, perchè debbonsi ricavare dagli Articoli della pestilenza, e della febbre maligna. Rispetto poi al carbonchio provenzale, questo vuole talora la cavata del sangue, e gli altri rimedj generali: posson giovarvi i cordiali, e gli s'addicono altresì i da noi proposti topici: per altro non abbisogniamo d'ordinario, che della midolla di pane, o di qualunque altro cataplasma emolliente, e maturante; ma quando il tumore non si dispone alla suppurazione, si debbon praticare le scarificazioni, il butirro antimoniale, e altri caustici da noi mentovati.

IL CHIODO, E L'EPINITTIDE.

Conoſce ognuno il *chiodo*, o ſia furunculo: ſi ſa, che ve ne ſono di più groſſezze; ma niuna eccede quella d'un uovo di colombo: che ha la ſua ſede nelle parti graſſe, che il calore, e il dolore, che l'accompagnano, tormentano grandemente i pazienti, maſſime, ſe ne hanno varj, o ſe queſti vengono l'un dopo l'altro. Il furunculo ſuppura d'ordinario, e s'apre di per se; ma nella maggior parte la marcia perde la ſua fluidità, ed eſce in forma di fango ſiſſo, e viſcoſo. Queſto tumore inflammatorio è talvolta d'un reo carattere, e accompagnato dalla febbre: è tale, quando partecipa dello ſcorbuto, e del ſceltico: tuttavia è di rado pericoloſo, qualora la violenza del dolore non precipiti talvolta i fanciulli nelle convulſioni. L'*epinittiae* è una puſtola roſſa, o livida, ſommamente doloroſa, della groſſezza al più al più d'una fava, la cui baſe infiammata ha più, o meno d'eſtenſione: ſuppura come il furunculo, ma non eſce ſe non della ſanie: veggionſi molte di queſte puſtole inſieme: allora ſono più picciole: io ne ho oſſervate ſul petto di quelle, che aſſomigliavanſi alle bolle del vajuolo. Sembra, che il carattere eſſenziale di queſte puſtole ſia il naſcere, e cagionare dolori acutiſſimi in tempo di notte, e ſuppurare imperfettamente: tuttavia non danno più da temere del furunculo. Vi è un'altra ſpecie di puſtola, aſſomiglianteſi molto all'epinittide, e che chiamaſi *terminto*, perchè ſi crede, che ſomigli il frutto del terebinto, non meno riſpetto alla ſua forma, che a motivo del ſuo colore nericcio: queſta puſtola inveſte il più delle volte le gambe: è infiammata come l'epinittide, e non getta parimente ſe non della ſanie. Queſte ſpecie di puſtole, benchè poco note, non ſon rare, e non vi è Pratico, che non vi ſi ſia più volte imbattuto.

Pochi rimedj richiede il furunculo: gli unguenti, e gl'impiaſtri emollienti, e digeſtivi, ſon quaſi i ſoli, de' quali abbiſogniamo: tali ſono l'unguento della madre, l'empiaſtro di diaquilon colle gomme, quello di ſpermaceti, dell'Abate di Grazia, ed altri, che s'impiegano fino alla total guarigione. Quando il furunculo è ſommamente doloroſo, e che eccita la febbre, ſi ricorre alla cavata del ſangue, ſenza traſcurare gli allentanti, i temperanti, e anche i laſſativi: allora ſi

pon-

pongono in opera i cataplasmi rilascianti, e i digestivi, come le midolla di pane, e simili: abbiamo detto, che il furunculo suppura facilmente, e scoppia; e perciò di rado vi abbisogna l'incisione, e il caustico. Si può impedire il suo frequente ritorno, al quale trovansi parecchi esposti, con i rimedj generali, che debbon esser seguiti, dai rinfrescanti, dai depuranti, ed anche dai diaforetici: in tale occasione si è sperimentata l'utilità dei replicati purganti: sonosi ritratti pure grandi vantaggi dal bagno, dall'uso del latte, delle acque minerali, ec. I topici da noi indicati posson essere applicati all'*epinittide*, e al *terminto*; ma se ne fa poco uso, quando queste pustole sono estese, e numerose, e allora ci contentiamo d'addolcirle colla crema di latte, colle più semplici pomate, coll'*Album rhasis*, ec. Quanto ai rimedj interni, che non son diversi da quei del furunculo, si può dire, che in questo caso sono più necessarj, poichè queste pustole nascono per lo più da un vizio del sangue, o degli umori.

EDEMA, ED ENFISEMA.

Vien detto, che l'*Edema* è un tumore molle, e indolente, che riceve le impressioni delle dita; ma i Pratici attenti hanno ben rilevato, che se ne incontrano dei duri, e dei dolorosi, che non conservano il segno, che vi s'imprime. Non vi è parte, che non possa essere investita dall'edema: ma principalmente occupa le palpebre, il viso, le mani, le braccia, i piedi, le gambe, donde si sparge talora sopra tutto l'abito del corpo sotto la denominazione di leucoflemmazia. E' questo la conseguenza molto ordinaria dei grandi sborsi di sangue, delle febbri intermittenti, e d'altre malattie, sì acute, che croniche: lo producono parimente le legature, e la compressione: si vede talora il volto tumefatto dal gonfiamento delle parotidi; e le gambe stivate nell'ultimo tempo della gravidanza dal volume della matrice: è facile il giudicare, che poco ci danno da temere queste specie d'edemi accidentali; ma non è lo stesso di quello, ch'è la conseguenza dei mali cronici, e ch'è sovente il foriere dell'anasarca, o di qualsivoglia altra idropisia. Si può vivere lungo tempo colle gambe edematose, massime quando il calore del letto, o la situazione orizzontale ne dileguano l'enfiagione; ma quando lo stivamento, e la tensione sono

estremi, vi si forma una flogosi resipelacea, e vi s'innalzano anche dei flitteni, che minacciano la parte di cancrena. Abbiam detto, che l'edema poteva partecipar del flemmone, della resipola, e dello scirro: è soverchio l'aggiungere, che da queste complicazioni vien renduto più tristo.

L'*enfisema* è un tumore flatulento, o una gonfiagione elastica, che non conserva l'impressione delle dita: vi si rileva una specie di trasparenza, e spesso del rossore, e dell'infiammazione: è talora universale, quando vi è una piaga, che penetri nel petto, di pari che dopo la febbre maligna, ed alcune altre gravi malattie. Il parziale occupa il più delle volte le palpebre, le parti genitali d'ambi i sessi, le ginocchia, ec. per lo più ci dà poco da temere. Non dee prendersi per enfisema quelle vesciche trasparenti, piene di serosità, che ora diconsi idatidi, ora flitteni; tali son quelle, che fioriscono nelle resipole, sopra le parti minacciate di cancrena, dopo le scottature, o l'applicazione delle canterelle, dopo una compressione replicata, e in parecchi altri casi. E' vero, che queste s'incontran sovente coll'enfisema, che investe le palpebre, il prepuzio, e la vulva, ove si dà loro la denominazione di *cristalline*.

L'edema, che nasce da alcuno accidente, non abbisogna di rimedj; ma quello, che dipende da un vizio interno, sì nei solidi, che nei fluidi, vuole pronti soccorsi. Gli stomachici, e i fortificanti; gli aperienti, e i diuretici, i purganti idragoghi, e i sudorifici, sono i rimedj più usati: noi gli abbiamo proposti nell'articolo dell'idropisia; ma non si debbono trascurare i topici risolventi, e fortificanti: tali sono il decotto d'assenzio, di salvia, di rosmarino, e di fiori di sambuco, nel vino: l'acquavite, l'acqua di calcina, lo spirito di sale ammoniaco, la rannata di cenere di sermenti, e finalmente le fomente, in cui fannosi entrare le rose rosse, e i balausti, l'allume, il bollo di marte, ec. Alcuni stimano molto il cataplasma di foglie d'ebbio, o sambuco minore, e di sambuco pestate, collo spirito di vino: talvolta ha eziandio giovato per l'enfiagione delle gambe il portare delle calze di pelle di cane, oppure di far applicare una fascia, la quale comprima ugualmente tutte le parti, che sono la sede dell'edema. Talvolta si è sciolta la parte, quando l'

en-

enfiagione è a un certo punto ; col tagliuzzarla , o con farvi delle leggiere ſcarificazioni , che poi ſi fomentano coll' acqua vulneraria , coll' acquavite canforata , quando ſi teme la cancrena , da cui ſon minacciati gl' infetti di celtico , gli ſcorbutici , gli ſcrofoloſi : l' edema flemmonoſo , il reſipelaceo , e lo ſcirroſo , vogliono rimedj combinati . La medicatura dell' enfiſema è poco diverſa da quella , che abbiamo propoſta : vi ſi mettono in opera i topici aromatici , riſolventi , diſcuſſivi , e aſtringenti , come la ſalvia , il rosmarino , lo ſpigo , i fiori di camomilla , e di ſambuco , le roſe roſſe , e i ballauſti , l' acqua di calcina ſemplice , o impregnata di ſale ammoniaco , lo ſpirito di vino canforato , l' impiaſtro di coccole di lauro , ec. I rimedj interni ſono altresì a un di preſſo gli ſteſſi : ſi raggirano queſti ſopra i purganti , i diuretici , i diaforetici , tomici , o incidenti .

SCIRRO, E CANCRO.

Si sa , che lo ſcirro è un tumore duro , e indolente , che ſi forma a bell' agio , ſenza alterazione nella cute : può aver la ſua ſede in tutte le parti , ma per lo più occupa le glandule : il tempo lo aſciuga , lo rende calloſo , e perfino geſſoſo . Oltre le poppe , ove lo ſcirro è molto uſuale , vi ſono eſpoſte le palpebre , la bocca , il collo le aſcelle , l' Anguinaja , e i teſticoli : veggionſene anche ſul dorſo , ſul ventre , nelle coſce , al polſo , ec. per non far parola delle parti interne , che non risguardano queſto articolo . Abbiamo detto , che il flemmone , il bubbone , l' edema , e molti altri tumori , potevano degenerare in ſcirro . Queſto morbo è fra i più oſtinati , e il più delle volte incurabile , maſſime in un' età avanzata ; ma vi è maggiore ſperanza per i fanciulli , e per i giovani . Abbiamo già veduto , come lo ſcirro è ſovente il prodotto del malfranzeſe , delle ſcrofole , e dello ſcorbuto ; ma vi diſpongono la melancolia , e i disguſti : le contuſioni poi vi danno con frequenza motivo . Quando queſto tumore è inſenſibile , e che la pelle , che lo cuopre , conſerva il ſuo color naturale , non vi è altro da temere , ſalvo che il ſuo volume , e la ſua ſituazione , che poſſono incomodare ; ma ſe vi ſopravviene alcuna flogoſi , prurito , e dolori , corriamo grandiſſimo pericolo , che degeneri in cancro . E' noto , che l' applicazione

dei digeſtivi, degl' irritanti dà talvolta motivo a tal funeſto cambiamento. Si conoſcerà, che queſto tumore ha acquiſtato un carattere canceroſo, ſe diviene paonazzetto, o livido; ſe ingroſſa in pochi giorni dopo eſſerſi per lungo tempo conſervato nel medeſimo ſtato; ſe vi ſi formano delle diſuguaglianze; ſe le vene, che lo circondano, più rilevate, divengono nericcie, e varicoſe; ſe finalmente i pazienti vi ſentono del prurito, dei dolori, e dei lanciamenti. Tuttavia il cancro occulto comincia talora da un tubercolo della groſſezza d'un piſello, o d'una fava, e per buon tratto di tempo ſi rimane in queſto ſtato, ſenza fare progreſſi ſenſibili: il ſuo accreſcimento ſegue poſcia quaſi inſtantaneamente, e divien tale, quale lo abbiamo deſcritto.

Quando lo ſcirro ſoccombe il diviſato formidabile cangiamento, la cute ſi ſcrepola, e s'apre: queſte fiſſure ſi dilatano a motivo della ſeroſità virulenta, che ne cola, onde riſulta un'ulcera, ch'è il primo grado dell cancro manifeſto: inſenſibilmente ſi fa più doloroſo, e finalmente eſala un fetor cadaverico: l'umore, che quindi cola, è cauſtico a ſegno, che abbrugia perfino i panni lini: gli avanzamenti di queſt' ulcera ora ſon lenti, ora rapidi; il ſuo fondo produce delle carni fungoſe: i ſuoi contorni, che hanno tutti i colori, ſi gonfiano, e ſi roveſciano: ſi ſtende ſopra qualſivoglia parte aderente, rodendo ciò, che incontra, e con frequenza riſveglia mortali emorragie: ognuno ſa gli orribili ſconcerti, che eccita nel volto, e come lo rende ſchifo. Il cancro eſulcerato può durar lungo tempo: i dolori, ch' ei cagiona, allorchè ha gittato profonde radici, ſono sì fieri, e sì inſopportabili, che i pazienti aſpettano ſmanioſamente la morte: la febbre lenta inſeparabile da queſto ſtato, ſoffre rei eſacerbamenti, e non laſcia di precipitar nel marasmo, o nella gonfiezza. Non ſono però i ſoli tumori flemmonoſi, gli ſcirroſi, e gli ſcrofoloſi, quelli, che poſſon divenire carcinomatoſi; ma eziandio i pori ſteſſi, i tumori anomali, le ſemplici ulcere, ec. Ognun sa, che il cancro del volto ſi chiama: *Noli me tangere*, e che ſi denomina Lupo quello delle gambe.

Da ciò, che abbiam detto, può concluderſi, eſſer talvolta coſa più prudente il non toccare lo ſcirro, che imprenderne la guarigione: ciò per altro dee ſoltanto intenderſi di quello, ch'è invecchiato, e che s'incontra

tra in persone cachetiche, o avanzate in età: negli altri casi non bisogna trascurar cosa alcuna, quantunque alcuna volta tendasi infruttuosa la più saggia prescrizione di rimedj. Dopo i generali la cui scelta vien regolata dalle circostanze, si fa uso dei temperanti, degli aperienti, dei diaforetici, e degli squaglianti: tali sono il siero, la lattuga, la cicoria, la borrana, l'agrimonia, il fumosterno, il crescione, la pazienza, il brusco, lo sparagio, l'eringio, la garanzia, i centogambe, il nitro, il sale del Glaubero, l'arcano duplicato, il tartaro marziale, l'antimonio diaforetico, il cinabro d'antimonio, il sapone, l'etiope minerale, l'aquila bianca, il rimedio di Rotrou, ec. In questo luogo son necessarj i purganti replicati; la sena, la manna, il rabarbaro, il sale d'Epsom, la magnesia, la polvere cornacchina, ec. vi sono i più messi in opera: giovano anche talvolta gli assorbenti. Sonosi veduti effetti maravigliosi da tutti i lati; ma non vi è cosa, ch'abbia potuto uguagliare le acque minerali, non meno fredde, che calde: tali sono quelle di Vals, e di Forgers, quelle di Bourbonne, di Plombieres, di Vichy, di Monte d'oro, di Balaruc, d'Aix la-Chapelle, di Bareges, e altre: le termali sono state anche impiegate esternamente, non meno a doccia, che in bagno: si è eziandio fatto uso dei loro fanghi, e singolarmente di quelli di Sant'Amando, i quali, non so poi per qual ragione, sono più celebrati degli altri: sonosi anche amministrati i bagni domestici, e par, che siasene ricavato del vantaggio. Non parleremo in questo luogo dei rimedj del celtico, delle scrofole, e d'altri morbi, dei quali il cancro, e lo scirro esser possono sintomi.

La medicatura interna dello scirro dee essere secondata dai topici, i quali sarebber pure inutili, se non trovassero disposti alla loro azione gli umori già preparati: i risolventi a buona equità debbonsi amministrare in primo luogo; ma bisogna talvolta unire ai medesimi i rilasciantі, che rendono più penetrabile il tumore: gli uni, e gli altri si raggirano sopra la midolla di pane, i cataplasmi fatti coll'erbe emollienti, e le farine, l'empiastro di mucilaggine, quello di sappone, il diaquilon gommato, il diabotano, l'empiastro di cicuta, e quello di vigo, la pomata mercuriale, ec. Se sopravviene alcun dolore, o prurito, si posson calmare col *nutritum*, o col *porfolice*: a tutti questi topici si uni-

unisce talora l'oppio, ma questa pratica è pericolosa. Le fregagioni leggiere sopra la parte posson fare qualche bene: pare, che abbia anche giovato il vapore dell' acqua calda, e dell'aceto abbrugiato, quello dello zolfo, del cinabro, ec. dal quale bisogna difendere assolutamente il respiro. Dannosissimi riescono in questo caso i suppuranti, come quelli, che con somma frequenza hanno fatto degenerare in cancro il tumore. Finalmente quando sonosi sperimentati inutili tutti i rimedj, abbiamo il ripiego dell'estirpazione, qualora non vi si oppongano il sito, e le aderenze del tumore.

I rimedj interni appropriati al cancro, sì occulto, che esulcerato son poco diversi da quelli, che abbiamo proposti: tali sono gli allentanti, i temperanti, gli aperienti, i risolventi, i diaforetici, gli squaglianti, i purganti, e gli assorbenti; ma fa d'uopo aggiugnervi gli addolcenti, e i calmanti, come il latte, il siero, la ptisana di radice di fragola, di ninfea, di malva; i brodi di vitella, e di pollastra; le creme di riso, d'orzo, e di avena; lo spermaceti, il laudano, il diacodio, le gocciole anodine del Sydenham, ec. siffatti soccorsi, convien confessarlo, non hanno efficacia, qualora non s'investa con altre armi il vizio locale; ma pochi sanno servirsene, e non è sempre permesso l'intraprenderlo. Tutti gli Autori, dopo *Ippocrate*, raccomandano di non por le mani nel cancro; e ci ha con pur troppa frequenza fatto vedere l'esperienza, quanto male si è fatto per non istarsene a un tal consiglio: in fatti gli emollienti, i risolventi, e i suppuranti, così vantaggiosi contro gli altri tumori, d'ordinario fanno intristir questo. Ma è egli verisimile, che in Natura non v'abbia alcun rimedio contro questo male? E come si troverà egli mai, se non si cerca, e non se ne fa alcun tentativo? Si correrà rischio d'abbreviare una vita miserabile, e languente; ma questo disordine, seppure è tale, può egli compensar quello di lasciar in balia a una morte, forse meno vicina, ma sempre certissima, tanti infelici, che implorano l'ajuto de' Medici, e perfino dei Ciarlatani, i quali più arditi, o più temerarj, alcuna volta sono più fortunati?

Io non saprei dilungarmi dal sentimento d'*Ippocrate*, quanto ai cancheri occulti, che da molti si portano per lungo tempo senza incomodo, e che si possono intristire con dei topici; ma credo, che si debban fare dei ten-

tentativi ſopra il cancro aperto, non potendoſi ignorare, avervi varj eſempj di guarigione: io non ne accettuo tampoco il cancro della faccia, avendo veduto guarire dal rimedio d' un Ciarlatano, che non era altro che la *ſabina*, un'ulcera canceroſa del naſo, la quale avevalo già in parte corroſo. I topici, che ſembrano più atti a produrre tale effetto, ſecondo le oſſervazioni dei migliori Pratici, ſono, oltre la ſabina, l' alliaria, l'illecebra, l'aſſenzio, il geranio roberziano, ec. Sonoſi veduti dei buoni effetti dall' eriſmo, non meno applicato eſteriormente, che preſo per bocca. Sono ſtati adoprati contro queſto morbo anche gli ſcarotici, e, come venghiamo aſſicurati, con riuſcita: l' infuſione della dentellaria, o ſia piombaggine, nell' olio, è un topico molto vantato: ma quanto a me ſon di parere, che il cauterio attuale di cui ſervivanſi uſualiſſimamente gli Antichi, ſia ſuperiore a tutti gli eſpoſti rimedj: in fatti e qual coſa di queſta più atta a troncare gli effetti di un' ulcera fagedenica, e a diſtruggere il germoglio? Ma per mala ſorte vi ſono poche perſone inclinate a adottare un tal rimedio, e anche meno baſtantemente capaci a ben dirigerlo. Finalmente l'eſtirpazione del tumore, quando è poſſibile, o l'amputazione di tutta la parte, come della mammella, della verga, ec. è il più ſicuro di tutti i mezzi, ſe non vi ſi opponga la ſoverchio avanzata età del paziente, o la ſua rea coſtituzione; imperciocchè ſono perpetuamente infruttoſe ſiffatte operazioni, allorchè il ſangue è viziato: in tal caſo non ſi è a mala pena diſtrutto un cancro, che ſe ne vede fiorire un altro, qualora con uno, o con più cauterj non ſi prevenga l' accidente: e di fatti l'eſperienza ci ha più e più volte fatto conoſcere l' efficacia d' un tale ajuto.

Queſti ſono i mezzi di guarigione i più uſati, e i più felici; ma ſe dalle circoſtanze ce ne venga vietato l' uſo, ci attenghiamo ai paliativi: ſon queſti le fomente col latte e coll' acqua di voua di rane: l' applicazione delle mele marcite, del ſolatro, dello zucchero di ſaturno, del piombo torrefatto nell' olio d' uova, d' una lama di piombo, d' una fetta di vitello, e di qualſivoglia altra carne da macello, d' un colombo, o di qualunque animale aperto vivo, ec. Non ſi teme neppure di far entrare l' oppio in alcuni topici: abbiamo detto, che amminiſtravaſi anche interiormente,

quan-

quando ci mancavano altri mezzi per attutare i dolori alcuna fiata più crudeli della ſteſſa morte.

ANEURISMA, E VARICI.

E' noto, l'*aneuriſma* eſſere un tumore formato dalla dilatazione di un' arteria, o dallo ſtravaſamento del ſangue, a cui dia motivo l'apertura di quella: che il primo ſi chiama *vero*, e ſi denomina ſpurio l' altro. Nel vero il tumore è più, o meno circoſcritto, e d'ordinario cede al tatto; ma reſiſte al medeſimo, quando è giunto a una certa groſſezza: nei primi tempi la cute, che lo ricuopre, non ſoffre la menoma alterazione; ma divien roſſa, e s'infiamma in progreſſo, e talvolta ſi fende coll'arteria; onde riſulta un'emoragia mortale. La pulſazione manifeſta nell'uno, e nell' altro aneuriſma, gli diſtingue quanto baſta dagli altri tumori; ma può accadere, che queſti ſecondi ſituati ſopra le arterie, ne preſentino la pulſazione, e in fatti vi ſi ſono ingannati con frequenza i più eſperti conoſcitori. Sembra, che queſta dilatazione dell' arteria, talvolta enorme naſca dall'eroſione, o dallo sfiancamento d'alcuna delle tuniche: il tubo, ove ſi è formato il ſacco, contiene varj ſtrati di ſangue diſſeccato: poichè queſti ſi ſono multiplicati, e che il tumore, a motivo del ſuo volume, è divenuto più conſiderabile, vi ſi rileva meno pulſazione. Sonoſi veduti aneuriſmi occupanti il collo, e una porzione del petto, i quali contenevano oltre a quattro libbre di ſangue, non meno diſſeccato, che aggrumato, e liquido. L'aorta, le ſubclavie, le carotidi, le aſſillari, le brachiali, e le crurali, ne ſono la ſede molto uſuale; ma più comunemente veggionſi nel collo, e nelle adjacenze dello ſterno, e delle clavicole. L'aneuriſma talora s' avanza rapidamente; ma il più delle volte dura degli anni.

Non vi è chi non ſappia, che la puntura dell' arteria dell'braccio colla lancetta dà motivo all'aneuriſma, ſe non s'impediſce con una buona compreſſione. Quando l'arteria è ſoltanto intaccata, ſenz' eſſer forata, vi ſi forma un' aneuriſma vero, ma s' è aperta ne riſulta un'aneuriſma ſpuria, cioè, un tumore più eſteſo, e che trovaſi fuori dell'arteria: queſto ſecondo è accompagnato da una ſpecie di flutuazione, o di fremito, e vi ſono meno manifeſte le pulſazioni: la cute divien livida, a motivo del ſangue ſtravaſato, che vi dà motivo;

vo; quindi è, che questo tumore è talvolta seguito dall' infiammazione, e dalla cancrena. Si vede bene, senza ch' io lo dica, che lo *spurio* dee formarsi in cortissimo tratto di tempo, dove per lo contrario l'accrescimento del *vero*, segue, come abbiam detto, molto lentamente. L'aneurisma è apparente, quando non ha la sua sede nel tronco dell' aorta inferiore: quello, che trovasi occultato nel petto, e che va perpetuamente cariando le ossa vicine, è molto comune: eccita palpitazioni, oppressioni, svenimenti, e va a finire, come accenammo, colla morte istantanea. Tutti gli sforzi, che si fanno, sia in saltando, o portando dei pesi; sia tossendo, o stranutando, gridando, vomitando, scaricandosi il ventre, o partorendo, danno motivo ad aneurismi: vengono anche i medesimi dopo le contusioni le piaghe, ec. Quei delle arterie grosse, per quanto sieno visibili, sono incurabili; ma si può rimediare agli altri, quando si trovano in una situazione favorevole.

Le varici, che hanno qualche rapporto coll' aneurisma, sono tubercoli molli, lividi, o nericci, per lo più irregolari, che posson farsi scomparire colla pressione, ma che tornano incontanente, quando questa è rimossa; trovansi piantati lungo le vene, che strisciansi sulle gambe, sulle cosce, sul basso ventre, ec. L'emoroidi, delle quali parleremo altrove, sono specie di varici: se ne formano eziandio pel tratto dei vasi spermatici, sotto la denominazione di *varicocele*: trovansi anche delle varici nella vescica, nel polmone, nel cervello, e in altre parti interne. Ognun sa, queste esser formate dal fermarsi che fa il sangue, il quale eccita comunemente queste dilatazioni verso le valvule delle vene. Con frequenza compariscono delle varici sul fine della gravidanza, o dopo i parti laboriosi, ma cessando la cagione, si dileguano. Gli sforzi violenti, le percosse, le cadute, le legature, o qualunque altra compressione, posson darvi motivo: investono anche sovente gl' ipocondriaci, e quei, che hanno le viscere del ventre ostrutte. Le picciole di rado portano incomodo, ma ingrossandosi producono acutissimi dolori: se ne son vedute di quelle, che arrivavano a contenere due libbre di sangue, e che erano grosse come la testa d'un bambino. Apronsi queste talora dipersè, e risvegliano pericolose emoragie, e le piaghe, che lasciano, posson degenerare in ulceri maligne.

La

La compressione con una fascia adeguata, fornita d'una piastra, è tutto ciò, che può convenientemente applicarsi a un *aneurisma* vero, e recente, piantato nell braccio, nella gamba, alla testa, o sopra le costole: ma sono queste compressioni impraticabili nel collo, e nel petto, tuttochè ivi gli aneurismi risaltino al di fuori: gli *stittici*, come la chiara d'uovo, l'allume, e altri, sono acconcissimi a favorire la compressione. Sopra l'arteria aperta, o intaccata dalla lancetta, si applica una ben fissa faldella di filà, o di carta masticata: vi è anche sommamente adattato l'agarico: tutto questo dee essere soverchio stretto, affinchè non s'ingenerino edemi, echimosi, e flogosi, che posson produrvi la cancrena: allora si proccura di rimediarvi con bagni spiritosi, e col calore. E' nota a chicchessia l'operazione praticata sopra gli aneurismi del braccio, che s'appropria anche a quello della gamba, e d'alcune altre parti: consiste questa nel portar via la parte dell'arteria tumefatta, che sia stata prima posta fra due legature, avendo posto un fermaglio dalla parte, onde sgorga il sangue: ma la riuscita non è sempre felice; ed è talvolta accaduto, che dopo avere estirpato l'aneurisma, siamo stati forzati a troncare il braccio, il quale, privato del sangue, si era cancrenato. Quando la grossezza, o la situazione dell'aneurisma non permettono, che si pratichino i mezzi divisati, non abbiamo altro ripiego fuori della cura palliativa, la qual consiste unicamente nel cavar sangue, ed in un gran governo.

Rispetto alle *varici*, le cavate di sangue, e l'applicazione delle mignatte; i lassativi, gli allentanti, i temperanti, e gli aperienti, sono i rimedj di riuscita migliore; ma è cosa rara, che possiamo far di meno della mano del Chirurgo, che dee operar quasi lo stesso, che nell'aneurisma. La compressione fa d'ordinario sparire le varici, e può anche guarirle, quando si possiede l'arte di renderla continua, e che se ne fiancheggia l'effetto con applicarvi degl'impiastri astringenti, dei piumaccioli inzuppati nell'acqua con allume, nella chiara d'uovo, nell'aceto forte, o in qualunque altro liquore fortificante: è talora necessario il porre prima in opera i topici rilasciant, e oleosi, quando è impedita la comunicazione fra il sacco, e il canale. Ma le varici grosse, quelle di vecchia data, che non cedono alla pressione, e che eccitano grandi dolori, o

che

che minacciano un vicino sfiancamento, non si posson guarire, se non coll' operazione, che si fa in due maniere: la prima consiste in aprire il tumore per vuotarlo, avendo prima avuto cura di comprimer la vena, che vi conduce il sangue, e a medicarne poscia la piaga, secondo le regole dell'arte: la seconda è l' estirpazione del tumore, che si effettua con più agevolezza, e meno pericolo, che nell'aneurisma. Alcuni si sono serviti del butiro d' antimonio, e d'altri caustici: altri vi hanno applicato il cauterio attuale, e tutti questi metodi sono riusciti.

Tumori insaccati.

Tutte le specie di *lupe*, i tumori *grassi*, i linfatici, il ganglione (γάγγλιον) che comprendiamo in questo Articolo, non sono i soli tumori insaccati, che abbiamo osservato: è noto, che la *ranula*, il *gozzo*, l' idrocele, e altri, che occupano costantemente le parti medesime, che siamo obbligati per l' ordine da noi tenuto, a separare, sono della stessa natura. Il lupo da tutti conosciuto, e che può prodursi in tutte le parti del corpo, contiene varie specie di materie, che si paragonano al miele, al pan bollito, al sego, onde derivano i nomi di *meliceride*, d' *ateroma*, e di *steatoma*, che dannosi a questi tumori: vene sono anche di quelli, che racchiudono vero grasso, anche nei corpi più magri; chiamansi tumori grassi: nascono usualmente sul dorso, e nelle spalle: s'incontrano altresì in alcuni lupi delle masse carnose, o spungose, sostanze cartilaginose, ossee, pietrose, e altri corpi eterogenei. Questi tumori crescono a bell' agio, senza dolore, e stendono insensibilmente la cute, senza alterarla: se ne sono veduti di quelli, che pesavano cinquanta libbre: tuttavia ve ne sono di quelli, che s' infiammano, e che suppurano, o che a motivo della troppo grande estensione, scoppiano: alcuni divengono cancerosi, o degenerano in ulcera fistolosa, che non si può esterminare, che colla totale distruzione del sacco; ma questi accidenti nelle lupe di vecchia data, d' ordinario costano la vita ai pazienti. I tumori insaccati non solo nascono per tutto l' abito del corpo, ma eziandio nel petto, e nel basso ventre, ove abbiamo detto, che se ne rileverebbero con gran frequenza: quei della testa, della fronte, del collo, del dorso, e delle ginocchia,

chia, sono i più comuni. Le *lupe* dipendono quasi sempre da un vizio locale, al quale danno sovente motivo le contusioni; ma posson essere un prodotto del veleno venereo, o di qualsivoglia altro vizio della massa degli umori: si portano lungo tempo senza incomodo: tuttavia quelle, che trovansi piantate sopra la trachea-arteria, comprimendoli posson inceppare il respiro: quelle della testa talora s' infiammano: le une, e le altre eccitano la carie alle cartilagini, che toccano. *Talpa*, *natta*, *testudo*, son varie denominazioni, che sono state date alle lupe della testa, ma tali distinzioni sono molto trascurate.

Vi ha un'altra spezie di tumore insaccato, che chiamiamo *linfatico* meno comune dei precedenti, ch' è pieno d'un umor limpido, e che anche contiene innumerabili idatidi, ed anche vasi linfatici, che si rilevano ottimamente ne taglio anatomico; può questo formarsi, come gli altri, sopra tutte le parti; ma s' incontra con più frequenza nelle braccia, e nelle mani: è più pericoloso, e più fastidioso delle lupe ordinarie, ed anche fa più testa ai rimedj. Il *ganglione* è un tubercolo mobile, e indolente, che non si vede se non nelle mani, nel polso, e nei piedi: è questo una specie di sacco formato dall'allontanamento, o dall'estensione della guaina dei tendini, ed è per lo più della grossezza d' una nocciuola: se ne sono veduti però della grandezza d'un uovo di colombo: la cute, che lo cuopre, non ne soffre la menoma alterazione; contiene una spezie di gelatina, che sembra della natura di quel sugo, che intonaca le guaine per favorire il movimento dei tendini: il ganglione non è pericoloso: gli sforzi, la compressione, le percosse, le cadute, e la puntura, sovente vi danno occasione: si pretende, che i gottosi, gl' infetti di malfrancese, gli scorbutici, e gli scrofolosi, vi sieno più che gli altri soggetti.

Le lupe nascenti possono cedere ai topici risolventi: tali sono il cataplasma d'acetosa, e di radice di brionia, il diabotano, l'empiastro di vigo, quello di cicuta, ec. ma tutte queste applicazioni fanno poco effetto sopra le lupe grosse, e invecchiate; e la maggior parte prende il partito di non farvi cosa alcuna, qualora non sia giuoco forza il porvi mano a motivo d' alcuno accidente, o per cagione della deformità. Il solo mezzo di liberarsene si è quello di portar via col-

ta-

taglio il *cisto*, o distruggerlo con li corrosivi: tutt'e due questi ripieghi hanno i loro inconvenienti, e i loro pericoli, quando la lupa è aderente alle suture, ai tendini, o ai ligamenti, ec. Il primo ripiego è speditissimo, ma non fa effetto, se non quando si porta via il cisto senza forarlo, lo che richiede una destrezza, che non possèggono molti Cerusici: il secondo è lunghissimo, e sarebbe anche infruttuoso, se si lasciasse di consumar tutto il cisto: senza tal condizione ci dobbiamo aspettare un'ulcera fistolosa: sanno quei dell'arte, che non si dee applicare il caustico senz'aver prima ammolito il tumore coi cataplasmi, o con gl'impiastri rilasciantí. La legatura, quando la base stretta della lupa lo permette, è il mezzo più sicuro, e il meno da temere. Le lupe numerose suppongono un vizio umorale, che bisogna investire dopo i rimedj generali, con gli allentanti, coi temperanti, coi depuranti, con gli aperienti, ed anche con gli squaglianti. Si possono d'ordinario estirpare senza pericolo i tumori grassi, e questa è tutta la loro medicatura; ma è essenzialissimo il non lasciarvi la menoma cosa, se non si vuol correre rischio d'un nuovo rifiorimento. I tumori linfatici posson esser medicati, come gli ordinarj, coll'estirpazione, o col caustico; ma le riuscite sono anche più incerte: la docciatura delle acque termali, quando questi non sono invecchiati, può essere sommamente proficua: gli altri topici pajono superflui. Si possono guarire i ganglioni recenti, stropicciandogli, con infrangerli; col percuoterli, o comprimerli validamente con una piastra di piombo, fissata per mezzo d'una fascia adeguata: si fa uso altresì della gomma ammoniaca, ammollita coll'aceto, dell'empiastro di vigo, di quello di sapone, e di cicuta, del diabotano, e d'altri risolventi; delle fregagioni, e delle fumigazioni mercuriali, ec. ma tutti questi topici sono d'un lieve soccorso, se non vi si unisce la pressione. Finalmente gli ultimi ripieghi sono l'estirpazione, e i caustici; ma è cosa rara, che vi si ricorra, non solo perchè ne conosciamo il pericolo, ma perche questo tumore non merita una medicatura chirurgica.

Sarcoma, Porri, e Corni.

Il *sarcoma*, di cui gli Autori non hanno parlato, che oscuramente, è un tumore carnoso, compatto, e soli-

 do,

do, che perciò non cede al tatto: è queſto d'ordinario immobile, e indolente: non vi ſi ſcuopre alcun ciſto, e il ſuo accreſcimento ſi fa con ſomma lentezza. Il ſarcoma può prodursi in tutte le parti eſterne; e, ſiccome più volte abbiam detto, non ne ſono a coperto le interne: ha la ſua ſede con più frequenza negli occhi, nelle guance, ſul dorſo, nelle braccia, ſulle coſce, ec. Non potremmo determinare nè la ſua forma, nè la ſua grandezza: ſonoſi ne veduti di quelli, che pendendo dall dorſo arrivavano fino ai garetti. A chiccheſſia note ſono quelle *eſcreſcenze di naſcita*, le quali ſi aſſomigliano a fravole, come dicono, a more, a granelli d'uva, ec. Il polipo del naſo è un ſarcoma, di cui parleremo altrove; ſi chiama *ſarcocele* l'eſcreſcenza dei teſticoli: diconſi *condiloma*, *fico* ec. quei, che trovanſi piantati nell' ano: dal fondo, e dalle labbra delle piaghe s'innalzano delle eſcreſcenze carnoſe, che diconſi *funghi*: è noto queſti eſſer frequentiſſimi nelle piaghe della dura madre, delle parti aponeurotiche, ec. Il ſarcoma, che viene nell' abito del corpo, è per lo più ſenza pericolo: tuttavia può accadere, che s'infiammi, che ſi eſulceri, e che ſi cancreni, come gli altri tumori. Abbiamo detto, che i tumori inſaccati racchiudevano ſovente ſoſtanze carnoſe; ma ſarebbe un abuſar dei termini il collocargli in queſta claſſe.

I porri ſono una ſpecie di ſarcoma sì comune, ch' è inutile il deſcriverlo. Il volto, il collo, e le mani, ne ſono d'ordinario la ſede. Quando queſte eſcreſcenze aderiſcono ad un'ampia baſe, ſi dicono *verrucæ ſeſſiles*: quelle, che hanno un picciuolo, diconſi *verrucæ penſiles*: gli uni, e gli altri gettano radici più, o meno profonde: non ſon queſti porri più faſtidioſi, che pericoloſi, e talvolta ſi dileguano, ſenza che altri ſe ne accorga: tuttavia quei del naſo, delle palpebre, e delle labbra, poſſon farſi canceroſi. Si chiamano anche porri certi tubercoli, che creſcono ſopra le parti genitali, e intorno all'ano, ma ſono d'altra natura. I *corni*, come vien preteſo, quanto alla forma, e alla loro durezza, ſotto ſomigliantiſſimi a quelli degli animali: non aderiſcono per lo più, che alla pelle; ma ſe ne ſono veduti di quelli, che penetravano fino all'oſſo: tale deformità è ſtata oſſervata nel volto, nel cranio, ſul dorſo, agli articoli, ec.

Non s'inveſte il ſarcoma, ſe non quando incomoda,

da, o a motivo di sua situazione, o pel suo volume: la *legatura*, e il *bisturi*, dopo le preparazioni ordinarie; sono i mezzi, che vi s'impiegano: si è molte volte sperimentato, che i corrosivi non giovano; può essere, che sienosi incontrati in ree circostanze, come, allorchè il tumore è duro, livido, disuguale, e doloroso; quando è aderente alle parti tendinose, ec. in questi casi, ce ne dobbiamo astenere, come anche degli altri mezzi. Si stroppicciano i porri col sugo di celidonia, di titimalo, di fico, dell'erba da porri, ec. Si toccano coll'olio di tartaro per deliquio, colla soluzione di sale ammoniaco nell'acqua, con quella di sal marino nell'aceto, coll'olio di vetriolo, coll'acqua forte, coll'olio di canfora, collo spirito di sale, colla pietra infernale, ec. Si espongono alla fiamma dello zolfo: si cuoprono coll'impiastro di vigo, ec. ma tutti i topici divisati avranno una debole azione sopra i porri, se non se ne sia prima tolta via la sommità con un rasojo: talvolta altri si è servito del cauterio attuale; ma vi è pericolo d'intaccar le parti vicine, massime le membranose, le tendinose, e le ligamentose, dal che posson nascere tristi accidenti. Si portan via agevolmente i porri, che hanno un picciuolo, non solo colla legatura fatta con un crino, o con un filo di seta incerata; ma anche colle cesoje: non ci possiamo però servire di questi mezzi per quei, che hanno una larga base: s'investono con li tonici additati, purchè non sieno, nè lividi, nè paonazzi, nè dolorosi; segni cancerosi, che hanno talvolta i porri del naso, delle labbra, e delle palpebre: finalmente se questi tubercoli compariscono in gran numero, si dee temere un vizio negli umori, che può richiedere, dopo i rimedj generali, i depuranti, i diaforetici, gli aperienti, gli squaglianti, ec. Quanto ai *corni*, non conosciamo, che l'estirpazione, o il caustico, col quale si circonda la base: questi due ripieghi riescono molto bene, quando questi tumori sono aderenti alla sola cute; ma posson essere pericolosi, quando hanno radici più profonde.

Morso, e puntura d'Animali.

Se vi è accidente, che richiegga spedito soccorso, questo si è certamente il morso degli animali, sì arrabbiati, che velenosi: il menomo ritardo nell'applicarlo può costar la vita al paziente: tutto quello, che

dobbiamo fare in tali occasioni, riguarda tre oggetti. 1. Quello di far uscire il veleno della piaga, d'inviluparvelo, o di distruggervelo, lo che si effettua con iscarificazioni, che scaricano la parte del sangue infetto; per mezzo di coppette a vento, o succhiando; colle applicazioni di grassi, di olj atti a fissare il veleno; e finalmente col cauterizzar la parte, o applicandovi il ferro arroventito, o abbrugiandovi della polvere da schioppo. 2. Quello di chiudergli l'ingresso nel sangue; la legatura molto stretta sopra la ferita, quando la parte n'è suscettibile, è la sola cosa, se ne eccettuiamo l'amputazione pronta della parte ferita, che possa produrre questo effetto. 3. Finalmente quello di combattere il veleno, che si è insinuato nel sangue, o d'agevolarne l'evacuazione: i mezzi più noti, e i più approvati, si raggirano intorno ai cordiali, e agli alessiterj, come la triaca, l'orvietano, il mitridato, gli spiriti, i sali volatili degli animali, quello di vipera, di corno di cervo, e d'orina, l'acqua di lucia; e finalmente i diuretici, i sudorifici, ed altri evacuanti. Tale è, generalmente parlando, la medicatura, sì esterna, che interna, che conviene alla morsicatura degli animali: si può applicarlo ancora alla pericolosa morsicatura di certi tali insetti; ma si dee variare a norma delle circostanze: e questo è il soggetto del picciolo piano, in cui ora entriamo.

Si sa, che l'uomo, il cane, il lupo, il gatto, il cavallo, il mulo ec. sono gli animali più esposti alla *rabbiosità*, e che la comunicano col morso. Noi rimettiamo al seguente Articolo ciò, che risguarda l'idrofobìa: in questo faremo soltanto parola della medicatura della piaga, ch'è senza dubbio il più certo di tutti i preservativi. Il cauterio attuale può con prontezza distruggere il veleno lasciato dall'animale nella piaga, ma poche persone hanno il coraggio di sottomettervisi: per li più timorosi si avvicina il ferro arroventito più vicino alla morsicatura che si può, colla mira di fare in un tempo più lungo quello, che si potrebbe eseguire in un istante: s'abbrugia anche sopra la piaga della polvere da schioppo; ma pare, che questo fuoco non penetri tanto addentro, quanto quello del ferro rovente. Alcuni si contentano di fare delle scarificazioni profonde, sopra le quali applicano una coppetta, che ne tiri a se tutto il sangue infetto:

quando

quando non permette ciò la configurazione della parte, si procura d'evacuarla colla replicata compressione; poichè sarebbe cosa imprudente il farla succhiare. Uno dei punti principali si è il conservare questa piaga aperta lungo tempo, e per lo meno 40. giorni: alcuni hanno esteso questo tempo fino a sei mesi: quando si trova la piaga chiusa, lo che segue in brev'ora, se si lascia in balia della natura, si dee riaprirla, e farla suppurare: sono utili le fregagioni mercuriali alle parti circonvicine; ma queste riguardano meno la piaga, che il male, che si dee temere.

Il veleno, che la vipera lascia col suo morso, è più, o meno attivo, secondo il grado di collera, che agitava l'animale, e quello del calore del clima, o della stagione: si dee anche contare sopra il maggiore, o minor terrore, ch'è inseparabile da questo stato; vi sono alcuni esempj di persone, che non hanno vissuto, che poche ore dopo questo accidente; ed altre, che non son morte prima del secondo, o del terzo giorno, e talora più tardi. Questa morsicatura, come ben si vede, è seguita da terribilissimi accidenti: oltre il dolore intenso, e la flogosi, che occupano la piaga, e stendonsi alle parti adjacenti, tutto il corpo si gonfia: la bocca s'inaridisce; hannosi vomiti biliosi, oppressioni, languore, ansietà, palpitazioni, il singhiozzo, ec. il polso è intermittente: il paziente si lagna di vertigini, e d'intorpidimento; finalmente precipita in tremori, in convulsioni, in sudori freddi, ec. Questo morso, più da temersi di quello degli animali arrabbiati, deve esser medicato alla foggia istessa: si fa una legatura sopra la piaga, quando la parte l'ammette: si cauterizza, come dicemmo; fannovisi della scarificazioni, sopra le quali si applicano le coppette: si può anche far succhiar la piaga senza pericolo, perchè il veleno della vipera perda la sua azione nelle prime vie, lo che non segue in quello della *rabbia*. Vien grandemente vantato il grasso di vipera; ma per me non credo, che abbia maggior virtù dell'olio d'oliva, dal quale sonnosi sperimentati in queste occasioni ottimi effetti: vi sono di quelli, che schiacciano la testa della vipera, e l'applicano alla piaga: altri si servono d'un cataplasma fatto coll'aglio, colla triaca, e col sale ammoniaco; e par, che l'esperienza confermi l'efficacia di tutti questi topici; ma la medesima ci fa an-

che conoſcere la ſuperiorità dei ſoccorſi chirurgici : sì gli uni, che gli altri debbon eſſer prontamente applicati, poichè ſenza una tal condizione riuſciranno infruttuoſi. La difficoltà di procurargli ſul fatto ſteſſo determina la maggior parte dei contadini, che ſono i più eſpoſti a ſiffatti accidenti, a tagliarſi il dito, ch'è ſtato ferito, col primo iſtrumento, che dà loro fra le mani : veramente il rimedio è violento, ma è ſicuro. Si dà per bocca la polvere, il ſale di vipera, l'acqua di lucia, ed altri *alcali volatili* ; e finalmente i cordiali, e gli aleſſiterj più uſuali, i cui buoni effetti ſono a chiccheſſia paleſi. La morſicatura dell'aſpide, che uccide in due, o in tre ore, quando il paziente non è ajutato, richiede la ſteſſa medicatura, come altresì quella d'altri ſerpenti velenoſi ; ma è bene il ſapere, che quegli, che s'incontrano preſſo di noi con più frequenza, non ſon tali.

Il morſo del roſpo, che ſappiamo non aver denti, non è da temerſi, come quelli, dei quali abbiamo finora parlato : tuttavia non laſcia d'eſſere pericoloſo, per trovarſi nella ſua bava, come nella ſua orina, un veleno penetrantiſſimo : gli alimenti, che uſiamo, poſſono eſſere infetti dell'uno, o dell'altro ; e pare, che l'eſperienza ci abbia fatto ſapere, ch'è ugualmente pernicioſo, o ſia, che attraverſi la cute, o ſia, che paſſi per le prime vie meſcolato con gli alimenti. I ſegni di queſto veleno ſono la gonfiezza, e una ſpecie d'itterizia, il vomito, l'annegrirſi della lingua, e delle labbra, la vertigine, le convulſioni, la ſincope, ec. Si può difenderſi dai rei effetti di queſta morſicatura, con lavare incontanente la parte infetta dalla bava coll'acqua, coll'orina, col vino, ec. Se queſto veleno ſi è inſinuato con gli alimenti, del che altri non s'avvede per lo più che troppo tardi, ſi eccita il vomito, e le altre evacuazioni, che poſſano eſpellerlo : nell'uno, e nell'altro caſo ſi uſano i cordiali, gli aleſſiterj, i diaforetici, ec.

La puntura dello ſcorpione nei climi temperati è poco pericoloſa ; ma la faccenda paſſa diverſamente nei paeſi caldi, ove può eccitare dei dolori per tutto il corpo : allora s'infiamma la parte punta ; talora ſopravviene il vomito, il ſinghiozzo, i tremori ec. Vien molto vantato l'olio di ſcorpione ; ma ſiccome non è ſempre agevole il poterne avere, ſi otterrà il vantag-

gio

gio medesimo applicando l'olio d'uliva, che si trova per tutto. Quando si crede la cosa grave, possiamo servirci del cauterio attuale, delle scarificazioni, ec. come nei casi precedenti; ma è cosa sommamente rara, che altri vi ricorra: si crede, che l'animale infranto, o applicato alla piaga sia un rimedio sovrano: sia com'esser si voglia, altri non arrischia nulla a servirsene, quando non si possano avere altri ajuti: in questo luogo non debbonsi trascurare nemmeno i cordiali, e gli alessiterj, e sarà sempre bene il servirsene più presto che sia possibile.

La puntura del ragno non si dee temere più di quella dello scorpione: tuttavia ve ne sono dei velenosi, senza intendere della *tarantola*, di cui parleremo nell' appresso Articolo: abbiamo motivo di temere le conseguenze, quando la parte s'infiamma, quando prende un color piombino, o che vi si alzano delle pustule; allora i pazienti non istanno molto a provare delle nausee, un torpore per tutto il corpo, il sopimento, o il delirio, tremori, convulsioni, ec. Il cataplasma d'aglio, e di triaca, il lattificcio di fico, col quale si fomenta la parte, sono topici molto usati; bisogna aggiungervi quelli da noi proposti per li casi precedenti, di pari che gli antidoti, i sali volatili, e gli altri rimedj interni, dei quali abbiamo pure parlato. Non vi è gran pericolo ad inghiottire un ragno; tuttavia non si lascia di provarne dell'inquietudine: è sempre cosa prudente l'eccitare il vomito, ed usare gli ordinarj preservativi.

La puntura delle vespe, e delle api eccita, com'è noto, una gran flogosi con in mezzo una pustula bianca; ma un tale stivamento non è pericoloso; e si dilegua in capo a tre giorni: tuttavia quando altri è stato punto in più luoghi, può risultarne la febbre, ed accidenti fastidiosi, che vogliono le *cavate del sangue*, e il *governo*, ec. L'olio, l'orina calda, colla quale si fomenta l'enfiagione: i cataplasmi emollienti, la triaca stemprata nell'acquavite, ec. sono i topici, per quanto ci ha dimostrato l'esperienza, i più acconci a dileguare l'infiammazione, o a fermarne l'avanzamento; ma bisogna aver cura di cavarne fuori prima il *pungiglione*, che il più delle volte resta nella piaga. La puntura dei tafani di attuta colla saliva, coll'olio, coll'aceto, col sugo di limone, ec. ma pochi ricorro-

no a questi mezzi, se le punture non son multiplicate trasmodatamente.

Idrofobia, e Tarantismo.

Si rileva quanto basta la *rabbia*, ch'è dichiarata; ma non è sempre agevole il distinguerne i forieri; ed è anche più malagevole il ben giudicare dei casi, che debbon farla temere: eppure una tal decisione è d'infinita importanza, avvegnachè si possa facilmente impedire questo morbo, quando se n'è minacciati, dove s'investe senza frutto, quando è ormai manifestato: non si può intorno a ciò pronunziare senza esitanza, se non quando siamo sicuri, che uno è stato morso da un cane, o da qualunque altro animale arrabbiato.

Siccome i cani sono gli animali, alla cui rabbia noi siamo più esposti; così c'importa molto il poter decidere dello stato loro, alcuna volta assai equivoco. Quei cani, che sono investiti da un tal funesto morbo, non abbajano, o hanno soltanto una voce rauca, che spaventa gli altri cani: si nascondono, oppure camminano malinconici, colle orecchie, e colla coda dimessa: non vogliono nè bere, nè mangiare: si scagliano sopra gli altri cani, ed anche su gli uomini, e non rispettano in questo primo grado di rabbia, che il solo padrone; ma in brev' ora non lo conoscono più, e divengono furiosi: allora tengono la bocca aperta, e tutta piena di schiuma; tengon la lingua fuori, e pajono senza fiato: ultimamente mancano loro le forze, e muojono convulsi. Il morso loro in quest' ultimo tempo è più pericoloso; ma siccome la loro malattia è allora manifestissima, così è cosa rara, che altri si lasci sorprendere. Il veleno della rabbia è a segno sottile, che può insinuarsi nel sangue pel solo contatto della bava, senza che vi sia stata piaga: si pretende ancora, che questa bava disseccata da lungo tempo sopra la biancheria, o sopra gli abiti, possa fare arrabbiare; e questo fatto, tuttochè sommamente straordinario, par, che venga confermato da moltissime osservazioni.

Il germoglio di questo orrido morbo cova talvolta nell'uomo per mesi, e anche per anni: ma il più delle volte si sviluppa prima del quarantesimo dì della morsicatura. L'*Idrofobia* è d'ordinario annunziata da acuti dolori, che sentonsi nella parte, che fu ferita; da fremiti, e sbadigliamenti frequenti: quindi i dolori si

si spargono per tutto il corpo, si perde il sonno, si ha una forte inclinazione alla collera, e uno s' abbandona a sì cupa tristezza, che fa fuggire la società persino dei parenti, e degli amici più cari. Tali sono i preludj di questa fatale infermità: quindi si manifesta per un orrore, che ha il paziente d' ogni sorta di liquido, benchè sia martirizzato da un' ardentissima sete, e che sentasi abbrugiare da un interno fuoco; dal vomito, e dal singhiozzo, dai serramenti di petto, dai soffogamenti, ed anche dagli strangolamenti, come nell' angina vera: il polso è debole, e disuguale; la bocca si empie di schiuma; la piaga, s' era chiusa, si riapre: gli occhi si smarriscono, lo spirito si altera: i pazienti anzichè gridare, urlano, e fanno degli spaventevoli scontorcimenti di viso: hanno degli urti di mordere sì fieri, che non potendovi resistere, divengon furiosi: ultimamente sono afferrati da universal convulsione, dalla quale non vanno al coperto le parti genitali, o precipitano in sincopi, che gli portan via sul terzo, o sul quarto giorno del male dichiarato. La *rabbia* nella maggior parte viene per accessi; ma non vi si osserva alcuna regolarità, nè nella durata, nè nel riattacco: molti nell' ingresso del parossismo conservano tanta ragione, che s' accorgono d' aver voglia di mordere, e pregano perfino d' esser legati; si pretende d' averne veduti di quelli, che non avevano orrore per la bevanda: ma eran eglino costoro veramente idrofobi? Si crede ancora d' aver incontrato delle *rabbie spontanee*; ma non posson darsi tali morbi, che inducano il paziente a ricusare ogni bevanda senza essere arrabbiato? E' noto, che osservasi talora questo sintoma nelle febbri maligne, e nell' affezione isterica: può per altro accadere, che uno sia stato toccato, e anche morso da un cane arrabbiato senza saperlo, e senza ricordarsene; e in questo caso non posson produrre lo sviluppo di questo fermento una febbre acuta, o qualunque altra circostanza? Questi son dubbj, che può sciogliere la sola osservazione. L' apertura dei cadaveri ci ha fatto vedere, che le viscere erano estenuate, o disseccate; che gli organi della deglutizione erano pieni di bava, e talora infiammati; sonosi vedute ancora altre flogosi; e si è finalmente osservato molto costantemente, che la bile covando, non meno nei suoi proprj ricettacoli, che nelle prime vie, era verde, e nericcia.

Non

Non replicheremo in queſto luogo il da noi detto della medicatura della piaga, che dee eſſer rinnovata, quando è chiuſa: ci ricorderemo, che queſto è uno dei punti più eſſenziali, tuttochè molto comunemente traſcurato. Si debbono anche gittar via gli abiti, che poſſono eſſere ſtati toccati dalla bava, avvegnachè la lunghezza del tempo non baſterebbe per aſſicurarci di queſto pericolo; nè ci mancano eſempj di perſone, che per tal motivo ſono ſtate vittime della loro ignoranza, o della loro incredulità. Ognun sa, che l'immerſione nell'acqua marina, o di fiume paſſa per uno de' migliori preſervativi: molti hanno tentato di ſcreditar queſt'uſo, e poi hanno dovuto conformarviſi: ſe tutti coloro, che ſi ſono immerſi nel mare, non hanno ſchivato la *rabbia*, forſe ne poſſiamo accagionare il modo, con cui vi ſi ſono bagnati: è meno il bagno, che la ſorpreſa, quello, che guariſce, o il terrore, che ſi ha l'arte d'inſpirare a coloro, che ſi precipitano tutt' in un ſubito nel mare: quanto a me, quando è ſtata eſeguita una tal circoſtanza, non ho mai veduto fallire queſto rimedio; e appunto per una tal ragione queſto preſervativo non può convenire ai cani, ai quali è perpetuamente riuſcito inutile; ſi replica queſta operazione più volte ogni giorno, tenendo il paziente per un mezzo minuto in circa nell'acqua; queſta faccenda dee continuarſi per dieci, o dodici giorni.

Si propone in ſeguito la *polvere del Palmario*, quella d'oſtrica calcinata, il *lichen cinereus terreſtris di Rai*; i cordiali, gli aleſſiterj, e i diaforetici: pare, che ſieno baſtantemente confermati i buoni effetti di tali preſervativi: ma l'uſo, sì interno, che eſterno del mercurio, merita il vanto incontraſtabilmente ſopra tutti: queſto rimedio non è tanto moderno, quanto altri penſa: ne vien fatta menzione negli ſcritti del *Palmario*: veramente era andato affatto in dimenticanza, e n'è ſtato cavato fuori di nuovo ai dì noſtri. Si può aſſicurare dal numero delle oſſervazioni, che abbiamo intorno a queſta materia, che il mercurio non è meno ſpecifico della rabbia, di quello ſia del malfranceſe. Si può dare per bocca il turbito minerale, il mercurio dolce, la panacea, e il cinabro alla lor doſe ordinaria, la quale ſi replica cinque, o ſei volte, ponendo alcuni giorni di intervallo: molti praticano d'unirvi la canfora, e queſto metodo mi ſembra proficuo: fannoſi altresì delle

fre-

fregagioni colla pomata mercuriale ordinaria, della quale vi s'impiegano due, o tre grossi. queste si replicano ogni tre, o quattro giorni, come pel celtico, e fannosene dalle otto alle dodici. Il mercurio preserva, ed anche guarisce i cani: si fanno loro inghiottire otto, o dieci grani di turbito per cinque, o sei giorni di seguito, e poscia si pongono degli intervalli fra l' amministrazion del rimedio: ma se il male è dichiarato, si raddoppia la dose, che si replica tre, o quattro volte; questo rimedio risveglia d'ordinario in essi la salivazione, che mostra d'esser proficua. Finalmente il mercurio, si dia in qualsivoglia guisa, non solo è per gli uomini il preservativo più sicuro, che si possa impiegare contro la rabbia; ma può ancora guarirgli: fa però di mestieri, come per li cani, raddoppiarne le dosi, e la riuscita n' è certissima. Fannosi inoltre nel tempo del parossismo cavate di sangue fino al deliquio: si pongono i pazienti nel bagno, spruzzando loro la testa, e la faccia, per più lungo tempo, che sia possibile: per cotal mezzo sonosi dileguati i più orribili accessi; se gli fa inghiottire la quantità maggior che si può d' una bevanda rinfrescante, e acidula: se gli applicano dei clisteri della stessa natura: il nitro, e la canfora son molto proprj per tale stato: talvolta vi è necessario l'emetico, e per quest' uso il più adattato è il turbito minerale: finalmente è di questo morbo, come degli altri tutti, bisogna saperne variare la medicatura, avvegnachè le circostanze non si somiglino giammai.

Il *tarantismo*, del quale ci resta a ragionare, è una specie di delirio cagionato dalla puntura d' un *ragno*, che trovasi non solo a *Taranto*, ma ancora in molti altri luoghi del Regno di Napoli, d'Italia, e di Corsica; la sua puntura non è da temere, che nel gran caldo: questa s' infiamma, come quella dell' ape, ed è ora dolorosa, ora intirizzita: l' abbandonamento, e l' ansietà, che l' accompagnano, precipitano i pazienti nella più profonda tristezza; provano in questo stato dei serramenti di cuore, e dell'oppressione: turbansi loro gli occhi: si guasta la loro immaginazione, e fa lor fare mille strane cose: questo tristo, e deplorabile stato non gl'impedisce d'esser sensibili ai suoni, e ai colori allegri, come il verde, il rosso, il giallo. Ve ne sono di quelli, che cadono come colpiti dal fulmine, e muojono sul fatto; altri vi soccombono in pochi giorni.

Quei,

Quei, che la ſcappano, hanno delle ricadute ogni anno nel tempo medeſimo.

La puntura della tarantola dee eſſer medicata, come quella degli altri animali velenoſi: ſi praticano a un di preſſo gli ſteſſi preſervativi, fra i quali i cordiali, e gli aleſſiterj non ſon traſcurati: ma queſti rimedj erano un tempo di lieve ajuto, quando il puro caſo fece ſcuoprire quello, ch' è il ſolo ſpecifico: è queſto il ballo eccitato dal ſuono d' iſtrumenti; e l' eſperienza ci ha inſegnato a farlo durare circa dodici ore per giorno, e continuare al più al più per quattro, o ſei giorni: ogni ſorta di ſinfonia, ed ogni iſtrumento non ha la ſteſſa efficacia: nè ſi può indurre a ballare il paziente, ſe non dopo varie prove, e tentativi diverſi, per conoſcer l' aria, e l' iſtrumento, che lo muova, fino che il ſudore, e la debolezza lo forzano a ripoſarſi: è ſtato oſſervato, che le diſſonanze lo inveſtono diſguſtoſamente, e che ſono anche capaci d' interromperlo, e ſoſpender l' effetto di queſto ſtravagantiſſimo rimedio, il ſolo efficace, che finora ſia noto.

CONTUSIONI, E PIAGHE.

Si ſa, che l' echimoſi, e l' enfiagione flemmonoſa ſono inſeparabili da contuſioni più o meno ree, ſecondo il loro grado di violenza, e la ſtruttura della parte, che n' era la ſede: poichè e chi non ſa, che abbiamo grandemente da temere dalla contuſione dei teſticoli, e delle mammelle; ch' è ſommamente pericoloſa quella della teſta, che quella delle viſcere è quaſi ſempre mortale, ec.? Le contuſioni terminano il più delle volte colla riſoluzione; tuttavia deeſi talora temere la ſuppurazione, ed anche la cancrena; per non parlare delle luſſazioni, e delle fratture, che formano delle complicazioni perpetuamente di rea conſeguenza. Le contuſioni della teſta ſon con frequenza accompagnate dalla compreſſione, o dalla frattura delle oſſa: l' emorragia del naſo, o delle orecchie, le nauſee, la perdita del conoſcimento, la febbre, il delirio, e altri accidenti, dei quali parleremo nell' Articolo della commozione, dinotano il pericolo. Quelle del petto, per cui le coſtole ſi ſlogano, e ſi fratturano, danno occaſione alla toſſe, all' oppreſſione, allo ſputo di ſangue, ec. Quelle del baſſo ventre poſſono comunicarſi alle viſcere, ſenza che compariſca roſſore, nè lividura al di fuori: ma la tenſio-

ne

ne dell'addome, la difficoltà del respiro, la lesione delle funzioni, la febbre, e gli altri sintomi dell' infiammazione, ne sono i segni quasi certi. Ci fa vedere ogni giorno l'apertura dei cadaveri, che fannosi in tutte queste cavità degl' inondamenti di sangue, che danno motivo alla putrefazione, e alla cancrena.

E' noto, che le contusioni, e le piaghe si trovano spesso insieme; la maggior parte di queste seconde danno copia di sangue, il quale fermandosi forma a poco a poco una crosta, per la caduta della quale scola una serosità tinta: se la piaga è considerabile, i contorni s' infiammano, e suppurano sul terzo, o sul quarto giorno. Esce poco sangue, e non n' esce gocciola, se non fosse dai vasi grossi nelle piaghe fatte da armi da fuoco, avvegnachè formisi un' escara, che lo rattiene; ma quando questa dopo alcuni giorni cade, ne sgorga sovente in copia grande: queste specie di piaghe suppurano difficilmente, e talvolta degenerano in ostinatissima ulcera. Il dolore, l'infiammazione, e la febbre, accompagnano necessariamente le grandi piaghe, di pari che le gagliarde contusioni: la complicazione di questi due casi è sempre assai trista, e dà talora occasione alla cancrena: è noto, che le piaghe avvelenate di rado sono curabili. Finalmente si fonda il pronostico delle piaghe sopra la cognizione non solo della struttura, e degli usi della parte ferita; ma ancora sopra la forma dell' istrumento tagliente, pungente, o comprimente: un' arteria tagliata a traverso produce un'emorragia, che si ferma a grandissimo stento: ella è, come ben si vede, meno considerabile, se il vaso sia semplicemente intaccato; ma allora dee temersi l' aneurisma; i nervi tagliati, se sono considerabili, cagionano l' assideramento, la paralisi, e l'estenuazione della parte, per dove si distribuiscono: quando sono semplicemente feriti, o punti, eccitano orribili accidenti, come un dolore intensissimo, che si spande sopra le parti vicine, uno stivamento inflammatorio con molto calore, la febbre, il delirio, le convulsioni, ec. Queste specie di piaghe suppurano con grandissima difficoltà; quelle delle articolazioni formano una sinovia, che si attraversa alla loro riunione; e lo stesso avviene di quelle dei tendini, e delle aponeurosi: le une, e le altre vanno con facilità a putrefarsi: parleremo altrove della puntura del tendine nel cavar sangue.

gue. Non abbisogna il dire, che le piaghe penetranti, sì nella testa, che del petto, e del basso ventre sono perpetuamente pericolose: così distinguonsi dalle altre per l' attenzione, che si usa d' esaminarle colla tenta, per iscuoprirne dalla loro profondità e derezione, quale sia la parte ferita: quelle della testa, di pari che le percosse, e le cadute, possono affondare, o frangere le ossa del cranio, e cagionare delle ree commozioni: il grondar sangue dal naso, e dalle orecchie, il sopimento, e altri sintomi, dei quali già parlammo, manifestano il pericolo. Abbiamo detto risguardo al petto, che quelle del cuore erano mortali: uccidono per lo più sul fatto stesso: tuttavia sonosi veduti vivere alcuni in questo stato fino a dodici giorni: meno pericolose son quelle del polmone: eccitano queste la tosse, lo sputo di sangue, e l' oppressione: le parti intorno alla piaga si gonfiano; n' esce dell' aria, e del sangue spumoso. Le piaghe del diaframma cagionano dolori violenti, e delle soffogazioni, la febbre acuta, e il delirio, il singhiozzo, deliquj, convulsioni, il riso sardonico, ec. Non vi è da temere gran fatto meno delle piaghe del basso ventre; non si guarisce quasi mai di quelle dello stomaco, e dei piccioli intestini: il pericolo poi, ch' è unito a quelle delle altre viscere, è relativo agli usi loro. Le grandi emorragie non meno delle piaghe penetranti del petto, che di quelle del basso ventre, manifestano l' apertura d' alcun vaso grosso, e annunziano una morte non lontana: importa molto nell' une, e nell' altre il sapere, in qual situazione trovavasi il paziente, quando ha ricevuto il colpo, ed il rilevare per mezzo della tenta, come additammo, la profondità, e la direzione della piaga: può anche cavarsi qualche lume dalla lesione delle funzioni.

Le contusioni considerabili, come le grandi piaghe, richieggiono varie cavate di sangue: giova nell' uno, e nell' altro caso l' evacuare le prime vie per porsi al coperto dei rei sughi, che possono introdursi nel sangue, e rendere il male assai più grave. La chiara d' uovo, l' aceto, lo rose rosse, il sangue di drago, e altri *repercussivi* applicati sul fatto stesso, si convengono alla maggior parte delle contusioni, e possono impedire la flussione; ma se questa è formata, si praticano i *risolventi*, e i *fortificanti*, come il vin generoso, l' acquavite

te semplice, o canforata, l' acqua vulneraria, o quella della Regina; l'acqua di bolo di Marte, la trementina, il balsamo del Perù, quello del Fioravanti, e del Commendatore; il sale rinchiuso fra due pezze, e stemprato nell'orina, o nell'acqua calda; il prezzemolo pestato coll' acqua vulneraria, colla triaca; i cataplasmi risolventi, nei quali si fa entrare la radice di brionia, quella della consolida maggiore, ec. Quando i dolori sono acuti; si attutano colla midolla di pane; se vi si genera della marcia, si medica il tumore, come il flemmone: seguono talora degli stravasamenti di sangue, che obbligano a fare un'apertura, colla mira di disimpegnar la parte, e di poter in seguito riparare all'emorragia con li mezzi noti: la medicatura delle fratture risguarda i mali delle ossa. Quando la contusione è considerabile, fannosi prendere internamente i *vulnerarj*, gli *assorbenti*, e i *diaforetici*: tali sono le infusioni a foggia di thè dell' erbe vulnerarie, dell' issopo, dell' ellera terrestre, ec. i sughi di cardo benedetto, di cerfoglio, di prezzemolo, ec. i *terebentinati*, e i *balsami*; il corno di cervo, il corallo, gli occhi di granchio, ec. lo spermaceti, il sangue d'irco, il succino preparato, il sal volatile di corno di cervo, ed altri di questa natura; l' antimonio diaforetico, il balsamo del Lucatelli, la triaca, ec. Finalmente non si è finora trovato cosa migliore per le contusioni generali, prodotte o da percosse, o da cadute, dell'inviluppare il paziente in una pelle di castrato calda calda, che si rinnuova quanto si crede a proposito.

La cura delle piaghe è opera della natura, che può veramente esser fiancheggiata dall'arte, coll'allontanar tutto quello, che si oppone alla guarigione, o avvicinandone i contorni: la medicatura delle piaghe semplici, senza perdita di sostanza, è delle più agevoli; si lasciano evacuare a dovere, e si avvicinano le labbra: si conservano in questo stato con una fascia, la quale non si leva, se non alquanti giorni dopo, e la quale si bagna tratto tratto coll'acquavite, o coll'acqua vulneraria: non bisogna troppo toccare le piaghe recenti, e l' esperienza ha fatto pur troppo conoscere, che le frequenti medicature, di pari che le taste, e le faldelle, delle quali tuttora si servono alcuni Cerusici, non possono se non ritardare la loro guarigione: le *piante vulnerarie*, gli *spiritosi*, i *balsamici*, il

bal-

balsamo sammaritano. *l'acqua di palla di Marte*, *la polvere simpatica*, e infiniti altri *topici*, dei quali parlano tutte le Farmacopee, possonsi praticare con vantaggio. La supporazione, come dicemmo, si stabilisce verso il quarto giorno nella maggior parte delle piaghe: ella è assolutamente necessaria in tutte quelle, nelle quali vi è contusione, e strappamento di parte; sicchè deesi favorire con topici atti a produrre questo effetto: i più messi in opera hanno per base la trementina, i tuorli d'uovo, l'olio d'iperico, l'unguento della madre, ec. ai quali uniconsi secondo le circostanze i detergenti, e gli antiputridi, come il miele, la gomma elemi, il balsamo del Perù, la mirra, e l'aloe, l'*elixir proprietatis*, ed altri da noi proposti nell'Articolo delle ulceri. Si ferma l'emorragia colla legatura, quando può farsi; e con gli *stittici*, come coll'acqua di palla di Marte, l'allume abbrugiato, la polvere simpatica, ec. Ci serviamo anche con vantaggio per lo stesso accidente di quella specie d'agarico, del quale si fa l'amido; materia, di cui tutto il merito consiste nel poter a motivo di sua flessibilità servir di turacciolo ai vasi aperti. Gli *astringenti*, e i *disseccanti* giovano per le piaghe delle articolazioni: l'olio di trementina, e della perforata, il balsamo del Perù, l'*elixir proprietatis*, ec. sono adattatissimi a quelle dei nervi, e dei tendini; se questi secondi sono intieramente troncati, e che si possano riunire i pezzi, e tenergli fermi, si salderanno facilmente, di pari che le ossa; ma la cucitura sembra il mezzo più sicuro per fissargli, qualora la ammetta la loro grossezza. Per le piaghe d'arme da fuoco, prima di tutto bisogna estrarne ogni corpo eterogeneo, e riparare all'emorragia, quando vi è: la prima medicatura dee essere a secco: in progresso pongonsi in opera i digestivi, gli emollienti, ec. Quantunque il primo oggetto della medicatura di tutte le piaghe sia la lor cicatrice, non è però sempre permesso il favorirla; che anzi bisogna opporvisi ogni volta che non si vede il fondo della piaga, o che le carni sono di rea qualità. Nelle piaghe siamo talvolta necessitati a mettere in opera la cucitura: ella è singolarmente necessaria in quelle del basso ventre, che lasciano scappare fuori d'epiploon, le budella, ec. Quando queste seconde sono tagliate, siamo forzati a formare un ano artificiale con incollare i contorni del budello a quei della

la piaga. Quanto a ciò, che risguarda la medicatura interna delle piaghe, abbiamo detto, che non si dovevano risparmiare le cavate del sangue; in questo luogo aggiungeremo, che il governo in simil caso è un punto dei più rilevanti: la febbre e gli altri accidenti richieggono dei *purganti*: si fa grand' uso degli *allentanti*, degli *umettanti*, ed anche dei *calmanti*, quando lo esigono i dolori, e le vigilie. Somministrano ancora ajuti da non disspregiarsi i *diaforetici*, e i *vulnerarj*. Ultimamente il *latte*, e le *acque minerali* danno l' ultima mano alla guarigione.

Dobbiamo in questo luogo fare eziandio parola di quella piaga superficiale, che si chiama *grattatura*, *excoriatio*. Questa vien comunemente cagionata da stropicciamento, da compressione, e simiglianti. Si sa, che nelle malattie di lunga durata, quando quei, che ne sono attaccati si stanno molto tempo corcati sulla medesima parte, vi si formano delle scorzature, le quali son precedute da macchie rosse, le quali si dee aver cura di lavare frequentemente con del vino caldo, o coll' acquavite canforata, allorchè vi si vede qualche negrezza: se non si può schivare la scorzatura, si asciuga con della polvere di cerusa, o di pietra calaminare, col ponfolice, coll' impiastro di Norimberga, con quello di cerusa, ec. ma il punto principale consiste nel difender la parte intaccata dalla compressione, e dalla sporcizia.

LA SCOTTATURA.

Dalla cognizione della parte offesa, come dall' estensione, e profondità della *scottatura*, si può giudicare delle sue conseguenze: fa inoltre di mestieri essere instrutti della natura, e della violenza del fuoco, o del corpo abbrugiante, di pari che del tempo più, o meno lungo, ch' è stato esso fuoco applicato alla parte: è noto, che la scottatura degli occhi, del volto, e del collo è sempre più rea di quella delle altre parti: sembra, che i carboni ardenti, i metalli roventi, o liquefatti, la polvere da schioppo infiammata, ec. producano a un di presso gli effetti medesimi; ma il fuoco del cielo è senza dubbio il più violento. La *scottatura ordinaria* è seguita da un dolore acutissimo, dall' infiammazione, da pustole, e da varj accidenti relativi alle circostanze, di cui abbiamo parlato: ognun sa, che le piaghe, che ne sono le conseguenze, stanno molto tempo

a guarire, e che son più fastidiose, se il paziente è di rea costituzione: ci somministrano grandi esempj di questo fatto i cachetici, e gli scorbutici. Le scottature, a motivo dei loro gradi differenti, possono distribuirsi in tre classi, le quali corrisponderanno alle superficiali, alle mezzane, e alle profonde. Nella prima la scottatura è leggiera, e limitata alla pelle, che non ne è meno penetrata, il dolore è più o meno vivo; la parte s'infiamma, come se fosse stata punta dall'ortica; si alzano delle vesciche, e l'epidermi si separa. Nella seconda l'enfiagione, e il dolore son più considerabili, le pustole s'alzano sul fatto stesso, e la cute è ristretta, o raccorciata dal fuoco, che l'ha penetrata: la conseguenza ne è la soppurazione. Le scottature della terza classe penetrano talora fino all'osso, la pelle prende immediatamente un color livido, o nero, e perde il senso: è questa una specie d'escara, la quale cadendo lascia un' ulcera profonda, e putrida: questo stato dee riferirsi a quello della cancrena; è accompagnato dalla febbre, e dai più terribili accidenti; massime quando le parti ligamentose, tendinose, e nervose, sono intaccate. La scottatura del tuono è la più tremenda di tutte: ella degenera comunemente in cancrena, si sa, che quei, che son colpiti dal fulmine, cadono quasi sempre in sincope, o ne restano sul fatto soffogati.

I *repercussivi*, gli *addolcenti*, i *risolventi*, e i *digestivi* sono i topici più adoperati per la scottatura; ma non s'addicono nè a tutti i gradi, nè in tutti i tempi: il solo vino tepido, e l'acquavite semplice, o canforata sono state sempre adoperate per ogni sorta di scottatura: la scelta degli altri rimedj dee esser regolata dal grado della malattia. Si possono troncare gli avanzamenti di quelle della prima classe, o sieno le leggiere, infondendo immediatamente la parte nell'acqua fredda, applicandovi del fango, della chiara d'uovo, l'aceto, l'inchiostro, ec. Ho veduto con molta costanza dei buoni effetti da questi metodi; ma sono di pari riusciti i contrarj: consistono questi nell'esporre la parte scottata al fuoco il più intenso, che altri possa comportare: nell'immerger la parte nell'olio, o nell'acqua calda; nell'applicarvi dell' acquavite canforata, dell'acqua della Regina, ed altri liquori spiritosi, della cipolla pesta, o sola, o mescolata col sale, e col sapone, ec. Gli addolcenti, come il ponfolice, il *nu-*

tri-

tritum, il *populeum*, il *cerotto di Galeno*, ec. sono pure topici usati molto. Per le scottature della seconda classe, o le mezzane, non si fa uso, nè di repercussivi, nè di risolventi; ma di rilasciandi, d'addolcenti, e di digestivi, come dell'emulsione comune, della midolla di pane, e d'altri cataplasmi emollienti; dell'unguento bassilico, del nutritum del cerotto di Galeno, dell'olio rosato, di quello di gigli, d'uova, ec. Quando i dolori sono estremi, non si ha riguardo d'aggiunger l'oppio, non solo ai cataplasmi, ma anche agli unguenti: le cavate di sangue nelle scottature di questa classe, come in quelle della seguente, sono indispensabili, di pari che gli allentanti, gli addolcenti, e altri rimedj interni, che convengono all'infiammazione, e alla febbre. Le scottature profonde, che collochiamo nella terza classe, richieggono spesso delle scarificazioni: vi si applicano eziandio i rilasciandi, i calmanti, e i digestivi, quali appunto gli abbiamo proposti: si può aggiungervi la storace, lo spirito di vino canforato, ed altri *antiputridi*: in tutti questi casi si medica l'ulcera col metodo ordinario; ma quando la scottatura arriva fino all'osso, e che la mortificazione è troppo estesa, la sola amputazione può salvar la vita al paziente.

La scottatura degli occhi vuole replicate cavate di sangue, e i topici addolcenti, come il latte di donna, il sangue di colombo, l'acqua d'uova di granocchio, quella di rose, di piantaggine, ec. la mucilaggine di semi di lino, e di psillio; il cataplasmo di mele cotte, ec. Se è rimasa scottata la faccia dalla polvere da schioppo, bisogna estrarne i granelli con un ago, poichè lascerebbero delle macchie nere indelebili: si è per fino forzati a riaprir la piaga con un vescicante, quando è stata trascurata tal precauzione sul principio. Quanto alla scottatura del tuono, oltre i topici, che fanno testa alla putrefazione, e alla cancrena, vi s'impiegano i cordiali più attivi, per far tornare in se il paziente; ma quando ha ricovrati i sentimenti, e che si lagna d'un fuoco nelle viscere, allora se gli fa prendere la limonata, ed altri rinfrescanti.

LA CANCRENA.

Quella, che viene accompagnata, o preceduta da dolore, e ardore, minaccia la parte di privazione di vi-

ta : si chiama *sfacelo* la mortificazione perfetta, cioè quello stato delle parti, che perdono il calore, e il senso, e ch'esalano altresì un odore cadaverico. E' la *cancrena secca*, e *umida*: nella prima la parte s'indurisce, e si raccorcia, senza pustole, e per lo più senza tristo odore: lo stivamento, le pustole, ed il fetore distinguono la seconda, ch'è la meno da temersi: tuttavia queste due specie di cancrena non differiscono essenzialmente, vedendosene con assai frequenza di quelle, che partecipano dell'una, e dell'altra, o che passano successivamente per questi due stati: si è anche osservato, come la cancrena delle gambe era talvolta secca da un lato, e umida dall'altro, lo che prova bastantemente, ch'è la stessa malattia, fatta variare da alcune circostanze da noi non rilevate. Aggiungerò in questo luogo, che la *cancrena di cagione interna* ora è secca, ora umida: è questa prodotta dai mancanza di calore in un'età avanzata, nella paralisi, nell'atrofia, ec. Ella si è altresì la conseguenza d'alcuni veleni, dello scorbuto, del celtico, delle febbri maligne, pestilenziali, del vajuolo, dell'infiammazione, della resipola ec. La *cancrena di cagione esterna* è l'ordinario effetto della morsicatura, o puntura d'animali velenosi, delle contusioni, delle piaghe, della scottatura, dell'eccessiva sete, delle infiltrazioni edematose, e d'altri tumori: delle legature, degli strangolamenti, delle compressioni, delle lussazioni, delle fratture, ec. La parte investita dalla cancrena divien livida, o nericcia; ora è raccorciata, ora infloscita, e vi s'alzano comunemente delle pustole: nella maggior parte precedono il dolore, e l'ardore: la perdita del sentimento è il principio dello sfacelo, o del total cessamento del calore, e della vita: allora la pelle si stacca di per sè, e sgorga dalla parte una sanie limpida, e fetente. La cancrena cagionata dal freddo fa dei progressi rapidissimi: la parte impallidisce, e diviene rossa successivamente con un fiero pizzicore; quindi si fa porporina, e nera: in questo stato non tarda a distaccarsi: le mani, i piedi, la punta del naso, e il lobo delle orecchie, sono le parti più esposte a questa specie di cancrena: quando giunge a un certo grado, penetra fino ai ligamenti degli articoli, e gli distrugge: veggionsi con molta frequenza dei piedi pel proprio loro peso staccarsi dalle ossa della gamba: sonosi tro-

vati

vati corpi gelati nello ſteſſo atteggiamento, in cui ſi trovavano prima della lor morte; ſoldati con in mano le armi, perſone a cavallo, che non avevano abbandonate le redini, ec.

La *cancrena di cagione interna* è la più pericoloſa, eſſendone minacciate tutte le parti; nè l'amputazione d'un membro ci aſſicura per gli altri: viene ſpeſſo annunziata dalla febbre violenta, e da dolori acutiſſimi; le dita dei piedi ſon le prime a eſſerne inveſtite; quindi ella aſcende, e ſi comunica alle altre parti; il polſo d'ordinario è concentrato, e intermittente: provanſi cardialgìe, ſincopi, ec. La cancrena della bocca, quelle delle parti genitali, quelle, che inveſtono gl'idropici, ec. ſono le più oſtinate. Si vede, ſenza ch'io lo dica, che la cancrena tanto più è terribile, quanto più addentro ella penetra; vale a dire, oltre la pinguedine, nei muſcoli, nei ligamenti, e nel perioſtio, e ſino all'oſſa: accade anche talvolta nel malfranceſe, nella ſpina ventoſa, e in altri caſi, che l'oſſo è la prima parte offeſa; ma ſiffatti effetti debbonſi piuttoſto riferire allo sfacelo, che alla cancrena.

Fa d'uopo con prontezza opporſi agli avanzamenti della cancrena, ed eſtirpare le parti sfacelate: l'*alliaria*, lo *ſcordio*, il *decotto d'abrotano* nell'acqua ſalata, lo *ſpirito di vino canforato*, che talora ſi meſcola coll'acqua di calcina; la tintura di mirra, e d'aloe, alla quale ſi può unire lo ſpirito di ſale ammoniaco, lo ſtorace, l'unguento egiziaco, la triaca, ec. ſono i topici più adoprati, e i più atti a far teſta alla putrefazione: ognuno conoſce la neceſſità delle ſcarificazioni per fare ſtaccare la parte sfacelata, ed eccitare per la ſua caduta una buona ſuppurazione. La cancrena cagionata dall'ecceſſivo freddo ſi medica in altra guiſa: biſogna da principio coprire, o ſtroppicciare colla neve la parte gelata; oppure applicarvi delle pezze di tela inzuppate nell'acqua fredda: poſcia ſi ſtropiccia con pezze più ruvide per dare il calore gradatamente; dopo di che ſi può immergerla nell'acqua tepida, o lavarla colla medeſima. Non debbonſi traſcurare i rimedj interni: in tutti i caſi, ſe ſono neceſſarj, amminiſtranſi dopo i rimedj generali, i *cordiali*, e i *ſudorifici*: tali ſono i ſali volatili, il giglio, l'elixir proprietatis, la triaca, ec. Tuttavia, quando il polſo è elevato, e che ſenteſi interiormente molto calore, ſi

possono usare le limonate, ed altri rinfrescanti acidi, i quali, come ci fa veder l' esperienza, non son contrarj a questo stato. Non vi è ai dì nostri chi non conosca i buoni effetti della china-china per le cancrene *della cagione interna*; se ne dà una dramma di quattro in quattr' ore, oppure una maggior dose in clistero, come si pratica per la febbre intermittente: alcuni l' hanno amministrata anche nel vajuolo accompagnato da tacche cancrenose; ma lo stato della febbre, e quello del petto non permettono sempre d' usarla in tal circostanza: si pretende altresì, che questa corteccia giovi anche per la cancrena di *cagione esterna*; ma non per anche ci ha deciso cosa alcuna positiva intorno a ciò l' esperienza. Per altro coloro, che bramassero instruzioni più estese, troveranno fra le Opere di M. *Quesnai* il più compiuto Trattato, che siasi veduto sopra siffatta materia.

SEZIONE SECONDA.

Malattie esterne della testa.

CEFALALGIA.

SE diamo un' occhiata alle osservazioni anatomiche, che entrano nel presente Articolo, non ci maraviglieremo delle grandissime varietà, che si sperimentano nei dolori della testa. Ve ne sono dei pungenti, dei lancinanti, dei contundenti, dei comprimenti dei gravativi, degli ardenti, e perfino dei freddi. Siccome è talora difficilissimo nella pratica il distinguere il *dolore interno*, o quello, che stanzia nel cervello, o ne' suoi inviluppi, dall' *esterno*, che investe il pericranio, o gli altri integumenti, i seni frontali, e sfenoidali; così io ho stimato bene d' unire in questo luogo sì l' uno, che l' altro. Oltre questa differenza dedotta dalla sede del male, sonovi eziandio dei mali di testa *simpatici*, come quelli, che dipendono dallo stomaco; e dei *sintomatici*, che sono il prodotto della febbre, delle affezioni ipocondriaca, e itterica, del malfrancese, dello scorbuto, della gotta, ec. ch' è ugualmente importante, che malagevole il non confondergli con quelli, che hanno

sede

ſede loro nel capo. E' noto, che il dolore occupante il cranio, addimandaſi *cefalalgia*; che ſi chiama micrania quello, che inveſte una ſola parte: s' intende anche per *chiodo iſterico*, quello ch' è rinchiuſo in un picciolo ſpazio; ma i dotti Pratici ſanno beniſſimo, eſſerirvi dei dolori di teſta, che non s' eſtendono di vantaggio, ſenza aver la menoma relazione coll' affezione iſterica. Abbiamo altrove parlato di quella gravezza di teſta detta gravedine (*gravedo*) ſintoma della corizza, e di varj altri morbi. Dannoſi anche dei mali di teſta *periodici*, gli acceſſi de' quali ſon regolari, o irregolari; ed altri, che ſono *continui*, con maggiore, o minor remiſſione.

L' evacuazioni ſoppreſſe, l' eruzioni tornate indietro, l' ecceſſive fatiche di corpo, e di ſpirito, le paſſioni violente, la sferza del Sole, le contuſioni, e le cadute, il vapore del moſto, del carbone; l' abuſo delle donne, del vino, e dei liquori, ec. ſono le più ordinarie cagioni del male, di cui parliamo: è queſto accompagnato da ſintomi i più orribili, come ſi vede dopo la sferza ricevuta del Sole, dopo le cadute, e le contuſioni, dopo il vapor del carbone, ec. che eccitano ſtordimenti, la febbre, le affezioni comatoſe, l' apopleſſia, la ſincope, il delirio, le convulſioni, ec. Si sa, che la micrania è ſeguita dal vomito, da battimenti del cranio, ec. Il dolor di teſta è ſovente il foriere delle febbri maligne, e intermittenti; della vertigine, e dell' apopleſſia; dei tremori, e dell' epileſſia; della mania, e del delirio, della ſordità, e dell' acciecamento, ec. Precede queſta talora la prima fioritura de' menſtrui, e delle emorragie. L' uſcita dei vermi dal naſo, lo ſgorgo del ſangue, e della marcia per la parte medeſima, dalla bocca, e dalle orecchie, terminano con frequenza i mali di teſta i più oſtinati: quello, che dipende da un vizio locale, di rado è guaribile: il ſintomatico ſegue l' evento della malattia principale: il periodico, tuttochè ſovente oſtinatiſſimo, è quello, che dà meno da temere: ſi è finalmente oſſervato, che le donne, e i vecchj ſtentano più a liberarſene.

Veggiamo nei cadaveri le ſuture ſoverchio ſerrate, o totalmente cancellate: le tavole oſſee d' una groſſezza ſtraordinaria; affondamenti, e fratture; eſoſtoſi, e carie; ſquille, oppure oſſa slogate; il dilungamento dei pezzi maggiori a motivo d' eſſerſi allentata la loro con-

nessione, ec. stivamenti nelle vene del cervello, nei seni della dura madre, e nel plesso coroide d'ordinario varicoso: la grossezza straordinaria della dura madre; la sua fortissima adesione col cranio, e colla pia madre; flatuosità sollevanti quest' ultimo inviluppo; ossificazioni alla falce, alla tenda del cerebello, ed altre parti della dura madre ec. Sonosi trovate delle flogosi, e delle suppurazioni, non meno negl' inviluppi, e nelle altre parti del cervello, che nei seni frontali, e sfenoidali; tubercoli, e tumori, che hanno differenti sedi; arterie ossificate, concrezioni pietrose, idatidi, sì nelle cavità del cervello, che nella sua superficie, inondamenti di siero, di sangue, e di marcia, non meno entro i ventricoli, che fra le due meningi, fra il cranio, e la dura madre, o negli anfratti del cervello; vermi in tutte le parti di questa viscera, come altresì nei seni frontali, e sfenoidali; la cancrena, e la putrefazione, sì negl' inviluppi, che nelle parti del cervello, e del cerebello: queste viscere sonosi vedute in alcuni inondate di serosità, e in altri inaridite, e perfino strittolabili; e si è anche veduta, sebben di radissimo, la loro totale distruzione. Si è finalmente trovato nei ventricoli, e nella base del cervello, del mercurio, non solo in quei tali, ch' erano stati medicati pell malfrancese, ma eziandio negli artefici esposti al vapore di questo minerale: in questi secondi sonosene trovate più once, e si pretende d'averne veduto una volta fino una libbra.

E' soverchio il dire, che la medicatura di questo male, come dell' altre tutte, dev' esser diretta verso la cagione, che l'ha prodotta; ma questa cagione è spessissimo occulta: e tutto quello, che si pensa, non è talora fondato, che sopra semplici congetture. Si può giudicarne dagl' innumerabili sconcerti da noi esposti; sconcerti, che veramente si possono sospettare, ma che si manifestano soltanto dopo la morte. Laonde noi proporremo solo una cura generale, la quale con alcune modificazioni, ch' esigono le circostanze, si potrà applicare a tutti i casi, che danno fra mano: si raggira questa principalmente sopra le cavate di sangue, dalla giugulare non meno, che dal braccio, o dal piede: voglion queste esser fatte con prontezza, quando il mal di testa nasce da una *solana*, da una caduta, dalla contusione, o da alcun altro accidente: l'arteriotomìa per

i ma-

i mali di teſta più oſtinati ha talvolta fatto maraviglie: ſono anche ſtate proficue le mignatte applicate alla fronte, dietro all'orecchie, e ai vaſi emorroidali: dirò finalmente, che il cavar ſangue dalla giugulare mi è ſembrato il più efficace per li mali di teſta febbrili. Non ſi fa minor uſo in queſto morbo degli emetici, dei purganti, e dei lavativi, di quello facciaſi in tutti gli altri: gli allentanti, gli addolcenti, i temperanti, convengono a quaſi tutti i caſi: l'acqua, o qualunque altra bevanda più ſemplice, come il brodo lungo di vitella, o di pollaſtra, il ſiero, ec. che ſi uſa per total nutrimento, è il più efficace rimedio, che ſi poſſa applicare alla micrania, e agli altri mali di teſta periodici; ſi fa uſo anche del thè, dell'emulſioni, ec. I centogambe, i marziali, e gli altri aperienti ſono ſpeſſiſſimo adoprati per li mali di teſta oſtinati, e cronici, di pari che i diaforetici, gli antivenerei, gli antiſcorbutici, ec. Si ricorre con frequenza ai calmanti, ed anche ai narcotici, come al nitro, alla canfora, al diacodio, allo ſciroppo di Karabè, ec. Sonoſi ſpeſſo ſperimentati buoni effetti dai cefalici, e dagli antiſpasmodici: tali ſono i fiori di tiglio, la meliſſa, la bettonica, la valeriana, la peonia, il ſuccino, il caſtore, la polvere di guttera, i ſali volatili, il cinabro, ec. Ad alcuni giova l' uſo del caffè: la china ha ſovente guarito mali di teſta periodici: finalmente il latte, e le acque minerali, sì acidule, che ferrate, ci offrono ajuti noti a chiccheſſia.

I rimedj eſterni non la cedono ai propoſti finora: i più efficaci ſono i veſcicanti, sì al dorſo, che alle gambe, e ſulla teſta; i ſinapismi, il ſetone, e il cauterio: ſi ſa, che la ſcottatura accidentale ha guarito da mali di teſta abituali: ſe ne poſſono imitare gli effetti col *Moxa*, del quale altri ſi è ſervito talora con riuſcita. Si ritrae anche gran vantaggio dal bagno, dal pediluvio, dalle fregagioni alle gambe, dalle docciature alla teſta, dagli ſternutatorj, dall'odor della canfora ſciolta in un liquore cefalico, dal profumo di Karabè, dall' applicazione della verbena, e della giubarba; da un fazzoletto bagnato poſto intorno al collo, che ſi muta toſto che ſi è riſcaldato; da una faſcia doppia piena di midolla di pane, e di ſale, dal cotone imbevuto d'etere, ec. Non ſi fa uſo del trapano, ſe non per le fratture; tuttavia dannoſi parecchi caſi, ſiccome ſi può ri-

le-

levare dalle esposte anatomiche osservazioni, nei quali altri lo potrebbe felicemente praticare.

INSOLAZIONE.

Così addimandasi quel gravissimo male di testa, che si contrae per essere stati esposti ad un intenso calore de' raggi del Sole. Questa cagione, tuttochè patentissima, vien tuttavia ignorata con frequenza dai Medici, i quali non si curano d' interrogar gran fatto i pazienti negli Spedali. Le persone investite dall' *insolazione*, o *solana*, si lagnano con frequenza d' un fierissimo dolor di capo, o pulsativo, o aggravativo, accompagnato il più delle volte da intensa febbre, e da una sete inestinguibile; e sembra loro di sentirsi scuotere, e strappare il cervello. Gli occhi infiammati, e asciutti dolgono ai pazienti, e temono la luce, oltre l' essere talora affatto chiusi a motivo dell' enfiagione delle palpebre, e dell' infiammazione. In alcuni seguono dei sussulti di testa involontarj. La maggior parte cade in affezioni comatose, nè si svegliano, s' e' non vengano grandemente spaventati: altri poi passano le intere notti, senza velar l' occhio, e son molestati da perpetue vigilie: questi suol afferrare il delirio con febbre, con accessi di furore, e di terrore; altri non attaccati dalla febbre, perdono la memoria di tutto, e cianciano da mentecatti. Alcuni finalmente vengono assaliti da convulsioni, o da tremori delle membra. La pelle poi del cranio, e della faccia, non altramente che fosse arsa da cuocentissimo Sole, si rileva inaridita, e come scottata; e non di rado s' innalzano dei tumori intorno all' orecchie, e nella cervice. Le forze inoltre si abbattono, massime a motivo de' copiosi sudori: le orine sono infiammate, e d' un color rosso carico: si provano ansietadi, nausea al cibo, oppure s' eccita il vomito: alcuni finalmente, come i morsi da cane arrabbiato, hanno in orrore la bevanda.

Queste cose tutte però, come ognun vede, risguardano il grado estremo della *solana:* imperciocchè da un grado più mite ne nascono la corizza, la gravezza di testa, o il dolore, senza pericolo, l' angina, o altre flussioni catarrali, di cui altrove parleremo. Ma più truce, e compassionevole si è la malattia, di cui ora trattiamo: conciossiachè la maggior parte degli assaliti dalla medesima muojono alla campagna sul fatto stesso;

so; singolarmente gli ubbriachi, i quali dormono esposti alla sferza del sole col capo scoperto; e un tale attacco poco, o nulla è diverso da una fortissima apoplessia: in altri poi la malattia suol prolungarsi fino ai dieci giorni, ed anche di vantaggio. In quei, che non sono stati uccisi dalla *solana*, dominano ostinatissimi dolori di testa appena curabili: in alcuni si turba la vista, o si dilegua totalmente: altri poi impazziscono, e tali proseguono ad esser per tutta la loro vita. Sottoposti all' Insolazione sono i viaggiatori, i contadini, i muratori, che fanno i tetti, ed altri operaj, che lavorano allo scoperto, mentre arde il sole cuocente. La stessa disgrazia incontrar sogliono coloro, che s' addormentano vicino ad un gran fuoco, un esempio del qual fenomeno fu riferito dal chiarissimo M. *Tissot*, a cui dee molto la Medicina.

Nelle sezioni anatomiche sopra i cadaveri di coloro, che son morti per *Insolazione*, si rilevano delle flogosi, non solamente negl' inviluppi del cervello, ma anche nella sostanza di questa viscera. I vasi innaffianti l' altra meninge, turgidi di sangue negro, e torrefatto, e talvolta laceri a segno di profondarsi la linfa d' un color rosso, la quale in tal caso sgorga in copia maggiore per essere a tondo spaccato il cranio nella sutura: abbassati gl' inviluppi del cervello, si rilevano tumori flemmonosi, esulceramenti, e putrefazioni in diversi luoghi; talora la marcia si trova rinchiusa nel proprio follicolo; altre volte inondata fuori del suo ricettacolo infetta le parti adjacenti, e le corrompe. Si trovano orride putrefazioni, e mortificazioni più frequenti intorno all' orbita del cervello. I ventricoli stivati d' un siero sanguigno, o di puro sangue; in altri si trovan pieni d' una fetida materia. Ultimamente si osservano nella base del cranio le ossa cariate dalla marcia corrosiva, la quale, come si rileva più, e più fiate nella Pratica, si preparava un' uscita pel naso, e per le orecchie.

Il punto principale consiste nell' estinguere, o ammorzare il bollore del sangue, a questo riducendosi questa cura, che per altro si effettua con cose le più semplici. E' di vero adempiono tutte le mediche intenzioni in questo caso le cavate del sangue, e i refrigeranti presi per bocca, ed applicati esternamente. Adunque senza il menomo ritardo s' apra la vena, e tale evacuazione si repli-

plichi secondo la veemenza dei sintomi: coll' ajuto di questa venghiamo a provvedere al sensorio comune, ed a placare i sintomi più pressanti. Vuotati i vasi quanto basti, si passerà incontanente a pediluvj, ai mezzi bagni, oppure ai bagni a mala pena tepidi. Fanno anche del bene i cataplasmi emollienti, e rinfrescanti. A un tempo stesso si fanno prendere ai pazienti copiose bevande d'acqua impregnata d'aceto, o di sugo di limone, di siero, d'emulsioni, e somiglianti. A taluni giova il decotto di tamarindi, particolarmente ove si tema la savorra prodotta da rimasugli di ree digestioni. Gran bene fanno similmente le fomente fatte alla testa, alla fronte, e alle tempie, con acqua fredda, in cui vi sia stata mescolata una porzioncella d'aceto. Servono parimente per l'uso stesso il sugo di porcellana, di lattuga, e di verbena, che hanno il loro gran merito. Finalmente giovarono a molti, che si davano per disperati, i bagni freddi; e peravventura nei casi urgentissimi non vi ha rimedio, che gli agguagli: è però vero, che non si può giammai farne uso, se prima non siano stati i vasi a dovere evacuati.

LA COMMOZIONE.

Le cadute, e le percosse alla testa possono cagionare nel cervello uno scuotimento, o un urto, che si chiama *commozione*; male seguito da orribili accidenti, senza che abbiavi frattura, nè abbassamento nel cranio; ma accade con più frequenza, che le ossa si rompano, ora nello stesso luogo, ove ricevono il colpo, ora nella parte opposta: è noto altresì, che se il cranio conserva alcuna flessibilità, lo che non è raro nei giovani, il medesimo s' abbassa senza sfiancarsi. I segni ordinarj, sì della frattura, che della commozione del cervello, sono il vomito, lo sgorgo del sangue dal naso, dalla bocca, e dall' orecchie, la perdita della parola, la sincope, il sopimento, l' apoplessia, il tintinno d' orecchie, l' oscuramento della vista, l' oftalmìa, i rigori freddi, la febbre, il delirio, le convulsioni, la paralisi, l'involontario sbocco delle orine, e delle fecce, la stupidità, ec. siffatti accidenti non si producono talora in iscena prima del quarto, o del settimo giorno, e spesso anche più tardi: nella maggior parte annunziano stravasamenti, infiammazioni, suppurazioni, e la putrefazione; oppure schegge d' osso, che pun-

pungono la dura madre. La gagliarda contrazione dei muſcoli maſſilari, quando la frattura ha rapporto al crotafito, può eccitare un dolore, che la manifeſti; ma non iſcuopre quelle, che hanno altra ſede: biſogna ricorrere alle ricerche chirurgiche notiſſime: l'abbaſſamento d'ordinario ſi rileva toccando. L'echimoſi, l'enfiſema, l'infiammazione, la reſipola, e la piaga, ſono ſegni ſommamente equivoci della commozione, e della frattura; imperciocchè vi è talora l'una, e l'altra, ſenza che ſiane intaccata la cute; e veggionſi enormi ſtrazj negl'integumenti, ſenza che ne ſieno offeſe l'oſſa, nè il cervello. Gli abſceſſi interni ſono la più ordinaria conſeguenza della commozione, e della frattura: formanſi queſti ora più preſto, ora più tardi; in tali circoſtanze io ho veduto una ſuppurazione ſtabilita perfettamente ſul terzo giorno d'una caduta: e importa l'eſſerne avvertiti.

L'apertura dei cadaveri fa con frequenza vedere fratture, fiſſure, allontanamenti nelle ſuture, ed abbaſſamenti, che non erano ſtati rilevati. Non ſempre ſi trova, come abbiam detto, la frattura nella parte, che ha ricevuto il colpo, ma il più delle volte nella parte oppoſta: tutte le oſſa del cranio fino alla rupe dell'orecchio, e la ſella turcheſca vi poſſono ſoccombere: ſi è in alcuni oſſervato, ch'era rotta ſolamente la ſeconda tavola, ſenza che la prima compariſſe danneggiata. Non vi è coſa più comune del ſangue ſtravaſato, non meno fra il cranio, e la dura madre, che ſotto queſto inviluppo, alla baſe del cervello, nei ſuoi ventricoli, ec. Si trovano altresì inondazioni ſeroſe in tutte queſte parti: il cervello accaſciato non riempie la ſua caſſa; i ſuoi vaſi ſtivati; l'infiammazione della ſua ſoſtanza, e de' ſuoi inviluppi, ſuppurazioni, putrefazioni, cancrene in tutte le parti, carie nelle oſſa, ec. Con frequenza ſonoſi veduti tutti queſti ſconcerti ſenza frattura, e ſenza la menoma contuſione negl'integumenti. Finalmente ſonoſi ſcoperti degli abſceſſi nel fegato con grandiſſima frequenza.

Dal detto fin quì ne ſegue, che i colpi della teſta ſono in eſtremo pericoloſi: gli accidenti indicati ſi producono talora troppo tardi; nè il paziente può eſſer ſicuro nemmeno dopo i quaranta, o cinquanta giorni, eſſendoſi vedute perir perſone dopo tre meſi, e anche più tardi. Nei colpi violenti ſi dee più temere, quando

do il cranio vi ha resistito, che quando si è fracassato; e n'è patente la ragione. Veggionsi ancora commozioni cagionate dalla caduta di corpi soffici, come materassi, fasci di fieno, ed altri, che cadano da una certa data altezza: ne sono state perfino prodotte da schiaffi, da semplici urti, ec.

Le *cavate del sangue* sono la base di questa cura: si fanno nel braccio, nel piede, nella giugulare; avvegnachè in tali occasioni il sangue non debba risparmiarsi. Bisogna anche colla maggior sollecitudine evacuare le prime vie, qualora gli accidenti lo permettano. Per bevanda si amministrano infusioni diaforetiche, e vulnerarie: è grandemente stimato in questi casi il sugo di cerfoglio, e di pimpinella nel vino bianco. Sopra la contusione si applica del prezzemolo pestato nell'acqua vulneraria. Fannosi fomente sulla testa col vino bianco, in cui siasi fatto bollire la salvia, lo stechos, lo spigo, e le rose rosse: si applicano cataplasmi, e sacchetti preparati colle piante medesime, o con altri aromatici, e cefalici. I vescicanti, il setone, il cauterio, ed altri rimedj contro l'apoplessia, e la paralisi, si possono in questo luogo praticare con riuscita, quando i pazienti si trovano assopiti. S'è scoperto l'osso, ce ne dobbiamo aspettare lo sfogliamento: questo si può impedire, o affrettare con applicare in più luoghi il trapano forante; ma se vi è frattura non si può fare a meno di scuoprire la dura madre col trapano ordinario; non meno per impedire lo stravasamento del sangue, e la suppurazione, che per proccurare l'evacuazione dei liquidi stravasati, e toglierne le scheggie, le quali pungendo la dura madre possono conservare gli accidenti. Il mastice sciolto nello spirito di vino vien riputato atto a favorire la riproduzione del periostio. C'insegnano i Pratici, che le piaghe della testa vanno medicate di rado, qualora non vi ci obblighi la presenza della marcia, o della sanie; e che son dannosi alle medesime gli oleosi, e l'azione dell'aria. Sarebbe inutile l'esporre in questo luogo piani più estesi intorno a un soggetto, che appartiene alla sola Chirurgia.

LA PAROTIDE.

Così addimandasi il tumore, o lo stivamento delle glandule dello stesso nome. Possiamo riconoscere tre sorte di *parotidi* 1. Quella, ch'è un sintoma delle ma-

lat-

fattie acute, e singolarmente delle febbri maligne, e pestilenziali. 2. Quella, ch' è il prodotto d' un mal cronico, come sono le scrofolose, le galliche, le cancerose, ec. 3. Quelle, che non appartengono nè all' une, nè a gli altri, e che dipendono da una cagione più leggiera, e passeggiera, come i *gattoni*, male così familiare nei fanciulli, e nei giovani, e che non solo investe le glandule parotidi, ma eziandio le massillari. Le parotidi della prima specie sono d' ordinario flemmonose, e tendenti alla suppurazione: spesso le medesime son critiche, e annunziate dal viso rosso, e infiammato, dalla gravezza di testa, e dalla sordità: esse son da temersi, quando non suppurano, o che tornano indietro. Quelle della seconda specie, o le croniche, il più delle volte partecipano dell' edema, e dello scirro: tutto che non sieno gran fatto pericolose, sono ostinatissime, per esser in estremo difficile il farle suppurare. Quelle della terza specie, per lo più passeggiere, sono semplici stivamenti, o flussioni, che non portan pericolo, e terminano per la maggior parte collo scioglimento, e di rado colla suppurazione; non sono accompagnate da altro reo sintoma: si chiamano talvolta angine spurie, perchè il tumore, benchè tutto al di fuori, non lascia d' inceppare la deglutizione: i *gattoni* son meno comuni a Parigi, che nelle Provincie meridionali.

Si medicano in generale le parotidi, come i bubboni, ma suppurano più difficilmente. Non si dee tentare la risoluzione delle maligne, ma per lo contrario si dee favorirne l' eruzione, e praticare i mezzi più spediti per farle suppurare; vi si applica il *bisturi*, o il caustico, quando la suppurazione è troppo lenta, e si ha tutta la cura di conservarla fino a che sieno affatto sciolte tutte le durezze della glandula. I risolventi per lo contrario convengono alle parotidi croniche; e dobbiamo procurar d' ammolire il tumore, e farlo suppurare, o coll' applicazione d' adeguati topici, o con quella dei caustici, dopo che son riusciti inutili i risolventi; ma la principal cura di questa sorta di parotidi dee consistere nei rimedj interni, che convengono al malfrancese, alle scrofole, e ad ogn' altro morbo principale, da cui dipende: quanto alle cancerose, si medicano queste come gli altri tumori di tal carattere. La dieta, e talvolta la cavata di sangue, bastano d' ordinario a di-

le-

ſeguar le parotidi della terza ſpezie, o ſieno i *gattoni*: ſe queſti tendono alla ſuppurazione, ella ſi agevolerà con li mezzi noti, e s'evacuerà la marcia ſenza il menomo indugio; avvegnachè ſia ſempre pericoloſo il laſciarvela covare.

IL GOZZO.

Se gli dà anche l'impropria denominazione di *broncocele*: è queſto un tumore inſaccato, mobile, e indolente, ſituato nella parte anteriore del collo: rinchiude, come gli altri di queſta natura, ora carni fungoſe, ora una materia, che s'aſſomiglia al miele, al ſego, e al pan bollito: vi ſi trovano eziandio dei corpi cartilaginoſi, oſſei, pietroſi, ec. La ſua forma è d'ordinario regolare: ſi diſtende ugualmente da ambi i lati; il ſuo volume s'accoſta alla groſſezza d'un popone; ma ſe ne danno de' più groſſi, e anche dei moſtruoſi, che arrivano fino al bellico. Gli abitanti delle Alpi vi ſono ſommamente ſoggetti; è anche endemico in alcuni altri paeſi, ove la gente è talmente avvezza a queſto incomodo, che non penſa tampoco a liberarſene: ſi pretende, che nel Tirolo paſſi per bellezza. Un tal tumore d'ordinario non è pericoloſo; poichè è coſa rariſſima, ch'egli venga a ſuppurazione, e che divenga canceroſo, quando ſi laſcia ſtare; nulladimeno il ſuo peſo comprime talvolta la trachea-arteria, e l'eſofago, e per conſeguenza inceppa il reſpiro, e la deglutizione. I tumori ſcrofoloſi, o d'altra natura, che hanno la loro ſede nella glandula tiroide, che per lo più cavriano le cartilagini della trachea-arteria, ſomigliano talora il gozzo; ma non è difficile il diſtinguergli. Si formano anche ſotto il mento, e nelle vicinanze della laringe dei tumori ſcirroſi, che ſi poſſono parimente prendere pel *broconcele*; tuttavia la loro durezza, e la loro diſuguaglianza ne coſtituiſcono baſtantemente la differenza. Si vedono inoltre dei tumori inſaccati, talora d'un grandiſſimo volume aderenti alla nuca: ſono eſſi dell'indole di quella ſpecie di lupa, che creſce ſulla teſta, e che addimandaſi *talpa*: oſſerveremo riſpetto a queſt'ultima, che produce quaſi ſempre la carie del cranio. Importa anche aſſaiſſimo l'oſſervare, che ſonoſi veduti nella teſta tumori aſſomigliantiſi a capello alle lupe, e che tuttavia erano d'una natura differente; poichè eran pieni della ſoſtanza del cervello

col

col quale comunicano: ſonoſene incontrati negli adulti, ma ſon più familiari ai fanciulli.

La cura del broncocele non è diverſa da quella delle altre lupe: ſonoſi amminiſtrati internamente, dopo i rimedj generali, i diuretici, i diaforetici, gli aperienti, e gli ſquaglianti; ma non hanno per lo più avuto riuſcita: la ſpugna marina, e quella di rovo calcinate, paſſano per ſpecificj; ma ci vuol molto, perchè ciò venga confermato dall' eſperienza. I topici riſolventi da noi propoſti altrove, poſſon far qualche bene nel gozzo naſcente; ma non producono il menomo effetto, quando queſto ha fatto qualche progreſſo: allora ſi può inveſtire con dei corroſivi atti a diſtruggere il ciſto; ma queſto mezzo non è gran fatto praticabile, quando il tumore s' eſtende aſſai: l' eſperienza ci ha altronde inſegnato eſſer difficiliſſimo l' impedire, che la piaga, che ne riſulta, non divenga fiſtoloſa. L' eſtirpazione, quando la baſe è ſtretta, ſarebbe il ripiego più ſicuro, e più ſpedito di tutti gli altri; ma vi è anche molto pericolo nell' appigliarſi a queſto partito, a motivo della vicinanza dei nervi, e dei vaſi. In ſomma riſulta dal detto finora, che è coſa più prudente il non porvi mano.

Rossor di Viso.

S' intende quel roſſore abituale del viſo accompagnato da bolle, e da puſtole infiammate, o eſulcerate, e talora da ſcaglie, con molto calore, ed anche con dolori lancinativi; e di coloro, che ſono in queſto ſtato, ſi dice, che hanno il *viſo vitriolico*. Le diviſate puſtole ſon talora in sì gran numero, e sì riſaltanti, che il volto divien deformato, e orribile: allora vi ſi veggiono dei vaſi ſtivati, e varicoſi, dai quali trapela perfino il ſangue: il naſo ne è il più intaccato, e bernoccoluto, e talvolta d' una moſtruoſa groſſezza. Queſto morbo inveſte di rado coloro, che non fanno uſo del vino, e dei liquori; ma vi ſono eſtremamente ſoggetti i grandi bevitori: quando è recente, ſe ne poſſono troncare gli avanzamenti, e guarirlo: ma ſe ciò non rieſce, è ſegno che dipende da un principio celtico, o ſcorbutico, che ſi traſcura d' inveſtire: tuttavia per qualunque cagione, che riconoſca, ſe è invecchiato, o ſe incontraſi con un' età avanzata, fa teſta a tutti i rimedj: allora ci dobbiamo ſtare alla cura palliativa, e ſe la coſa foſſe poſſibile, ſi correrebbe an-

che qualche pericolo a guarirlo, avendoci fatto conoscere l'esperienza, e l'osservazione anatomica, che dopo una tal guarigione ne seguiva la febbre, e lo stivamento d'alcuna viscera, massime se quella non era stata disposta da una lunga cura.

Questa si raggira non meno sopra le cavate del sangue, e sopra i purganti miti replicati, che sopra gli allentanti, e i temperanti, i depuranti, e gli aperienti: tali sono i cicoracei, l'acetosa, la borrana, la pimpinella, la scolopendra, le capiliari, il fumosterno, la pazienza, gli sparagi, e la garancia; il nitro, i marziali, e il cremor di tartaro; i centogambe, e i granchj: il latte, il siero, le emulsioni, ec. I rimedj cavati dalla vipera sono in questo luogo efficacissimi depuranti: si può credere lo stesso degli antimoniali, come del cinabro d'antimonio, dell'antiettico del Poterrio, ec. ma non debbonsi adoprar questi ultimi, che posson farsi incendiarj, se non dopo d'aver fatto lungo uso dei temperanti. Le istesse precauzioni debbonsi praticare per le preparazioni mercuriali: tali sono l'*aquila alba*, l'etiope minerale, che sono stati talora amministrati con riuscita: anche gli assorbenti in alcuni casi sono acconcissimi: finalmente per questo morbo, come per tutti i cronici si è avuto ricorso alle acque minerali sì fredde, che calde, la cui scelta dee essere regolata dalle circostanze, e una tal pratica viene giustificata dai felici eventi.

Quantunque non ci dobbiamo prometter molto dai topici, tuttavia non si lascia di praticargli: gli addolcenti, e i rinfrescanti; i risolventi, e i disseccanti sono messi più in opera, come l'acqua di uova di granocchio, di nenufar, e di fiori di sambuco; le mucilaggini, la crema di latte, gli olj di mandorla dolce, di semi freddi, e di semi di papavero; il cerotto di spermaceti, il sugo di cedro; il litargirio, la cerussa, l'allume, la canfora, lo zolfo: il mercurio, il sale, e l'olio di tartaro, lo zucchero di Saturno, il latte verginale, ec. dei quali preparansi delle lavande, dei linimenti, o delle pomate. Non si può per altro por mano ai topici, se non dopo un lungo uso delle medicine interne; ma non è lo stesso dei bagni, dei vescicanti, dei setoni, dei cauterj, e delle mignatte applicate dietro le orecchie, alle narici, ec. che son proprj in ogni tempo, senza escludere gli altri soccorsi: sonosi veduti soprattutto, e con molta costanza ottimi effetti

dai

dai cauterj aperti nelle gambe. Finalmente importa sapere, che questo morbo apparentemente domato, non manca di ricomparire in iscena in un'altra stagione, e che per conseguenza bisogna impedirne il ritorno, non solo coll'uso prudente dei rimedj da noi proposti, ma eziandio col più esatto governo.

Il viso è anche soggetto a tubercoli duri, e solitarj, che divengon bianchi nella loro punta: son noti sotto il termine *vari*: i più focosi giovani d'ambi i sessi vi vanno soggetti più degli altri: si guariscono a stento per esser conservati per lo più da un vizio interno, il più delle volte celtico, e degenerante anche talvolta in una specie di lebbra. Si usa esternamente il latte verginale, lo zucchero di Saturno, la canfora ec. I rimedj interni adattati al rossore ec. si posson praticar contro *i vari*, trovandosi fra questi morbi grande affinità.

MALATTIE DEGLI OCCHI.

La loro istoria non è scritta con quella chiarêzza, che dovremmo prometterci da quei tali, che non si sono occupati in altro per tutta la vita loro: ma quando non s'ignora la struttura di questi organi, e che si ha un'idea generale degli sconcerti, che scompongono l'economia animale, si può rilevare il vero carattere di questi mali, senza molto esser solleciti delle arbitrarie denominazioni, che sono state ai medesimi assegnate. Non parlerò di quelle, che più usualmente s'incontrano, e mi servirò meno che mi sarà possibile di quella strana, e sciocca nomenclatura, della quale hanno voluto adornare gli autori gli scritti loro.

L'*incollamento delle palpebre*, che provasi la mattina nella lippitudine, l'oftalmia leggiera, ec. è un picciolo incomodo, al quale ognuno sa rimediare; ma quello, che è la conseguenza del vajuolo, delle gravi oftalmie, della scottatura, delle ulceri della congiuntiva, ec. è perpetuamente pericoloso, poichè le palpebre s'attacano sovente al globo dell'occhio, lo che, dopo i rimedj generali, richiede l'applicazione dei migliori rilascianti, e la mano d'un saggio, e sperimentato Chirurgo.

Si rimedia alla paralisi della palpebra superiore, o al suo rilasciamento con topici fortificanti, come coll'essenza di garofani, e di cannella, collo spirito di vino canforato, coll'acqua della Regina, coll'acqua di calcina, ec. Il vapore del vino aromatico, e della

 doc-

doccia delle acque termali ſon pure aſſai proficui rimedj: ſi è anche talvolta fatta una piaga nella pelle colla mira d'accorciarla con la cicatrice. Quanto ai rimedj interni, ce ne ſtiamo ai replicati purganti, ai diuretici, e ai ſudorifici: innanzi a tutti queſti debbonſi riputare i brodi di vipera, ed il decotto dei legni, dei quali ſi è fatto più frequente uſo, e dai quali pare, che ſienoſene ritratti effetti migliori.

Il *rovesciamento delle palpebre* è una deformità, che ſi dee riferire allo ſtivamento della congiuntiva, che ſi ripiega ſotto le palpebre, oppure a qualche cicatrice, che abbia accorciato la pelle, come appunto accade talora dopo la ſcottatura, il carbonchio, o le ferite di queſte parti. Non ſi può rimediare, ſe non allo ſtivamento: queſto s'inveſte con diſſeccanti, e con corroſivi, come, colla tuzia, colla pietra ematite, coll'allume calcinato, e col vetriolo bianco, colla pietra da cauterio, e coll'infernale. Queſti ultimi ſi debbono applicar con prudenza, per non ingenerare l'infiammazione: ci poſſiamo anche ſervire delle ceſoje per tagliare ciò, ch'è ſuperfluo: ma queſta è operazione da ſperimentatiſſimo Ceruſico.

Le palpebre ſon ſoggette a *tubercoli indolenti*, o a piccioli tumori inſaccati, che ſono più faſtidioſi, che pericoloſi: i lividi, e i violacei addimandanſi *more*: gli *orzajoli* hanno la forma d'un granello d'orzo: la *gragnuola* è così detto dalla ſua figura, e dal ſuo color bianco: la *renella* diceſi così dalla ſua durezza: l'*Idatide* ſi diſtingue baſtantemente dagli altri per la ſua traſparenza; ma non ſi dee confondere con la veſcica, e con i flitteni, che frequentemente ſi alzano ſopra le medeſime parti. I *diſcuſſivi*, e i *riſolventi*, ſono i topici più atti a dileguar queſte puſtole; ma d'ordinario è infruttuoſa la loro applicazione: ſi bagnano colla ſaliva a digiuno; ſi fomentano coll'acquavite, coll'acqua vulneraria, col balſamo dei *Fioravanti*, ec. Vi ſi applica un granello d'uva ſecca, della polpa di mela cotta, un picciolo impiaſtro di gomma ammoniaca, ſciolta nell'aceto, il diabotano, l'impiaſtro di meliloto, quello dell'Abate di Grazia, ec. Si poſſono diſtruggere col cauſtico; ma non è facile il difenderne le parti vicine: ci dà meno da temere la pietra infernale, colla quale ſi tocca ſoltanto la parte. Non è ſenza pericolo l'eſtirpazione col ferro, e ſi eſeguiſce di rado: ſi in-

investono più sicuramente colla legatura, quando ce lo permette la sua base stretta. Questi tubercoli, tuttochè senza dolore, talvolta s'infiammano, e suppurano; ma se il cisto non è consummato, si riempiono di bel nuovo. Nascono altresì dalle palpebre *porri* niente differenti da quelli delle altre parti, e che si medicano nella stessa guisa.

Il *sarcoma* non solamente nasce dalla congiuntiva, che veste le palpebre, ma eziandio da quello, che cuopre il globo: occupa l'angolo maggiore sotto nome d' *unguis*, ugna, e talora si stende fino sulla cornea: questa escrescenza ha d'ordinario poco rilievo: ella è con frequenza varicosa, e talvolta diviene anche cancerosa, e perciò di malagevolissima guarigione. Le cavate di sangue, e i purganti; i temperanti, e i rinfrescanti, che non si lascia di porre in opera, vi danno poco ajuto: sul principio si può ritrarre del vantaggio dai risolventi, come dall'orina calda, dall'acqua di fior di sambuco, dal fiele di manzo, e d'altri animali; ma quando l'escrescenza si è avanzata alquanto, non abbiamo alcuna speranza, salvochè nei disseccanti, e negli scarotici: tali sono lo zucchero candito, la polvere d'iride, l'allume calcinato, il verderame, la pietra divina del *Crollio*, l'infernale, ec. L'estirpazione finalmente è il più sicuro mezzo di tutti gli altri, e il più praticato: così appunto se ne liberano i cani, che sono soggetti a questo male.

La lippitudine è un'ostalmìa spuria, che ha la sua sede nelle palpebre, dall'orlo delle quali trasuda un umor glutinoso, che le attacca: questa materia d'ordinario è purulenta, e perciò dinota l'esulcerazione della congiuntiva. La lippitudine può trovarsi con tutti i mali degli occhi; ma s'unisce principalmente coll'oftalmìa, colla quale ella ha per altro molta relazione: ella è, come questa seconda, secca, o umida: la prima non produce che una farina scagliosa, la quale, spandendosi sopra il globo, si rende fastidiosissima: questa affezione, che s'avvicina molto alla rogna, o alle volatiche, è accompagnata da pizzicore, ed anche da brugiore: in questo stato il contorno delle palpebre col tempo diviene scirroso, e anche calloso: la seconda, o sia l'umida, è tale a motivo della materia purulenta più o meno copiosa, della quale trovansi inzuppate le palpebre. L'una e l'altra lippitudine, ma

singolarmente l'umida, alterano sovente la superficie del globo, e possono anche dar motivo alla fistola lagrimale: formano queste colla lunghezza del tempo uno stivamento, o una specie di cercine nel contorno della palpebra, che la roverscia, e produce lo sciarpellamento, di cui parlammo. Il tempo sana per lo più la lippitudine dei fanciulli; ma è ostinata in un'età più provetta, e sovente incurabile, massime se dipende da un principio scrofoloso. La cura di questo male è poco diversa da quella dell'ostalmìa, poichè sì nell'una, che nell'altra abbiamo a un dipresso le mire stesse; peraltro non vi è sempre necessaria la cavata del sangue; ma si fa grand'uso degli addolcenti, e dei temperanti: non è mai infruttuoso quello dei Purganti, e sopratutto delle acque minerali dotate di tale proprietà. Si veggiono anche dei buoni effetti dai sudorifici. I topici, che vi s'impiegano, si raggirano intorno agli emollienti, e i risolventi: tali sono i vapori dell'acqua calda, le lozioni colla malva, l'acqua di finocchio, e d'eufrasia, il vino, il butiro, le pomate, e i cerotti; i garofani, la canfora, e lo zolfo. I disseccanti, e i detergenti, come le rose rosse, lo zucchero candito, la tuzia, e il vetriolo bianco, spesso vi sono estremamente necessarj: finalmente sonosi talvolta serviti della pietra infernale per distruggere il cercine scirroso, che orla con frequenza le palpebre, e lo rovescia. Si sa, che i vescicanti, il setone, e il cauterio non sono meno proficui in questo luogo, che nell'ostalmìa, e negli altri mali degli occhi.

Il lagrimamento (*epiphora*) è prodotto, o dalle lagrime troppo copiose, o da tutto ciò, che ne tronca il corso verso i punti lagrimali, ed il sacco nasale: questa materia è talvolta sì acre, che scortica la cute delle guance, sopra la quale si spande. Bisogna conoscer bene la struttura di quelle parti, per giudicare con qualche fondamento delle varietà offerteci da questo male: quando la materia delle lagrime s'unisce nel sacco lagrimale, ove forma una specie d'idropisìa, e che scorre per rigorgo, ovvero dalla compressione dei punti lagrimali, non si stenta a giudicare che l'ostacolo trovasi sotto una parte del sacco lagrimale; ma se la pressione non ispreme cosa alcuna, e non comparisce alcuna tumefazione, non vi è dubbio, che il vizio, talvolta apparente, non si trovi nei punti lagrimali; se fi-

nal-

nalmente si fanno molti mocci, malgrado il lagrimamento, dobbiamo porci a riflettere sopra l' organo della secrezione. L'ostalmìa, la lippitudine, e tutti gli irritamenti esterni, possono produrre il lagrimamento: difficile a curarsi è l'abituale, e talvolta degenera in fistola lagrimale. Allorchè vi è un vizio nella strada, che conduce la materia delle lagrime verso le narici, non vi si rimedia, se non coll'operazione della mano, che si fa succedere ai rimedj generali nell' idropisia del sacco nasale, la sola pressione spesso replicata, o una compressione continua per mezzo d' una fascia adattata, posson tener lontana la fistola, e far dileguare il tumore; ma non liberano dal lagrimamento: negli altri casi i purganti, i diuretici, e i sudorifici sono i rimedj più usati: le acque minerali, la scelta delle quali viene indicata dalle circostanze, sono di pari utilissime. Si usano anche esternamente gli astringenti, e i disseccanti, come la pietra calaminare, il vetriolo, ec. ma poco fondamento possiamo fare sopra tali rimedj: non è lo stesso dei vescicanti, del setone, e del cauterio, dai quali possiamo prometterci ottimi effetti: le tente del Signor *Anel*, e le injezioni per i punti lagrimali, in alcuni casi sono utilissime; ma pochi sono i Cerusici, che se ne sappiano servire. Alcuni osservatori hanno parlato delle lagrime sanguigne, e delle lagrime impietrite; ma questi casi sono così rari, che non rileva il fermarvici sopra.

La fistola lagrimale, che pure appartiene alle malattie esterne dell' occhio, è annunziata da un tumore flemmonoso dell' angolo maggiore, che formando abscesso, dà luogo alla fistola: questa il più delle volte non si manifesta, che per lo scolo della marcia per i punti lagrimali, senza che la pelle sia esulcerata, e questa circostanza gli fa dar la denominazione di fistola *orba*. Molti confondono male a proposito l' idropisia del sacco lagrimale formante un tumore verso l' angolo maggiore, colla fistola lagrimale, o coll' abscesso, che la precede: è vero, che l' acrimonia delle lagrime rattenute può produrla; ma ciò non fa, che questi due morbi non sieno distinti: altri, anche con minor fondamento hanno preso per fistola lagrimale un tumore flemmonoso, situato fra il sacco lagrimale, che non ne è intaccato, e la cute, che n' è sempre infiammata: è altresì vero, che la marcia, che vi si lascia covare,

può alterare il ſacco, e far prendere al tumore il carattere del morbo, di cui parliamo: la preſſione può ajutarci a diſtinguere queſti due caſi: queſta caccia la marcia, e la materia delle lagrime per i punti lagrimali, quando il ſacco è la ſede dell'abſceſſo: ma i punti lagrimali reſtano a ſecco, malgrado la preſſione, quando la marcia ha un' altra fucina. Lo ſcolo della marcia, e della materia delle lagrime per i punti lagrimali, non laſcia alcun dubbio intorno alla natura della malattia: ſe la materia, che n'eſce, è ſanioſa, e fetente, verdaſtra, o nericcia, è una prova, che le oſſa ſon cariate, lo che accade coll'andar del tempo; ma la ſanie, che ſcola talvolta per le narici, e che rende la fiſtola meno faſtidioſa, ne ſomminiſtra una prova più completa. La fiſtola lagrimale riconoſce con frequenza un vizio celtico, ſcrofoloſo, ſcorbutico, ec. Ella ſi è anche il prodotto del vajuolo, dello ſtivamento degli occhi, dell'oftalmia, ec. finalmente in tutti i caſi può la medeſima farſi canceroſa. Dopo aver tentato la *riſoluzione* della puſtula infiammata, ſi dee favorirne la ſuppurazione, applicandovi gli emollienti, e i digeſtivi: eſſendo formato l'abſceſſo, biſogna aprirlo prontamente colla lancetta, o col cauſtico, e fare delle injezioni per queſta apertura, che poi ſi cura col metodo ordinario; ma quando vi è carie, come ſegue per lo più, biſogna ricorrere all'*operazione*, di cui è ſtato ampiſſimamente trattato, non meno nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze, e di quella Chirurgia, che nei Libri ordinarj. Comunemente, prima di ricorrere a queſto mezzo, ſi tenta la compreſſione, e le injezioni, le quali poſſono sbarazzare, e ſturare il condotto naſale; ma è coſa wariſſima il potervi riuſcire. Le cavate del ſangue, i purganti, i temperanti, e gli addolcenti, ſono gli ordinarj preparativi. E' inutile il ripetere in queſto luogo, che ſi dee inveſtire la malattia principale, qualora ne eſiſta alcuna, che abbia dato motivo alla fiſtola, o che la conſervi.

La più comune di tutte le malattie degli occhi ſi è l'oftalmia. Non ſi debbono denominar così quei roſſori, e brugiori paſſegieri, che naſcono dal fumo, dalla polvere, ec. ma bensì dall'infiammazione della congiuntiva, accompagnata da un dolore più, o meno intenſo, da ardore, e da timore di veder la luce: queſta ſi comunica con frequenza all' interno dell'organo,

lo

lo che si conosce dai dolori più vivi, e più profondi: allora i pazienti patiscono più a soffrir la luce; veggono ronzare delle mosche, ed altre ombre: provano lancinamenti nel fondo del globo, vigilie, ec. E' noto, che l'oftalmia è *secca*, o *umida*: nella prima non vi è nè lagrimazione, nè scolo purulento: i dolori son molto leggieri, e le palpebre non vengono gran fatto investite dall' infiammazione: nella seconda l' occhio è sempre bagnato dalla materia delle lagrime, il più delle volte acre, e purulenta, e talora così scottante, che scortica la cute delle guance, che riceve ciò, che esce dall'occhio: l' infiammazione si comunica alle palpebre: s' alzano delle pustule sopra le parti infiammate; vi si formano degli abscessi, delle ulcerette, perfino sopra la cornea, e i dolori sono spesso profondi con lancinamento: i più soggetti a questo morbo sono i fanciulli, e i vecchi. L'oftalmia è talvolta *epidemica*; ma si è preteso con poco fondamento, che sia contagiosa. Le flussioni, le resipole alla faccia, il vajuolo, la febbre maligna, le contusioni la scottatura, le sozzure, ch'entrano nell'occhio, vi danno occasione; ed è con frequenza il sintoma delle scrofole, della gotta, ec. Dobbiamo farci molta paura dell'oftalmia, quando la congiuntiva è renduta così grossa dallo stivamento, e sì elevata sopra la superficie del globo, che sembra, che la cornea trovisi affondata; quando provansi dolori intensi, e profondi, che corrispondono a tutta la testa; finalmente, quando la febbre, la vigilia, ed altri gravi sintomi vi si producono. L'oftalmia *scrofolosa*, la celtica, e la gottosa, fanno testa a tutti i rimedj, qualora si trascuri d' investire l' infermità principale: la resipelacea è lunga, e ostinata: quella, che nasce dalle contusioni, o dalla scottatura, è sommamente rea; ma la più da temere si è quella, ch' è una impressione lasciata dal vajuolo. Tutte queste gravi oftalmie danno sovente motivo a delle ulceri nella congiuntiva ostinatissime, alla fistola lagrimale, ad abscessi, non meno dietro alla cornea, che nella sua grossezza, che tolgono la vista: fassi con frequenza un' inondazione purulenta fra l'iride, e la cornea, che addimandasi *hypopion*: è stato osservato, sebben di rado, come la marcia, la quale occupava ciò, che si chiama la *camera anteriore*, si precipitava nel fondo del globo, e che allora vedevasi a poco a poco diminuire. Le ulceri della

la cornea vi lasciano per lo più una *macchia*, o una *cicatrice*, che non si dilegua per quanto venga tentato: risulta talora anche dagli sconcerti divisati, che la cornea non essendo più atta a contenere le varie sostanze, che riempiono il globo, ne vien forzata e spinta al di fuori: questa specie d'ernia dell'occhio è nota sotto il termine di *Stafiloma*, e la sua cura appartiene totalmente alla Chirurgia. La gran profluenza delle lagrime, e lo scioglimento del ventre, con frequenza hanno giovato all'oftalmia: si è anche osservato, che quella, la quale sopravveniva a una caduta, o a una percossa di testa, tuttochè gli occhj ne fossero andati essenti, era d'ordinario un segno mortale.

La cura dell' oftalmia è poco diversa da quella delle altre infiammazioni: vi vogliono di necessità mera le cavate di sangue; e pajono più convenienti dal piede, e dalla gola: il numero di queste dee essere regolato dal grado della flogosi, e dalla violenza dei dolori: nelle oftalmie gravi, si aprono talvolta i vasi apparenti del globo, o colla lancetta, o con un ago tagliente; e si promuove lo scolo del sangue con fomente coll' acqua calda: si possono ricavare gli stessi vantaggj dalle *scarificazioni* sopra la parte infiammata, sì del globo, che delle palpebre: ma tutti i Cerusici non son atti ad intraprendere siffatte operazioni, e pochi sono i pazienti, che vi si vogliano sottomettere: si applicano eziandio le mignatte alle palpebre, e ai luoghi vicini per evacuar potentemente tutte queste parti: è stata anche in alcuni casi praticata l'*arteriotomia*, e se ne sono veduti ottimi effetti. Importa molto in questa infermità il tenere il ventre obbedientissimo, servendosi dei mezzi usati: con tale idea ci siamo serviti utilmente bene spesso delle *acque minerali catartiche*. In questo caso si dee fare un grand' uso dei *temperanti*, e degli *addolcenti*, come dei cicoracei, della borrana, e della pazienza, i brodi di pollastra, di granchj, e di tartaruga; il latte, ed il siero; le emulsioni, le acque minerali acidule ec. I *depuranti*, non meno *antiscorbutici*, che *sudorifici*, come il crescione, e la coclearia; la cina, il guajaco; il minerale diaforetico, ed altre preparazioni antimoniali; i brodi di vipera, o di serpe ec. sono rimedj, da' quali se ne sono sperimentati buoni effetti: si è anche fatto buon uso degli *aperienti*, e degli *squaglianti*, come dei centogambe, dei marziali,

del-

delle preparazioni mercuriali ec. Finalmente i *calmanti* sono alcuna volta indispensabili; ma bisogna perpetuamente servirsene con riserva.

E' nota a ognuno l'efficacia dei *bagni* contro l'oftalmia; ma non vi è cosa meno chiara dell'effetto dei *topici*, che si applicano agli occhi: fanno benissimo i Pratici istrutti, come intorno a ciò si attribuisce molto più al pregiudizio, che all'osservazione: siccome questo non è il luogo da ventilare questa faccenda, mi basterà il proporre quelli, che sono adottati dalla maggior parte, e le proprietà dei quali sembrano più comprovate.

La *chiara d' uovo coll' allume*, e gli altri *repercussivi*, s'adattano agli stivamenti recenti, massime quando la contusione gli ha cagionati; ma negli altri casi posson fare grandissimo male, e ce ne dobbiamo assolutamente astenere: si fa grand' uso degli *emollienti*, e degli *addolcenti*, non meno per temperare il calore di queste parti, e per calmare i loro irritamenti, che per iscolare le palpebre: tali sono l' acqua tepida, alla quale s' aggiungono alquante gocciole d' acquavite, l'acqua di malva, di rose, e di piantaggine; il sangue di piccione, o di pollastro, il latte di donna, o qualsivoglia altro; l'emulsione, la mucilaggine di grani di psillio, di cotogno, e di lino: il cataplasma di melle cotte, o la midolla di pane; una fetta di carne di bue, o di vitello, ec. Si servono ancora assai dei *risolventi*, come dell' acquavite temperata; dell' acqua di finocchio, e d' eufrasia, di quella di fiori di sambuco; del vino caldo ravvivato con alcuna gocciola di balsamo del Commendatore, e d' altri collirj fatti collo zafferano, colla ruta, colla salvia, coll' issopo, e col rosmarino; delle acque di Balaruc, di Bareges, ec. Si praticano finalmente i *detergenti*, e di *disseccanti*, singolarmente per le ulceri; tali sono lo zucchero candito, l' iride di Firenze, l' osso di seppia, la tuzia, il vetriolo bianco, la pietra divina, i trocisci bianchi di rhasis, il vino emetico, ec. Si posson toccare le ulceri delle palpebre colla *pietra infernale*, il cui ardore si diminuisce col bagnar l' occhio più volte: dopo questa operazione, i flitteni, o le pustole vessicolari della congiuntiva, e della cornea richieggono dei *risolventi*, come i fiori di sambuco, e di camomilla, il seme di fien greco, ed altri di questa natura; ma è talora necef-

cessario l'aprire queste vesciche, e poi far uso dei *collirj detergenti*. E' molto più pressante l'apertura degli abscessi, o trovisi la marcia racchiusa nella sua fucina, o trovisi sparsa nella camera anteriore; poichè sì nell'uno, che nell'altro caso è sommamante pericoloso per la vista il lasciarla stanziare colla mal fondata speranza, di risolverla: si evacuerà altresì il sangue, che vi è talvolta stravasato dopo le contusioni e tuttavia, quando questo è in picciola quantità, si può dileguare col semplice uso dei risolventi: ognun sa finalmente, che nelle più ostinate oftalmie si posson ritrarre vantaggi grandissimi dalle coppette a taglio, dai vescicanti, dai setoni, e dai cauterj. Rispetto all'immondezze, che s'insinuano negli occhi, e che possono eccitarvi l'infiammazione, e degli acutissimi dolori, se la materia delle lagrime, che allora grondano in copia, non le porta via, forz'è tuffar l'occhio nell'acqua, e muover molto le palpebre: l'ambra gialla, o la cera lacca, riscaldate con istropicciarle, possono portarle via: se fosse qualche particella di ferro, la calamità la porterà subito fuori: finalmente se questi ripieghi vanno falliti, bisogna ricorrere alle mollette, e ad altri espedienti Chirurgici.

Il bianco dell'occhio divien talvolta rossissimo, senza che il paziente provi alcun dolore, e senza che abbia la menoma repugnanza a veder la luce chiarissima. Questa *echimosi* sommamente apparente, e comunissima, nasce sovente da una leggiera contusione, che si fa, anche malgrado dei pazienti, quando essi dormono, o in qualunque altro tempo, ma talora ha origine da cagione interna: si è anche osservata alcuna volta dopo gli sforzi del vomito. Questa non è gran fatto da temere, e si dilegua d'ordinario in pochissimi giorni, anche senza alcun rimedio: nulladimeno è talvolta necessario il far cavar sangue al paziente, e servirsi d'alcuni topici della classe dei *risolventi*, e dei *fortificanti*: tali sono il sangue di piccione, l'acqua rosa, l'acqua di finocchio, e di fior di sambuco, l'acqua vulneraria, il decotto di radice di consolida maggiore, del sigillo di Salomone, lo spirito di vino canforato l'acquavite, ec.

Le *tacche*, che oscurano la cornea (*nubeculæ*) sono la conseguenza delle flussioni, o delle oftalmie, e delle ulceri di questa parte. Nel primo caso, ell'è una spe-

ſpecie di depoſizione d'una materia bianchiccia, la cui natura è ignota: nel ſecondo ell' è una *cicatrice*, che ha indurito, e diſſeccato queſta parte. Le più bianche ſono per lo più ſuperficiali, e per conſeguente meno oſtinate. Si può ſperare di dileguare quelle dei bambini; ma è coſa ſommamente rara, che vi ſi rieſca in una età avanzata: le vere cicatrici ſono aſſolutamente incurabili.

Le *cavate del ſangue*, i *purganti*, i *temperanti*, e i *bagni*, ſono adattatiſſimi a divertire le fluſſioni, che talvolta accompagnano queſte macchie; ma non ne cangiano la diſpoſizione: non vi ſi può rimediare, ſe non per mezzo di topici emollienti, riſolventi, diſſeccanti, e detergenti, le cui circoſtanze regolano la ſcelta: tali ſono il vapore del caffè, quello della ruta, e del finocchio maſticati a digiuno; l' acqua di finocchio, e d'eufraſia, il ſugo della calcitrapa, ec. il fiele d' anguilla, di carpione, di luccio, e di pernice; lo zucchero candito, l'oſſo di ſeppia, la tuzia, la polvere d'antimonio, ed altri tali: ſi fa anche uſo in queſto caſo dei veſcicanti, del ſetone, e del cauterio; ma non ſe ne ritrae altro vantaggio, ſalvo quello di tener lontane le fluſſioni, alle quali danno ſovente motivo le tacche, e le cicatrici.

La *cataratta* non eſſendo altro, che l' opacità del criſtallino, quei, che hanno la più leggiera tintura dell' anatomia dell'occhio, non iſtenteranno, quando è formata, a conoſcerla; ma il ſuo principio è più facile a rilevarſi: ella è ſovente la conſeguenza delle fluſſioni abituali, delle oftalmie gravi, del lagrimamento, della cefalgia di vecchia data, delle contuſioni, ec. Si dee temerla, allorchè la viſta è intorbidata, e diſturbata da ombre fiſſe, o muoventiſi, che ſi aſſomigliano a fiocchi di neve, a moſche, ec. quando gli oggetti compariſcono coperti d'un vapore, o d' una tela di ragno: alcuni meſi dopo, che i pazienti ſi lagnano, che comincia a mancar loro la viſta, ſi può diſtinguere qualche albugine nel criſtallino. Una buona cura può allora troncare il corſo alla cataratta, che ſta d'ordinario più anni a formarſi: l' uſo degli *allentanti*, o dei *temperanti*, e quello dei bagni, dopo i rimedj generali, ſono il fondamento principale d'eſſa cura: fannoviſi anche entrare gli *aperienti*, e ſingolarmente i centogambe nel vino bianco: il decotto dei

le-

legni, ed alcuni altri *ſudorifici* hanno moſtrato di produrre talvolta dei buoni effetti, di pari che i *ſalivanti*, come il tabacco in fumo, e ſimiglianti. Si vanta molto l'uſo sì interno, che eſterno dell' *eufraſia*: egli è malagevoliſſimo il decidere, ſe ciò ſia a ragione; ma non vi è rimedio migliore dei veſcicanti, dei ſetoni, e del cauterio. Si può anche trovar qualche ajuto nell' acqua di malva, nel ſangue di piccione, nel vapore del caffè, nei decotti aromatici, e in altri topici, tanto *emollienti*, che *riſolventi*; ma accade il più delle volte, che non ſi ricavi alcun frutto da tutta queſta medicatura, e che la cataratta malgrado i rimedj faccia perpetuamente degli avanzamenti: allora non rimane altro partito da prenderſi, ſalvo l'aſpettare, che ſia matura per procedere all' *operazione*: queſta rieſce beniſſimo nelle cataratte bianche, o cenerine; ma fanno paura le paonazze, o verdi. Se ſtropicciando l' occhio colla ſua palpebra, la pupilla reſta immobile, ſi può giudicare, che la cataratta troviſi nella ſua maturità: queſta è l' impropriſſima eſpreſſione, della quale ſonoſi ſerviti gli Scrittori per dinotare il ſuo diſſecamento, e la ſua perfetta opacità. L' *operazione*, quando la cataratta è in queſto ſtato, è il ſolo mezzo per ricovrar la viſta ai pazienti: ſi peatica in due maniere: 1. coll' abbaſſare per mezzo d' un ago adattato a tal effetto il criſtallino opaco, e col fiſſarlo, per quanto è poſſibile, dietro all' iride: 2. col farne l' eſtrazione per mezzo d' un' apertura fatta nella baſe della cornea: queſta ſeconda maniera perfezionata da M. *Daviel*, era ſtata propoſta all' Accademia delle Scienze degli anni 1707. e 1708. ſembra, che ſia la più ſicura, e la meno difficile. Tutti gli Autori parlano d'un' altra ſpecie di *cataratta*, che chiamaſi *membranoſa*. Le mie oſſervazioni Anatomiche intorno a queſto punto, tuttochè in grandiſſimo numero, non me l'hanno mai poſta ſotto gli occhi; nè trovo la menoma coſa, che poſſa appagare, in tutto quello, ch' è ſtato ſcritto ſopra di ciò: mi ſembra pure, che coloro, che hanno avuto parte alla diſputa ſollevataſi intorno a tal ſoggetto, abbiano più cercato di far pompa delle loro opinioni, che di inveſtigare la verità.

Si dà la barbara denominazione di *gotta ſerena* (*amauroſis*) a quella privazione della viſta, che compariſce ſenza vizio apparente nell'organo, a riſerva d' eſſer la pu-

pupilla più dilatata: questo acciecamento segue talora in un subito; ma per lo più se ne viene in guisa quasi insensibile, e d' ordinario ne sono attaccati tutt' e due gli occhi. Si giudica con molto fondamento, che questa malattia, la quale ha più gradi, dipenda dalla paralisi del nervo ottico: le *osservazioni anatomiche* ci fanno vedere nel cervello vasi stivati, inondazioni serose, e sanguigne; il diseccamento, e la putrefazione dei nervi ottici, abscessi, che comprimono questi cordoni, tumori linfatici, ed altri insaccati, escrescenze carnose, ec. I forieri di questa infermità sono l' indebolimento della vista, senza manifesta cagione, mosche, fiocchi, filamenti, che par che svolazzino intorno, e talora dolori profondi nel capo, ec. L' evacuazioni sanguigne soppresse, le fioriture cutanee tornate indietro; la febbre maligna, l' apoplessia, le cadute, e le percosse alla testa; la luce diretta dal Sole, il freddo, il sereno, e le altre intemperie dell' aria, e talvolta la gravidanza, possono darvi motivo: ella ha l' origine nella contensione degli occhi, o sia fissamento, quale bisogna avere per l' uso dei telescopj, e dei microscopj non solo, ma eziandio per la lettura troppo continuata troppo a lungo, per i lavori sommamente minuti, ec. La *gotta serena* imperfetta, quella che si manifesta in un subito, o che dipende da una cagione passeggiera, si possono guarire; ma abbiamo pochissima speranza, quando si forma insensibilmente, singolarmente in un' età avanzata. Le cavate di sangue, e gli emetici, nel principio, possono avere grande efficacia, di pari che i purganti replicati: l' uso interno dell' eufrasia, pare, che si addica meglio alla gotta serena, che agli altri mali degli occhi: gli aperienti, e gl' incisivi, come i centogambe, i marziali, e le preparazioni mercuriali, sono in questo caso praticate familiarissimamente: le acque minerali, e fredde, e termali, talvolta hanno fatto del bene: si è fatto anche usu degli antiscorbutici, e dei diaforetici, come del crescione, e della coclearia, del guajaco, e della cina, delle vipere, ec. Ma i cefalici, e gli antispasmodici sono sempre sembrati i più atti a questo morbo: tali sono la melissa, la betonica, la valeriana, e la peonia; la cascariglia, il muschio; l' acqua di fiori d' arancio, gli spiriti volatili, la polvere di gutteta, ec. I salivanti, i vescicanti, il setone,

ne, e il cauterio, in questo caso posson far pure molto bene: bisogna aggiungere la docciatura alla testa coll' acqua di Balaruc, e con altre termali, dalle quali sonosi sperimentati sovente de' buoni effetti. Quanto ai topici oftalmici tanto vantati, ardisco di dire, essere presso che inutili: si può per altro eccettuarne il vapore dello spirito di vino, e del balsamo del Fioravanti, il vapor del caffè, ec. che in alcune occasioni, non mi sono sembrati inefficaci.

MALATTIE DEL NASO.

L' infreddatura detta *coryza* è d' ordinario un male così leggiero, che altri non si cura tampoco di chieder soccorso medico; tuttavia non è inutile, quando la flussione è considerabile, e che lo scolo pel naso è scarso, il paziente si lagna d' un peso alla testa (*gravedo*) del quale abbiamo fatto menzione, vi si prova talora un vivissimo dolore, si hanno frequenti sternuti, dei tintinni alle orecchie, vertigini, e persino il sopimento: si perde l' odorato, e l' appetito; si provano dei brevidori, delle stanchezze, ec. La febbre, inseparabile da questo stato, è più o meno gagliarda; ma tutti i sintomi s' indeboliscono grandemente, quando si è fissato lo scolo del naso. Questa flussione sarebbe poco da temere, se non ci avesse insegnato l' esperienza quotidiana, che cade per lo più sulla gola, nell' esofago, e nel petto: ella è terribile per se stessa nei vecchi, perchè può precipitargli in un' affezione comatosa, ed anche nell' apoplessia. L' infreddatura abituale non è pure senza pericolo, come quella, che può esulcerare il naso. Quando è recente, e leggiera, esige poco più del buon governo; e del caldo, i quali per altro sono i preservativi più sicuri contro le flussioni della gola, e del petto, dalle quali altresì è minacciato: i profumi di succino, d' incenso, e di zucchero, di salvia, ec. posson dar del sollievo, e render anche più corto il male: gli sternutatorj più miti, come il tabacco, la bettonica, lo spigo, e la maggiorana, sono talvolta utili, come quelli, che facilitano lo scolo: ma se la natura, che si dee perpetuamente consultare, non vi è disposta, questi medesimi colle loro scosse possono accrescere l' imbarazzo della testa. Contro l' infreddatura abituale si usano non solo i rimedj generali, ma eziandio i temperanti, i diuretici, i sudorifici, i sali

vanu-

vanti, ed altri, che s'addicono a tutte le flussioni; ma quando non si ritrae alcun frutto da questi rimedj, si può ricorrere agli sfoghi artifiziali da noi tante volte proposti.

Lo sternutamento moderato annunzia talora l'infreddatura: nelle febbri anzichè esser dannoso, passa per un buon segno, tuttochè possa risvegliare l'emorragia: questo è altresì vantaggioso alle donne in atto di partorire; ma può nuocere al petto, se è infiammato. Lo sternutamento eccessivo dee considerarsi e curarsi, come un male convulsivo: può cagionare delle commozioni, che danno occasione ai più gravi mali di testa: si è perfino osservato, essere stato seguito dall'acciecamento: in tal caso bisogna procurar di calmare l'irritamento, tirando su pel naso degli addolcenti, e dei mucilaginosi: l'acqua tiepida, il latte, l'olio di mandorle dolci, ec. sono i più adattati per questo effetto, e i più praticati: è rarissimo, che si debba ricorrere ad altri rimedj.

L'emorragia dal naso, ch'è effetto del temperamento, del violento esercizio, dell'abuso d'alimenti, o di rimedj calorosi, ec. di rado è pericolosa. Quella, che sopravviene alle febbri, può esser critica, o sintomatica: è per lo più proficua sul quarto, sul settimo, sul nono, e sul decimoquarto giorno del male: può esserlo anche prima, quando, senz'esser trasmodante, è molto copiosa. Si temono nelle febbri l'emorragie non compiute, nelle quali non gocciolano dal naso. che poche stille di sangue; tuttavia tanta è la varietà, che scorgesi sopra di ciò, che non si può giudicare con qualche sicurezza delle une, e dell'altre, se non se dal bene, o dal male, che ne risulta. Dobbiamo, a cagion d'esempio, temer tutto, quando lo sgorgo del sangue dal naso è seguito da debolezza, da variazioni nel polso, da sudori freddi, da convulsioni, ec.: giudicheremo per lo contrario, ch'è salutare, se si calma il dolor di capo, e il delirio, se la febbre si modera, ec. Il calore, e il rossore degli occhi, e della faccia, la violenta pulsazione delle arterie, la vigilia, i fantasmi rossi, il dolore del capo, e del collo, il tintinno d'orecchie, le lagrime involontarie, il pizzicore del naso, ec. possono nelle febbri annunziare l'emorragia del naso. Nei fanciulli, e nei giovani non è gran fatto da temere. Nulladimeno, quando torna con frequenza, può risultarne una costituzione debole, af-

fezioni ipocondriache, e ſpaſmodiche, e ſi crede altresì, che poſſa dare occaſione in progreſſo alla gotta, e alla pietra. L'emorragia del naſo è più pericoloſa, e anche talvolta mortale in un' età avanzata, maſſime per li cachetici, che precipita ſovente nell' idropiſia. Se queſta emorragia è pericoloſa per li vecchi, il ſuo ceſſamento, quando è ſtata abituale, deeſi anche temer di vantaggio, perchè dà ſovente motivo all' apopleſſia. Fa sbigottire la quantità di ſangue, che poſſono ſomminiſtrare i vaſi del naſo, ſenza che ne ſeguano accidenti: ſe n'è veduto perdere più di quaranta libbre nello ſpazio di cinque giorni; in dieci giorni oltre ottanta libre: finalmente ſi parla d'una donna gravida, che gettò per queſta ſtrada ventidue libbre di ſangue, e che tuttavia partorì poi felicemente.

Queſta emorragia dee eſſer curata a un di preſſo, come le altre: nulla dobbiamo fare per quella, ch'è recente, moderata, e ſenza febbre: richieggono ſoltanto ajuto l'abituale, e la traſmodante; ed è anche talvolta pericoloſo il fermare l'abituale. L'emorragia dal naſo critica è un lavoro della natura, che dee riſpettarſi; ma la ſintomatica, maſſime ſe è ecceſſiva, vuole tutte le maggiori cure del Medico. Le cavate del ſangue, e ſingolarmente dal piede, in queſto caſo ſono neceſſarie: in progreſſo i temperanti, e i rinfreſcanti ſono i rimedj meſſi più in opera, e i più efficaci: tali ſono l'acqua comune bevuta in copia, la bevanda acidulata, e la nitrata, il brodo di riſo, l'emulſioni, il ſiero, ec. Il liquore anodino minerale è un calmante, che s'addice molto all' emorragie; ma il laudano, il diacodio, lo ſciroppo di Karabè, ed altri narcotici debbon eſſer amminiſtrati con molta riſerva: ſi debbon far prendere leggermente gli aſſorbenti, e gli aſtringenti, come il corallo, la piantaggine, l'echiſeto, il ſangue di drago, i marziali, la pietra ematite ec. Biſogna eſſere anche più circoſpetto riſpetto all' uſo dell' allume, dello ſpirito di vetriolo, o dell' eſſenza di Rabel, ec. che debbon eſſere riſerbati per li caſi eſtremi: ſi è oſſervato, come la China poteva moderare il calor febbrile, che vien dopo le grandi emorragie; ma quanto a me ho gran paura, che non ſi ſieno eſaminate poi quanto baſti le conſeguenze. Si fa talvolta uno ſtrano abuſo dei rimedj eſterni, i quali debbonſi metter unicamente in opera nell' emorragie del naſo

traſmo-

trasmodate, e sintomatiche, e quando si dubita, che i pazienti vadano a soccombere: si possono in questi casi praticare dei piumaccioli inzuppati nell'acqua fredda, e nitrosa, o nell'aceto, applicati al collo, alla nuca, alle tempie, alla fronte, allo scroto, ec. di pari che del bolo disfatto, e indurato coll'aceto, e colla chiara d'uovo, e applicato alla fronte: l'odore dell'aceto, e il suo fumo, quando si abbrugia, posson far qualche bene: ma le faldelle inzuppate in questo liquore, nell'acqua alluminata, nella stittica, ec. che s' introducono nelle narici, operano molto più speditamente: vi sono di quelli, che si servono semplicemente del cotone inzuppato nell'inchiostro da scrivere, che introducono nelle narici colla maggior riuscita del mondo: vi si soffia anche della polvere di bolo, di gesso, di sangue di drago, di mastice, ec. Finalmente si può ritrarre alcun vantaggio dai lavativi rinfrescanti, dal bagno, e dalle fregagioni alle gambe; dalle legature alle braccia, e alle cosce, dalle coppette sì a vento, che a taglio, ec. E' inutile il dire, che l'emorragia dal naso, la quale supplisce all'emorroidi, e ai menstrui, non dee fermarsi, se prima non si sono richiamate queste evacuazioni. Farò osservare in terminando ciò che risguarda l'emorragie del naso, che quando si è fermato il sangue con dei turracioli, continua talora a scorrere di dietro alla bocca, d'onde può inondare lo stomaco, e il polmone, siccome ho io stesso veduto accadere a un uomo, che morì nel suo letto poche ore dopo essergli stata fatta simile operazione: questo avvertimento sta troppo bene in questo luogo.

L'ulcera delle narici semplici, e senza dolore, cagionata con frequenza dalle flussioni, non è pericolosa: vi si formano delle croste, che si portan via soffiandosi il naso, e talvolta ne cola un poco di sangue. Ma vi è un'altra ulcera sordida, maligna, e talora cancerosa, che si chiama *ozena*: questa è dolorosa, ed esala odore sì fetente, che ne vengono ad essere infastiditi gli stessi pazienti: è noto, ch'è sovente accompagnata da una carie, che fora il palato, e produce altri malori, che cangiano la conformazione del naso. L'*ozena* non si limita alle narici: si stende talora nelle cavità vicine; accompagna sovente il polipo, o gli succede: d'ordinario è un sintoma dello scorbuto, del malfrancese, o delle scrofole, e talvolta uno strascico del vajuolo:

F 2 in

in tutti questi casi è di difficilissima guarigione, e spesso anche incurabile.

L'ulcera semplice, e indolente del naso appena richiede alcun rimedio: un poco di cerusa, o qualunque altro disseccante, ripara sovente il male; ma l'*ozena* impegna in una cura ben lunga; poich'è indubitato, che bisogna investirlo con rimedj appropriati alla cagione interna, che vi dà motivo, e lo conserva. Dopo i rimedj generali, i temperanti, i vulnerarj, e i diaforetici sono i più praticati: tali sono il latte, il siero, i brodi di gamberi, e di vipera, le acque minerali fredde, i bagni domestici ec. La sua cura esteriore è poco diversa da quella delle altre ulcere: s'ammollisce la crosta con acqua tepida, con acqua di malva, coll'olio d'uova, e di mandorla dolce, col latte, col burro, ec.: la sua caduta produce talvolta dell'emorragie, che si stagnano, quando trasmodano, con li mezzi poc'anzi indicati: quindi fannosi delle injezioni vulnerarie, e detergenti, come con l'acqua di Balaruc, con l'acqua melata, con li decotti d'orzo, d'agrimonia, d'assenzio, di rose rosse, di perforata, di scordio, e di sabina; coll'acqua di calcina, alla quale s'aggiunge il mercurio dolce, ec. si stima ancora il sugo di geranio roberziano, l'elilir proprietatis, la tintura di mirra, e d'aloe, l'unguento egiziaco, ec. Alcuni fanno ricevere il profumo del cinabro; ma questo rimedio può esser pericoloso per rapporto al petto: non vi è niente da temere di quello di labdano, di mirra, di mastice, di storace, ec. Per lo più un intoppo alla sua guarigione si è la carie, ed è cosa rara, che vi si possa applicare il rimedio, che possa fissarla: i vescicanti, il setone, e il cauterio, danno in questo caso grande ajuto.

Il polipo, il cui colore, e la cui consistenza variano grandemente, occupano più, o meno spazio nelle narici, stendendosi talora al di fuori, e dietro la bocca: inceppa perpetuamente il respiro, ma di rado la deglutizione: egli è bianchiccio, rosso, livido, o nero: la sua carne, ora è floscia, ora consistente, e perfino cartilaginosa: il medesimo è indolente, o doloroso, e questo secondo prende spesso l'indole del cancro. Quando è unito all'*ozena*, si considera come un sarcoma ordinario; ma quanto a me son d'avviso, che una tal circostanza muti la sua natura: il floscio, il bianco,

co, e l'indolente, si curano più agevolmente: il rosso è più ostinato: il livido, il nero, il duro sono incurabili, singolarmente se riconoscono un vizio scorbutico, o celtico. La cura del polipo è chirurgica; ma ad essa debbon andare innanzi i rimedj generali, con li temperanti, gli aperienti, ed altri adattati al morbo principale, di cui è questo il prodotto: quando è piccolo, e in una situazione vantaggiosa, possiamo investirlo coi disseccanti, e con li corrosivi: la polvere di noce di galla, di scorza di mela granata, d'aristolochia, di sabina, l'allume brugiato, il vetriolo calcinato, il verderame, il precipitato rosso, l'unguento egiziaco, l'acqua divina del *Fernel*, il butiro d'antimonio, e la pietra infernale, sono i più praticati; ma bisogna diligentemente difenderne le parti vicine. Da questi rimedj prudentemente amministrati sonosi perpetuamente veduti, e si veggono alla giornata ottimi effetti. Tuttavia l'estirpazione, quando il polipo è molle, e indolente, è il mezzo più spedito, e il più sicuro: questa è talvolta seguita da un'emorragia, che si ferma nella maniera consueta; ma questa operazione non è sempre praticabile, essendo talvolta il tumore inaccessibile, non meno dalla parte del naso, che da quella della bocca: sovente è ancora infruttuosa, perchè questa escrescenza si riproduce; lo che accade sicuramente, quando le ossa sono cariate: finalmente è cosa indubitata, che il setone, e il cauterio, non sono meno utili in questo, di quello sienolo nei precedenti casi.

Malattie delle Orecchie.

Il dolore d'orecchia (*otalgìa*) talvolta è un male orribile: dipende comunemente dall'infiammazione delle parti interne, e vi si può non solo unire la febbre, ma eziandio il delirio, le convulsioni, i deliquj, ec. Termina il più delle volte colla suppurazione, e coll'ulcera, che si stenta sommamente a seccare. Si generano nelle orecchie dei vermi di varie forme, che risvegliano dolori meno continui dei precedenti, ma ugualmente orribili, e che fanno talvolta divenir furiosi i pazienti. S'insinuano eziandio entro le cavità di quest'organo varie sorte d'insetti; vi s'introducono varj corpi eterogenei, che possono risvegliare dolori intensissimi, e l'infiammazione. La sferza del Sole, ed altri accidenti esterni, la soppressione d'abituali evacuazioni,

le fioriture cutanee rientrate, ec. posson cagionare il dolore d'orecchia: le persone soggette alle flussioni vi sono più d'ogni altro esposte; e questo morbo può, come additammo, eccitare accidenti mortali: quanto più interno è il dolore, tanto più è da temere; tuttavia nel settimo giorno il paziente è sicuro di non morirne. Talora l'infiammazione termina in tre, o in quattro giorni colla risoluzione: se in questo tempo sentonsi dei lancinamenti, deesi tener per sicura la suppurazione: l'ulcera, che ne risulta, produce sovente uno scolo, di cui si stenta a seccar la sorgente: sarebbe anche pericoloso il tentar di asciugare questo sfogo, quando è antico, poichè il frutto, che se ne potrebbe produrre, sarebbe l'apoplessia, l'epilessia, o le affezioni comatose. Segue talvolta, che la marcia venga dal cervello, somministrandole il passaggio la carie della rupe dell'orecchio: posson far sospettare di questo sconcerto le più atroci cefalalgie, che hanno preceduto questo scolo. Quando l'*otaglìa* dipende dalla flogosi, non si può fare a meno di cavar sangue: si può anche ritrarre del vantaggio grande dall'applicazione delle mignatte, e delle coppette a taglio dietro all'orecchie: siamo spesso forzati, servendoci degli *allentanti*, e degli *addolcenti* interni, a ricorrere ai *narcotici*; ma bisogna schivarne l'abuso, nel quale il più delle volte si pecca. I rimedj esterni sono gli *addolcenti*, i *rilascianti*, e i *maturanti*. Tali sono il latte di donna, l'olio d'uova, di mandorle dolci, di semi di lino, e di semi di giusquiamo: la midolla di pane, e gli altri cataplasmi emollienti, e digestivi: un grano di canfora introdotto nell'orecchio sul principio del male ha prodotto con frequenza buono effetto: la violenza dei dolori ci forza talora a ricorrere all'oppio, alla tintura anodina, e ad altri comprimenti: le fregagioni, e il bagno dell'estremità inferiori, possono di pari dar qualche sollievo. Quando è stabilita la suppurazione, si dà di mano alle injezioni vulnerarie, e detergenti: l'orina, l'acqua di Balaruc, di Bagneres, e di Bareges: il decotto d'agrimonia, e d'aristolochìa, l'infusione di rose rosse, e di fiori d'iperico, l'acqua d'orzo melata, quella di frassino colla tintura di mirra, d'aloe, ec. solo le materie più praticate per un tal uso; si fanno anche colare entro l'orecchio alcune gocciole di balsamo del Copahù, di quello del Commendatore, ec.

Quan-

Quanto ai vermi generati nell' orecchio, e gl' insetti, che vi si sono introdotti, si ricorre al latte, all' olio di mandorle amare, all' olio petrolino, al decotto d' argento vivo, a quello della coloquintida, ec. per non parlare dei mezzi somministrati dalla chirurgia per farne l' estrazione, di pari che di tutti gli altri corpi eterogenei.

Non vi ha cosa più difficoltosa dello scuoprir la cagione della *sordità*: oltre gli sconcerti, i quali eccitano nell' organo la suppurazione, e la carie, l' ispezione anatomica ci scuopre anche la mancanza degli ossicini, e del timpano: questa membrana d' una grossezza straordinaria, o coperta d' una crosta, che la rende inaccessibile alle vibrazioni della materia del suono; le cavità delle orecchie d' un mucco colloso, d' acqua, di sangue, o di marcia; l' ostruzione delle trombe d' Eustachio; tumori nel cervello, che comprimono l' origine dei nervi uditorj; inondazioni, che producono l' effetto stesso; il disseccamento di questi cordoni; e finalmente l' ostruzione del condotto dell' orecchio, cagionata da escrescenze, che lo chiudono affatto, o dal cerume, che vi si secca, e s' indurisce: si può benissimo rilevare nei pazienti ciò, che segue nel condotto uditorio fino alla membrana del timpano, che in più soggetti si scuopre: non si può se non tirare ad indovinare, quando si vuol giudicare degli altri vizj; tuttavia questi non tolgono totalmente l' udito, ma spesso lo rendono difficilissimo. Si veggiono molte persone, le quali sentono molto bene, tuttochè sia stato distrutto il loro timpano, lo che, come ho detto, in alcuni soggetti può distintamente rilevarsi; oltre l' esserne certi, allorchè è seguita qualche suppurazione interna.

La sordità portata dal ventre della madre, perpetuamente incurabile, dipende da una rea conformazione dell' organo: quella dei vecchi, la quale nasce verisimilmente dal disseccamento, o dalla paralisi dei nervi, non è curabile: si spera poco della sordità, che viene dopo le lunghe cefalalgìe, dal malfrancese invecchiato; dopo il vajuolo, la suppurazione, e lo scolo del sangue dall' orechia interna; dalle cadute, dagli spari dei cannoni, o dal suono delle campane, ec. ma se dipende dall' ostruzione del condotto uditorio, formata dal cerume accumulatosi, e seccatosi; da escrescenze, dall' introduzione d' alcuno insetto, o d' altro corpo etero-

geneo; da acqua, da ſangue, o da marcia, che inondino la cavità dell' orecchia; dall' intorpidimento del nervo uditorio, ec. vi ſi può rimediare. E' noto quanto baſta, che la ſordità, che ſopravviene nella febbre maligna, non dura più del tempo della convaleſcenza. Non è difficiliſſimo il dileguare il rumoreggiamento d' orecchie, che aſſomigliaſi allo ſtrepito d' un torrente, o che imita il ſoffio dei venti, lo ſcampanìo, e ſimili, avvegnachè dipenda, come ſi giudica con fondamento, da una cagione ſpasmodica: ſi sa, che i melancolici, e le iſteriche, vi vanno più ſoggetti, e che precede le vertigini, l' epileſſia, e le altre malattie convulſive; nulladimeno turba grandemente l' udito, e talora lo fa perdere affatto: ſi può riparare altresì alla ſordità, che dipende dal diſſeccamento, o dalla ſoverchia tenſione delle parti molli dell' organo, o dal loro rilaſciamento; ſi può conoſcere dai differenti effetti, che produce la mutazione del tempo, ſe l' orecchio è troppo arido, o troppo inondato: nel primo caſo ſi ſente meglio correndo tempo umido; ed il tempo aſciutto è favorevole nel ſecondo caſo: inoltre il grande ſtrepito rende coloro, che hanno l' organo diſſeccato, molto più ſordi; ed è per lo contrario favorevole a quelli, che ſi trovano nell' altra diſpoſizione: queſta oſſervazione può eſſere utiliſſima nella pratica.

E' ſuperfluo il dire, dopo ciò, che abbiamo eſpoſto, che la cura dee eſſere ſommamente variata: quando il cerume ſi è accumulato nel condotto uditorio, non vi abbiſogna altro ſalvo il nettarſi l' orecchia coll' iſtrumento a tutti noto: il vapore dell' acqua calda può ammollire, e fare ſtaccare ciò, che talvolta non può eſſere afferrato dall' iſtrumento: queſta oſtruzione è più comune di quello altri s' immagini; e io ho avuto per le mani molte perſone, le quali avevano quaſi depoſto il penſiero di riacquiſtar l' udito, eſſer rimaſe ſtupefatte della facilità, colla quale io l' aveva fatto loro ricuperare. L' eſcreſcenze, che chiudono queſto canale, vogliono la mano del Chirurgo: quanto ai corpi eterogenei, ſi rendono lubriche le ſtrade per mezzo d' injezioni oleoſe, e ſi procura di farne l' eſtrazione. I ſalivanti, e gli ſternutatorj ſono gli evacuanti più adattati per dilungare l' umidità, che inzuppa le orecchie: lo ſternutamento può altresì colle ſue ſcoſſe ſturargli, non ſolo eſpellendone la ſeroſità, il ſangue, o la marcia,

cia, che vi si trovavano rinchiusi; ma eziandio facendo scaturir gli animali, ed altri corpi eterogenei, che vi sieno introdotti. Si procura di rimediare al rilasciamento di questo organo, e all' intorpidimento dei nervi, che vi sono distribuiti, col vapore dello zolfo fattovi entrare con un imbuto, o con quello d' un decotto di salvia, d' assenzio, e d' altre piante fortificanti, con un grano di muschio, o d' ambragrigia introdotto con del cotone nell' orecchio: quest' ultimo è riuscito nei vecchi: le uova di formica infrante nel sugo di cipolla; ovvero questo sugo mescolato coll' acquavite, introdotto nel medesimo canale, sono stati utili, anche contro le sordità invecchiate: l' acqua di frassino, di cui si fanno gocciolare alcune stille entro l' orecchio, è anche tenuto per un buon rimedio; ma quanto a me non vi so vedere gran fondamento: si possono ritrarre molti vantaggi dalla docciatura alla testa coll' acque termali sulfuree: sonosi risanati ancora dei sordi, tirando più volte a se l' aria dell' orecchio: sono a tutti finalmente note le cornette acustiche, che possono in qualche modo giovare, quando tutti gli altri sono andati a vuoto. Il rumore degli orecchi può dileguarsi con rimedj interni appropriati all' affezione spasmodica, come anche con li cefalici, i purganti, gli aperienti, ed altri, che possono richiedere alcune circostanze: si fa anche uso d' alcuni topici, come del latte, e dell' olio di mandorle dolci, del decotto d' anaci, dell' acquavite temperata, dello spirito di sale ammoniaco, del vapore dell' acqua calda, e d' alcun decotto aromatico, del fumo del succino, ec.

Malattie della bocca.

Le labbra, di pari che le altre parti muscolose, son soggette alla convulsione, e alla paralisi: ognun sa, che queste due malattie, tuttochè sommamente opposte, producono l' effetto medesimo, o sia l' irregolarità della bocca (*tortura oris*); vale a dire, che uno de' suoi angoli è strascinato verso l' orecchio dalla convulsione de' suoi proprj muscoli; oppure dalla sua molla naturale, quando gli antagonisti son caduti in paralisi: se la convulsione è d' ambi i lati, ella eccita ciò, che addimandasi *riso sardonico* (*spasmus cynicus*). La paralisi d' uno degli angoli della bocca è il foriere, o la conseguenza dell' apoplessia: la sua convulsione annun-

zia

zia l'epilessia, o qualsivoglia altra malattia convulsiva: nel primo caso, i pazienti non hanno azione sopra l'angolo della bocca, che s'allontana dall'orecchio; nel secondo può approssimarvisi, ma s'allontanerà ben subito, quando cesserà d'operare la volontà. Questi due stati, che con grandissima frequenza vengon confusi, richieggon rimedj appropriati alle malattie indicate: gli sternutatorj son proficui alla paralisi della bocca; ma non convengono alla convulsione: la canfora, l'olio di macis, e di ginepro, lo spirito di sale ammoniaco, e l'acqua della Regina, sono i topici praticati in tutt'e due i casi; ed è molto malagevole il giudicare dalle osservazioni, che abbiamo intorno al soggetto, se ci dobbiamo prometter molto dalla loro applicazione.

Le crepature delle labbra (*fissuræ*) vogliono semplicemente gli addolcenti: tali sono il sego ben lavato, l'olio di mandorla dolce, quello d'uovo, l'unguento rosato, e varie pomate: quantunque questa malattia sia d'ordinario leggierissima, non lascia di dar talvolta motivo ad ulcere assai ostinate. Si veggiono sovente ancora sopra le labbra ulcere colla crosta, che annunziano la fine delle febbri intermittenti, e talvolta delle continue: non vi si dee far cosa alcuna; ma ve ne sono altre assai simili alle prime, che sono il prodotto del celtico, o della cachessia: queste vogliono i rimedj appropriati al mal principale, oltre le applicazioni disseccanti col *nitritum*, coll'unguento di cerusa, e con altri. Il cancro delle labbra dee medicarsi, come quello delle altre parti. Al grugno leprino non vi è, che la mano Chirurgica, la quale possa rimediare; tuttochè la voce, ancorchè l'operazione riesca, rimansi perpetuamente nel naso, s'è spaccato il velo del palato; vizio, a cui è quasi impossibile il rimediare.

E' la bocca sottoposta a molte specie di tumori: s'alzano sopra le gengive escrescenze carnose, ora con dolore, ora senza, le quali riescono bene spesso un vizio scrofoloso: i dolorosi debbonsi perpetuamente temere, perchè posson farsi cancerosi: tutti i varj topici, che si propongono, in questo caso sono inutili: non vi riescono nemmeno i caustici: il solo mezzo, che possa liberarsene, si è l'estirpazione: ella si pratica alla giornata felicemente con un istrumento tagliente: possiamo anche servirci della legatura, permettendolo la forma del tumore. Non vi ha cosa più comune

del-

dello ſtivamento flemmonoſo delle gengive: egli è quaſi ſempre cagionato dai denti, e accompagnato dall'enfiagione delle labbra, e della guancia: vi ſi forma d'ordinario della marcia, e la rottura, o l'apertura dell'abſceſſo termina in brev' ora queſto leggeriſſimo male: le mollettature, che ſi praticano talora ſopra le gengive gonfie, poſſono evacuarle; ma non ſe ne ritrae alcun vantaggio, quando ſon diſpoſte alla ſoppurazione: allora s'applicano ſopra il tumore fichi polputi tagliati pel mezzo: ſi tiene in bocca del latte, o qualche decotto emolliente: gli abſceſſi ſuperficiali ſcoppiano per lo più di per sè, oppure con la ſola compreſſione; ma quando ſon profondi, e che aſcendono verſo l'orbita, biſogna farne l'inciſione, affinchè la marcia non inveſta il perioſtio, onde riſultano fiſtole di malagevoliſſima guarigione: lavaſi poſcia la bocca col vino caldo, coll'idromele, col decotto d'agrimonia, o con qualunque altro detergente: finalmente è ſommamente commendata la gomma lacca contro la putrefazione delle gengive: quando queſte ſono ſemplicemente tumefatte ſenza flogoſi, vi ſi può rimediare col farle alcuna volta gittar ſangue.

La *ranula* è un tumor ſalivale, molle, e bianchiccio, ch'è piantato ſotto la lingua, e ne inceppa il moto non meno per inghiottire, che per parlare: acquiſta alcuna volta la groſſezza d'un uovo di gallina: la materia, che contiene, è quella della ſaliva, divenuta muccoſa dal ſuo rimanerſi imprigionata: queſto ſacco può anche racchiudere della marcia, delle concrezioni geſſoſe, ec. Sono più degli altri ſoggetti i fanciulli a queſto tumore, che riconoſce talora un vizio ſcrofoloſo, e può anche, eſſendo malamente medicato, divenire carcinomatoſo. Tutte le applicazioni aſtringenti, ſtittiche, e altre, delle quali ſervonſi comunemente, o ſono inutili, o dannoſe: biſogna aprire il tumore colla lancetta, o col ferro infuocato, e poſcia uſare i gargariſmi fatti col decotto d'orzo, col miel roſato, colla tintura di mirra, ec. Il ſugo della celidonia maggiore è nato fatto per diſtruggere il ſacco contenente il liquore: ſe non ſi prende una tale precauzione, riempirà di bel nuovo; oppure, lo che rade volte ſi ſchiva, rimarrarvvi una fiſtola.

Le mandorle, oltre la loro infiammazione ordinaria, che non dee eſſer diſgiunta dall'angina, di cui faremo

un

un Articolo a parte, si stivano talora a bell' agio, e si fanno scirrose, e si esulcerano, come si vede accadere alla giornata a motivo del celtico, o delle scrofole: questi tumori non esculcerati per lo più non danno dolore, e incomodano soltanto a motivo del loro volume; ma non è lo stesso degli altri, che inceppano grandemente l'inghiottire. Dopo i rimedj generali, e gli specifici della malattia principale, da cui questi dipendono, non vi ha cosa più atta a fargli appassire, dei vescicanti, delle coppette, del setone, e del cauterio, tuttochè non sempre si pratichino questi mezzi con riuscita: si possono estirpare gli scrofolosi, e distruggergli col cauterio attuale, o potenziale; ma pochi s' appigliano a questo partito. Le mandorle non sono le sole parti esposte agli scirri, e ai cancri: ne vengono alle labbra, alla lingua, e nelle altre parti della bocca: questi danno la fumata per mezzo d' un picciol tumore indolente, che ingrossa insensibilmente, si fa doloroso, s'apre, e s'esulcera; nulladimeno questi tubercoli indolenti possono sussistere lungo tempo senza prendere il carattere di cancro, quando non vi si fa cosa alcuna: e in fatti questo è l' unico partito da prendersi in tal caso; ma ciò non impedisce, che non s'abbiano a praticare i rimedj interni da noi proposti altrove: il solo, che possa agevolmente estirparsi, è quello, che occupa le labbra, e che comincia da una pustola livida, o da un porro; ma gli altri di rado si adattano a tale operazione.

Le ulcere della bocca son molto più comuni, che i tumori: è noto, che si chiamano *afte* quelli, che sono superficiali, e poco estesi, situati sotto la lingua, le labbra, le gengive, e il palato: è un male leggierissimo, quando si limita alla bocca; ma segue talora, che si dilati lungo l'esofago, lo stomaco, e gl'intestini, e che risvegli la febbre, la diarrea, e la dissenteria. Sono talvolta le afte il sintoma delle febbri inflammatorie, e delle intermittenti, e remittenti autunnali, ec. Le altre ulcere della bocca, che si distinguono dalle afte, al loro rispetto, alla loro estensione, e alla loro profondità, son celtiche, scorbutiche, o scrofolose: attaccano l' uvola, e le mandorle, le gengive, la lingua, e il palato, e mediante il loro carattere fagedenico fanno una orribile strage: quelle del palato comunemente celtiche, cariano ben presto l' osso,

ſo, e s' aprono una comunicazione col naſo; apertura, che dà del faſtidio in tutte le operazioni della bocca, e che non ſi chiude più, per quanto ſi tenti: non è la ſola carie ciò, che ſi dee temere: formanſi nelle altre oſſa vicine delle ulcere, e non ne rimane a coperto nemmeno quello della maſcella inferiore. Tutte queſte ulcere differenti divengono talvolta canceroſe, e per conſeguente incurabili: le punte dei denti rotte con frequenza cagionano delle ulcere, che in brev' ora ſi riſanano, quando ſe n' è dilungata la cagione; nulladimeno ſi è talora veduto, che una rea diſpoſizione le ha fatte divenir canceroſe: quanto alle altre, che contraggono queſto carattere, è coſa rara, che non ſieno precedute da tubercoli, e da altri tumori di varia indole. I fanciulli, maſſime ſe hanno vermi; le donne gravide; quei, che abitano in luoghi umidi, e i vecchi, ſono più degli altri ſottopoſti alle afte, che ſovente danno motivo a una faſtidioſiſſima ſalivazione: poſſono eſſere anche il prodotto delle ree digeſtioni, ovvero ſuccedono, come abbiamo accennato, alle febbri, e le accompagnano: finalmente il loro aſpetto ha molta influenza ſul pronoſtico: le bianche, e le pallide non ſono di reo augurio; ma ſi temono le livide, e le nere: sì l'une, che le altre nella tiſichezza confermata annunziano la fine del paziente.

Non ſi debbon ſeccare le afte febbrili, ſe non è terminata la malattia principale, avvegnachè ſi debbano conſiderare, come una ſpecie di criſi, che ſarebbe ſommamente pericoloſo il troncare, come ci ha fatto pur troppo conoſcere l'eſperienza: le ſemplici facilmente cedono allo ſpirito di vetriolo, o di zolfo, che ſi può addolcire col miel roſato: pel medeſimo uſo è anche propriſſima l'eſſenza di Rabel: ſpeſſe volte baſta ſemplicemente toccarle una ſola volta per farle dileguare. Riſpetto alle altre ulcere non vi è dubbio, che debbaſi cominciare da inveſtire la malattia principale, quando ſiamo tanto fortunati, che giunghiamo a conoſcerla: non ſi laſcia di praticare in ſiffatte occaſioni varj gargariſmi emollienti, detergenti, e diſſeccanti: ſi amminiſtrano per bocca gli umettanti, gli allentanti, e i laſſativi; il latte, e il ſiero in queſto caſo ſono ſtati di grande uſo: ſi può talvolta ricorrere ai narcotici: ſonoſi anche preſcritti con buono evento i brodi di vipera, e di tartaruga; il decotto dei legni, ec. per

non

non far parola degli altri rimedj appropriati al mal-francese, allo scorbuto, e alle scrofole. Oltre i gargarismi accennati, se ne preparano eziandio colle piante antiscorbutiche, col miele, colla tintura di lacca, col balsamo del Commendatore; coll'acque di Balaruc, di Bareges, ec. Finalmente si toccano le ulcere coll'olio di mirra per deliquio, coll'elisir *proprietatis*, ec. Quanto all'ulcere cancerose, si lava la bocca con una gagliarda soluzione di nitro, o di sale ammoniaco, aggiuntovi un poco d'aceto, o di sugo di cedro: si usa anche il miel rosato collo spirito di sale alla dose di quelle quaranta in cinquanta gocciole sopra un'oncia di miele. Allorchè il palato è forato, si fissa la carie, e l'ulcera con li mezzi consueti: quindi si procura di rimediare a tal difetto con una lamella d'oro, o d'argento, la quale si raccomanda a un pezzetto di spugna, che riempiendo esattamente il foro, vi si mantiene attaccata. Per quel, che spetta all'ulcere cancerose, si possono dileguare quelle delle labbra, ed anche delle gengive; ma per le altre forz'è contentarsi d'una cura palliativa.

La *salivazione* (*ptialismus*) viene ai fanciulli, quando mettono i denti; ma si ferma, quando è passato il dolore: gl'ipocondriaci, gli scorbutici, e alcuni cachettici, son sottoposti al frequente sputo, che non solo è fastidioso, ma che può precipitargli nel marasmo; poichè ne ho veduti di quelli, che facevano due libbre di saliva il giorno. Le afte, e le ulcere della bocca, danno con frequenza motivo alla salivazione, di pari che le flussioni: si sa, che viene spesso prodotta dal mercurio, ch'è eccitata dalle materie stimolanti, che tengonsi in bocca, dalle piaghe dei condotti salivali, ec. Non si dee investire il *ptialismo*, come si fa talvolta, con dei gargarismi astringenti, mentre ne posson nascere non lievi sconcerti; ma con purganti, e con lassativi, con diuretici, sudorifici, ed altri evacuanti, atti a produrre una revulsione.

Fra le malattie dei denti, quella, ch'è la più comune, e che richiede soccorsi più spediti, è il loro dolore (*odontalgìa*). Sovente dipende questo da una flussione; ma con più frequenza dalla loro carie: si osservano dei mali di denti, che dipendono dal reumatismo, e dalla gotta; ed è anche talvolta un sintoma della gravidanza. L'impressione del caldo, o del fred-

do

do sopra il dente, d'ordinario accresce il dolore: per lo più l'enfiagione delle guancie ne annunzia il termine: quei, che tengono ben coperta la testa, ne sono esenti, o meno sottoposti. Spesso siamo forzati a ricorrere alla cavata del sangue; e vi sono perfino dei casi, che possono esigere l'arteriotomìa: molti si contentano di far uscir del sangue dalle gengive, e sperimentano in questa operazione un sollievo, che non vien loro dai maggiori rimedj. Quanto alle gengive infiammate, si tiene in bocca del latte caldo, il decotto di fichi, o qualunque altro liquore addolcente: l'acquavite, l'aceto col pepe, col garofano, o colla cannella, e nel quale siasi fatta bollire la salvia, e il pilatro, che si tiene per qualche spazio di tempo in bocca, sono i rimedj più usati, e i più atti a calmare il mal dei denti: si tocca la carie coll' olio di timo, di garofano, o di bosso: vi s' introduce dell' oppio: vi si applicano spiriti acidi per distruggere il dente: si scotta il nervo col cauterio attuale; sebbene questi ultimi ripieghi non praticati gran fatto posson produrre dei rei effetti. Si prova alcun sollievo masticando del tabacco, del pilatro, del seme di stafisagria, ed altri salivanti. Quando il dente è guasto, ognun sa, che bisogna impiombarlo, o (lo ch' è molto più sicuro) farlo cavare: la sua estrazione eccita alcuna volta l' emorragia, che si ferma con della tela di ragno inzuppata nello spirito di vetriolo, o nell' acqua stittica, colla quale si chiude l' alveolo: si può anche riempirlo senza ombra di pericolo colla cera, o coll' agarico. I vescicanti dietro all' orecchie, l' impiastro di *tacamahaca* coll' oppio, o coll' olio di giusquiamo sopra la tempia, le lumache infrante applicate nella stessa parte a foggia di cataplasma, il cauterio attuale all' anti-trago, ec. sono finalmente gli ajuti, dai quali si sperimentano buoni effetti. Diremo rispetto ai denti guasti, che sopravvengono dei tubercoli alle gote, e al mento, che si tenta indarno di guarire, qualora non si faccia cavare il dente, che gli conserva. Si dilegua il legamento dei denti (*stupor dentium*) col masticare dell'erba porcellana, del crescione, della rucola, delle mandorle, delle nocciole, del formaggio, ec. Sotto la crosta dei denti s' ingenerano dei vermicciuoli, che non si rilevano se non col microscopio, i quali cariano i denti, e cagionano del fetore: si pre-
tem-

tende, che a ciò si rimedj col tenere in bocca il decotto di sabina. Si nettano i denti col pane abbrustolato, lavandogli poscia col vino: si fortificano nel loro alveolo col decotto di lentischio, del qual legno si fanno anche i curadenti; colla gomma lacca, col casciù nel vino, ec.

La sete eccessiva è un sintoma della febbre, e dei mali inflammatorj, dell' idropisia, ec. Quella, che si prova pel caldo, o per l' esercizio, non si dee porre fra le malattie: si sa, rispetto a questa, che l' acqua pura l' estingue meno, che quando è mescolata col vino. L' estrema sete, e la grande aridezza della bocca, siasene quale esser si voglia la cagione, spesso arrochiscono la voce. Lo stato contrario di rado è da temersi, e si veggiono molte persone, le quali a mala pena bevono, che godono una perfetta sanità; ma l' aversione per la bevanda, o l' orrore del liquido, è, come dicemmo altrove, il segno caratteristico della rabbia, e un sintoma d' alcune febbri maligne: ho veduto pure la stessa aversione in alcune donne isteriche, le quali per lo più leggiero sospetto del liquido cadevano convulse. Si sperimenta alla giornata, come la bevanda nitrata, quella, alla quale si comunica un acido grato collo spirito di vetriolo, o con qualunque altro acido minerale; la limonata, e gli altri acidi vegetabili, scemano grandemente la sete, che tormenta i febbricitanti: che il decotto di cicoria calma quella degli scorbutici, e degl' idropici: che l' acqua d' orzo, di riso, e il brodo lungo di pollastra, ed altre bevande addolcenti, attutano quella, che nasce dalla saliva salata.

L' uvola rilasciata (*uvulæ prolapsus*) è un picciol male, ma spesso in estremo fastidioso: sembra, che abbiasi perpetuamente in gola un boccone da inghiottire, e talora si teme anche di rimanerne soffogati. Gl' idragoghi, i diuretici, e altri, che s' addicono alle flussioni e ai catarri, possono in questo caso giovare; ma si ricava maggior vantaggio dai topici: tali sono il decotto di lentischio, di piantaggine, di vitalba, e altri gargarismi ripercussivi, e astringenti: s' immerge l' uvola nella polvere d' allume di bistorta, di pepe, di pilatro, e di gengiovo; nell' acqua della Regina, nello spirito di vino canforato, nello spirito di sale ammoniaco, e in altri liquori stimolanti. Quando tutti i divisati rimedj fallano, e che il prolapso è di vecchia

da-

data, si può tentarne la guarigione con un cauterio alla nuca; se poi va a vuoto anche questo ripiego, non vi è altro partito da prendere, salvochè l'amputazione, checchè se ne dica *Ippocrate*, e tutti coloro, che l'hanno copiato: quanto a me più volte l'ho tentata, e sempre felicemente. Nulla dirò dell'infiammazione dell'uvola, perchè appartiene all'angina.

La difficoltà d'inghiottire è un male sommamente variato, e che talora è gravissimo. Le cagioni, che la producono, senza comprendervi la flogosi, possono riferirsi alla contrazione spasmodica della faringe, e dell'esofago, alla loro paralisi, o alla loro ostruzione. Le isteriche, gl'ipocondriaci, e gli scorbutici son sottoposti a strangolamenti convulsivi dell'esofago, che rendon l'inghiottire difficoltoso, e doloroso, massime per gli alimenti solidi, e per i liquori freddi: questo spasmo si communica alle parti circonvicine, la cui tensione è rilevabile: molti di coloro, che si trovano in tale stato, si lagnano di dolori di schiena, provano dei gamoreggiamenti, che indicano le flatulenze, che rigurgitano quivi, e che talvolta trovansi imprigionate nello stesso esofago: hanno delle nausee; rendono orine limpide, per non parlare dei tremori, delle abbrividature irregolari, ò degli altri sintomi, dei quali abbiamo altrove fatto parola. La difficoltà d'inghiottire dipendente di spasmodia, cessa di tratto in tratto, dove quella, che nasce da paralisi, è continua; oltredichè in questa con minor difficoltà si fanno passare gli alimenti solidi. Si distingue l'una, e l'altra dall'angina, per la febbre, per la sete, e per l'infiammazione da quest'ultima inseparabili.

La collera, singolarmente nel tempo del pasto, o dopo la ripugnanza invincibile, che altri ha per certi alimenti, o rimedj: gl'insetti, ed altre cose disgustose, che s'inghiottono senza abbadarvi; i veleni, ec. danno talora motivo alla difficoltà d'inghiottire *spasmodica*: può questa anche essere il sintoma della febbre maligna; dei vermi, o d'alcuna infermità delle prime vie; essendo noto, che lo spasmo dello stomaco nelle nausee si comunica all'esofago, alla faringe, e fino alle glandule salivari; ma in un grado inferiore. Colla cognizione sola di queste cagioni tutte si può giudicare dell'evento, e regolar la cura, che dee sempre mai riferirsi a quella delle malattie convulsive. La ca-

vata del sangue rade volte è necessaria; ma si può ritrarre grandissimo bene dagli emetici, e dai purganti: gli addolcenti, come l'olio di mandorla dolce, e lo spermaceti, sono utilissimi, di pari che i calmanti, cavati dal nitro, dalla canfora, dal liquore anodino minerale, ec. Non bisogna altresì perder d'occhio gli antisterici, i vermifughi, i contravveleni, e altri appropriati al male, del quale può esser sintoma lo stringimento spasmodico dell'esofago; i clisteri acri, e carminativi, i bagni caldi, ai piedi; le vesciche piene d'acqua calda, o di latte; i cataplasmi, e le fomente emollienti, che si applicano intorno al collo, posson parimente giovare. La paralisi degli organi della deglutizione è l'ordinaria conseguenza dell'apoplesia, e d'altri mali del cervello: di rado è sanabile: abbiamo parlato di questi segni distintivi, abbiamo anche proposto la sua cura, che non differisce da quella della paralisi generale, e principalmente della lingua, di cui ragionammo.

La deglutizione è parimente difficoltosa, o abollita dai tumori proprj dell'esofago, o da quei delle parti adjacenti, che comprimono il canale: l'apertura dei cadaveri ci ha fatto vedere dei tubercoli, o tumori per tutta la lunghezza dell'esofago: questo canale seccato, e divenuto cartilaginoso: sonosi veduti all'imboccatura della faringe, e nell'orifizio dello stomaco anelli scirrosi, e callosi somigliantissimi a quelli, che si osservano molto comunemente nel piloro: ulcere nelle varie parti del canale: una gran quantità di grasso indurito, circondante l'esofago, e la trachea arteria: tumori provenienti da questo ultimo condotto: lo stivamento del timo: la grossezza straordinaria della tiroide, e delle altre glandule del collo: adesioni, ed altri vizj del polmone: l'aneurisma dell'aorta, ec. Finalmente abbiamo osservato l'orifizio superiore dello stomaco compresso, e il corpo di questa viscera spinto verso il bellico dall'enorme volume del fegato; per non parlare di molti sconcerti, che sono le conseguenze ordinarie delle lunghe astinenze. Poco ajuto somministra la Medicina contro somiglianti mali, per la maggior parte occultissimi: in questi casi non ci serviamo che di palliativi: il latte, il decotto di seme di lino, e di fiori di malva, i calmanti, ec. sono i rimedj, che si tenta di far passare, quando la difficoltà d'inghiottire è doloro-

lorosa. Finalmente in tutti i casi, nei quali la deglutizione è assolutamente abolita, si può somministrare alcun nutrimento ai pazienti schizzettando per l'ano del latte, dei brodi, e dei consumati: del rimanente si può viver lungamente, senza prendere alcun nutrimento. I nostri Istorici parlano d'astinenze, non solo d'alcuni mesi, ma eziandio di più anni: la maggior parte però di queste relazioni è sospetta; e si è sovente scoperto, che vi era minor maraviglia di quella avessero interesse certuni d'insinuarvi.

Ci rimane il far parola dell'ostruzione dell'esofago più ovvia, ed a cui siamo ogni dì esposti: dipende questa da bocconi d'alimento non masticati, che s'impegnano in questo condotto, e che possono soffogare sul fatto stesso, siccome ve ne ha molti esempj. Vien questa pur cagionata da ossi, e d'altre materie incrociantisi, che vi si fermano; da noccioli, è da un'infinità di corpi eterogenei, che il caso, e il capriccio fanno inghiottire: si fanno uscire, o passare i pezzi di carne con iscuotere i pazienti, o con percuoter loro la schiena: i vomitivi, l'olio, il butiro, i brodi grassi, e altre bevande lubricanti, s'addicono agli altri casi. Quando sono inutili tutti questi tentativi, si procura di farne l'*estrazione*; o si ricorre a una candela, o a un osso di balena, colle quali si spinge verso lo stomaco il boccone, o qualunque altro corpo, che impedisce il passaggio: così appunto mi riuscì di liberare un uomo da uno scudo di sei lire, che si era fissato nella parte inferiore dell'esofago: ciò nonostante quest'ultimo mezzo per lo più non riesce, quando il corpo aguzzo si è impegnato, e incrociato nella sostanza dell'esofago: in tal caso non abbiamo ripiego, che nella suppurazione, e putrefazione, che vi risveglia: per tal lavoro della natura io ho veduto terminare l'ostruzione imperfetta, ma in estremo dolorosa dell'esofago, una volta per un boccone impegnatosi, ed un'altra per un seme di caucali incontratosi nella minestra: l'introduzione delle candelette, e dell'osso di balena in questi due casi era stata affatto inutile, e i pazienti n'erano stati grandemente tormentati, e strapazzati: ve ne sono anche di quelli, che non possono assolutamente soffrire questa operazione, e precipitano in orride convulsioni; imperciocchè ella si è tale, che richiede in chi l'intraprende con minor prudenza, che abilità.

Tuttochè il reo odore della bocca non dia d' ordinario alcuno incomodo, tuttavia è ſommamente reo per quello che cagiona agli altri: ſi ſa, che gli ſconcerti cagionati nella bocca dal malfranceſe, e dallo ſcorbuto; che i vermi, e le crudezze dello ſtomaco; che i denti guaſti; che le ulcere del polmone, del naſo, ec. rendono il fiato puzzolente; per non parlare dei fumatori, e dei bevitori di profeſſione; di coloro, che hanno mangiato dell' aglio, delle cipolle crude, ec. eppure ſegue, che non ſi poſſa riferire queſt' incomodo ad alcuna delle diviſate cagioni; ma alla natura dei vapori, che ſi ſollevano dal polmone. Il fetor della bocca con indizj d' acidità, nei fanciulli è un ſegno di vermi: quello degli adulti, che è paſſeggiero, indica putride indigeſtioni, che ſi poſſono correggere: è ſoverchio il dire, che quello, che è ſegno, o ſintoma d' un mal noto, ceſſa, riparato che ſi abbia il male principale: ſi è oſſervato come l' acetoſa faceva beniſſimo, quando dipendeva da ſcorbuto. Si ſono trovati in molti ſoggetti, che avevano patito queſto incomodo, il timo, il polmone, e le viſcere del baſſo ventre in uno ſtato di putrefazione; ulceri nello ſtomaco, ec. Si vede ſenza gran ſapere, come in tali caſi è aſſai difficile il rimediarvi. Il fiato puzzolente, che naſce da vapori, che ſi ſollevano dal polmone, fa teſta a tutti i rimedj: queſto s' incontra, di pari che quello della traſpirazione cutanea, in ſoggetti, che godono per altro ottima ſanità: e ſarebbe probabilmente pericoloſo il liberargli da queſto faſtidio, che ſi può corregere mantenendoſi ſommamente netto, e col tenere in bocca materie fragranti, come la radice d' angelica, o d' imperatoria, la ſcorza d' arancia, o di cedro, ec. Gli altri caſi poſſon ammettere la guarigione; ma queſta dipende perpetuamente dal mal principale, che vi dà motivo; male però, che ſi ſottrae bene ſpeſſo alle più eſatte ricerche.

L' ANGINA.

Le varie barbare denominazioni aſſegnate dagli Scrittori a queſto morbo, ſono piuttoſto il linguaggio ſcolaſtico, che Medico. I Medici Pratici ſi contentano di fiſſarſi ad eſaminare, ſe queſto male è inflammatorio, o d' altra natura, come catarrale, cancrenoſo, e convulſivo; e quali ſieno le parti, non meno della faringe,

ge, e della laringe, che degli organi delle parti adjacenti, che ne fanno la sede: stanno per altro attentissimi al grado di difficoltà, che si prova, sì nell'inghiottire, che nel traspirare, come ad altri accidenti ancora, che fanno questa affezione più, o meno pericolosa. L'angina inflammatoria, o sia la vera squinanzìa, è uno dei più acuti morbi: i brividi, la febbre violenta, il dolor di testa, l'enfiagione flemmonosa della gola, la faccia infiammata, ec. la caratterizzano quanto basta: investe questa la faringe, la laringe, e le parti contigue, come l'uvala, le mandorle, la lingua, il palato, ec. La deglutizione, e il respiro, ne sono più, o meno inceppati: ell'è talora accompagnata dall'enfiagione del collo, e del volto, come altresì della lingua, che in quel caso non può rimanersi dentro la bocca. L'angina catarrale da alcuni Autori denominata *angina spuria*, e che chiamasi comunemente mal di gola, il più delle volte è senza febbre: si rileva nel fondo della bocca, e per lo più nelle mandorle, una flogosi leggiera, che produce d'ordinario piccioli abscessi, la cui guarigione si lascia in mano della natura: la difficoltà d'inghiottire è più o meno faticosa, e questo è il più reo accidente, che vi è unito. Certuni hanno altresì chiamata *angina spuria* quella flussione esterna, che ha la sua sede nelle parotidi, nelle massillari, e nelle altre glandule salivari, e che addimandansi *gattoni*; ne abbiamo parlato nell'Articolo della parotide. Gli scorbutici, e gli infetti di celtico, sono pure sottoposti a un mal di gola, il quale, quanto agli effetti, ha del rapporto al catarrale; ma quello, che s'unisce alla rosollìa, al vajuolo, ed alcune febbri maligne, di pari che quello, ch'è effetto del Mercurio, debbonsi distinguere dai precedenti.

L'angina cancrenosa è d'ordinario epidemica, e contagiosa: per lo più investe soltanto i fanciulli, o i giovani; ma non n'è esente tuttavia alcun'altra età: di rado comincia dai brividi: sul principio la febbre è poco rilevabile, ma per lo più s'ingagliardisce verso il terzo giorno del male: verso questo tempo, e anche prima, si scuopre un gonfiore, non meno nelle mandorle, che nell'uvola, e delle tacche giallognole, o scure, non solo sopra queste parti, ma eziandio sopra le adjacenti, fino alle labbra: degenerano queste ben presto in afte, i cui contorni infiammati, e dolorosi of-

ſrono un triſto carattere : in alcun il male è più profondo, e occulto; ma la difficoltà d'inghiottire, la voce ruoca, il rantolo, e l'uſcita d'alcuni ſtracci membranoſi, la paleſano quanto baſta. Ci ha inſegnato l' apertura dei cadaveri, che queſte ulceri ſi ſtendevano non ſolo nel naſo, ma ancora per tutto il tratto dell' eſofago, dello ſtomaco, e delle budella, di pari che nella laringe, nella trachea arteria, e nei bronchi. Formanſi ſopra le parti affette, ed eſpoſte all'occhio, delle croſte a foggia d'eſcara, che i pazienti mandan fuori collo ſputo, di pari che degli ſtracci della membrana, che veſte queſte parti, e che in tal caſo ſoccombe ad un vero sfogliamento, ſtaccandoſene talora grandiſſimi brani: nei più la lingua ſi gonfia; enfianſi le parotidi, e la bocca contrae un orrido fetore; la voce divien ruoca, difficoltoſo il reſpiro, il polſo è picciolo, e irregolare, e ſi muove ſul quinto, o ſul nono giorno del male: oppure la malattia tira a lungo a ſegno, che termina ſul quaranteſimo. L'angina convulſiva è annunziata da una ſomma difficoltà d'inghiottire, e di reſpirare, ſenza che compariſca, nè roſſore, nè ſtivamento, nè tumore; talora ſoffoga il paziente in poche ore. Queſt'ultima ſpecie d'angina, deſcritta con eſtrema confuſione, di rado è eſſenziale, ma bensì con frequenza un ſintoma del *Tetano* (τέ Ταvo·) dell'affezione iſterica, e ipocondriaca, ec. E' parimente la conſeguenza della putrefazione del polmone, del timo, del fegato, ec. come ce lo ha più volte fatto rilevare l'inſpezione anatomica: abbiamo già oſſervato, ch'era ſtata molte volte confuſa col catarro ſoffogativo.

Il caldo, e il freddo, che preſtamente ſi ſuccedono, ſono con frequenza la cagione della ſquinanzìa: la reſipola tornata in dietro, la gotta rimontata, la ſoppreſſione menſtruale, ed emorroidale, ec. poſſono ſimilmente darvi motivo: è pure l'effetto dei veleni, del morſo d'animali velenoſi, ec. E' noto, ch'è la più pericoloſa di tutte le floſoſi: talora i pazienti ſoccombono il primo giorno del male, ma d'ordinario ſul quinto: la lingua infiammata, la ſpuma alla bocca, la voce acuta, il polſo intermittente, le convulſioni, le anſietà, ec. ſono i più tremendi ſintomi di queſto morbo. Si è talora oſſervato, come queſta infiammazione ſi gettava ſul polmone, o ſopra le parti eſterne del collo; egli è agevole il giudicare, quale di queſti due

due accidenti è più da temersi: è pure soverchio il dire, che l'infiammazione, che investe la laringe, è più terribile di quella della faringe: tuttavia gli abscessi delle mandorle in un certo volume possono soffogare i pazienti, quando si trascura d'aprirgli. La squinanzìa termina, come le altre flogosi, colla risoluzione, colla suppurazione, collo scirro, o colla cancrena: coloro, che ne sono stati attaccati, debbon temerne la recidiva: si è osservato come il flusso dei menstrui, e delle emorroidi, l'hanno sovente dileguata. Poco, o nulla ci dà da temere l'angina catarrale; ma la cancrenosa, tuttochè apparentemente sul principio leggerissima, ci dee riempire di timore; avvegnachè questo male, come dicemmo, può in brev'ora comunicarsi alle prime vie, ed al petto; circostanza, che la rende mortale: ci dobbiamo aspettare tale accidente, quando ci accorgiamo, che le ulcere si stendono rapidamente: si è osservato, che i vecchi vi resistono più degli adulti, e dei fanciulli; e che quelli, fra questi secondi, che la superano, restano in uno stato di languore, dal quale non si ricovrano. L'angina convulsiva, che sopravviene dopo le grandi perdite di sangue, e le malattie lunghe, è mortale: abbiamo detto, che coloro, il cui polmone, e il cui fegato si trovavano in uno stato di putrefazione, spesso ne muorivano; ma se dipende da una cagione passeggiera, senza vizio, o intacco alcuno negli organi, non porta seco, che lieve pericolo.

La squinanzìa esige spediti soccorsi, non vi si risparmia la cavata del sangue: apronsi le vene delle braccia, dei piedi, del collo, e della lingua, si applicano le mignatte alle parti più vicine, e le coppette a taglio alle spalle, sotto le mascelle, e altrove: si amministrano in copia gli allentanti, e gli addolcenti, una bevanda nitrata, ec. si mantiene il corpo obbediente per mezzo di lassativi, e coll'intenzione stessa si fa uso dei clisteri purgativi, e stimolanti: nei casi urgenti si fa anche prendere l'emetico; e questo rimedio ha salvata la vita a molti infermi: gl'ipnotici in questo caso sono infinitamente sospetti, tuttochè molti Medici non lascino di prescriverne: i diaforetici posson esser proprj, quando il male ci dà tempo d'usargli, e che ci siamo assicurati, non meno colle cavate di sangue, che con gli allentanti, dell'incendio, che possono cagionare. I gargarismi addolcenti, e repercusivi vi s'

impiegono assai; posson giovare altresì i salivanti; ma non s' addicono a tutti i casi: si fa uso eziandio dei cataplasmi anodini, e rilasciianti, non meno per attutare il dolore, che per determinare il tumore alla superficie: quello di nido di rondine assegnato a questo male, è meritamente riputato un buon risolvente: i vescicanti alla nuca posson benissimo produrre una vantaggiosa revulsione: posson essere utili le scarificazioni nella bocca: la *broncotomìa* ci dà un ripiego nei casi disperati: finalmente il cauterio è atto ad impedirne la recidiva. Allorchè rileviamo l' abscesso, non dobbiamo in verun conto aspettare, che s' apra di per sè, ma bisogna aprirlo, e poscia far uso d' un gargarismo detergente. Abbiamo altrove fatto parola del tumore scirroso delle mandorle; quì noteremo di più, ch' è talvolta la conseguenza della squinanzìa. L' angina catarrale, o mal di gola non vuol sempre la cavata del sangue; ma vi giovano i purganti: si cuopre il collo di lana; vi si applicano ceneri calde, sterco di colombo, foglie di giusquiamo cotte sotto la cenere, ec. Si praticano gargarismi fatti col latte, col decotto di fichi, con quello di brionia, d' iperico, di consolida maggiore, ec.

L' angina cancrenosa rade volte vuol sangue: l' emetico nel principio, e anche i purganti vi fanno gran bene: gli alessiterj, e i sudorifici vi si possono amministrare; ma gli antisettici, come la limonata, l' acqua d' acetosa, ed altri acidi, il nitro, la china, ec. vi s' addicono di vantaggio: la canfora ha prodotto effetti migliori d' ogni altro rimedio, ed il suo uso non si può commendar mai quanto basti. Le coppette a taglio alla nuca, e i vescicanti hanno fatto gran bene: le scarificazioni tentate sopra le parti cancrenate, nell' ultime epidemìe sono state fatalissime, di modo che si dee lasciare alla natura il pensiero di preparar l' escara: si può bensì agevolarne l' operazione con gargarismi addolcenti, e rinfrescanti: quelli, che sono stati preparati coll' acqua d' acetosa, e con quella di rose, nella quale si era posto qualche granello di sale di Saturno, pare che abbia prodotto miglior effetto. Si stima eziandio lo spirito di sale addolcito col miele rosato, alle proporzioni di venti gocciole di spirito sopra mezz' oncia di miele, con cui si toccano più volte il giorno le parti offese. Si può rendere più energica questa mescolanza, se pare che il male s' inoltri con soverchia rapidità.

SE-

SEZIONE TERZA.

Malattie del Tronco, e dell' Estremità.

PLEURITIDE SPURIA.

QUesta si manifesta per mezzo d' un vivo dolore nel petto, non meno allo sterno, e ai lati, che al dorso, e verso le clavicole: questo cresce allorchè s' inspira, e che si tocca la parte: spesso vi sono unite la tosse secca, e la febbre. Questo male mostra d' aver la sua sede nei muscoli intercostali, ed altri disposti sul petto: non ha niente d' inflammatorio, ma può acquistarne il carattere, quando è mal medicato, gettantandosi sulla pleura, o sul polmone, ed anche sul fegato, come ci hanno fatto toccar con mano numerosissime osservazioni: questo fatto s' accorda molto colla natura del sangue, che si trae, che ha sovente l' aspetto di quello dei pleuritici. La durata della pleuritide spuria è molto incerta: d' ordinario non oltrepassa il settimo giorno, e sovente termina più presto; ma è soggetta a inaspettate recidive. Ha sovente la sua sorgente nella cagione comune delle flussioni; ma talora è reumatica, o gottosa: la ritrocessione dei mali cutanei può anche darvi motivo: nulladimeno non è pericolosa quando non si getta sopra le parti interne. Il dolore, che muta luogo, ci assicura di tale accidente.

I rimedj generali, come la cavata del sangue, l'emetico, e i purganti, sono talvolta necessarj; ma non lo sono sempre: se ne dee regolare la prescrizione sopra la violenza del dolore, il grado della febbre, e lo stato delle prime vie; ma si fa grand' uso degli allentanti, degli addolcenti, e dei bechici: vi giovano i legieri diaforetici: sono talora indispensabili gl' ipnotici; se ne sono sperimentati ottimi effetti, quando si sono fatti precedere i rimedj generali: i topici rilasciantí, e i calmanti, come il grasso umano, l' olio di vermi, l' unguento d' altea la canfora, il *populeum*, il balsamo tranquillo, le fomente, e i cataplasmi emollienti, ne' quali si fa entrare il sapone, ec. posson essere in questo luogo d' una grand' efficacia, e talora sono i soli rimedj, ai quali si ricorra: finalmente i vescicanti applicati sopra la stessa parte, o alle spalle, posson pro-

dur-

durre una vantaggiofa revulfione. Ognun sa, che dannofi altri dolori di lato abituali, che nafcono dall'adefione del polmone, e da altri fconcerti del petto, che non appartengono perciò a quefto Articolo.

NEFRITIDE SPURIA.

E' quefto un dolore reumatico dei lombi, che verifimilmente ha la fua fede nella forte aponeurofi abbracciante i mufcoli efteriori di quefta parte. Quefto dolore, che non è fempre congiunto colla febbre, s'aumenta col moto, e colla preffione; e una tal circoftanza lo diftingue baftantemente da quello, che occupa i reni, e gli ureteri. La nefritide fpuria (*lumbago*) non è da temerfi; ma dura alcuna volta lungo tempo, fpecialmente nei vecchi: ha fpeffo la fua forgente nella foppreffione menftruale, ed emorroidale, nell'efercizio violento, al quale s'efpongono molti giovani, ec.

Con frequenza vi fi rende neceffaria la cavata del fangue; ma il punto principale confifte nel procurare di richiamare l'evacuazioni abituali foppreffe: i purganti, e i loro accefforj, fono i rimedj, che fembrano più appropriati a quefto male: vi fi fa anche molto ufo degli allentanti, e degli addolcenti, come del brodo lungo di pollo, del fiero, delle emulfioni, ec.: vi fono anche ftati praticati con riufcita i diaforetici. I linimenti rilafcianti, addolcenti, e calmanti, non s'addicono meno al dolore dei lombi, che a quello del petto; e in quefto cafo v'impieghiamo di più le fregagioni, e le docciature, di pari che lo fpirito di vino canforato, ed altri rifolventi; ma ciò che forfe vantaggia tutt'altra cofa, fi è il moto ben regolato, e fucceffivo della parte, unito a molto calore.

Si vede, fenza ch'io lo dica, che il dolore dei lombi, fintoma delle febbri, non ha che far punto con quello, di cui ragioniamo; bifogna anche diftinguere dalla nefritide fpuria un acutiffimo dolore di lombi, con impotenza di moto, che invefte in un fubito, dopo un violento sforzo, o anche raddrizzandofi, quando fi è ftati curvati in una certa attitudine: quefto è un vero ftorcimento, che fi può guarire ful fatto fteffo, ricovrando al fuo luogo la parte logata, come fi pratica pel piede; ma io non faprei, per quale fatalità i Cerufici non riefcono per lo più in queft'imprefa, che fi lafcia in mano a perfone incapaci, e che tuttavia vi rie-

riescono benissimo con istropicciare gagliardamente la parte unta con olio col polso, o con tutta la mano: io ho fatto fare talvolta questa operazione dalla prima persona, che mi si presentava, e quasi sempre con ottimo evento. I muscoli dell'addome sono parimente sottoposti a dolori reumatici: questo male non è ne anche raro, tuttochè pochissimo conosciuto; imperciocchè ora vien preso per la colica, ora per l'infiammazione dei muscoli dell'addome: è fortuna pertanto che i rimedj, i quali convengono a questi, non son contrarj a quelli, de' quali abbiamo parlato.

Faremo anche in questo luogo parola d'una malattia del dorso, che non è considerabile a segno, che meriti un Articolo a parte: è questo un tumore pingue, che appartiene al dorso, o alle spalle, il cui volume s'accosta alcuna volta a quello d'una zucca. Addimandasi *natta*: è questa molle, e senza dolore. Non se ne può guarire, che coll'estirpazione: questa operazione è la stessa che quella, che conviene alle lupe, e io l'ho veduta effettuare colla maggior felicità del mondo.

LE ERNIE.

E' noto, esser queste formate dalla caduta, o dallo slogamento d'una porzione del condotto intestinale, dell'epiploon, della vescica, ec. che forza l'anello dei muscoli del basso ventre, l'arcata crurale, il bellico, e qualunque altra parte dell'addome: tali sono le ernie inguinali, le crurali, le umbilicali, e le ventrali. Si sa ancora, che la prima denominasi *bubonocele*, quando il budello, e l'epiploon si fermano all'anguinaja; ed *enterocele*, quando questi calano nello scroto, che diviene talora mostruoso, sendosi veduto giungere fino al ginocchio; ma non è sempre agevole il distinguere, se l'ernia sia intestinale, epiploica, o mista, per non parlare della cistica: tuttavia il tumore formato dall'epiploon è più floscio, e disuguale, e quello del budello più regolare, e elastico; è altresì difficilissimo il giudicare, se il budello, come segue comunemente, è piegato nel sacco ernioso, o se non vi è che una tasca, o un prolungamento delle tuniche dell'intestino, il cui condotto resta libero nella cavità del basso ventre: questa specie d'ernia, che il *Ruischio* fu il primo a descriverci, la quale peraltro è rarissima, non si manifesta, che nell'

aper-

apertura dei cadaveri: uno s'inganna anche sovente rispetto all'ernia crurale, che prendesi per un bubbone, del quale occupa il sito, e ch'è stata perfino talora aperta con danno sommo dei pazienti. Gli sforzi, le cadute, la tosse, le grida, gli sternuti, il parto difficile, ec. sono le cagioni ordinarie dell'ernie. Ognun sa, che si curano con somma facilità nei fanciulli, ma non già negli adulti, e nei vecchi, che per lo più le portano al sepolcro: si è osservato, che l'ernia semplicemente intestinale, è più sottoposta allo strangolamento della complicata: questo accidente è seguito dalla affezione iliaca, e spesso dall'infiammazione, e dalla cancrena, che s'annunziano per mezzo di crudeli dolori, del singhiozzo, dei sudori freddi, dal polso languido, ec.

Quando il paziente nello stato ordinario è corcato sul dorso, fa rientrare agevolmente le parti uscite di luogo; ma se vi è strangolamento, o se il tumore è soverchio voluminoso, vi vuole la mano del Cerusico, non solo per ricovrare al loro luogo le parti, quando non hanno contratta alcuna adesione, ma eziandio per tenerle dentro il loro luogo per mezzo d'adeguata fasciatura: con tutto ciò non è sempre possibile il far rientrare il budello, quando vi ha strangolamento; e talvolta non vi si può riuscire, se non se dopo le cavate di sangue, i lavativi rilascianti, i cataplasmi, e le fomente emollienti, o i mezzi bagni: si praticano quindi internamente le infusioni vulnerarie, la ptisana di consolida maggiore, ec. s'applicano impiastri astringenti, cataplasmi fatti colla ridice del sigillo di Salomone, della consolida maggiore, colla farina di fava, ec. Tutti sanno il rimedio sì interno, ch'esterno del *Priore di Cabrieres*: si sa, ch'è stato famosissimo: s'era buono quando era un mistero, non lo sarà meno presentemente, sendo fatto pubblico; ma la gente non è portata a stimare ciò, che possiede, e sembra, che non siasi occupati, che a cercare rimedj nuovi, lasciando andare in dimenticanza quelli, che saranno sempre di maggior valore.

Quando non riescono i tentativi fatti per ricovrar l'ernia, non vi è altro ripiego, che nell'operazione chirurgica, che esige molti lumi, e grandissima destrezza in chi l'intraprende: ma la riuscita è sempre infelice, se l'intestino è infiammato, o investito da cancrena: vi si dà sovente motivo col mortificarlo con tentativi

for-

forzati, e indiſcreti, oppure col ritardarne ſoverchio l' operazione: ſi ſa, che la buona Chirurgia è provveduta d'ottimi ripieghi contro ſiffatti accidenti; ma ſi ſa ancora, che pochi quelli ſono, che ne ſappiano far uſo dicevole. La ſteſſa operazione può farſi per guarir l'ernia, tuttochè non vi ſia ſtrangolamento, nè altro accidente: la riuſcita dipende da una buona cicatrice, che ſerva, per così eſprimerci, di turacciolo all'anello: allora non ſi fa correre alcun riſchio al paziente; dove per lo contrario vi è gran pericolo, quando ſi pratica per lo ſtrangolamento. Le perſone iſtrutte convengono, che l'operazione del bubonocele è lunghiſſima, malagevoliſſima, e ſommamente pericoloſa: non vi ſarebb'egli un mezzo di ſchivare tutti queſti inconvenienti con far l'apertura ſopra l'anello, o lo ſtrangolamento, e con introdurre dalla parte del baſſo ventre una tenta ſcannellata nel ſacco ernioſo, colla quale s'aprirebbe in un batter d'occhio, e ſenza pericolo d'intaccar l'inteſtino? Io propongo di paſſaggio queſta operazione ai Ceruſici Anatomici, che ſono i ſoli, che ſieno capaci di rilevarne i vantaggj, e gl'inconvenienti.

Dopo le ernie inguinali, e crurali, l'umbilicale, e quelle, che ſi formano lungo la *linea bianca*, ſono le più frequenti: nell'altre parti dell'addome ſon molto rare. Ognun ſa, che ſi denomina *eſonfale* l'ernia umbilicale, che contiene il ſolo budello; ſi chiamo *epiplonfale* quella, che riceve l'epiploon; e finalmente che ſi combinano queſte denominazioni per le miſte. Rara è l'ernia dello ſtomaco; ma ſpeſſo ſi è veduta queſta viſcera ſpinta nel petto. L'ernie ventrali ſi gonfiano quando ſi toſſe, e ſi ritiene il reſpiro: queſto ſegno le fa agevolmente diſtinguere da ogn'altro tumore: ſappiamo pur troppo eſſere ſtate preſe per abſceſſi talvolta, e che ſi è avuto anche la temerità d'aprirle. L' *Epiplonfale*, che ſi ſa, eſſere frequentiſſima, non è ſempre facile a conoſcerſi, perchè d'ordinario contrae adeſione, nè forma ſovente alcun rilievo; poichè ne ſcuopriamo continuo aprendo cadaveri, ſopra i quali non ſi aveva avuto il menomo ſoſpetto di ciò. Importa moltiſſimo il ſapere, riſpetto all'*epiplonfale*, che trovaſi ſpeſſo il colon, e il fondo dello ſtomaco ſtraſcinati verſo il bellico, e l'epiploon ſcirroſo; che riſultano da queſti accidenti ſtiramenti doloroſi, e mali di ſtomaco, che ſi riferiſcono a cagioni immaginarie, contro i quali ſi eſauriſco-

riſcono inutilmente tutti i compenſi della Farmacia. L' ernie ventrali, tuttochè meno pericoloſe, ſono le più difficili a ritenere: radiſſime volte ſon ſottopoſte a ſtrangolamento, e in queſto caſo vogliono l'operazione Chirurgica, le cui riuſcite ſono incertiſſime: le donne, che hanno fatto molti figliuoli, o che hanno avuto parti difficili, vi vanno ſoggette più, che ogni altro.

L'ernia della veſcica, che viene non meno agli uomini, che alle donne con più frequenza di quello altri penſi, nei primi può aſſomigliarſi all' idrocele; ma è faciliſſimo il diſtinguerla dal medeſimo premendone il tumore, che ſi fa ſparire nel ſolo caſo dell' ernia della veſcica: e varj pazienti ammaeſtrati dalla propria loro eſperienza, non orinano, ſe non per mezzo di queſta preſſione: ma queſt' ernia ſovente è complicata, nè ſi giunge a conoſcerla, ſe non col combinare i ſegni dell' una, e dell' altra: ſi è anche oſſervato, come la veſcica era ſtata ſtraſcinata dalla caduta della vagina, n' è difficile, ſendone pervenuti, l'accorgerſene. Il *Bartolino*, ed altri dopo di lui, hanno parlato di pietre trovate in queſta porzione della veſcica slogata, lo che non ha in sè niente di ſorprendente: importa, che ſi ſappia, come l'ernia della veſcica contrae ſempre delle adeſioni, che rendono impoſſibile il ſuo ricovramento: ſi troverà nel ſecondo volume dell' Accademia di Chirurgia un'ottima Memoria intorno a tal materia. L' ernia della matrice non ſegue, che a motivo della gravidanza, nè s'aſſomiglia in verun conto a quella di cui parliamo: è agevoliſſimo il ricovrarla, e il ritenerla: tuttavia è accaduto di non poterſene render padroni, e d'eſſere ſtati forzati, per liberar la donna, d'appigliarſi all'operazione ceſarea, che in queſta circoſtanza non è di malagevole effettuazione. Finalmente giova il non ignorare, che lo ſtomaco, il colon, la milza, ec. poſſono parimente col loro slogamento dar occaſione a delle ernie; che i fori ovularj, che le incavature ſciatiche, ſono ſtate talvolta forzate dagl' inteſtini; ma sì rari ſono tutti queſti caſi, ch' è ſuperfluo il fermarci ſopra.

Dobbiamo altresì riferire a queſto Articolo l' ernia ſpuria umbilicale, che addimandaſi *Idronfale*, perchè contiene ſola acqua: queſto tumore ha una ſpecie di traſparenza, e vi ſon molto ſoggetti i fanciulli; può venire agli adulti in conſeguenza dell' aſcite; e allora l'

acqua,

acqua, che contiene, comunica colla massa rinchiusa nel basso ventre: questo tumore dà talvolta motivo a una distensione così grande degl'integumenti, che giungono a lacerarsi, dal che risulta uno scolo, che può asciugare tutta l'acqua della cavità grande: quindi è molto dicevole, per uniformarsi all'operazione delle natura, il far la puntura sopra questo tumore, quando si giudica necessaria. Sonosi anche osservati sul bellico simili tumori pieni d'aria; ma questo caso è assai più raro.

Debbo finalmente parlare in questo luogo d'una malattia non conosciuta, che si può denominare *Ipogastrocele*: è questo un tumor generale del basso ventre, promosso dalla depravazione della sostanza grassa, che acquista uno straordinario volume, e una durezza, che sembra scirrosa. Questa grossezza del ventre, i cui avanzamenti sono assai lenti, diviene dolorosissima, e dà motivo alla febbre lenta. Gl'integumenti, malgrado la loro sorprendente fissezza, eccedono il circuito del basso ventre, o si ripiegano, calando a foggia di gozzo sopra le cosce. Quella prodigiosa quantità di grasso, che s'unisce sul basso ventre, par che ne esaurisca le altre parti, che insensibilmente s'asciugano, e disseccansi: certamente ciò avvenne a una donna, che mi somministrò la materia di questa osservazione, la quale morì nel marasmo. Nell'aprire il costei cadavere si trovò, oltre il fisso e grosso volume del corpo pingue, che in alcuni luoghi eccedeva la grossezza di sei polsi, si trovò, io dico, un epiplonsale sommamente aderente, ma che si era già rilevato; degli stivamenti scirrosi; delle suppurazioni, e delle putrefazioni nella maggior parte delle viscere del basso ventre; sconcerti, che si erano sospettati, ma che non si erano potuti curare. Dovrei parlare in questo luogo dei rimedj, che furono adoperati in tale occasione; ma la loro poca riuscita, fa sì, ch'io non mi fermi sopra: terminerò questo articolo con osservare, che *Amato Lusitano* parla d'un tumore carnoso, com'ei s'esprime, il quale, dall'anguinaja, donde traeva la sua origine, calava sopra le cosce, e che pesava 25. libbre: sembra, che abbiavi qualche somiglianza fra questa malattia, e la da me descritta; ma la poco circostanziata relazione lasciataci da questo Scrittore non ci permette il deciderlo.

Ma-

Malattie delle parti genitali.

L'infiammazione del *prepuzio* vien denominata *ſimoſi*, ſe queſto prolungamento della pelle abbraccia la glande in guiſa, che non ſi poſſa ſcoprire; e *parafimoſi*, quando lo ſtrangolamento è ſotto a quella parte, che reſta nuda: nell'uno, e nell'altro caſo ſi formano ſopra il prepuzio infiammato dei tubercoli, o veſciche, quali appunto ſi oſſervano dopo le ſcottature, o i veſcicanti: queſte veſciche ſono ſtate chiamate *tumori criſtallini*. L'infiammazione del prepuzio il più delle volte è un accidente dei mali venerei; ma viene talvolta dalla contuſione, o dagli ſforzi, che fannoſi *in violento congreſſu cum virgine defloranda, vel cum cynædis*. La fimoſi tien celate talora delle ulcere, alle quali è malagevole il rimediare: può queſta chiudere l'apertura della glande, ed impedire perciò l'uſcita all'orina: non è meno da temere la parafimoſi avvegnachè un tale ſtrangolamento poſſa eccitare la cancrena. Queſta flogoſi, di pari che le altre, richiede le cavate del ſangue, gli allentanti, gli addolcenti, i calmanti, ec. ſi praticano eſternamente cataplaſmi, e fomente emollienti, e riſolventi: la midolla di pane ſola, o meſcolata con i fiori di ſambuco, e di camomilla, è la coſa migliore, che poſſa uſarſi: ſi bagna anche la parte col latte caldo, o coll'acqua tepida: taluni ſi ſervono dell'impiaſtro di mucilaggine: altri vi applicano quello di *Vigo* meſcolato col balſamo del Perù, o coll'olio di guajaco; ſi lava la glande coperta colla propria orina, ritenendola nel ſuo paſſaggio; oppure fannoſi delle ſchizzettature col vin caldo, con i decotti vulnerarj, ec. Una tal precauzione può impedire la coeſione di queſte parti. Quando gli accidenti ſono preſſanti, ci appigliamo alle ſcarificazioni, all'apertura per lo lungo del prepuzio, alla circonciſione ordinaria, o a qualunque altra operazione, che poſſa sbrigliare queſte parti. Per le veſciche ſi pratica lo ſpirito di vino canforato, dell'acqua di calcina col ſale ammoniaco, ed altri topici i più atti a impedire la cancrena, di cui ſi ſa, che le parti genitali d'ambi i ſeſſi ſono in eſtremo ſuſcettibili.

I porri, i porrifichi, i condilomi, e le creſte, ſono picciole eſcreſcenze note ad ognuno, e che non ſono fra eſſe diverſe, che per la figura: ſono più, o meno numeroſe, e comuni a tutt'e due i ſeſſi: queſte inv[e]ſtono

ſtono la glande, e il prepuzio, e gettano talora una ſpecie di ſanie. Si uſa portargli via colle ceſoje, o colla legatura, quando lo comporta la loro configurazione: ſi poſſono anche diſtruggere coll'allume calcinato, colla polvere di ſabina, col precipitato roſſo, ec. Si ſpolvera la parte inumidita prima colla ſaliva, o s'incorporano coll'unguento baſilicon, o con qualſivoglia altro: ſi pratica altresì l'acqua fagedenica, il butiro d'antimonio infernale, ec. ma ſiffatti *cateretici* debbonſi adoperare con cautela. Tuttavia la cura eſterna propoſta non dee farci traſcurare l'interna, allorchè queſte eſcreſcenze, come ſegue il più delle volte, ſono un ſintoma del malfranceſe.

Dobbiamo eziandio parlare in queſto luogo d'un tumore indolente dei corpi cavernoſi, che addimandaſi *nodo* (*nodus*) : queſto non ſi manifeſta a dovere, ſe non nel tempo dell'erezione: e queſto una ſpecie d'ernia di queſti ſacchi, alla quale è quaſi impoſſibile il rimediare: tuttavia ſe ne può tentar la cura con i topici aſtringenti: l'impiaſtro ſtittico del *Crollio* vi è adattatiſſimo: ma biſogna portarlo lunghiſſimo tratto di tempo, e ſchivare colla maggior cura del mondo tutto ciò, che può eccitare l'erezione, la quale diſtrugge in un momento tutto il bene, che l'impiaſtro poſſa aver fatto in molti giorni.

Le parti genitali d'ambi i ſeſſi ſon ſoggette a ulceri ſimiliſſime a quelle, che infeſtano la bocca dei bambini, e le mammelle delle nutrici: gli uni, e gli altri ſono un ſintoma del malfranceſe, o il prodotto d'una virulenza recente, che occupa le ſole parti eſterne: tuttavia veggionſene talvolta, non meno nel prepuzio, che intorno alla glande, che ſono mero effetto della ſporcizia, e che ſi dileguano bagnandole, e lavandole col vino caldo. Si chiamano volgarmente *cancri* quei, che vengono da un commercio impuro: ve ne ſono dei limitatiſſimi, e ſuperficiali, il cui fondo è bianchiccio, e che non danno alcun dolore: gli altri ſono più profondi, e ſi ſtendono di vantaggio, e ſono doloroſi: i loro contorni ſono infiammati, talvolta duri, o calloſi, e gemono una ſanie fetente: quando occupano il freno della verga, penetrano alcuna volta fino all'uretra: finalmente vengon talvolta accompagnati da bubboni, e da altri ſintomi celtici. Si poſſono anche collocare in queſto luogo gli ſcrepoli (*rhagades*, & *fiſſuræ*) co-

muni ad ambi i sessi, che non abbisognano per la lor cura, che d'alcuni addolcenti, come dell'olio d'uova, del grasso di pollo, del sego lavato a dovere, del cerotto di *Galeno*, o di qualunque altra pomata.

Le ulcere superficiali, tanto quelle, che nascono dal non tenersi netto, che quelle che dipendono da un recente, e leggiero attacco virulento, cedono comunemente alle lavande fatte col vino caldo, coll'acqua di Balaruc, o con qualsivoglia altra termale. Se i contorni d'altre sono infiammati, si ricorre alla cavata del sangue, ai cataplasmi, alle fomente emollienti: quindi si praticano, secondo le circostanze, unguenti suppuranti, dei ditergenti, e dei disseccanti: l'allume abbrugiato, la polvere di sabina, l'unguento basilicon col precipitato rosso, fra gli ultimi, sono i più messi in opera. Allorchè non si ritrae da tali rimedj alcun vantaggio, si ricorre all'unguento Napoletano, il più atto a domare la virulenza, che gli conserva, o si espone la parte ai fumi del cinabro. Se le ulcere veneree divengon callose, bisogna toccarle con i *cateretici*, cioè, coll'acqua fagedenica, coll'acqua divina del *Fernelio*, col collirio del *Lanfranco*, col butiro d'antimonio, e colla pietra infernale; ma questa operazione richiede somma prudenza, come quella, che può risvegliare l'infiammazione: si applicano poscia i digestivi, che si replicano secondo il bisogno; e quando è attutato l'irritamento, si fa uso dell'unguento mondificativo d'appio, del disseccante rosso, del ponfolice, ec. E' superfluo il dire, che nel tempo di questa medicatura si dee osservare una dieta umettante e rinfrescante, e far uso di tratto in tratto di purganti mercuriali, o d'altri: vi s'impiegano anche con riuscita i sudorifici, per non parlare degli altri antivenerei, ai quali si dee sovente ricorrere.

Si nomina priapismo (*satyriasis*) la tensione delle parti genitali, accompagnata da un'insaziabile smania dell'atto venereo; smania, che arriva talvolta a guastar la mente, ed a far perdere ogni vergogna. Questo morbo, che dallo scagliamento seminale involontario per breve spazio di tempo viene attutato, è comune ad ambi i sessi: non investe d'ordinario che i giovani, o quei, che sono di caldissimo temperamento: non è di lunga durata, ma è talvolta mortale: i vecchi, i quali peraltro di rado ne vengono attaccati, vi hanno

meno

meno da temere; ma in essi è più ostinato. Il trasmodato libertinaggio, sì di spirito, che di corpo, gli alimenti, e i rimedj stimolanti, e soprattutto le canterelle, sovente lo risvegliano: le ulcere carcinomatose della vescica eccitano un prurito continuo nella verga con frequenti erezioni, che s' assomigliano al priapismo: sonosi trovati perfino nei cadaveri di coloro, che erano stati i più ardenti, i reni d' una straordinaria grossezza, le arterie spermatiche doppie, ec. S' investe questa vergognosa infermità colle cavate di sangue, con rinfrescanti, e temperanti d' ogni specie: il latte, il siero, la limonata, l' orzata, le emulsioni, i brodi lunghi di vitella, o di pollastra, le bevande nitrate, ec. sono i più adoprati: i bagni, e i mezzi bagni, sì tiepidi, che freddi, fanno pure gran bene: i calmanti cavati dalla canfora, dal nenufar, e dall' agno casto; dai granelli di papavero, di lattuga, ec. sono parimente molto stimati: finalmente si schiverà, più che sia possibile, il caldo del letto, e tutte le occasioni, che possono irritare il male.

L' *impotenza*, che è conseguenza, o effetto dei mali cronici, dura quanto questi persistono, e si guarisce nel tempo medesimo: quando è effetto del timore, o della prevenzione, si fa cessare, attaccandone l' immaginazione offesa: si può anche rimediare a quella, che si è contratta per l' abuso del vino, e dei piaceri vietati; ma si reputa incurabile quella, che dipende da un vizio di conformazione negli organi. Il governo ben inteso, la tranquillità di spirito, e il divertimento, sono le principali cose, che possono rimediarvi: il latte, le uova fresche, le gelatine, i colombi, le mandorle, le nocciole, e i pistacchj; il vino vecchio generoso, la cioccolata, gli aromatici, in una parola, tutto quello, che è atto a ricovrare le forze, concorre efficacemente a questa guarigione. L' uso interno delle canterelle, molto noto ai libertini dissoluti, eccita veramente alcuni moti passeggieri; ma può essere sommamente nocivo, eccitando l' orina sanguigna, dolori nefritici, ec. e può render la malattia più ostinata: non parlerò della flagellazione, nè di parecchi altri mezzi, che pare non appartengano alla medicina.

La *gonorrea* è una delle malattie più comuni, e delle meno illustrate: si offre questa con varietà così grande, e la sua origine è talora così occulta, che è

difficile il parlarne con qualche metodo. Io credo, prendendo per guida la sola osservazione, che possiamo riconoscerne quattro specie, vale a dire, la *virulenta interna*, ch'è la più frequente, la *virulenta esterna*, la *semplice*, e la *spuria*; ma tutte queste specie a riserva della seconda, si uniscono talora fra esse per somiglianze impercettibili, senza contare la loro complicazione, ch'è sovente quasi impossibile il poterle discernere. Finalmente è un male dei più spinosi, che ognuno vuol medicare, tuttochè pochissimi sieno quelli, che ne sono capaci; e, lo, ch'è anche più tristo, questi secondi non si degnano d'abbassarsi a medicarlo.

La *gonorrea virulenta interna*, che non comparisce d'ordinario prima del quarto giorno del commercio impuro, e di rado più tardi del duodecimo, comincia da uno scolo sul principio seroso, che in progresso diviene giallognolo, verdastro, e talora puzzolente: non si può dubitare, che la materia scolante non sia purulenta, poichè malgrado la sua abbondanza, i pazienti possono espellere tanto buon seme, quanto nello stato della loro più perfetta sanità. Questa gonorrea è accompagnata da brugiori, e ardori orinando, che si riferiscono comunemente alla cima della glande; ma talora si fanno sentire per tutta la lunghezza del canale, ovvero nella radice della verga: l'orina cola stentatamente, ed è anche talora ritenuta: taluni patiscono delle erezioni violente, che rendono molto più acuti i dolori, e fanno curvar la verga: e questo è ciò, che in Francia s'intende per *l'orina calda incordata*. L'infiammazione del prepuzio, i tumori cristallini, e le ulcere fanno talvolta questo male complicato: talvolta sopravviene un'oftalmìa: ma l'infiammazione dei testicoli, male noto fra noi sotto la denominazione d'*orina calda caduta nello scroto*, è un caso molto più frequente: questo segue unicamente per la soppression dello scolo, dopo il moto a cavallo, le injezioni astringenti, o alcuno stravizzo nel governo: alcuni addimandano questo stato *gonorrea secca*; ma tale denominazione s'addice più a una *disuria venerea*, la quale, a riserva dello scolo, è accompagnata dalla maggior parte dei sintomi della gonorrea ordinaria, i dolori, i brugiori, e la difficoltà d'orinare facendosi anche in tal caso sentire con violenza maggiore, e più grave riputandosi il male.

La gonorrea recente, e ben curata si risana facilmente; ma non segue lo stesso dell' invecchiata, la quale è la sola fra tutti i mali celtici, che non piega la testa alle fregagioni, e all' altre cure del malfrancese. L' orina calda, che ha il suo corso ordinario, o che dura dai venti ai trenta giorni, di rado dà il malfrancese: ma si dee temere questo morbo, se lo scolo si ferma prima del tempo, o se oltrepassa il suo termine: le orine calde antiche, vale a dire, di sei mesi, e più, son sempremai ostinate: talvolta altri le porta tutto il tempo di vita sua, senza molto incomodo; ma possono precipitare nel marasmo. Se le vecchie ulcere del canale, che ne sono la fucina, arrivano a seccarsi, lasciano il più delle volte delle cicatrici, che strangolano il passaggio, e per conseguente formano un ostacolo all' uscita libera delle orine; ostacolo, che vien riferito comunemente a carnosità; ma ci hanno intorno a ciò molto bene disingannato le recenti inspezioni anatomiche: ci hanno queste parimente fatto vedere, che la protesta era la sede ordinaria della gonorea, e che col tempo il vizio si comunicava non solo alle altre parti dell' uretra, ma eziandio ai vasi, e alle vescichette seminali.

Si comincia il più delle volte la cura della gonorrea virulenta dal cavar sangue; nulladimeno ciò non è sempre necessario. I purganti mercuriali, e altri non son dicevoli, se non dopo che ha dato giù l' infiammazione, cioè, verso il quarto giorno: allora si debbon replicare alcuna volta; ma prima di questo tempo si praticano clisteri emollienti, e addolcenti non solo per ammollire le parti offese, ma eziandio per tenere il ventre obbediente, e questo è un punto rilevantissimo: sul principio si dee far grand' uso degli allentanti, e dei leggieri aperienti, come del latte, del siero, delle emulsioni, dell' acqua nitrata, delle ptisane di radice di malva, di nenufar, di dente di cane, e di fragolo: si praticano colla stessa mira talora le acque minerali aperienti, sì fredde, che calde: molti v' impiegano i diaforetici, i vulnerarj, e i detergenti: ma non ci dobbiamo aspettar buoni effetti da questi rimedj, se non dopo che hanno piegato la testa il dolore, e la flogosi: l' acqua di cavoli temperata col latte è uno de' migliori detergenti, che si possano praticare in questa occasione; ma poche persone sono ca-

paci di darla a tempo, e luogo, e di condurla a dovere: siamo spesso forzati per calmare i fieri dolori a ricorrere al laudano, al diacodio, alla tintura anodina, alle pillole di cinoglossa, e ad altri ipnotici; ma ci vuol prudenza grande nell'amministrazione di questi rimedj: la canfora è un calmante meno pericoloso, e il cui effetto è di maggior durata, tuttochè meno sensibile.

Quando coll'uso dei rimedj proposti sonosi dileguati tutti gli accidenti, e che lo scolo non meno per la sua durata, che per la sua abbondanza, è stato tale, che si debba distruggere, possiamo operare per consolidar la piaga coll'uso del balsamo del Copahù, di quello del Canadà, della trementina di Scio, e d'altri balsamici: è anche permesso il servirsi in alcuni casi del sangue di drago, dell'allume, del casciù, e d'altri astringenti; ma tutti questi rimedj debbon darsi con grandissima riserva: abbiamo manco da temere delle acque di Forges, di Passy, e d'altre ferrate: sonosi veduti buoni effetti dal rimedio proposto da M. *Garidel* nella sua istoria delle piante, all'articolo del *cisto*: v'entra l'ipocisti, la gomma di guajaco, la cocciniglia, e le canterelle: questo è atto a fermare lo scolo più ostinato delle gonorree, per le quali sonosi tentati indarno gli altri rimedj tutti: il darlo in altre circostanze sarebbe pericoloso. Per la gonorrea recente si può rimediare alle erezioni dolorose, fomentando le parti col latte, o coll'acqua fredda: si fanno prendere i mezzi bagni per la ritensione d'orina: pel caso medesimo si schizzetta del latte, dell'olio di mandorla dolce, dell'acqua di malva, di seme di lino, ec. Quando sono calmati gli accidenti, e che la materia è perfettamente bianca, si praticano injezioni colla panacea, o col mercurio dolce, nell'acqua comune, o nell'acqua di piantaggine: si usano nella guisa stessa l'acque di Balaruc, quelle di Bageres, ed altre termali: ultimamente si può dar mano alle injezioni astringenti, quando tutto è stato provato.

I vantaggi, che posson procurare tutti i da noi proposti rimedj contro la gonorrea, sono molto inferiori a quelli, che ci dobbiamo promettere dalle fregagioni mercuriali: fannosi queste ogni tre, o quattro giorni con circa un grosso di pomata ordinaria: per lo più bastano tre, o quattro, e al più sei fregagioni, o unzio-

zioni. Abbiamo detto, come le gonorree invecchiate lasciavano delle cicatrici, che strangolavano questo canale: vi si rimedia, dopo aver fatto precedere tutti i rilascianti interni, ed esterni con introdurre delle candelette graduate, oppure delle tente di piombo di varj calibri, che a poco a poco ne dilunghino i piccoli strati: le injezioni oleose agevolano grandemente una tale operazione. Si preparano eziandio delle candelette con alcuni unguenti suppurativi, o caterici colla mira di squagliare le parti per lo più stirate, che formano l'ostacolo: vi sono varie maniere di comporle: ogni chirurgo ha la sua, che, come è naturale, giudica migliore di tutte le altre: una cosa essenziale da osservarsi in questa cura si è il tenere per lungo tempo il canale dilatato, affinchè le nuove cicatrici non cagionino più strangolamento. E' poi quasi inutile il proporre rimedj contro la gonorrea secca, perchè si offrono naturalmente: allora non vi è alcuno, che non pensi alle cavate di sangue, agli allentanti, agli adolcenti, e ai calmanti, di pari che ai mezzi bagni, alle fomente, alle injezioni, ed ai clisteri.

La gonorrea virulenta esterna ha la sua sede fra le glandule, e il prepuzio: vi si producono flogosi, e ulcere, dalle quali scola la materia in picciola quantità, ma molto copiosamente colla pressione; l'uretra non ne dà una stilla. Questo male apparentemente leggiero, trascurato, può produrre effetti funesti: vuole a un di presso la cura stessa, a riserva delle injezioni nell' uretra, e d'altre cose relative alle orine, il cui corso in questa non è impedito: si fa grand' uso in questa gonorrea delle lavande vulnerarie, e detergenti; e può bastarvi il semplice vino caldo: viene questa talora in conseguenza della precedente, cioè, quando la materia, che scola per l'uretra, è in parte fermata nel passaggio della fimosi, o dalla conformazione naturale del prepuzio, e vi cagiona col suo starvi ferma lo sconcerto divisato: si può provvedere a questo accidente, ed impedirlo con fomente, e cataplasmi emollienti, i quali, rilasciando queste parti, permettano di scuoprire le glande, e di lavarla con appropriati liquori: se non vi si può riuscire, ci contentiamo di fare delle injezioni atte a detergere, e disseccare le parti esulcerate.

La gonorrea semplice è prodotta dallo scolo del seme; non è accompagnata da alcun dolore, nè dipen-

de da commercio venereo: la materia, che ſcola, è bianca, e per lo più meno abbondante, che nella virulenta: ſcola queſta ora prima, ora dopo l'orina, oppure inſieme con eſſa; ora quando altri ſi ſcarica il ventre, quando ſi prende un lavativo, e talora in ogni tempo: può naſcere da ripienezza, riſpetto a chi vive nel celibato, e nell'abbondanza, maſſime ſe ſi divertano in letture, e in penſieri laſcivi: in quel caſo dà poco da temere: ma ſe naſce da rilaſciamento degli organi, come ſegue talora nelle perſone deboli, e di temperamento flemmatico; ſe dipende da un vizio del liquore ſeminale, lo che non è raro nei cachetici, e negli ſcorbutici, ella è più pericoloſa, perchè colla ſua durata può precipitare nello ſpoſſamento, e nel marasmo: non è meno da temerſi, quando è una conſeguenza delle polluzioni, sì notturne, che volontarie, o della gonorrea virulenta, che abbia alterato queſti organi: quella finalmente, che non dipende da alcun vizio, nè del ſangue, nè delle parti deſtinate a ritenere il ſeme, ſi cura agevoliſſimamente: le altre ſono in eſtremo oſtinate. La cavate del ſangue nella cura di queſto male di rado è neceſſaria, anche nel ſuo principio: vi ſono per lo contrario utiliſſimi i purganti, e i più praticati ſono il rabarbaro, la magneſia: s'impiegano utilmente, quando non vi ſi oppone il temperamento, i rinfreſcanti, i temperanti, come il ſiero, il latte, l'emulſioni, la limonata, i nitrati, la canfora, ec. Alcune circoſtanze vogliono i depuranti, gli antiſcorbutici, i vulnerarj, i diaforetici, ec. ſi fa uſo parimente in queſto luogo, come nella gonorrea virulenta, dei balſamici, e dei fortificanti: tali ſono i balſami del Copahù, e del Canadà, le trementine, le roſe roſſe, e i balauſti, la china, il ſangue di drago, i marziali, le acque minerali, le ferrate, ec. I topici aſtringenti non pare che facciano grande effetto; tuttavia vi ſi può ricorrere, come ai bagni aromatici, e fortificanti, ai bagni freddi, ec.

La gonorrea ſpuria, il cui ſcolo non eccita nè calore, nè prurito, è ſovente difficiliſſima a diſtinguerſi dalla precedente; ma le conſeguenze non ne ſono le medeſime: la ſemplice, come abbiamo detto, colla ſua durata precipita i pazienti nella tabe, perchè lo ſcolo è ſpermatico; per lo contrario ſi porta lungo tempo la ſpuria, ſenza riſentirne a mala pena incomodo,

do, perchè l'umore cola dalla prostata, o dalle parti adjacenti: quella, di cui parliamo, pare che corrisponda al fluor bianco delle donne, ed è di malagevolissima guarigione, come quello. Quando è cagionata dal soverchio uso della birra novella, si guarisce per se stessa in pochi giorni, o coll'ajuto di un poco d'acquavite: è cosa rara, che abbisognino rimedj per questa gonorrea spuria passeggiera, o accidentale; ma ne vuole l'abituale, e dei molto continuati: i temperanti, gli aperienti leggieri, e per fino i sudorifici pare che in questo caso abbiano prodotto ottimi effetti: vi s'addicono anche a maraviglia le acque minerali acidule; ma non è perpetuamente permesso il servirsi dei balsamici, e gli astringenti, poichè talora si dee considerare questo male, come uno sfogo naturale, che sarebbe pericoloso l'asciugare, e in tal caso non si potrebbe farlo con sicurezza, se non se aprendone alcun altro, col cauterio alla gamba; ma alla maggior parte sembra peggiore il rimedio del male stesso, il quale, come dicemmo dà pochissimo incommodo.

La polluzione involontaria è l'ordinaria conseguenza dei sogni lascivi, e talvolta l'effetto d'aver veduta alcuna bella donna, di cui uno si è acceso: questo incomodo diventa pericoloso, quando è abituale, e se ne guarisce con somma difficoltà. Può questa, come accennammo, degenerare in gonorrea semplice. I giovani, che trasmodatamente s'abbandonano ai piaceri vietati, vi sono più degli altri sottoposti: forz'è proibir loro, non solamente qualsivoglia commercio carnale, ma eziandio la lettura, e i pensieri stessi, che possono coltivare la sozza loro passione; e far loro osservare una dieta rinfrescante: la canfora, il nenufar, e gli altri rimedj, che s'addicóno al priapismo, possono in questo caso prescriversi, combinandone le circostanze: sonosi sperimentati buoni effetti dal liquore anodino minerale dell' *Osmanno*: la *bursa pastoris* vien creduto un buon rimedio contro una tale indisposizione: si può anche ritrarre del vantaggio dal cataplasma fatto col vino, e colla pianta di fragole, che si applica alla pube, come altresì dai bagni fortificanti, dai freddi, ec.

Debbo anche in questo luogo far parola dell' emorragìa della verga: bisogna distinguerla dall'orina sanguigna, che vien sempre dai reni, o dalla vescica, e ch'è semparabile dall'orina; dove per lo contrario il sangue

gue nel caſo, che proponghiamo, ſgorga dal canale, e indipendentemente dall' orina. Non biſogna nemmeno confonderla col fluſſo menſtruale, che certi uomini provano per la verga, dall'età della pubertà fino a quei quarant'anni, o cinquanta: queſto caſo, ſebben raro, è confermato da molte oſſervazioni. Quei, che nel tempo della gonorrea virulenta non ſi conſervano continenti, quei, che trasmodano nell'atto venereo, o che l'eccitano ſozzamente con frequenza in qualunque altro modo, s'eſpongono all'emorragia della verga: accade talora a queſti ultimi in fine del loro ſtravizzo di ſparger ſangue in vece di ſperma: è noto, che eſpone all'accidente ſteſſo l'uſo delle cantarelle, e d'altri ſtimolanti. Quando queſta emoragia va alla lunga, ſpoſſa i pazienti, e gli precipita in un abbandonamento, che può produrre effetti fatali: con frequenza dà motivo ad eſulceramenti del canale. Queſto sborſo di ſangue dee curarſi come gli altri; di più fannoſi delle injezioni nell' uretra col ſiero inzuccherato, col decotto d'orzo, e collo ſciroppo di roſe ſecche, ec.

L' infiammazione dei teſticoli, e dello ſcroto, unita alcuna volta alla ritenſione dell'orina, è d'ordinario l'effetto d' una gonorrea ſoppreſſa; e il volgo allora dice, che lo ſcolamento caldo è precipitato nella borſa: queſta depoſizione può anche dipendere dal veleno venereo, dalla cagione ordinaria delle fluſſioni, da perçoſſe, da gagliarde compreſſioni, ec. Se ha dato occaſione a tal malore la gonorrea troncata, ſvaniſce, allorchè è richiamato lo ſcolo: è queſto un fatto comuniſſimo e noto, del quale però non è così facile il render ragione: tuttavia la guarigione di queſto ſtivamento non dipende aſſolutamente dalla rifioritura dello ſcolamento, poichè ſi dilegua talvolta, benchè la gonorrea reſti aſciugata. L' epididimo è quaſi ſempre il primo inveſtito, e l'ultimo a riſanarſi: rimane anche gonfio per lungo tempo dopo la guarigione, ma ſenza alcun dolore. L'infiammazione dei teſticoli termina per lo più colla riſoluzione; ma dà talora occaſione ad abſceſſi, ad ulcere fiſtoloſe, a ſcirri, alla cancrena, all'idrocele, al ſarcoma, ec. Quella, che è cagionata da contuſione, eccita il vomito, le convulſioni, ed altri gravi accidenti. Lo ſcroto in tutti queſti caſi agevolmente vien diſtrutto dalla cancrena: ma ſi riproduce nello ſteſſo modo in guiſa ſorprendentiſſima; e veggionſi

gonfi continuamente testicoli nudi, senz' ombra d' integumenti, ricoprirsi in breve tempo perfettissimamente. Le cavate di sangue non convengon meno a questa infiammazione, che alle altre: vi giovano i purganti, massime allorchè la flussione è il prodotto dello scolamento: vi sono messi in opera i cataplasmi emollienti, e risolventi: i maturanti s' addicono a quella, che dipende da cagione esterna; ma quando questa flussione appartiene alla gonorrea, si antepone la pietra dei coltellinaj impastata coll' olio, e coll' aceto rosato: vi è chi v' applica le foglie di giusquiamo cotte sotto la cenere: ma un tal topico sembrerà sospetto a coloro, i quali sanno, che queste parti sono sommamente suscettibili della cancrana. Le unzioni mercuriali sopra lo scroto, o sopra le parti adjacenti, sono superiori a qualunque altro rimedio, quando il caso è venereo: si praticano ancora dopo la guarigione, per dileguar la gonfiezza che resta nell' epididimo: s' impiega pure utilissimamente nel caso stesso l' impiastro *di vigo*, ed i fumi di cinabro: quando vi ha dato motivo la contusione, si servono anche del diabotano, dell' impiastro di cicuta, e d' altri risolventi: i clisteri emollienti, e anodini s' appropriano a tutti i casi: del rimanente è superfluo il dire, che i pazienti debbono starsi in letto, portare un' allacciatura, ed osservare una dicevole dieta.

Si sa, che l' *idrocele* è un tumore insaccato aderente ai testicoli, a' suoi vasi, o ai loro inviluppi, e che trovansene di tutte le specie. La fluttuazione, che vi si può sentire, lo distingue quanto basta dagli altri tumori; ma questo segno non si rileva se non quando è già il tumore avanzato: i suoi principj sono occultissimi, perchè i pazienti non ne provando alcuno incomodo, non se ne accorgono, se non quando il suo volume è più rilevabile: non contiene che serosità, ma questo liquido è talora tinto di sangue. Vi è un' altra specie di tumore acquoso, più comune del precedente, detto da alcuni *idrocele spurio*, il quale non è che uno stivamento edematoso dello scroto: il più delle volte è, o il principio, o la conseguenza dell' idropisia: questa enfiagione si comunica anche alla verga, che può mostruosamente ingrossarsi, con una fimosi, o perafimosi che molestano i pazienti. Quelli, che a un tempo stesso sono investiti dall' ascite, e dall' ernia, sono

pari-

parimente ſoggetti a una ſpecie d'idrocele, di cui è la ſede il ſacco ernioſo, che comunica colla cavità del baſſo ventre: ſi evacua facilmente con far rientrar l'acqua nella capacità dell'addome: a queſto ſolo ſegno congiunto a quei dell'aſcite, e dell'ernia, è faciliſſimo il conoſcerlo: biſogna intorno a tal propoſito ricordarſi, che ſi evacua colla facilità ſteſſa l'ernia della veſcica; ma l'orina, che una tal compreſſione fa allora colar per la verga, è una circoſtanza, che appartiene ſoltanto a queſta ſeconda, e che la diſtingue ottimamente dall'altra.

Il vero idrocele può eſſere inveſtito, non meno con i rimedj interni, che con i topici, quando è recente: tali ſono, fra i primi, i purganti, e i diuretici; e fra i ſecondi, i riſolventi, gli ſquaglianti, e i diſcuzienti; ma gli uni, e gli altri giovano pochiſſimo, allorchè l'idrocele trovaſi alquanto inoltrato: allora s'aſpetta, che il tumore col ſuo volume diventi moleſto, per determinarſi alla puntura: tuttavia è un rimedio puramente palliativo; imperciocchè non può ottenerſi una cura radicale, ſe non ſe portando via il ſacco coll'operazione Chirurgica, o con diſtruggerlo con gli ſcarotici: queſti due metodi ſono eſtremamente doloroſi, e incertiſſima ne è la riuſcita. L'idrocele ſpurio, o ſia lo ſtivamento edematoſo della borſa, richiede intieramente gli ſteſſi rimedj, che l'idropisìa, di cui è d'ordinario un ſintoma: s'inveſte anche eſternamente con dei riſolventi, e con dei fortificanti, come colle fomente col vino aromatico, collo ſpirito di vino, coll'acqua di calcina, colla rannata di cenere di ſermenti, d'aſſenzio, ec. col cataplasma col vino, fatto coll'eupatore d'*Avicenna*, coll'agrimonia, e con altri di queſta natura: è riputata eziandio la polvere di ſal marino *decrepitato*, e racchiuſa in una pezza chiara, che ſi cambia, quando ha contratto dell'umidità. Queſto ſtivamento edematoſo, talvolta eſtremo, ci forza a ricorrere alle ſcarificazioni, per evacuare non meno la verga, che lo ſcroto; ma queſta operazione può eſſer ſeguita dalla cancrena: in tal caſo ſi procura di difenderſene fomentando con frequenza la parte coll'acquavite canforata, o con applicarvi la china-china, che ſi fa eſſere attiſſima ad impedire la mortificazione dello ſcroto: il ſetone piantato nella parte inferiore della borſa, può anche evacuare e diradar queſte parti, e forſe con minor pericolo.

L'

L'*ernia ventosa* (*pneumatocele*) è un tumore flatuoso d'uno dei lati dello scroto, a cui vanno grandemente soggetti i fanciulli, ma che è raro negli adulti: ha questo una specie di trasparenza: nulladimeno può esser talora difficilissimo il distinguerlo dall'uno, e dall'altro idrocele, se non si sapesse, che il pneumatocele viene in brevissimo spazio di tempo, e che gli altri si formano lentissimamente. Non è pericoloso, e si dilegua agevolissimamente con i rimedj, che convengono, non meno alla colica ventosa, che all'idrocele: le fomente risolventi, e i cataplasmi della stessa natura, vi sono utilissimi: la farina di comino, e lo sterco di vacca, sono le materie, che sovente sonosi anteposte a tutt'altro rimedio; la puntura è stata parimente usata, ma è cosa rara l'avervi a ricorrere.

Il *varicocele* ha la sua sede nel cordone spermatico; vi si sentono in toccandolo delle disuguaglianze, comunemente in forma di grappoli, che non sono, a ciò, che comparisce, se non gonfiezze varicose delle vene: è raro, che questo stivamento si termini nell'anello del basso ventre: con gran frequenza si stende nella sua capacità; e una tal circostanza rende il male sommamente reo, e quasi incurabile. Il varicocele è più, o meno doloroso, e può farsi carcinomatoso: vi danno occasione le contusioni, può esserne anche la cagione il celibato: è anche talora un prodotto del malfranzese, dell'affezione scorbutica, ec. Dopo i rimedj generali, si pongono in opera gli allentanti, i temperanti, gli aperienti, gl'incisivi, e gli antiscorbutici: tali sono i cicoracei, il crescione, i centogambe, i marziali, le preparazioni mercuriali, ec. Si sciaguatta la parte coll'acqua fredda, vi s'applicano cataplasmi, e fomente astringenti; ma per lo più tutti questi rimedj vanno a vuoto, nè si ha riparo se non se nell'estirpazione del tumore, e del testicolo: questa operazione però è sommamente pericolosa, e perpetuamente infruttuosa, quando il male si stende nella capacità del ventre.

Si denomina *sarcocele*, non meno lo stivamento scirroso del testicolo, che l'escrescenze aderenti a quest'organo, o ai suoi inviluppi: sul principio il sarcocele è poco doloroso; ma diviene tale col suo accrescimento, e prende anche talora, come il precedente, un carattere canceroso: i suoi progressi sono lentissimi, e quasi insensibili: la sua durata, e la sua forma distinguonlo bastan-

ſtantemente dalle malattie, che hanno la ſteſſa ſede: naſce, di pari che il varicocele, dalle contuſioni, o da un vizio degli umori, o celtico o ſcrofoloſo. Quando è recente, ſi può anche ſperare di guarirlo, ma s'è di vecchia data, ſe rimonta nel baſſo ventre, tutti i tentativi riuſciranno infruttuoſi. Si fa uſo internamente, dopo i rimedj generali, dei da noi propoſti per le ſcrofole, come, aperienti, ſudorifici, inciſivi, ec. s'applica ſul tumore l'impiaſtro di cicuta, quello de *ranis cum mercurio*, ed altri ſquaglianti: l'eſtirpazione, ed i cauſtici n'offrono finalmente un ripiego, ma perpetuamente pericoloſiſſimo: nell'operazione ſi procura di conſervare i teſticoli; ma la diſſezione, che in tal caſo ſiamo forzati a fare, con frequenza è ſeguita da mortali convulſioni, e ſingolarmente dal *Tetanos*, come ho io ſteſſo veduto accadere, e com'è ſtato da altri oſſervato; lo che rende neceſſaria la caſtrazione, quando il ſarcoma è aderente al corpo del teſticolo. Più lunga, e doloroſiſſima ſi è la cura col cauſtico, oltre l'eſporre, ch'ella fa il paziente ai più orribili accidenti, di modo che l'appligliarviſi è lo ſteſſo che prendere un cattivo partito.

MALATTIE DELL'ANO.

I mali più comuni di queſta parte ſono le *emorroidi*: le vene dello ſteſſo nome, sì interne, ch'eſterne, ne ſono la ſede: queſti tumori varicoſi, talora in buon numero, ſono più, o meno ſenſibili, ſecondo il loro grado di tenſione, e in alcune circoſtanze fanno ſoffrire un vero martirio, maſſime quando ſi reſtituiſcono eſcrementi induriti: l'eſterne ſi rilevano coll'occhio, ma le interne ſi manifeſtano al ſolo tatto. L'emorroidi gonfiate ſon livide, o nericce: ſi ſente quanto baſta la fluttuazione del liquido contenutovi: varia la loro groſſezza da quella d'un piſello a quella d'un uovo, lo che deeſi intendere delle ſole eſterne. Eccitano le emorroidi con frequenza grandiſſimo prurito: ſi crede perſino, che poſſano divenire volaticoſe: queſto prurito non deve confonderſi con quello, ch'è cagionato dalle aſcaridi, vermi, dei quali parlammo altrove: vi ſi ſentono ancora delle pulſazioni, delle punture, del peſo, ec. I melancolici, quei che ſtanno per lungo tempo a cavallo, che hanno il ventre infingardo, che fanno uſo di liquori ſpiritoſi; finalmente quelli, che nella loro gio-

gioventù hanno avuto frequenti emorragie, vi sono più degli altri soggetti: i bagni caldi, la gravidanza, i parti difficili, ec. vi possono parimente dar motivo. L' emorroidi semplicemente tumefatte, non son pericolose; ma le infiammate, oltre gli acutissimi dolori, che cagionano, posson risvegliare una febbre violenta, l'affezione iliaca, il delirio, le convulsioni, l' apoplessia, ec. Vi si formano anche degli abscessi, che possono degenerare in ostinate fistole, degli scirri, che divengono talora cancerosi, per non parlare della cancrena, dalla quale son queste parti perpetuamente minacciate: ci fa vedere l' inspezione anatomica, che questa flogosi, come la cancrena, si comunica alle budella, al mesenterio, e all'altre parti interne.

Le cavate di sangue, sì dal braccio, che dal piede, sono indispensabili, quando le emorroidi sono sommamente dolorose, e infiammate: il numero di queste dee esser regolato dagli accidenti: nei casi estremi è persino riuscito il cavar sangue fino al deliquio. I lassativi più miti, come l' olio di mandorle dolci, o la cassia nel siero, fanno gran bene: si praticano assai gli allentanti, gli addolcenti, e i temperanti, come il siero, il brodo lungo di pollastra, l' emulsioni; i brodi rinfrescativi di vitello, di gamberi, ec. lo zafferanno di marte, l'etiope minerale, e altri aperienti, si praticano pure con felice riuscita, allorchè si è procurato qualche rilasciamento in queste parti: l' uso interno, ed esterno dello zolfo, in queste circostanze ha fatto grandissimo bene: necessarissimi son pure talora gl' ipnotici; ma bisogna evitar l' abuso, che ne fanno coloro, i quali al letto degl' infermi non hanno l' occhio, che sul momento presente. Di grande ajuto sono altresì i rimedj esterni: si fa uso dei vapori, non meno dell' acqua calda, che del decotto di brodo bianco, o di qualsivoglia altra pianta emolliente; delle fumigazioni fatte colla polvere di scrofolaria: delle fomente, e delle injezioni preparate col latte, col decotto di fichi, o con qualunque altro emolliente: si applicano cataplasmi anodini, come la midolla di pane, la polpa di mella cotta, ec. quei, che si preparano con i fiori di camomilla, quelli di sambuco, ed altri risolventi, dopo i rilascianti, hanno somma efficacia. Si fa parimente uso del vino caldo, col quale si lavano spesso l' emorroidi dolorose: questo rimedio, oltre il vantaggio, che uno ha di pro-

curar-

curarſelo ſul fatto, è uno dei topici migliori. I linimenti addolcenti, e calmanti, i più praticati, che ſi uſano pure in ſchizzettando per le emorroidi interne, ſono l'olio d'uova, quello di lino, la crema di latte, l'unguento populeo, il nutrito, ec. ai quali ſi uniſce talvolta la canfora, l'oppio, il ſale di Saturno, ec. L'unguento napoletano in queſto caſo è uno dei migliori riſolventi, che ſi poſſano mettere in opera, ed io ho ſovente veduto, che queſto rimedio è baſtato per tutti: ſi toccano pure l'emorroidi coll'olio di buſſo: vi s'applicano le foglie freſche di tabacco peſtate: molti hanno ſperimentato del giovamento col farſi colare ſopra le emorroidi alquante gocciole di ſugo di cedro cotto ſotto la cenere: queſto rimedio ſi replica più fiate: è ſommamente cuocente; ma la calma, che in brev' ora ſi ſperimenta, compenſa i brevi dolori, che vi eccita. Tutti queſti topici però non procurano ſempre il ſollievo, che ci dovremmo promettere; e bene ſpeſſo non ſi giunge a far dar giù l'emorroidi, ſe non ſe applicandovi le mignatte, o aprendole colla lancetta. Talora vien preſo il partito d'eſtirparle, allorchè ſono numeroſe, laſciandone una, o due che ſervano di sfogo. Finalmente uno dei gran punti di queſta cura conſiſte nel conſervare il corpo obbediente, non meno con i laſſativi, e la dieta rinfreſcante, che con i lavativi, quando dallo ſtato delle emorroidi ci vien permeſſo il praticargli.

Il *fluſſo emorroidale*, per cui ſi rende il ſangue puro, è d'ordinario periodico, e ſalutare: è faciliſſimo il diſtinguerlo dalla diſſenteria comune, ma talvolta ſi confonde, quando è leggiero, e quotidiano, da una ſpecie di diſſenteria ſcorbutica, in cui ſi rendono ſoli mucchi, più, o meno tinti: per altro in queſta ſeconda il ſangue è meſcolato con gli eſcrementi, dove per lo contrario nel fluſſo emorroidale, ſcola prima, o dopo: prendeſi anche talora pel fluſſo epatico; ma l'aſpetto delle materie più ſciolte, e ſtemprate in queſto, unito agli altri ſegni di queſto morbo, può farci ſchivar l'errore. Si conſidera il fluſſo emorroidale come traſmodato, s'è ſoverchio abbondante, ſe dura troppo tempo, o ſe torna frequentemente: talvolta è ſtato reſo fino al volume di due libbre il giorno. Non eſſendo così copioſo, può durare quei venti, e anche trenta giorni: ſe dura meno, può rifiorire ogni quindici giorni, ogni ſettimana, ec. finalmente alcuna volta è continuo:

que-

questo sborso di sangue nelle femmine, nelle quali accade in vece dei menstrui, d'ordinario è più considerabile. Il flusso eccessivo viene annunziato dal dolor di schiena, e singolarmente dell'osso sagro; da dolori colici, da vertigini, da un calore interno; dalla febbre, dall'intorpidimento delle gambe, ec. Vien poi seguito dall'abbandonamento, dal color cedrino della faccia, dalla cacheffia, ec. I melancolici, e i sanguigni; quei, che menano una vita molle, e sedentaria, e quei, che hanno il ventre infingardo, vi sono più esposti: può anche darvi motivo il cavalcare. Non investe i giovani, qualora non abbian contratto questa disposizione dai genitori: in tal circostanza si è veduto principiare sull' età di sette in ott'anni, e durare per tutta la vita. Il flusso emoroidale, fra tutti gli sborsi di sangue, è quello che si sopporta meglio, e che dà manco da temere: vi sono persone, che rendono due, e tre once di sangue ogni giorno, e soffrono senza il menomo incomodo una tale evacuazione per lunghissimo tratto di tempo: si fa menzione d'un uomo, il quale per lo spazio di quattro anni, ne perdeva ogni giorno una libbra in circa, senza che ne comparisse intaccata la sua sanità: sonosi vedute delle donne, che hanno evacuato per la strada medesima quelle venti, e anche venticinque libbre di sangue, senza che sia loro avvenuto alcun male: la soppressione per lo contrario, siccome vedremo in breve, può cagionare i più rei accidenti. Nulladimeno il flusso eccessivo, durando lungamente, può precipitare nello spossamento, nella febbre lenta, nella tisichezza, nella cacheffia, e nell'idropisia: sovente vien conservato dallo stivamento delle viscere del basso ventre, e singolarmente del fegato: questo ce lo ha additato l'apertura dei cadaveri.

Si medica il flusso emoroidale eccessivo a un di presso come gli altri sborsi di sangue. Le cavate di sangue dal braccio in questo caso sono le più dicevoli: si fa grand'uso dei rinfrescanti, e dei temperanti, come delle ptisane nitrate, del siero, delle emulsioni, delle creme d'orzo, o di riso, del latte, ec. Vien da alcuni vantato in queste occasioni l'uso della pimpinella: ma non sarebb'egli un rimasuglio dei pregiudizj dei nostri antichi? Si stimano con più ragione le acque minerali, sì acidule, che ferrate, i marziali, ec. Bisogna amministrar con riserva la tintura di rose, la ptisana di con.

 soli-

ſolida, il ſugo d'ortica, e ſoprattutto il caſciù, il ſangue di drago, l'allume, l'eſſenza di Rabel, e altri aſtringenti. Il rabarbaro, la caſſia, e i tamarindi ſono i laſſativi, che ſi poſſono impiegare con maggior ſicurezza: i calmanti, come la canfora, il liquore anodino minerale, ed anche lo zafferano, di cui ne vien fatto un uſo contrario, par, che molto s'addicano a queſto ſtato: non ſi teme nemmeno il diacodio, la tintura anodina, e gli altri ipnotici. I topici aſtringenti, e ſtittici, tanto per injezione, e per fomenta, che per cataplaſma, il linimento e la ſuppoſta, non vi ſi debbono impiegare, che leggermente, e ſoltanto nei caſi eſtremi, o quando ſi teme la ſincope: il ſugo di piantaggine, e di burſa paſtoris, la biſtorta, il bolo Armeno, il ſangue di drago, la ſarcocolla, ec. ſono i più uſati; ſi può con minor pericolo tener in molle le mani nell'acqua calda, far delle legature, e delle fregagioni all'eſtremità ſuperiori, ec.

Se il fluſſo emoroidale periodico, è, come dicemmo, ſalutare, è naturaliſſimo il giudicare, che la ſoppreſſione dee eſſere uno ſtato pericoloſo, e che può avere triſte conſeguenze, a motivo dello ſtivamento della vena porta, e d'altri vaſi, come le diſſezioni anatomiche lo manifeſtano alla giornata. I mali, dai quali allora uno è minacciato ſono in numero così grande, che ributta il farne una compita enumerazione: mi contenterò di noverar quelli, che ſi veggon ſeguire con frequenza: tali ſono le vertigini, l'apopleſſia, e la paraliſi, l'aſma, il catarro ſoffogativo, l'affezione ipocondriaca, e le anſietà, la nefritide, il piſciar ſangue, la cacheſſia, e l'idropiſia, la gotta, ec. ec. Gli ſpropoſiti nella dieta, il terrore, il freddo improvviſo, l'uſo degli aſtringenti, ec. ne ſono le ordinarie cagioni; e a ſoppreſſione, che ne dipende, è ſempre più da temerſi di quella, che naſce ſenza cagione manifeſta, o per la ſola diſpoſizione degli umori, e degli organi. Ciò, che abbiam detto, riſguarda ſoltanto il fluſſo emoroidale abituale, che diviene uno sfogo neceſſario; e in queſto ſolo caſo ſi dee procurare di richiamarlo, non meno con i rimedj interni, che con gli eſterni: per tale effetto è adattatiſſimo il cavar ſangue dal piede: poſſon far gran bene i temperanti, gli aperienti, gli amari, e gli emmenagoghi, fra i quali la ſcolopendra, e il fumoſterno ſono ſtati i più praticati: i pur-

ganti ſtimolanti, come l'aloe, la coloquintida, e altri di queſta natura, ſono in queſto luogo d'un uſo familiariſſimo; ma dannoſi delle circoſtanze, che non permettono il farne uſo, e allora ci attenghiamo ai purganti meno irritanti. Quando i rimedj interni non producono alcuno effetto, ſi ricorre alle mignate, e alle coppette a taglio: ſi ſtropicciano anche l'emoroidi con una pezza di tela ruvida, o colle foglie di fico: finalmente ſi fa uſo dei lavativi, e delle ſuppoſte, ove entrano la coloquintida, e gli altri ſtimolanti; ma con frequenza la natura fa per ſe ſola quello, che non ſi è potuto ottenere con tutti gli ajuti della Medicina.

I vaſi emoroidali sì interni, che eſterni poſſono anche ſomminiſtrare una muccoſità bianchiccia, più, o meno conſiſtente, ed acre. Queſto ſcolo, o traſudamento, addimandano *emoroidi bianche* (*mucus, vel ſudor hæmorrhoidalis*): la materia, che viene dai vaſi interni par, che ſia più fiſſa, e peravventura perchè ſoggiorna nell' inteſtino retto: quella, che traſuda dalle emoroidi eſterne, è più ſciolta, e ſi preſenta a foggia di ſudore: l' una, e l'altra a motivo di ſua acrimonia eccitano pizzicori moleſtiſſimi, il teneſmo, eſcoriazioni, flogoſi, e perfino la fiſtola. Queſto male ſommamente patente, tuttochè con frequenza ignorato, è per lo più accompagnato da una ſenſazione di peſo ai lombi, da debolezza alle gambe; da freddo ai piedi, da frequenti delezioni, e ſpeſſo verminoſe: vi vanno molto ſoggetti i melancolici, e i cachetici: la vita ſedentaria, e la buona tavola; il vino, e le donne poſſon darvi motivo. Di pari il fluſſo emoroidale ordinario può preſervare da molte infermità, le quali ſi manifeſtan pur troppo, quando n'è ſtata precipitata la guarigione: i più evidenti ſono l'enfiagione delle gambe, e l'idropiſia: ma in tal caſo il petto, e il baſſo ventre vengono minacciati da più orridi malori. Si può tuttavia guarire dalle emoroidi bianche, ſenza far correr gran riſchio ai pazienti, inveſtendone la ſua cagione, qualunque ella ſiaſi: ci ha inſegnato l'eſperienza, come i laſſativi, e i purganti idragoghi vi s'adattano a maraviglia: che un lungo uſo dei diuretici, dei diaforetici, e dei depuranti, metteva a coperto d'ogni accidente; che ritraevaſi ancora ſommo vantaggio dall'acque minerali, sì fredde, che calde; dai marziali, ed altri *tonici*; ma tutti i diviſati rimedj debbon metterſi in opera prudentemen-

te, e per gradi: i lavativi addolcenti, e emollienti; le injezioni, e le lavande coll'acqua di malva, ed altre simili, sono accessorj, che non si debbono disprezzare: alcuni hanno investito questo male con i cauterj: ma quando si tratta di sfogo per sfogo, non è egli meglio sottomettersi al primo?

L'ano è ancora soggetto a escrescenze, alle quali si dà i nomi arbitrarj di *porri*, di *condilomi*, di *fichi*, o di *creste*: questi tubercoli, che si debbon distinguere dalle emoroidi lacere, occupano i contorni dell'ano, e s'alzano principalmente di dentro delle sue grinze: quantunque indolenti, alcuna volta s'infiammano, e divengono dolorosi; ovvero possono anche degenerare in ulcere cancerose: si è osservato in più cadaveri, che occupavano eziandio le parti interne del retto, e che vi erano talora in così gran numero, che venivano a formare un ostacolo all'uscita degli escrementi: pare, che vi vadano soggetti i melancolici, e gli scorbutici; ma con più frequenza sono un effetto del celtico. Le *creste* (dette da' nostri antichi *mariscæ*) sono assai comuni: *numerosæ sæpius anum cynodorum infestant, a nefando scilicet & præpostero concubitu*: i *porrifichi*, de' quali abbiamo già fatto parola, si accostano molto alla natura di queste escrescenze, e dipendono dalla stessa cagione. Gli unguenti disseccanti, che s'usano con tanta familiarità per questi tubercoli, giovano pochissimo: sonosi veduti però de' buoni effetti da un linimento fatto coll'aceto, e colla cenere di sermenti; ma ci fa vedere l'esperienza quotidiana, che altri non può liberarsene, che coll'estirpazione, o col caustico: s'investono quei tumori, che sono esposti all'occhio, colla legatura, col bisturi, e colle cesoje; e questo è il partito, che si prende comunemente; imperciocchè la cura con i *cateretici* è sempre più lunga, e più dolorosa. E' superfluo il suggerire, che dee combattersi con i rimedj interni la malattia, che gli ha prodotti, o che gli conserva; e questo è il solo ripiego, che ci resta per quelle escrescenze, che stanziano nelle parti interne dell'intestino retto, le quali sarebbe pericoloso il voler distruggere con injezioni, o supposte adattate a tale effetto, avvegnachè le parti sane sarebbero di pari esposte alla loro azione; ma siamo anche trattenuti da far ciò, da una difficoltà assai maggiore, vale a dire, dall'incertezza, che abbiamo di loro esistenza.

La

La *fistola dell' ano* è la conseguenza del flemmone ordinario, o delle emoroidi infiammate: tuttavia gli abscessi del deretano non sempre la producono; poichè quando si manifestano sul principio, e che sono uniti alla febbre, e a molto dolore, il più delle volte si guariscono colla cura ordinaria; ma se i lor progressi son lenti, e i dolori ottusi; finalmente se la marcia vi cova lungo tempo, ci dobbiamo aspettare la fistola: sogliono anche i Cerusici così chiamargli, prima che sieno aperti. La fistola, che nasce dal flemmone, è più difficile a curarsi di quella, ch'è la conseguenza delle emoroidi, e che occupa lo spazio, che giace fra le tuniche dell' intestino. Le fistole recenti si posson guarire naturalissimamente, o con i più semplici, ajuti, ed abbiamo esempli non pochi di simiglianti guarigioni; ma le invecchiate, le profonde, le callose, non piegano la testa se non all' operazione chirurgica. Quando gli abscessi, e le fistole dell' ano dipendono dal malfrancese, si posson curare colla medicatura di questo morbo; se talvolta fanno testa agli antivenerei, la lor guarigione si rende però sempre più facile. Le fistole invecchiate sono come le vecchie ulcere, vale a dire, divengono sfoghi necessarj, nel disseccare i quali corriamo sommo pericolo: in fatti col favore di tale sfogo moltissimi vecchi godono sanità perfettissima: se ne asciughiamo la sorgente, ci dobbiamo aspettare i più terribili accidenti, e le più funeste infermità: riferirò a questo proposito l' istoria singolare d' un uomo di cinquant' anni, dispostissimo all' operazione, la cui fistola non solamente si seccò, ma dileguossi intieramente dentro lo spazio di tre settimane: dopo questo tempo mostrò di star così bene, che eravamo quasi certi, che non ne sarebbe nato alcuno accidente: con questa falsa sicurezza fu trascurato ogni mezzo per prevenirgli; quando in un subito precipitò in un orribile abbattimento, il quale ad onta di tutti i più efficaci ajuti, lo condusse al sepolcro: trovammo inondato tutto il suo cervello, e la midolla spinale.

La *caduta del budello* (*ani procidentia*) è più, o meno considerabile: ne esce fuori talvolta fino a cinque, o sei pollici; si pretende d' averne vedute d' un palmo; più degli altri vi son sottoposti i bambini: i varj scioglimenti del ventre, e il tenesmo, le emoroidi, le ascaridi, e la costipazione: le grida, gli sforzi violenti,

 che

che si fanno, massime per partorire, o per iscaricarsi il ventre, i mali della vescica, il taglio per la pietra ec. con frequenza vi danno occasione. Tutti questi casi non sono gran fatto malagevoli per la cura; ma se questo male dipende da paralisi, siccome segue in alcuni vecchi, e in quelli, che trovansi spossati per le lunghe dissenterie, difficilissima n'è la cura. La parte del retto slogata fassi talora scirrosa; e in tal caso si stenta molto a farla rientrare: se sta esposta lungo tempo all'aria, può infiammarsi, o cancrenarsi: per riuscirvi facciamo uso di fomente astringenti fatte col casciù, coll'acacia, colla scorza di mele granate, colle gallozzole, ec. cotte nel vino, o nell'acqua d'allume: con questo decotto s'inzuppano delle pezze, o delle spugne, e s'applicano alla parte ritenendovele con un'acconcia fasciatura: in questo caso non possiamo fondarci punto sopra gli astringenti interni, i quali per lo contrario, costipando il ventre, e conseguentemente obbligando a nuovi sforzi, posson produrre la recidiva.

MALI DELLE ESTREMITA'.

Non parleremo in questo luogo dei dolori, che partecipino dello scorbuto, e d'altri morbi, de' quali abbiam ragionato altrove; come neppure del tremore, delle convulsioni, e della paralisi, che sono conseguenze dei mali della testa, nè delle lussazioni, delle fratture, e d'altri mali delle ossa: rimettiamo pure ai respettivi loro articoli i tumori scrofolosi, le nodose contrazioni dei nervi, l'elefantiasi, ec. Abbracceremo soltanto in questo la contrazione cronica dell'estremità, la loro particolare atrofia, la loro edematosa enfiagione indipendente dalla leucoflemmazia, i tumori bianchi degli articoli, i patereccj, i geloni; quelle pustule delle gambe dette dai nostri *roseolæ saltantes*, e i calli; la sciatica, e il granchio; gli accidenti della cavata del sangue, lo storcimento, e il fetore de' piedi.

La contrazione cronica delle estremità (*contractura artuum*) non dipende dalla convulsione dei muscoli, ma dal loro seccamento, che le raccorcia: ne sono ugualmente intaccati gli estensori, e i piegatori; e sanno bene gli Anatomici, perchè questi secondi debbon vincerla: questo male è sempre assai patente, massime nella mano, le cui dita rimangono immobili, e incrociate. Le convulsioni abituali, la paralisi, il reumatismo,

tismo, la gotta, la ſcottatura, le piaghe, i vapori minerali, ed arſenicali, la colica ſpasmodica, ec. ne ſono le cagioni ordinarie. Quando è antica, vi è poca ſperanza di guarigione; ma ſi può rimediarvi, ſe non è di vecchia data. Gli umettanti, gli addolcenti, i diaforetici leggieri, i depuranti, e gli antiſcorbutici, dopo i rimedj generali, ſono i più comunemente impiegati: il latte ſoprattutto, e le acque minerali moſtrano d'aver maggior efficaccia. In queſto luogo i topici debbon fare un punto eſſenziale della cura: ſi fa grand' uſo dei linimenti fatti coll'olio di vermi, di camomilla, e di lauro, col graſſo umano, con quello di pollo, di orzo, ed altri, coll'unguento d'altea, ec. S'inviluppa ancora la parte colla pelle d'un animale di freſco ſcorticato, o ſi mette nel ventre d'un bue allora ucciſo. I bagni parziali fatti coll'erbe emollienti, il brodo di trippe, il latte, e il ſangue caldi, la docciatura dell' acque di Plombieres, d'Aix-la-Chapelle, del Monte d'oro, di Bourbon Lancy, di Digue, e altre termali; i bagni di vapori, i fanghi di Sant'Amando, e altri minerali, sì naturali, che artefarti, ec. ſon rimedj, dai quali ci poſſiamo prometter molto: ma nell'uſo degli uni, e degli altri biſogna aver l'attenzione di ſtendere il membro piegato inſenſibilmente; e queſta operazione abbrevia la guarigione più di tutt'altro.

L'atrofia dell'eſtremità (*aridura artuum*) il più delle volte naſce da un vizio occulto, non meno nei nervi, che nella ſpinal medulla, che può manifeſtarſi dalla ſola apertura dei cadaveri; ma può dipendere ancora da una cauſa evidente, come da un tumore, che comprima i nervi, dalla luſſazione producente l'effetto ſteſſo, ec. Queſto diſſeccamento induce nella maggior parte la perdita del ſenſo, ed anche del moto: ſi formano anche talora dalla parte dei flitteni, che la minacciano di cancrena. Dopo i rimedj generali, ſe ſon giudicati neceſſarj, e la dieta umettante, e addolcente, ſi fa per lo più uſo dei temperanti, dei miti aperienti, e dei diaforetici; ma il più delle volte ſenza riuſcita: ci dobbiamo prometter molto più della bevanda delle acque minerali, sì fredde, che calde, la ſcelta delle quali dee eſſer regolata dalle circoſtanze, di quello ci poſſiamo aſpettare da tutti gli altri rimedj interni. Si può ritrarre qualche prò dai bagni di trippe, dell'acqua di malva, e d'altri emollienti; dalle fre-

ghe, e dalleunzioni fatte coll'olio di vermi, di cane piccolo, e di camomilla, coll'unguento rosato, ec. dalla docciatura dell' acque termali, ec. Le coppette a vento talvolta hanno fatto effetto; ma bisogna, che il male sia molto leggiero, affinchè ceda a un tal rimedio.

L' enfiagione edematosa delle gambe non è sempre un segno di cachessìa, e d'idropisìa, poichè le donne gravide, le oppilate, alcuni asmatici, ec. vi son sottoposti. La resipola, le legature, o qualunque altra compressione, vi danno parimente motivo: è noto altresì, ch' è l' ordinaria conseguenza delle febbri lunghe, non meno continue, che intermittenti; dei grandi sborsi di sangue, e di quasi tutte le malattie croniche; ma spessissime volte è un segno, o foriere dell' idropisia. L' enfiagione leggiera si dilegua la mattina; l'invecchiata intormentisce le gambe, e talvolta le priva del loro moto: quando è a un certo tal dato segno, come si osserva in molti idropici, vi si fanno delle fissure, o screpoli, che danno l'uscita all' acqua, che vi cova: questo scolo solo è stato sempre vantaggioso; ma può esser seguito dalla cancrena: minacciano altresì un tale accidente i dolori acuti, e profondi. Quando l' enfiagione nasce da una cagione passeggiera, dallo stato di debolezza, o da un semplice vizio dei liquori, si cura con somma facilità; ma s'è l'effetto d'un morbo incurabile, vi si perde il pregio, e l' opera: sono esposte alle medesime enfiagioni le estremità superiori, ma assai più di rado. La cura interna della cachessìa, e dell'idropisìa, conviene al male, di cui parliamo, il quale è di più suscettibile di molti rimedj esterni: tali sono le fomente col decotto d'eupatore, e di tanesia, di fiori di sambuco, e di coccole di ginepro; coll'acqua di calcina, colla rannata di cenere di sermenti, coll'acqua d'allume, ec. i vapori di spirito di vino abbrugiato, il cataplasma di colombina, di sale, e d'aceto, quello, che si prepara colle foglie pestate di leccio, e collo spirito di vino; s'immerge la parte nelle ceneri calde: si stropiccia altresì con dei tovaglioli ben caldi, fino a che sia divenuta rossa, e scottente; ma questa fattura non è libera da disordine, poichè può richiamare una flussione resipelacea: abbiamo detto altrove, che molti avevano sperimentato del vantaggio dal portar delle calze di pelle di cane; finalmente alcuni applicano una fascia

ſopra la parte ſgonfiata la mattina per impedirne il nuovo ſtivamento : queſta operazione può far del bene, quando il male è leggiero. Per altro è bene l' avvertire, come tutti i fortificanti, e i repercuſſivi, che in queſte occaſioni s' impiegano a man ſalva, poſſon produrre triſti effetti, quando le cavità ſon minacciate di ſtravaſamento : e ſi è con frequenza veduto lo ſtivamento dell ſcroto, e della verga, l' aſcite, e l' idropisìa del petto, ſuccedere all' edema delle gambe, che ſi era fatto dar giù con queſto metodo. Nei caſi eſtremi ſon talvolta riuſcite le ſcarificazioni ; ma con più frequenza ſono ſtate ſeguite dalla cancrena : finalmente l' enfiagione delle gambe che vien dietro alla quartana, non ſi dilegua d' ordinario, che col ritorno della febbre, la quale ſi richiama con i purganti, o con ogn' altro mezzo: è inutile il dire, che quando danno motivo all' edema delle gambe l' evacuazioni ſoppreſſe, biſogna o riſtabilirle, o ſupplirvi.

Non vi è coſa meno illuſtrata dell' indole dei *tumori bianchi*, che inveſtono gli articoli, e ſingolarmente il gomito, e il ginocchio : talvolta dipendono dalle ſcrofole, ma poſſon dipendere da parecchie altre cagioni, come da una percoſſa, da una caduta, o da ogn' altro accidente. Quando ingroſſano a un certo ſegno, tutte le parti ſotto al tumore cadono nell' atrofia : i dolori, di cui ſono ſommamente ſuſcettibili, poſſono precipitare i pazienti nella febbre lenta, e nel marasmo univerſale. Queſti tumori però nella maggior parte ſon molli, ſenza dolore, e calore, e con poca alterazione nella cute : pajono talvolta edematoſi, e lo ſono in fatti, quando abbracciano l' intiera articolazione : alcuni gli hanno conſiderati come una ſpecie d' idropisìa; ma tal carattere non conviene a tutti, maſſime quando occupano una ſola parte dell' articolazione. E' quaſi impoſſibile il riſolvere queſta ſpezie di tumori, particolarmente ſe vi ſia alcun riſtagno nei ligamenti capſulari, come ſegue molto ſpeſſo : degenerano ſovente in abſceſſi, e in ulcere fiſtoloſe, perpetuamente accompagnate da carie, e da putrefazione dei ligamenti : ne ſcola un liquor limpido, ch' è probabilmente la *ſinovia* degli articoli; e in tal caſo è molto difficile l' impedire, che non perdano la loro fleſſibilità. Queſto male, a fronte di cui tante volte l' hanno fallata e la Medicina, e la Chirurgia, può nulla

dime-

dimeno cedere ai rimedj sì interni, che esterni, quando s'investe ne' suoi principj, vale a dire, allorchè non è che una semplice flussione; ma se ne' suoi avanzamenti intacca le ossa, e i ligamenti, è cosa molto rara, che vi profittiamo coll'arte nostra.

La cura interna di questo male non può essere se non lunghissima, e sommamente variata; si raggira questa principalmente intorno ai purganti, gli aperienti, gl'incisivi, i depuranti, e i sudorifici; ma l'azione di tutti questi rimedj è così lenta, che altri se ne stanca sovente, prima d'aver potuto giudicare dell'effetto loro: è indubitato, che bisogna secondargli con i topici, i quali debbon anche avere in questo luogo maggiore efficacia; si cavano dalla classe dei fortificanti, e dei risolventi: tali sono tutte le fomente aromatiche, e spiritose, nelle quali si fa entrare l'allume, e il vetriolo: per tale effetto è sembrato acconcissimo lo spirito di vino col tartaro: l'aceto, il bolo, la mirra, e il mastice sono altresì fortificanti da non disprezzarsi. Nei primi tempi si può ritrarre alcun vantaggio dalla legatura, e dalla compressione, come altresì dalle fregagioni con tovaglioli caldi; dal profumo del Karabè, e dell'incenso; dalla docciatura dell'acque termali, ed anche dall'acqua comune: sonosi veduti ottimi effetti da quella, che si prende alla cascata d'un mulino, o di qualunque copiosa sorgente: è noto come questo rimedio, così semplice, quale egli è, è riuscito perfino nelle membra inchiodate dalla gotta. Alcuni hanno tentato di far sopra la parte delle unzioni mercuriali; ma un tal rimedio non può convenire se non se in alcune circostanze. Finalmente se tutti gli ajuti divisati non giovano, siccome accade pur troppo con frequenza, forz'è aprire il tumore coll'incisione, o col caustico, defendendone però i ligamenti, e i tendini: si medica in progresso questa piaga col metodo ordinario, cioè, coi digestivi, coi detergenti, e con i cateretici: il *basilicon*, e l'unguento egiziaco, vi sono stati più che altro messi in opera: scaturisce, come accennammo, da questa piaga una sinovia, che ne rende difficoltosa in estremo la guarigione: e appunto per tal ragione non bisogna darsi fretta per chiuderla, se non vogliamo esporre il paziente ad un attacco più crudele del primo.

Il patereccio (*paronichia*) forma un male infiamma-

matorio, ora leggiero, ora grave, secondo che vi è maggiore, o minor profondità: è noto che questo non occupa, che le punte delle dita, e che talvolta scorre per tutte quelle della mano: è raro, che investa quelle dei piedi: è agevole il giudicare, che il patereccio non s' assomiglia in alcun modo agli altri tumori inflammatorj, comunemente scrofolosi, situati sopra le altre parti delle dita, sì della mano, che del piede. L' enfiagione, che cagiona il patereccio, si comunica talvolta a tutto il braccio, di pari che i dolori, che sono acutissimi: il superficiale, che investe i soli integumenti, si cura con molta facilità; ma non segue lo stesso del profondo, che penetra fino al tendine, ai ligamenti, al perioſtio, e all' osso: questo è unito a un calor grande, a pulsazione, ad un dolore rodente intensissimo: inoltre risveglia la febbre, fa cadere in deliquj, dà le convulsioni, il delirio, ec, sì l' uno, che l' altro terminano colla suppurazione; ma il secondo è seguito con frequenza dalla carie, e dalla cancrena: se ne fa reo augurio, quando l' enfiagione non corrisponde alla veemenza dei dolori. La puntura, le contusioni, l' immersione della mano nell' acqua fredda, ec. spesso vi danno occasione.

Ognun sa, che si dee favorire la suppurazione del patereccio superficiale con applicarvi la midolla di pane, o un fico secco pastoso, inzuppato anche se si vuole, nel latte di donne: che divenuta bianca la pelle, se ne fa l' incisione; e che si medica poscia la piaga coll' unguento *basilicon*, o con quello della *madre*: ma il profondo, che si distingue dai segni da noi esposti, richiede la più esatta attenzione, e la cura delle persone più intelligenti, e più istruite: non si può dispensarsi in questo caso dal cavar sangue una, o due volte: si danno internamente in copia i rinfrescanti, e gli addolcenti; e siamo anche alcuna volta costretti a prescrivere i narcotici: si procura d' accelerar la suppurazione coll' applicazione della midolla del pane, dell' impiastro di aquilon colle gomme, e d' altri a questi analoghi: non si dee tardare ad aprirlo per impedire, per quanto è possibile, lo sconcerto, che la marcia sicuramente cagionerebbe; e forza è inoltrare il taglio fino all' osso, quando si teme, che il male vi sia giunto: siamo talora costretti a troncar la falange, ed anche il dito, per salvare il braccio, o la vita al pazien-

ziente: ſi medica la piaga col balſamo d'*Arceo*, coll'unguento di ſtorace, colla tintura di mirra, e d'aloe, ecc. Si fa uſo parimente dell'olio di guajaco dell'allume abbrugiato, della polvere d'euforbio, e d'altri diſeccanti, e cateretici, ſecondo le circoſtanze, e le mire, che ſi poſſono avere. La maggior parte di coloro, che hanno più volte ſofferto queſto male, hanno imparato a troncarne gli avanzamenti coll'immergere più fiate il dito nell'acqua bollente: ſi può ben credere, che non vi ſi laſcia ſtare gran fatto, e che queſto rimedio non può convenire, che nei primi momenti dell'attacco: la rannata di cernere di cermenti ben calda, in cui ſi tiene il dito per più ore, è riputato un ottimo preſervativo: ſi fa pure l'uſo ſteſſo dello ſpirito di vino, del decotto di calandrina, o querciuola, nel latte, ec. Ma tutti queſti rimedj, che par che operino da riſolventi, non poſſono eſſer proprj, allorchè è per iſtabilirſi la ſuppurazione. Il patereccio delle dita de' piedi ſi può curare nella ſteſſa guiſa; ma è difficile lo ſchivare l'amputazione del dito.

I pedignoni, o geloni (*perniones*) così familiari nei ragazzi, e nei giovani, inveſtono non ſolo i piedi, e le mani, ma ancora il naſo, le orecchie, ec. gli caratterizzano baſtantemente l'enfiagione paonazzetta, e il pizzicore: non vi ſi forma giammai l'abſceſſo; ma con gran frequenza delle ſcrepolature, ed anche delle ulcere, più o meno profonde: i loro contorni lividi, la ſanie fetente, che ne ſcola, e le puſtole, v'annunziano la cancrena, e la carie. I geloni nell'invernata fanno teſta a quaſi tutti i rimedj, nè ſe ne vanno ſe non al ritorno della buona ſtagione: poſſiamo impedirgli infondendo ſpeſſo la parte nel ſangue di bue fumante; le lavande frequenti coll'acque termali ſulfuree, ce ne poſſono parimente preſervare: ſi ſtropiccia anche la parte colla neve, quando è ſtata eſpoſta al gran freddo, che è, come è noto, la cagione ordinaria dei geloni. Ma quando queſti ſon formati, la Medicina altro non ha contro eſſi, che palliativi: ſi cavano queſti dagli emollienti, dagli addolcenti, e dai riſolventi: tali ſono gli olj d'ulive, e di mandorle dolci, il midollo di cervo, e lo ſpermaceti; tutte le pomate, e cerotti addolcenti: il profumo col ſeme di giuſquiamo; le lavande coll'orina, col vino caldo, e coll'acquavite; collo ſpirito di vino, in cui ſia ſtata ſciolta della canfora, e del-

della triaca; con i decotti aromatici, con quello di parietaria, ec. Si fanno delle unzioni col petriolo, coll' olio di trementina: si applica l'impiastro di sapone, ec. Finalmente si medica, l'ulcera, e la cancrena con i rimedj appropriati.

Nascono alcuna volta alle estremità, ma più comunemente alle gambe, tubercoli infiammati della grossezza d'una picciola fava, assai somiglianti alle pustole celtiche, o a quelle da noi dette *epinittidi*. *Aurelio Severino* denominolli *roseolæ saltantes*, a motivo del loro cerchio rosso, e dei dolori pruriginosi, che non lascian tener ferme le gambe ai pazienti: questi tubercoli, che non sogliono attaccare se non i giovani d'ambi i sessi, terminano talvolta colla risoluzione; ma il più delle volte vi si forma un'ulceretta, che non ci dà motivo alcuno di temere: si dileguano per lo più spontaneamente, o non abbisognano che dei topici comuni. Si può opporsi al lor frequente rifiorire col governo, e con i rimedj generali; con i depuranti, e con altri appropriati a mali della cute.

Sa ognuno, che i calli (*clavi pedum*) che sono aderenti d'ordinario al periostio, provengono da una replicata pressione, e che non vi sono mezzi migliori per ischivarne i dolori, che cagionano, che il difendergli dalla pressione stessa, o con usare una calzatura più larga, o inviluppandogli, o tagliandogli, o sradicandogli: la maggior parte degl' impiastri, che vi si applicano, mi parte, che non abbiano virtù più efficace della cera gialla, o d'ogn' altra materia molle, che possa ricevere la loro impressione, e per tal mezzo difendergli da qualunque pressione. Gli emollienti sono i più atti a calmare i dolori, e ad agevolarne la loro estirpazione: con tal mira appunto si tiene in molle il piede nell' acqua calda, s'applicano cataplasmi, e impiastri emollienti, un pezzetto di carne di manzo cruda, le foglie di giubarba, ec. Allora si può staccare con gran facilità la porzione dura, o portarne via tutto quello, che sopravanza la pelle. Ho veduto persone, che pretendevano esserne state intieramente liberate colla rannata ordinaria calda, nella quale avevano tenuto più ore, e in varie volte, il piede in molle: altri ascrivono la stessa proprietà all'aglio, all' impiastro di gomma ammoniaca, a quello di vigo, ec. E' riputato buon rimedio la scorza d'*acagiù*; ma può produrre

re

re dei perniciosi effetti, eccitandovi l' infiammazione, e la suppurazione, come ho più d' una volta osservato io stesso: finalmente se ci possiamo promettere alcun giovamento da tutte le divisate applicazioni, ciò non può seguire, se non dopo aver ben bene ammolito i calli con i bagni, e con gli altri mezzi proposti, e dopo d'avergli sbarbati con un istrumento appropriato a tal uso.

La sciatica (*ischias*) ha grande affinità col reumatismo, e colla gotta: i dolori, che la caratterizzano, son per lo più preceduti da intorpidimento, e da informicolamento; nella maggior parte questi cominciano dai lombi, e si stendono sopra la parte esterna della coscia, e talora alla gamba, e fino al piede: dopo una tale esposizione non è difficile il giudicare, che n' è la sede la *fascia lata*. Questo morbo, che di rado è unito alla febbre, è poco da temere: tuttavia l'invecchiato indebolisce ed accorcia talvolta la gamba: le persone di vivaci passioni; i più sottoposti a innamorarsi; quei che hanno perduto il flusso emorroidale, i melancolici, gli scorbutici, i gottosi, i calcolosi, ec. vi vanno soggetti più degli altri. La cura della sciatica dee esser cavata da quella, ch'è propria per la gotta, pel reumatismo, di cui, come accennammo, questo male partecipa: la cavata del sangue dal piede, vi è talvolta vantaggiosa, di pari che le mignatte all'ano: si fa grand' uso degli allentanti, dei temperanti, e degli addolcenti: i diaforetici posson essere pericolosi, e talvolta accrescono il male: i lassativi, e i clisteri vi convengono moltissimo: i calmanti ipnotici debbon essere amministrati con riserva, perchè rendono il male più ostinato: sonosi veduti ottimi effetti dalle pillole di sapone, da quelle di *starkei*, dal fiore di zolfo nel latte, dallo spirito di trementina col miele, ec. Importa molto il tener difesa la parte dal freddo, e dall'inazione: si stropiccia collo spirito di vino canforato, coi linimenti, tanto rilascianti, che risolventi, e calmanti: vi s' applicano cataplasmi fatti colla radice di brionia, e coll' olio di lino: s'espone al bagno di vapori, ai profumi risolventi, alla docciatura dell' acque termali, ec. Finalmente i vescicanti, e le coppette, hanno prodotto de' buoni effetti, per non parlare del cauterio attuale, in quest'occasione molto praticato dagli Antichi.

Il granchio, che a mala pena merita d' esser collocato

cato in questo luogo, è un male passeggiero, la cui natura non è per altro ben nota: ognuno ha provato, che il dolore, ch' eccita, è talora insopportabile: sembra, che ora nasca da convulsione, e ora da intorpidimento: sovente afferra nel letto, e più comunemente quando altri è stato per lungo tempo in letto in una situazione disacconcia: il primo caso pare spasmodico: il secondo par che dipenda dalla sola compressione dei nervi, poichè la gamba è allora intormentita, e come priva di senso, tuttochè vi si sentano dei dolori interni. Si rimedia al primo col semplice stropicciamento, o facendo alquanti passi per la camera: si dilegua il secondo, mutando situazione. Non bisogna confonder col granchio quel dolore, che si prova talvolta alle gambe, stendendole in letto: questo accidente, ch'è talora vivissimo, par, che dipenda da una specie di storcimento, o da un leggiero slogamento dei muscoli, e dei tendini, al quale si rimedia facendo scorrer dolcemente la mano sul muscolo, o maneggiando il suo antagonista.

Gli accidenti della cavata del sangue più frequenti sono il *trombus*, che non è che un tumore formato dal sangue stravasato; l' *echimosi*; la puntura dell' *arteria*, dell' *aponeurosi*, del *tendine*, e del *nervo*. Il trombus, e l'echimosi prodotti tutt' e due dal sangue stravasato nel tessuto cellulare, non sono senza pericolo, avvegnachè talvolta accada, che degenerino in infiammazione, e questa flogosi può esser seguita da un abscesso, e anche dalla cancrena. Compariscono anche talvolta dopo la cavata del sangue, dei *tumori linfatici*, che non ci danno da temere, e che si dileguano di per sè, o coll'applicazione dell'acqua vulneraria, di quella della Regina, ec. Si dilegua il *trompus*, e l'echimosi con i risolventi medesimi, o colla semplice acquavite, della quale s' inzuppano dei piumaccioli: alquanti granelli di sale rivoltati in una pezzetta di tela bagnata, sono attissimi di pari a produrre questo effetto: quando vi è qualche segno di suppurazione, vi s'applica l' impiastro diaquilon, l'unguento della madre, ec. Se la parte illividisce, bisogna scarificarla, e usar poscia dei digestivi, e degli antiputridi, tanto in cataplasma, che in fomenta. Il sangue, ch' esce con empito, e di sbalzo, fa bastantemente conoscere, ch'è stata aperta l' arteria, ma non segue lo stesso della semplice puntura,

che

che non si manifesta se non alcun tempo dopo, e per lo più coll'aneurisma, di cui abbiamo parlato altrove: si può impedirlo formando una gagliarda compressione: la carta masticata sostenuta da una buona fasciatura, è nata fatta per tale effetto; il braccio però non dev' essere troppo stretto per timore della cancrena: se l'arteria è aperta, bisogna, prima di porre in opera la compressione, lasciare uscire il sangue fino al deliquio, quando lo permettano le circostanze del male anteriore, e che il medesimo esca con libertà: se per lo contrario si stravasa, e forma un tumore intorno alla ferita, si dee fermarlo subito, e aprir la vena dell' altro braccio. Tali sono gli accidenti, che seguono nel cavar sangue, relativamente ad esso sangue, e a' suoi vasi: gli altri risguardano i tendini, e i nervi piantati vicino all vaso, che si dee aprire.

La puntura dell' aponeurosi, e del tendine, è un accidente orribilissimo: il Cerusico può esserne avvertito dalla resistenza, che prova la lancetta, e dall' estremo dolore, del quale il Paziente si lagna; per altro coloro, ai quali tocca questa disgrazia, spesso non sentono il dolore se non alcune ore dopo essersi cavati sangue: essi lo riferiscono talvolta all' ascella, ma con più frequenza a tutto il braccio: in brevissim' ora si forma intorno alla piaga una deposizione inflammatoria dolorosissima, che eccita i brividi, e la febbre, e dà talora motivo alle convulsioni: termina in un abscesso accompagnato da putrefazione, e minacciato da cancrena; non contenendo se non della sanie. In questo caso sono indispensabili le numerose cavate di sangue, di pari che gli allentanti, gli addolcenti, e i calmanti. L' officrate, la chiara d'uovo, il bollo armeno, ec. sono i topici più atti ad impedir la flussione: quando è dichiarata, si usano i cataplasmi, e le fomente emollienti, anodine, e risolventi: si favorisce la suppurazione colla midolla di pane, col cataplasma di cipolle di gigli, e con altre; e s' apre per tempo l' abscesso, si fa colare tanto nella prima, che nella seconda piaga del balsamo del Perù, della trementina, dello spirito di vino, dell' acqua della Regina, del balsamo del Fioravanti, ec. Finalmente, secondo le circostanze, si fa uso dell' unguento della madre, di quello di cerusa, del ponfolice, ec. La puntura del nervo cutaneo, ch' è il solo esposto al taglio della lancetta, non ci fa paura

mi-

minore; non si può conoscere che dal dolore, e dall' intorpidimento, che si prova per tutta la lunghezza della parte anteriore del braccio fino alle dita: si rimedia all'uno, e all'altro, stropicciando la parte coll'olio di mandorle dolci, o con quello di vermi, coll'acquavite, col balsamo del Fioravanti, con quello del Commendatore, e con altri spiritosi.

Lo storcimento (*pedis distorsio*) è un accidente, che bisogna riferire a uno stiramento doloroso, e talora a un laceramento delle parti membranose, ligamentose, aponeurotiche, e tendinose del piede; al dilungamento, o slogamento dei tendini, ec. Ne sono talvolta smosse le ossa, e ristabilite nel sito loro per lo sforzo dei ligamenti: ne può anche risultare una vera lussazione: ne faremo parola nel seguente Articolo; ma nel presente dobbiamo parlare di quello dell'osso sesamoide del dito grosso dei piedi, che può cagionare i più atroci accidenti, i quali non cessano se non se coll'amputazione della parte. Lo storcimento è ben presto seguito da una flussione inflammatoria, che occupa le adjacenze del tarso; e questo stivamento impedisce di rilevare il più delle volte, ove si trova il vizio: vi si forma talora un abscesso, che degenera in ulcera ostinatissima, a motivo della sinovia, che ne cola, e la conserva: quest'ulcera dà spesso occasione alla putrefazione dei ligamenti, alla carie, e all'anciloſi: finalmente la sua durata può precipitare nella febbre lenta, e nel marasmo. L'articolazione del piede è la sede ordinaria degli storcimenti; ma il polso, e il gomito non ne sono esenti: questo accidente segue non solo per le cadute, e le percosse, ma eziandio per la mala posizione del piede, saltando, ballando, ed anche camminando. Si può schivare la flussione, come ce lo fa vedere la quotidiana esperienza, immergendo la parte nell'acqua fredda; ma questa immersione dee essere spedita, e prima che ne sia sopraggiunta l'enfiagione: quando non si crede più appropostito, si applicano sopra la parte delle rose rosse cotte nel vino: l'acquavite col balsamo del Perù; lo spirito di vino canforato, e altri risolventi, per non parlare degli emollienti, dei digestivi, degli anodini, e d'altri topici, che possono esser voluti dalle circostanze: non è sempre agevole l'evacuar questa parte, e rimane spesso una gonfiezza delle più ostinate: si procura di dileguarla colla docciatura delle ac-

que termali, come di Plombieres, di Vichy, di Bourbon, di Bareges ec. o tenendo la parte più spesso, e più lungamente che si può nel ventre d'un bue di fresco ucciso. Non abbiamo parlato della cavata del sangue, perchè è molto raro, che si abbisogni di ricorrervi, nè dei lassativi, dei temperanti, e d'altri rimedj interni, i quali però posson esser renduti necessarj da molte circostanze.

Il sudore dei piedi, il cui fetore è dispiacevolissimo, è un leggiero incomodo; il volersi liberar dal quale tuttavia è pericoloso, ed a cui non si dee rimediare, che con un'estrema pulizia: quei, che hanno tanta imprudenza da seguire il consiglio degl'ignoranti, o dei ciarlatani, e bagnano i lor piedi in decotti astringenti, e alluminosi, o gli spolverano con materie assorbenti, e stittiche, veramente possono asciugare queste parti; ma espongono le altre a più terribili malattie, come a vertigini, a soffogamenti, alla tosse, alla cardialgia, e ai varj stivamenti, che si manifestano con dolori interni, ed esterni, ec. Pochi sono i Pratici, che non abbiano avuto per le mani questi casi, e che non sappiano il modo di rimediarvi; o con richiamare il sudore col bagno caldo, con i vapori, o colla fumigazione; oppure supplendovi con dei sinapismi, con vescicanti, ec. per non far parola della cavata del sangue, dèi purganti, e d'altri evacuanti, che posson corrispondere alle stesse intenzioni.

MALATTIE DELLE OSSA.

Coloro, che non hanno perduto la memoria della forma delle ossa, del meccanismo di loro unione, e delle potenze, che fanno loro eseguire tutti i movimenti, dei quali son capaci, conosceranno con somma facilità tutte le lussazioni, e le fratture, e troveranno ancora senza molto studio i mezzi più spediti, e più certi per rimediarvi. Le lussazioni della testa, delle vertebre, e del coccige, son molto rare: ma son molto ovvie quelle della mascella, della clavicola, dell'umero, delle ossa della parte anteriore del braccio, del polso, delle dita, delle ossa della gamba, e del piede. Le percosse, le cadute, e gli sforzi straordinari, sono le cause più frequenti delle lussazioni, e delle fratture; ma segue talvolta, che dieno occasione alle prime le convulsioni, il rilasciamento dei ligamenti, l'inondazione

zione della sinovia entro la cavità articolare, il gonfiamento dell' intestatura delle ossa. E' agevole il rimettere le lussazioni, che dipendono da cagione esterna, ma nella riduzione delle altre s' incontrano estreme difficoltà, massime se il soggetto è paralitico, o scorbutico. La lussazione dell' osso della coscia, quasi impossibile a ricovrarsi, è sommamente rara, tuttochè non si pensi; imperciocchè mi ha fatto vedere l' apertura dei cadaveri, come vien presa alla giornata per questa lussazione la frattura del collo del femore, e lo scolamento della sua epifisi; mali anche più difficili a rimediarsi: è ugualmente durissima la lussazione del tarso; ed è sempre mortale quella delle vertebre. E' incomparabilmente più agevole il rimetter le ossa tanto lussate, che rotte nel loro vero sito, che il conservarvele: e questo ultimo punto dee essere il principale della cura, la quale ha parimente per oggetto il rimediare agli accidenti, che accompagnano, o seguono questi sconcerti: tali sono le contusioni, le piaghe, l' infiammazione, i dolori, la cancrena, la febbre, le convulsioni, ec. Se nell' uno, e nell' altro caso non si dà alla fasciatura il grado di tensione conveniente, ci dobbiamo aspettare un secondo slogamento dell' osso: se si stringe soverchio, s' espone la parte agli accidenti, che risultano dalla gagliarda compressione, come allo stivamento inflammatorio, o edematoso, alla cancrena, ec. Non ignorano i Pratici, che i topici fortificanti, e astringenti sono acconcissimi a rassodare queste parti, e a fiancheggiar l' effetto della fasciatura: che per le fratture, la natura può di per sè riunire i pezzi, e che l' opera della Chirurgia si limita a riassestargli nel lor vero sito, e a conservarvegli: sanno ancora, che le picciole ossa posson esser riunite in capo a quindici giorni; ma che per le grosse non si può fondarsi sopra la solidità del callo, se non dopo quaranta giorni, e anche di vantaggio.

Si conosce sotto il termine *ancilosi* un male degli articoli, che gli priva del loro moto: dipende questo dalla riunione, o saldatura dell' ossa, che in tal caso non formano, che un pezzo solo incapace di piegarsi; o dallo stato non naturale dei ligamenti, che a loro fatto perdere la propria flessibilità; ma la parte in quest' ultimo caso può conservare un moto più, o meno sensibile. Le contusioni, le lussazioni, le fratture,

gli ſtorcimenti, l'enfiore delle oſſa, e dei ligamenti, i vizj della ſinovia, le depoſizioni purulente, la carie, ec. ſono le cagioni più ordinarie dell' ancilosi, alla quale lo ſgretolìo dell' oſſa annunzia una proſſima diſpoſizione: gli ſcorbutici, gli ſcrofoloſi, gli infetti di celtico, e i gottoſi, vi vanno più d' ogn' altro ſoggetti. Quando le oſſa ſon ſaldate, appena vi ha ſperanza di guarigione; ma non vi è impoſſibile il rimediare all' aridezza, e all' aſprezza dei ligamenti, come altresì a gli altri vizj dell' articolazione: tuttavia è ſovente difficiliſſimo il decidere a quale delle cagioni debbaſi riferire la mancanza del moto. Gli emollienti, e i rilaſcianti, o in fomenta, o in bagno, in cataplaſma, o in unzione; la docciatura delle acque termali, o dell' acqua ordinaria calda; quella della ſoluzione del ſal marino, o del ſal ammoniaco; l' applicazione dei fanghi termali, o artefatti, ec. poſſon ammollire alquanto i ligamenti; ma tutti queſti topici, come bene uno ſe l' immagina, ſono di lieve ſoccorſo per la ſaldatura: ſi procura, per lo più indarno, di ſcioglierla coll' applicazione del diabotano, dell' impiaſtro di vigo, di quello di ſapone; coll' unzioni mercuriali, ec. Queſti rimedj poſſon produrre qualche effetto, quando il male non è invecchiato; ma negli altri caſi, non vi è altro ripiego, che l' amputazione: altri però non vi ſi determina facilmente, poichè a molti il rimedio ſembra peggiore del male: è inutile il dire, che può impedirſi l' ancilosi, quando ſi è avvertiti del pericolo, facendo fare ogni giorno alla parte alcuni moti graduati, ec.

Si addimandano *eſoſtoſi* tutti i tumori, e i gonfiamenti delle oſſa: hanno queſti più gradi di ſolidità: ve ne ſono di quelli, e ſono i più comuni, i quali ſono ugualmente, e anche più duri dell' oſſa ſteſſe; altri ſono molli, e cedono al tatto, a un di preſſo come i ganglioni: ſi addimandano *gumme* (*gummæ*): queſti ſecondi appartengono d' ordinario al cranio, e all' oſſa groſſe, e paſſano per un ſintoma del malfranceſe: ve ne è una terza ſpezie, che chiamaſi nodo (*nodus*), la cui conſiſtenza è fra quella de' due primi; e queſto parimente ſi conſidera per prodotto venereo. Non ſi dee porre fra le eſoſtoſi il tufo della gotta, nè le diſuguagiianze, che forma il callo, dopo la riunione delle fratture; e ancor meno l' oſſificazione dei tendini nelle loro attaccature, come ſi vede ſeguire fami-

miliarmente nei vecchi. Le esostosi occupano soltanto una parte delle ossa grosse; ma nelle picciole, come in quelle del carpo, del metacarpo, e altre, questo gonfiamento ha tanta estesa, quanta ne ha l'osso. Il dolore, che si prova nelle esostosi, nasce comunemente dal loro crescere: nulladimeno ve ne sono di quelle, le quali, o per lor natura, o per le circostanze del luogo, che occupano, son sempre dolorose, ed eccitano ancora la febbre lenta. Si rileva dalle dissezioni anatomiche, che sono di diversa natura: ve ne sono di quelle, la cui tessitura non è punto differente da quella delle ossa; se ne veggiono circondate da una crosta, che per la sua solidità si avvicina allo smalto dei denti: se ne trovano di quelle, che rinchiudono delle sostanze carnose, delle materie mucilaginose, purulente, o saniose; della carie, ec.

L'esostosi termina talora colla resoluzione, o colla suppurazione, e colla tarlatura: se si dilegua senza darvi motivo con alcuna medicatura, bisogna temerne le conseguenze. La cute rossa, e infiammata: i dolori vivi, e profondi, che sentonsi nel tumore, sono i più ordinarj indizj della suppurazione: in queste circostanze il tumore s'ammollisce, e vi si può anche rilevare alcuna fluttuazione: questo stato è inseparabile dalla carie. Quando l'esostosi di nascita, o di causa esterna, non dà alcuno incomodo, nè rende la parte deforme, non vi si dee por mano: si può anche lasciar sussistere sotto le stesse condizioni quella della cagione interna, quando ha fatto testa allo specifico della malattia principale: negli altri casi possiamo tentare di scioglierla coll'applicazione del diabotano, dell'impiastro di cicuta, con quel di vigo, ed altri squaglianti; ma ciò, che è superiore a tutti questi rimedj, si è la docciatura delle acque di Bareges, e d'alcune altre termali, che a un tempo stesso si prendono internamente: finalmente non ricavandosi da tutti questi soccorsi alcun vantaggio, non è ripiego, salvochè nell'operazione chirurgica, che verte sull'amputazione del tumore, o sul cauterizzamento; ma una tal cura non è mai senza pericolo.

La *carie*, che è all'ossa ciò, che l'ulcera è alle parti molli, è *secca*, e *umida:* la prima, che investe quasi sempre l'ossa scoperte, o nudate del loro periostio, si manifesta dal color giallo, scuro, o nero dell'osso:

 gli

gli converrebbe meglio il nome di cancrena, che quello di carie; impercioocchè, ciò, che se ne sfoglia, è d'ordinario duro, e compatto, senza erosione, nè gonfiamento: non sempre però le ossa scoperte si sfogliano: questa operazione della natura si fa con molta speditezza nei fanciulli, e nei giovani; ma è sommamente lenta nei vecchi. I più gagliardi sfogliamenti si fanno nella tibia, ove talvolta si vede tutto il corpo dell'osso, o una grandissima parte, separarsi, e staccarsi dalle due estremità. La carie umida, ch' è una specie di tarlatura, è inondata d' una sanie per lo più fetente, e prodotta dalle carni bavose. Debbonsi distinguere le carie di causa interna da quelle, che sono l' effetto dell' azione dell' aria, della marcia, e della sanie. La spina ventosa, di cui parleremo nel fine del presente Articolo, è un esempio della carie di cagione interna: l' esostosi, gli abscessi del midollo, il vizio celtico, scrofoloso, ec. spesso vi danno parimente motivo; le contusioni, le fratture, le piaghe, gli aneurismi, e altri tumori, sono le più frequenti cagioni esterne, che possono eccitare la carie. La sanie oleosa, nericcia, e fetida, che scola dall' ulcere; le carni pallide, spungose, e senza senso, che cuoprono le ossa; il dito finalmente, e la tenta, per mezzo dei quali si possono scuoprire le disugualgianze, sono i segni della carie: per lo contrario quando la carne, che cuopre l' osso, è fissa, granellosa, e sensibile, non si dee temere, che l' osso sia guasto. Le ulcere del naso, della bocca, dell' angolo degli occhi, e delle articolazioni, son quasi sempre unite alla carie. Quella, che nasce da cagione interna, è la più terribile: la invecchiata, cioè, quella che dura da più d' un anno, è quasi incurabile.

Nella carie secca, lo sfogliamento si fa sovente dalla sola natura: ma talora abbisogna dell' ajuto dell' arte, che vi impiega la raspa, le cesoje, il trapano forante, ec. I mezzi stessi posson essere impiegati per la carie umida, la quale, come dicemmo, è una specie di tarlatura; ma non vi è cosa più atta a troncarne gli avanzamenti, dell' impedire colle frequenti medicature il soggiorno della sanie. I rimedj interni, che vi si usano, non meno per fissar la carie, che per accelerarne lo sfogliamento, sono lo spirito di vino, l' acqua della Regina, ed altri liquori di tal indole: questi topici però non s' addicono, che alle leggiere, cioè, quel-

quelle, che non dipendono, che dal semplice contatto dell'aria, alla quale ancora l'osso non sia stato lungamente esposto; ma se la carie è profonda, si porta via comunemente colla raspa, o con alcun altro instrumento. La polvere d'aristolochia, d'iride di Firenze, di mirra, e d'aloe, d'euforbio, ec. l'olio di garofani, di canella, e di guajaco, sono i topici più usati, non meno con intenzione di seccar le ossa, che di promuovere lo sfogliamento: l'olio di canfora, lo spirito di nitro, l'acqua fagedenica, ec. sono attissimi a cauterizzare tutto quello, ch'è alterato, massime nella carie umida. Se tutti questi mezzi sono inutili, si scuopre l'osso, si raschia, si lima, o si scava, per toglierne via tutta la carie. Talvolta si fissa poscia col cauterio attuale; ma non si usa applicare il fuoco alle ossa del cranio, allo sterno, alle costole, e alle altre ossa spungose: si debbono anche rispettar quelle, che son circondate dai ligamenti, dai nervi, e dai tendini. Si giudica dell'evento di tutte queste pratiche dall'aspetto della piaga: è noto, che le buone carni debbon venire dalla superficie dell'osso, e non dai contorni dell'ulcera. Le carie, che accompagnano le ulcere cancerose, fanno testa a tutto quello, che abbiamo proposto, nè cessano coll'amputazione del membro: non sono queste le sole indomabili: ve ne sono parecchie altre, che ci forzano a ricorrere parimente a questo estremo rimedio. Finalmente si vede, senza ch'io lo dica, che un punto essenziale in questa cura si è di rivolger le sue mire sopra il fermento celtico, scrofoloso, scorbutico, ec. che ha dato occasione a questo morbo, o che può conservarlo: i mercuriali, i sudorifici, i vulnerarj, e gli antiscorbutici, dopo i rimedj generali, sono i più familiarmente praticati.

Vi è una spezie di carie, che alcuni riguardano come un cancro dell'osso, che addimandasi *spina ventosa*; è questa una protuberanza dell'osso, situata vicino alla sua articolazione, unita a un dolore profondo, sommamente acuto, e che s'esacerba toccandovi, tuttochè non apparisca talora nella cute alcuna alterazione: tuttavia il più delle volte si vede una gonfiezza nelle parti molli, e il tumore sempre gonfiato: il dolore in queste circostanze, par che si unisca in un punto, non altramente che se una spina pungesse il periostio, e da ciò appunto venne tratta la singolare, e

barbara denominazione di questo male. La medesima infermità, quando non vi si rimedia speditamente, eccita i più orridi sintomi, è sempre lunghissima, e il più delle volte incurabile: ella ha d'ordinario la sua sede nelle ossa spungose del piede, o della mano, e con minor frequenza nelle articolazioni, tanto dell'estremità, che della mascella. I giovani, e i fanciulli, massime in istato di languore, vi vanno soggetti: non ne sono però esenti gli adulti: il suo carattere è d'ordinario scrofoloso: ma può anche dipendere dal celtico, dallo scorbuto, dalla rachitide, ec. La cura è principalmente chirurgica; s'apre il tumore fino all'osso, e si medica la carie, come le altre. Non debbonsi trascurare i rimedj interni. I purgativi replicati, il guajaco, il sassafras, ed altri sudorifici; i mercuriali, ec. sono i più usati: le unzioni, e i fumi mercuriali, e l'impiastro *di vigo*, posson dar qualche giovamento. Ma si cava per lo più poco frutto dalla miglior cura, sì interna, che esterna, nè vi è ripiego, che nell'amputazione, la quale è pure infruttuosa, se non siasi corretto il vizio del sangue. Non parleremo in questo luogo della mollezza delle ossa, morbo rarissimo, e ch'è stato descritto dagli Arabi, cui crediamo un prodotto del celtico, e dello scorbuto, benchè faccia testa agli specifici migliori di questi mali: come nemmeno del loro sgretolìo, di cui parlammo nell'Articolo della seconda di queste infermità.

SEZIONE QUARTA.

Malattie della Pelle.

VIZJ DEL SUDORE.

LA maggior parte delle malattie sommamente variate della cute, sono state tanto moltiplicate dalle frequenti trasposizioni, che avremmo avuto somma briga a fissarvici, se avessimo consultato i soli libri. Non parleremo in questo luogo dell'iterizia, della paralisi, delle piaghe, della scottatura, della cancrena, e d'altri morbi della cute, che abbiamo riferiti ad altre classi: in questa non comprenderemo se non quello, che sem-

ſembra, che appartengano alla pelle più propriamente, o che ſono indipendenti da ogn'altra affezione: tali ſono i vizj del ſudore, le malattie pediculari, le tacche, le volatiche, la rogna, e altre fioriture.

Il ſudor naturale, o che naſce dal calore dell'eſercizio, non è un male, ma il ſuo inſtantaneo troncamento può produrne dei graviſſimi; e ſi vedono alla giornata in queſta occaſione, fluſſioni d' ogni genere, non meno di teſta, che di gola, e di petto, vertigini, affezioni comatoſe, la toſſe, l'oppreſſione, la febbre, la ſincope, la cardiaglia, la colica, le ſtanchezze, dolori reumatici, artritici, ec. Il troncamento del ſudore non è meno da temerſi nella febbre: queſto la rende più oſtinata, e dà ſovente occaſione ad infiammazioni interne, a deliquj, a convulſioni, alla febbre lenta, all'idropiſia, ec. in tutti queſti caſi biſogna procurare di richiamare il ſudore, o di ſupplirvi con alcun' altra evacuazione: i cordiali, e i diaforetici, il tè, il caffè, il brodo, e altre bevande; il calor del letto, i bagni caldi, quei di vapori, le ſtufe; l'eſercizio del corpo, ec. ſono i mezzi più atti a compiere il primo oggetto: le cavate del ſangue, i purganti, i diuretici, ſono i più favorevoli alle altre intenzioni. Il ſudore, che dura poco tempo, non ha niente di pericoloſo: quello, che ſegue in tempo di notte, non naſce ſovente, che dalla ripienezza di ſtomaco, ma l'abituale precipita i pazienti nello ſpoſſamento: è un ſegno, che fa perpetuamente paura nella febbre lenta, e negli altri caſi indica una diſpoſizione ad alcuni mali di languore. Il ſudore nelle febbri acute è ſovente critico, e ſalutare, ma talvolta ſintomatico: lo che non è malagevole a rilevare. Ognun sa, che le febbri intermittenti terminano nel ſudore, quando ſe ne aſpetta il ſuo fine nel letto: ma quelli che lo abbandonano, non ſudano ſe non perfettamente, o nulla affatto. Non parleremo in queſto luogo del *ſudore anglicano*, di cui abbiamo ragionato, nè dei ſudori freddi comuni a tutte le malattie: non ci fermeremo tampoco ſopra i varj colori, e le conſiſtenze del ſudore: ſi sa, che vene ſono dei lattiginoſi, dei ſanguigni, dei gialli, dei paonazzi, dei verdi, e dei neri; degli oleoſi, dei colloſi, e dei terrei, ec. e che ſono il ſemplice prodotto d'altri morbi. Oſſerveremo ſoltanto a queſto propoſito, che quanto più il ſudore ſi dilunga dal ſuo ſtato naturale, tanto più è da temere.

Non

Non vi è, che il ſudore abituale, che voglia una cura: verſa queſta ſopra gli addolcenti, e i temperanti: tali ſono il latte, le creme d'orzo, e di riſo, le emulſioni, i nitroſi, gli aciduli, l'arcano duplicato, la polvere temperante, ec. Vi ſi uſano con vantaggio i laſſativi: e i diuretici: ſi ricorre talvolta alla China, e gli alti febbrifughi, per fermare i ſudori periodici: per altro i pazienti devono ſtar poco in letto, e ſtarvi leggiermente coperti, reſpirare un'aria freſca, ec. Il ſudore di tutto il corpo, ma ſingolarmente quello delle aſcelle, e de' piedi è ſpeſſo ſommamente fetente: quei di pelo roſſo ſono ſoggetti molto a queſto incomodo, il quale non è per altro pernicioſo, nè vuole alcuna cura: conoſcono i Pratici nel vajuolo, e in alcune febbri acute, un ſudor fetido, dal quale molto ſi promettono, anzichè penſino a fermarlo; ma non giudicano così di quello, che ſpira un odore cadaverico, d'ordinario ſegno mortale. Il ſudor fetente, che non dipende da altro male, dee correggerſi coll' eſtrema pulizia: fa di meſtieri mutarſi ſpeſſo di camiſcia, ec. lavarſi le aſcelle, e i piedi, prendere i bagni, ec. tuttociò, che accreſce il grado del calor del ſangue, come l'abuſo del vino, gli alimenti molto conditi, ec. può rendere queſta diſpoſizione più rea: abbiamo già detto, che ſarebbe in eſtremo pericoloſo il voler fermare queſto ſudore, ſervendoſi dell'allume, della limatura di ferro, o di qualunque altro aſtringente, col quale ſi ſpolverizzano le lenzuola, ec. e che ſi è veduto più, e più volte, che una tale imprudenza ha dato occaſione alle più gravi infermità.

MORBO PEDICULARE.

Queſto è molto raro; ma tutti coloro, che vivono nella ſozzura, poſſono avere dei pidocchj; ſenza avere il morbo pediculare (*phtiriaſis*). Le polveri d'aloè, e di ſeme di ſtafiſagria, per l'eſterno ſono i rimedj più atti a diſtruggere i pidocchj: hanno però queſti ceduto alla *cevadiglia*, che dai pratici in queſta materia vien preferita a tutto ciò, che ſi uſava prima della ſua ſcoperta: il mercurio diſtrugge tutto, di pari i pidocchj, che tutti gli altri inſetti, ma non ſi può applicare a tutte le parti, nè ſervirſene in tutte le età. I piattoni (*pediculi inguinales*) che riſvegliano pruriti inſopportabili, s'attaccano alla cute con tanta forza, che

ſi ſten-

si stenta assaissimo a distaccarnegli: non occupano questi le sole adjacenze dei membri genitali d' ambi sessi, ma si annidano anche nelle ciglia, e fra le ascelle. La cenere di tabacco, e il sapone nero son topici molto atti a fargli sparire; ma non vi è cosa superiore all' unguento Napoletano, e per lo più non abbisogna la seconda unzione. Si genera molto di rado sotto l' epidermi una specie di pidocchio, o verme, che cagiona estremo pizzicore: questo è si picciolo, che talora si sottrae alla vista: addimandasi *Cirone*: d' ordinario occupa la palma della mano, o la pianta de' piedi de' fanciulli, ove eccita, massime in tempo d' estate, delle pustole o bolle pruriginose, entro le quali si trova annidato: si cava fuori con un ago, o vi s' applicano dei topici amari, e dei mercuriali, per ucciderlo: il decotto d' assenzio, la tintura di mirra, e d' aloe, l' unguento Napoletano, ec. sono adattatissimi a questo effetto: torna bene il farne uso anche dopo, che se n' è estratto il verme, affinchè non se ne riproducano de' nuovi.

TACCHE DELLA PELLE.

Son queste malattie di poco momento: abbiamo parlato altrove delle tacche porporine, e delle scorbutiche; ma in questo luogo non tratteremo, che di quelle, che pajono independenti da ogn' altro morbo. Osservansi sopra pelle della faccia, e del collo delle tacche brune talora della largezza della palma della mano: addimandansi *efelidi*: vi son sottoposte le donne gravide; e non vogliono alcuna cura. Le tacche rosse (*lentigines*) sono assai note, sì nel viso, che nel collo, e nelle mani, e si dileguano con estrema difficoltà: i rimedj, che vi s' impiegano, sono il latte verginale, l' olio di tartaro per deliquio, quello di mirra, ec. si fa uso degli stessi rimedj per le tacche fegatose (*maculæ hepaticæ*) così dette a motivo del loro colore rosso cupo, ch' è quello del fegato: queste sono disuguali, e pruriginose, e occupano più o meno d' estensione del collo, del petto, e del dorso: oltre i topici, queste richieggono dei rinfrescanti, dei depuranti, e altri rimedj, che indicheremo per le volatiche, colle quali pare, che questo male abbia grande affinità. Si può riferire alle tacche della cute anche le abbronzature, che contraggon coloro, i quali stanno giornalmente esposti al Sole: per dileguarle si fa uso del sugo di cedro,

dro, dello ſpirito di vino canforato, e di varie ſpecie di ſaponi *coſmetici*: è molto difficile il dire, ſtandoſene agli Autori, ciò, che ſi debba intendere per *eſantema*. hanno eſſi dato queſto nome non ſolo alle tacche della pelle, ma anche a molte ſorte d' eruzioni rilevate, come ai flitteni, alla porpora bianca, o veſſicolare, alle puſtole del ſudore, e ad altre bolle, delle quali fra poco parleremo: nulladimeno è un uſo aſſai comune fra i Pratici il nominare eſantemi le ſemplici tacche ſenza ſenſibile elevazione, come quelle dello ſcorbuto, delle febbri maligne, ec. Gli eſantemi preſi nel loro ſenſo, eſſendo ſintomi d' un altro morbo, non richieggiono cura particolare.

L' *echimoſi*, è una macchia, che ſembra formata dallo ſtravaſamento del ſangue ſotto la cute: la più comune naſce dalla contuſione: da principio ella è roſſa, quindi paonazzetta, e livida; e ſpeſſo l' accompagnano il dolore, e la febbre: non è eſente da ſuppurazione, e anche da cancrena. Tuttavia le contuſioni non eccitano ſempre delle echimoſi alla pelle: talvolta non vi compariſce alterazione; ma l' ammaccatura è allora più profonda, e per conſeguente più pericoloſa, avvegnachè vi ſi formino degli abſceſſi, i quali alcuna volta ſi manifeſtano un meſe dopo; vi ſono anche delle echimoſi di cagione interna, che riconoſcono un vizio ſcorbutico, o uno ſtivamento nelle parti vicine. Quelle, che dipendono dalla contuſione, di cui già parlammo, hanno, come ben ſi può vedere, più gradi: per le leggiere ſe ne laſcia il penſiero della guarigione alla natura: le gagliarde richieggono una, o più cavate di ſangue: ſi dà internamente il ſugo di cerfoglio, o d' ortica, lo ſpermaceti, la trementina, gli occhi di granchio, l' antimonio diaforetico, ec. ſi fa uſo eſternamente dell' acquavite ſemplice, o impregnata della palla di Marte, dello ſpirito di vino canforato col ſale ammoniaco, del balſamo del Perù ſciolto nello ſpirito di trementina, del balſamo del Commendatore, della ſtorace, ec. Si applica ancora l' impiaſtro di ſpermacetti, dei cataplaſmi fatti col poligonato, col ſinfito, colla bardana, ec. Se ſopravviene un abſceſſo, o la cancrena, ſi medican col metodo comune. Termineremo ciò, che dobbiam dire delle ammaccature, col fare oſſervare, che laſciano talora delle macchie, che durano lungo tempo, e che ſi è provato, che un

cata-

cataplasma fatto colla *radice vergine* era proprio per dileguarle.

Chiamerò col volgo *bolle* più specie di fioriture cutanee, inflammatorie, e pustolari, la maggior parte delle quali assomigliansi molto, ma che mostrano d'essere di diverso carattere: io credo, che se ne possano considerare di cinque specie. La prima è quella, che dipende da un certo grado di calore della massa del sangue: si chiama volgarmente *ribollimento*: son queste pustole rosse e in gran copia, che fioriscono sul petto, alle braccia, e nella faccia: sono accompagnate da maggiore o minor febbre, e spariscono cessando la medesima; ma tornando la febbre ricompariscono. La seconda poco differente dalla prima, (*sudamina*) sembra il prodotto del sudore: comparisce sul collo, nelle braccia, e sul petto: è d'ordinario, come il sudore, una conseguenza, o effetto del calor febbrile; ma talvolta si fa vedere, senza che sia preceduta la febbre. La terza, che ha grande affinità colle prime, è quella, che nell'estate cagiona il caldo grande, e l'ardor del sole: i bambini, e i giovani, vi vanno più degli altri soggetti: questa pare indipendente dalla febbre: queste tre specie di bolle, di cui le pustole miliari fanno la cute ruvida, e disuguale, durano poco tempo, o al più quei due, o tre giorni: in alcuni lasciano delle scaglie, come la rosolìa, alla quale apparentemente somigliano; e questo è ciò, che ha indotto il *Sydemham* a denominar la febbre, che loro è unita, *febris morbillosa*. Vi è una quarta specie, ch'è soltanto una varietà delle precedenti, in cui le pustole producono delle vesciche, che contengono qualche serosità: molti le hanno chiamate *purpura alba*, a motivo della bianchezza della granellatura, avendo alcune delle precedenti chiamate *purpura rubra*: queste due sorte di porpora, come dicemmo altrove, accompagnano con frequenza le febbri maligne, che per tal ragione diconsi *miliari*, tuttochè una tal fioritura non ne muti il carattere.

La quinta specie di bolle, che dicesi *purpura urticata*, si distingue bastantemente dalle altre per l'estensione dei suoi tubercoli, che per lo più formano larghe placche rilevate, con ardore, e prurito, come se uno fosse stato percosso con dell'ortica, o punto da un gran numero di zanzare: queste cuoprono in un batter d'occhio tutto il corpo, e spariscono in poco tempo, mas-

massime quando s' abbandona il letto; ma rifioriscono ben tosto, rientrandovi: questa eruzione dura d'ordinario due, o tre giorni: di rado s'unisce alla febbre: ma talora, comparisce nella febbre maligna, come le precedenti. Tutte queste sorte di bolle vogliono a un dipresso la medesima cura: dopo i rimedj generali, i depuranti, i temperanti, e i diaforetici, sono i messi in opera più familiarmente: nulladimeno si lasciano talvolta passare, senza porvi mano: tanto son questi mali leggieri; ma è bene il sapersi, che posson esser segno d'una viziosa disposizione del sangue, e degli umori, che importa sempre il correggere: e molte volte altri si è molto pentito di non averle considerate con questa mira.

Volatiche, e Prurito.

Si sa, che la volatica (*herpes*) è l' ammasso d' un gran numero di pustolette pruriginose, formanti placche più, o meno estese, che hanno pochissimo, o niun rilievo, e che investono la faccia, le mani, e tutte le altre parti: credo, che se ne possano considerare di quattro specie, cioè, la *volante*, la *miliare*, la *farinosa*, e la *corrodente*. La prima, o sia la volatica volante è quella, le cui pustole, staccate le une dall' altre, suppurano, e si seccano in breve tempo: questa è la più semplice di tutte: occupa d' ordinario il viso; e il prurito, ch' eccita, dura soltanto alcuni giorni. La seconda, o sia la miliare, presenta innumerabili pustolette ammassate; formano queste ampie placche sul petto, sulle reni, all' anguinaja, nello scroto, sopra le cosce, ec. è molto pruriginosa, e scola alcuna serosità, quando si gratta, nel che s' avvicina alquanto alla rogna: si cuopre per lo più di croste superficiali, che allora le fanno dare la denominazione di *crostosa*; è di malagevole guarigione, e rifiorisce bene spesso, quando si crede dileguata: si acquista portando biancherie, o usando rasoj, che sieno serviti a chi n' era infetto. La terza, o sia la farinosa, è formata da pustole appena rilevabili, e che colla loro unione formano delle tacche rosse, o scure, che si cuoprono d' una specie di farina scagliosa, e bianchiccia: pare, che non sia gran fatto differente dalla miliare, se non fosse che questa seconda, come dicemmo, produce talora delle croste leggiere, ma ugualmente secce, che le scaglie.

La quarta o sia la corrodente, che addimandasi anche *volatica viva* (*serpigo*) è così detta a motivo dell' ulcere, che scava; questa si cuopre di croste umide, che cadono facilmente, e lasciano delle impressioni nella cute, dalle quali scola una sanie abbrugiante: risveglia gran pizzicore, o brugiore, e lascia delle gonfiezze in quei luoghi, che occupava. Finalmenle il pizzicore (*pruritus*) è uno stato della pelle, che s' accosta molto alla volatica: questo è, com' essa, ora secco, ora umido, e vi si formano talora delle pustole in minor numero di quelle della volatica, ma che gemono ugualmente una serosità saniosa: i magri, i biliosi, i melancolici, e i vecchi, sono le persone più sottoposte al pizzicore. Dopo la volatica volante, la meno ostinata è la farinosa; le altre fanno talora testa a tutti i rimedj. Ci ha fatto spesso vedere la dissezione anatomica, che le volatiche ostinate, come gli altri mali cronici della pelle, dipendevano con molta frequenza da un vizio del fegato; e l'osservazione ci insegna ogni giorno, come le volatiche più indomabili, per la maggior parte, riconoscevano un veleno celtico, scorbutico, o scrofoloso.

La cura delle volatiche vuol perpetuamente i rimedj generali; si dee anche far uso frequente dei purganti: si praticano a un tempo stesso gli addolcenti, i rinfrescanti, i depuranti, i sudorifici, e talvolta gli amari, gli aperienti, e gli squaglianti: il latte, e il siero, le creme farinose, e le emulsioni; il fragolo, la pazienza, il crescione, il fumosterno, e la carlina; i gamberi, i centogambe, e le vipere; i marziali, gli antimoniali, e i mercuriali, sono i rimedj più praticati, e dai quali se ne sperimentano gli effetti migliori: sonosi anche con molta riuscita amministrate le acque minerali sì termali, che acidule, e ferrate. I bagni, allorchè la stagione, e le altre circostanze ce ne permettono l'uso, in questo caso fanno gran bene, e sono anche necessarj: gli altri topici più approvati si cavano dalle classi degli addolcenti, e risolventi, dei detersivi, dei disseccanti, e talora dei cateretici: tali sono la crema, il burro, l'olio d'uova, il cerotto composto d'olio di mandorla dolce, e di cera bianca, la soluzione del sale di Saturno nell' acqua di piantaggine, le acque di Balaruc, di Plombieres, di Vichy, d'Aix-la-Chapelle, di Bareges, di Bourbonne, e altre

ter-

termali; l'acqua marina, o la salata, l'inchiostro comune, ec. Si fa uso grandissimo della pomata col precipitato bianco; di quella, che si prepara collo zolfo, e colla polpa di radice di pazienza, del ponsolice, dell' *album rhasis*, del cerotto di pietra calaminare, ec.: finalmente vi s'impiega, sebben di radissimo, l'arsenico, il sublimato, e gli altri corrosivi: il cauterio, che s'apre a qualche distanza della volatica, ha con frequenza prodotto in cortissimo tempo quello, che non si era potuto ottenere da un uso lunghissimo di tutti gli altri rimedj. Il prurito è talvolta ostinato ugualmente che la volatica: si procura di calmarlo coll'uso interno degli allentanti, dei temperanti, e dei rinfrescanti: coll'applicazione degli addolcenti, e dei rilascianti, con i bagni, ec. Prima di terminare il presente Articolo debbo fare osservare, che in tutti questi casi debbonsi impiegare i topici soltanto dopo d'aver fatto prendere, per un tratto di tempo conveniente, i rimedj atti a purificare la massa del sangue, o a correggerne la rea disposizione: tutti sanno, come coloro, che trascurano questo precetto, espongono ogni giorno i loro ammalati ai più orribili accidenti: questo timore, tuttochè fondatissimo, non dee però gettarci nell'opposta estremità, che è fiancheggiata dal pregiudizio, adottato anche da parecchi Medici; che la guarigione, cioè, di questo male invecchiato, in qualunque modo siasi acquistato, è sempre pericolosissima: l'esperienza per mio avviso ci dee molto accertare intorno a ciò, non essendo raro l'incontrarsi persone, che sono state liberate dalle volatiche, che avevano portate lunghissimo tempo, e che godevano tuttavia la miglior sanità del mondo.

LA ROGNA.

Rende questa la pelle disuguale con assai rilevabili pustule, e si sparge per tutto il corpo, ma con più particolarità nel polso, e fra le dita: il volto però: che è la sede ordinaria delle volatiche, va esente dalla rogna. Si sa, che eccita un pizzicore grandissimo, e che si comunica per le biancherie, per gli abiti, ec. colla maggior facilità del mondo: non è sempre facile il distinguerla ne' suoi principj da quelle fioriture pustolari, da noi comprese sotto il nome di *bolle*: tuttavia la lontananza della febbre, la sua durata, le pustole, che non lasciano di comparire fra le dita; l' ecces-

ceſſivo pizzicore, che le accompagna, e finalmente il contagio, non ci dà luogo di equivocare. E' noto, che la rogna (*ſcabies*) di pari che le volatiche, e il prurito, è umida, e ſecca: la prima, meno pruriginoſa, forma delle ulcerette cutanee, che gemono marcia, o ſanie, e ſi cuoprono d' una croſta, che cade a brani: la ſeconda, o ſia la ſecca, geme parimente qualche ſanie, che ſi cangia parimente in croſta; ma rimarrebbe nella ſua aridità, ſe non ſi grattaſſe, lo che invita a fare a ogni momento il ſuo eſtremo prurito: sì l' una, che l' altra ſono ſuperficialiſſime, e non oltrepaſſano la pelle. La rogna ſi prende comunemente per contatto; ma la ſporcizia, e le abitazioni umide poſſono ugualmente produrla: dipende anche alcuna volta da una cagione interna, come dal malfranceſe, dallo ſcorbuto, dalla quartana, dai mali del fegato, ec. La rogna recente acquiſtata per contatto, o per l' immondezza, ſi cura molto facilmente, maſſime ſe è umida, e che il ſoggetto non ſia vecchio; ma l' invecchiata, o che naſce da cagione interna, è più oſtinata, e può anche degenerare in lebbra. Se in queſte circoſtanze ſi fa bruſcamente rientrare, può produrre i più orridi ſconcerti, come la febbre, la toſſe, l' oppreſſione, la tiſichezza, l' epileſsìa, l' apopleſsìa, ec. La cavata del ſangue, i purganti, i diuretici, e i ſudorifici, poſſono impedire i diviſati accidenti, e rimediarvi; come altresì i bagni caldi, i ſinapiſmi, i veſcicanti, ec. Si è anche fatto uſo internamente in tale occaſione dei fiori di zolfo, del mercurio dolce, ec.

E' noto, che lo zolfo, non meno preſo per bocca, che come topico, è lo ſpecifico della rogna: la pomata comune, che ſe ne prepara, della quale ſi fa uſo per tre, o quattro giorni, dopo d' aver fatto precedere i rimedj generali, la porta via facilmente, quando non è molto invecchiata: negli altri caſi, biſogna prima di por mano allo ſpecifico, fare un lungo uſo dei temperanti, dei depuranti, degli amari, e degli aperienti; dei ſudorifici, e dei purganti: la cicoria, la borrana, il fumoſterno, la pazienza, i luppoli, la ſcabbioſa, la pimpinella, i gamberi, le vipere, i centogambe ſembrano i più appropriati, e più uſati; ai quali biſogna aggiungere il latte, quando lo ſtato dello ſtomaco, e le altre circoſtanze ne permettono l' uſo. Molti conſiderano ancora il mercurio preſo per bocca,

come un efficaciſſimo rimedio ; ma ſecondo ciò , che mi è ſembrato , non conviene , che alla rogna venerea : ſe è riuſcito in alcuni altri caſi, non biſogna concluderne , che ſia ugualmente ſicuro, che lo zolfo : le acque termali non meno per uſo interno, che eſterno, hanno ſovente domato le rogne, che avevano fatto teſta a tutti gli altri rimedj. Finalmente ſi fa grand'uſo dei bagni domeſtici, e d'altri, prima, e dopo la cura : la canfora, il litargirio, il ſale di Saturno, il ſapone nero, l'olio d'uova, e di carta ; l'olio di tartaro per deliquio, il nutrito, l'unguento di pazienza, e la pomata mercuriale, dopo lo zolfo, ſono i rimedj più uſati.

ROGNA LEBBROSA.

Queſta pare l'ultimo grado di quella, di cui ora abbiamo trattato, e la diſpoſizione proſſima alla vera lebbra : in queſta le puſtole ſono confluenti , e formano delle ſpecie di grappoli, che cuopronſi di ſcaglie, e che eſalano per lo più un reo odore ; ma ciò, che la caratterizza anche meglio, ſono i tubercoli mobili, indolenti, e ſcirroſi, che ſi manifeſtano particolarmente nella faccia, parte, come dicemmo, riſpettata perpetuamente dalla rogna ordinaria : oltre a ciò ſi patiſcono dolori per tutto il corpo ; la voce irrochiſce , i denti divengon neri, le oſſa ſi gonfiano, ec. Dal detto fin quì ſi vede, che la rogna lebbroſa (*impetigo*) non ſi limita , come l'altra, alla pelle, ma che penetra più addentro ; il che non ſembrerà maraviglioſo a quei, che ſanno, eſſer d'ordinario il prodotto del celtico, e dello ſcorbuto .

E' agevole il giudicare , ch' è difficile a curarſi maſſime ſe ſi laſcia di ricorrere a gli ſpecifici delle malattie, dalle quali prende la ſua origine : i purganti le preparazioni mercuriali, i ſudorifici, e gli antiſcorbutici ; le acque termali , e le ferrate, vi ſi uſano famiiliarmente, per non parlare di parecchi altri rimedj da noi indicati nell'Articolo precedente . Finalmente abbiamo veduto per la ſpecie di rogna, di cui quì parliamo, degli ottimi effetti dall'acqua marina, cioè dai ſuoi bagni ; ma biſogna praticargli per lungo tempo ed è anche neceſſario l'aver fatto precedere le altre preparazioni .

L' ELEFANTIASI.

La lebbra considerata, come un male della pelle, è una specie di rogna scagliosa, e crostosa, sparsa per tutto il corpo, e orribile a vedersi: non vi è dubbio, che sia stata data tale denominazione un tempo al malfrancese, di cui era ignota la natura, e la cura; ma non è meno certo, che la lebbra esiste indipendentemente da questo male. La lebbra, come abbiam detto, esiste indipendentemente da questo morbo. E' una specie di cancro universale, che si manifesta dalla pelle untuosa, gonfia, aggrinzata, disuguale, e screpolata, dalle mani, e dai piedi tumefatti, di pari che i gomiti, e le ginocchia, che anche sono con frequenza i primi investiti: si osservano sì nel viso, che nelle altre parti tubercoli lividi, e scirrosi, che d'ordinario s'aprono, e prendono un carattere canceroso. Veggionsi in questo stato ulcere fagedeniche profonde, e callose, le quali non hanno senso, a segno tale, che vi si possono immergere gli aghi, senza che i pazienti ne sentano il menomo dolore: bisogna aggiungere a questo la caduta dei capelli, e d'ogni altro pelo, il volto piombino, le labbra stivate, e screpolate, lo sguardo truce, e talvolta la satiriasi: il sudore, e il fiato sono fetenti, le ossa si cariano, il naso, le dita delle mani, e dei piedi putrefannosi; per non parlare di molti altri sintomi, che son comuni allo scorbuto, e al malfrancese, de' quali la lebbra può essere il prodotto. Si denomina *elefantiasi* quella, ch'è limitata alle gambe, che ne sono gonfie, livide, e nericce, gremite di croste scagliose, d'ulceri varicose, ec. L'elefantiasi non è più sanabile della lebbra; e io ho osservato, che non ne andavano esenti coloro, che vivevano nella maggior abbondanza, e agiatezza.

Dopo i rimedj generali, i rinfrescanti, i nitrosi, i depuranti, gli antiscorbutici, i sudorifici, lo zolfo, il mercurio, ec. sono quelli, ai quali ci appigliamo, ma dai quali non se ne cava molto prò. I topici preparati collo zolfo, e col mercurio, ec. vi si possono parimente impiegare, per non far parola di quelli, che sono indicati dallo stato delle piaghe. Finalmente tutti i rimedj da noi indicati nell' Articolo della lebbra, posson esser riferiti al presente; ma non è gran fatto certa la loro riuscita.

L'A RESIPOLA.

Si sa, avervene di più specie; che la più comune principia d'ordinario dai brividi, e dalla febbre, e non si manifesta, se non dopo alquanti giorni coll'infiammazione alla cute d'un rosso lucido, ma che divien bianco toccandovi: è dolorosa, e scottante: vi s'alzano sovente delle pustule, o flitteni, come nella scottatura: è noto parimente, che la resipola cresce con somma speditezza, che spesso muta luogo, e che dura quei sette, o otto giorni, in capo ai quali la pelle diviene scagliosa: il volto, e le gambe sono le parti più esposte a questo male: si chiama *zoster* la molto rara resipola, che abbraccia il corpo, come una cintura. La febbre nelle resipole ordinarie dura pochi giorni; ma nei soggetti di reo carattere è molto più lunga, e accompagnata da tristi sintomi; diciamo meglio: la resipola allora è un sintoma della febbre putrida, maligna, o pestilenziale: in queste circostanze, verso il quarto giorno del male, e spesso anche più tardi, comparisce questa fioritura, come quella della rosolìa, e del vajuolo: allora scema la violenza degli altri sintomi, dura più della resipola ordinaria, e termina talvolta nella suppurazione, o nella cancrena. Dannosi ancora *flussioni resipelacee*, che pajono d'altro carattere: queste si dileguano con frequenza in uno, o in due giorni, ed anche senza rimedj; ma quelle, che dipendono da uno stivamento edematoso, che occupano le adjacenze delle piaghe, durano di vantaggio. Si osserva parimente una specie di resipola universale, che eccita delle pustule pruriginose per tutto il corpo, le quali si mutano in iscaglie, e che cadendo lasciano un segno rosso, che dura alcun tempo: questa investe sovente coloro, che trasmodano nel vino, e nei liquori: talora addimandasi *resipola bollata*; ma ve ne ha un'altra specie, che può ricever la stessa denominazione con maggior proprietà: si dice *rossalia*: non investe questa che i fanciulli, e i giovani: quest'ultima si manifesta nei primi giorni con pustule, poco diverse da quelle della rosolìa; ma le tacche, che loro servono di base, si stendono, e s'uniscono per coprire il corpo di una verace resipola, che si dilegua verso il nono giorno della malattia, e lascia la pelle piena di scaglie: questa fioritura è da temersi più della rosolìa, colla quale:

quale talvolta vien confusa: è anche stata considerata da alcuni Autori, come una specie di vajuolo; ma comunemente non se le dà alcun nome particolare, come a molt'altre malattie della cute.

Il temperamento sanguigno, e il bilioso, il calore dell'aria eccessiva, l'esercizio trasmodato, le vigilie, le passioni violente, l'abuso del vino, e dei liquori, ec. son le cagioni più frequenti delle resipole. Investono queste molto familiarmente gli scorbutici: in tal circostanza durano di più, e si convertono talora in ulcere ostinatissime in un'età avanzata, massime nelle gambe. La resipola del volto, e della testa è tanto più pericolosa, quanto n'è considerabile l'enfiagione: quella, che ha la sua sede nelle parti glandulose, e singolarmente nelle mammelle, è la più trista. Lo *zoster* è pure tenuto per orribile: finalmente ognun sa, che il tornare indietro della resipola, specialmente se occupa la testa, può risvegliare i più formidabili accidenti.

Le cavate del sangue non s'addicono meno alla resipola, che all'altre infiammazioni: se ne regola il numero sopra il grado della malattia, che varia infinitamente: si sa quanto basta, che il sangue, che si cava, è sovente inflammatorio. I temperanti, gli allentanti, e gli addolcenti, come il brodo di pollo, il latte, il siero, l'emulsioni, l'acqua lattea, ec. sono i rimedj più usati: i diaforetici, dei quali si fa grand'uso nei paesi settentrionali, non fanno bene nei climi temperati, ove i rimedj caldi e i freddi in questo male sono di pari sospetti: possiamo tuttavia amministrare i primi, quando si teme, che la resipola torni indietro; accidente, come dicemmo, sempre da temersi. I purganti non s'addicono gran fatto, se non sul terminare della malattia; ma sul principio si può amministrar l'emetico, quando lo richieggia lo stato delle prime vie; ed è sempre vantaggioso il tenere il corpo obbediente con li mezzi a tutti noti: nulladimeno lo stato delle prime vie, il delirio, l'affezione comatosa, ec. non ci lasciano aspettar sempre il tempo indicato per li purganti: necessarj bene spesso sono i calmanti, non meno per attutare i dolori, che per riparare alla vigilia; ma fa d'uopo schivarne l'abuso: i vescicanti, sì alla schiena, che alle cosce, e alle gambe, sono appropriatissimi, quando ci proponghiamo di disimpegnar la testa, o di difenderla, se venga minacciata.

S' applicano ſulla parte dei riſolventi, come l'acqua di fior di ſambuco, lo ſpirito di vino canforato, l' acqua di calcina, ec. Si prepara coll' acquavite, colla triaca, e con gli aromati una pittima, uſata familiarmente dal *Sydenham*. Il *Riviera* ſi ſerviva d' un decotto fatto colla ſalvia, e col ſapone di Venezia. Si debbono ſchivare i repercuſſivi, i rinfreſcanti, e i narcotici, come rimedj dannoſiſſimi: i graſſi, gli olj, e le mucilaggini debbonſi parimente bandire: tutti quei topici, ai quali ricorre il popolo, e alcuni ignoranti, hanno ſovente cagionato il dare indietro della reſipola, o la cancrena. La reſipola della faccia non vuole alcuna applicazione, qualora non tendeſſe alla ſuppurazione, o alla cancrena. Quando la reſipola non fa i ſuoi ordinarj avanzamenti, e che ſi dilegua innanzi tempo, ſi dee procurare di prevenire gli accidenti, dei quali ſi vien minacciati, non ſolamente con i cordiali, e con i diaforetici, ma ancora coll' applicazione dei veſcicanti; e queſto ſecondo mezzo è per avventura il più ſicuro. Finalmente s' impediſce il ritorno di queſto male, allorch' è riconoſciuto per abituale, con le cavate dell ſangue, e con i purganti miti, con i temperanti, e con i depuranti, con gli aperienti, e con gli antiſcorbutici; col latte, con le acque minerali, acidule, ec. per non far parola dei bagni, che ſono anche nati fatti per queſto effetto.

LA SCARLATTINA.

Queſta ſi manifeſta per gli eſantemi, o per tacche roſſe, che cuoprono tutto il corpo. Una tal fioritura vien preceduta dai brividi, e dalla febbre, dal dolor di teſta, e dalle anſietà, dal dolore, e dal roſſore degli occhi, dalla gravezza delle palpebre, e dal lagrimamento, dal mal di gola, dalla rocaggine, dalla toſſe, dall' oppreſſione, ec. Verſo il quarto giorno le tacche compariſcono ſul volto, e poſcia ſul tronco, e nell' eſtremità: da principio ſon ſeparate; ma ſi uniſcono in brev' ora, ſtendendoſi, e la cute ne rimane alquanto tumefatta. Queſti eſantemi ſi dileguano verſo il terzo giorno, e laſciano, dileguandoſi, come l' altre fioriture, un' aſprezza ſcaglioſa nella pelle; di modo che in tutto, queſto male dura quei ſette giorni incirca. Di tutte l' eruzioni cutanee non vi è, che queſta, la reſipola, la roſolia, e il vajuolo, che abbiano un termine

mine prefiſſo, sì pel principio, che per la durata. La ſcarlattina, come la reſipola, è talvolta miliare, o veſcicolare, e allora dura di vantaggio, perchè l'uſcita delle puſtule non ſegue, ſe non quando il roſſore è ſul punto di dileguarſi: alzanſi anche in alcuni delle veſciche più groſſe di quelle, delle quali abbiamo parlato, non meno ſul dorſo, che ſull'altre parti. La febbre ſcarlattina non inveſte per lo più, che i fanciulli, e i giovani, ſpezialmente le ragazze, e le donne, che ſono oppilate, o che hanno i loro menſtrui diſordinati: ella è con frequenza epidemica, come la roſolìa, colla quale pare, che abbia molta affinità. Il male, di cui parliamo, non è gran fatto da temerſi; ma ree poſſono eſſerne le conſeguenze, ſingolarmente per i fanciulli; concioſſiachè laſci talora delle oſtruzioni, e degli ſtivamenti, che non cedono facilmente ai rimedj: allora ſi gonfia il ventre, ed offre una diſpoſizione proſſima all'idropiſia; tuttavia queſti accidenti debbonſi comunemente riferire a una rea condotta, quaſi ugualmente da temerſi in queſta malattia, che nella roſolìa, e nel vajuolo.

La ſcarlattina vuol pochi rimedj: la cavata del ſangue ſul principio talora è neceſſaria: ella può altresì convenire dopo la fioritura, ſe lo eſigano lo ſtato del polſo, e quello della teſta; e io non ho veduto in queſto caſo, che abbiala fatta rientrare, come ſi perſuade la volgar gente. In tutto il corſo della malattia ſi dee fare un grand'uſo degli allentanti, e dei temperanti: ſi poſſon dare altresì in alcune occaſioni leggieri diaforetici, ed altri rimedj adattati alla roſolìa. Si rimedia alle affezioni comatoſe, e convulſive con i veſcicanti al dorſo, e alle gambe, con purganti, ec. Non s'amminiſtrano queſti ſecondi però, che ſul fine della malattia; cioè, al cader delle ſcaglie, ed anche ſi replicano per impedire le da noi indicate conſeguenze; e una tale precauzione non è meno neceſſaria in queſto caſo, di quello ſialo nelle malattie, delle quali ſiamo per ragionare.

LA ROSOLI'A.

Non ſeguirò in queſto luogo l'uſo ordinario, ch'è di comprendere in uno ſteſſo Articolo la roſolìa, e il vajuolo: mi ſembrano due mali in fra ſe così diſtinti, non meno pel loro carattere, che per la loro carriera,

come lo ſono le malattie precedenti, delle quali perciò appunto abbiamo ſempre trattato ſeparatamente: la roſolìa (*morbilli*) e il vajuolo, cominciano tuttavia a un di preſſo nella guiſa ſteſſa: ſpeſſo è malagevole il diſtinguergli nel loro primo dar fuori; di modo che i Medici più ſperimentati, ſe non ſon determinati dall' epidemia, che domini, ſtentano a pronunziare ſopra l' uno, o l'altro di queſti due mali: nulladimeno le tacche lenticolari, o le puſtule della roſolìa, ſono d' ordinario molto più numeroſe, che nel vajuolo il più confluente; e io credo eſſer queſta la ſola differenza molto ſenſibile, che ſi poſſa rilevar nella pelle: ma ſi ſa, che dopo queſti primi giorni, ciaſcuna prende un aſpetto affatto diverſo, e che non laſcia motivo ad equivocare. La roſolìa per lo più comincia con i brividi, ſeguiti dal caldo: queſti talvolta ſuccedonſi a vicenda nel primo giorno: quindi la febbre predomina, la teſta s'aggrava con voglia di vomitare, le palpebre ſi gonfiano, gli occhi divengon lagrimoſi, e sfavillanti: ſi ha mal di gola, e ſi toſſe, ſenza ſpurgarſi: finalmente il languore, e le anſietà, lo ſtarnutire, il dolore ai lombi, il vomito, la colica, lo ſcioglimento del ventre, e l'emorragìa, ſono i più ordinarj ſegni, che annunziano la fioritura. Queſta ſi manifeſta ſolo ſul quarto giorno del male per mezzo di tacche lenticolari, o puſtule poco rilevate, unite inſieme a foggia di grappoli, che formano ſopra la pelle un' aſprezza, che ſi ſcuopre agevolmente toccandovi: è noto, che queſte puſtule non ſuppurano, che cominciano a comparire ſulla faccia, che quindi ſi ſpargono ſul petto, e ſulle altre parti, come nella ſcarlattina, e nel vajuolo: la fioritura di queſt' ultimo ſcema i ſintomi; dove per l'ordinario ſuſſiſtono dopo quella della roſolìa, che dura ſolo due, o tre giorni, come la ſcarlattina: le puſtule del male, di cui parliamo, laſciano, ſeccandoſi, delle ſcaglie, o una ſpecie di farina ſopra la pelle. Non ſolamente la febbre, la toſſe, e l'oppreſſione poſſon durare anche per qualche tempo dopo il dileguamento delle puſtule; ma inoltre può ſopraggiungere la peripneumonìa, la diarrea, e altri accidenti graviſſimi. Vien fatto menzione d' una ſpecie di roſolìa, ch' è il ſintoma d' una febbre, che dura quattordici giorni, chiamata dal Sydenham *febris morbilloſa*; ma queſta fioritura non ſembra diverſa da quella, di cui abbiamo parlato altrove.

E' no-

E' noto, che la rosolìa, alla quale vanno più soggetti i bambini, e i giovani, di rado è pericolosa, qualora non la renda tale o la rea regola dei pazienti, o la cattiva medicatura. Quando la tosse, che l'accompagna, è violenta, e che si è fatto uso dei rimedj caldi col pretesto di sollecitarne l'eruzione, può dar motivo all'infiammazione del petto, degenerare persino in tisichezza, o in qualunque altro morbo di languore. Si fa buono augurio delle pustule rilevate, che seguono l'ordine del tempo da noi indicato: per lo contrario si teme la fioritura innanzi tempo, di pari che la troppo lenta, il suo continuare oltre il quarto giorno, le tacche, le quali anneriscono, ec. Abbiamo veduto per le dissezioni anatomiche le viscere, sì del petto, che del basso ventre gremite di pustule somiglianti a quelle della cute.

Nella cura della rosolìa, come in quella dell' eruzioni precedenti, e in quella, che segue altresì, non ci proponghiamo, che di palliare la malattia, non essendo in poter nostro l'abbreviarne il corso. Se vi è cosa, che ci possa porre a coperto dei rei sintomi, e degli accidenti, che l'accompagnano, si è la cavata del sangue, e l'emetico, amministrati sul bel principio del male: le numerose cavate di sangue, quando la violenza della febbre, l'oppressione, l'infiammazione del petto, o della gola non le richieggiono, non solamente sono inutili, ma ancora dannose: è raro, che ci convenga farne fare la terza. I falli, che si commettono, non meno nella rosolìa, che nel vajuolo, col moltiplicarle, ugualmente che negli altri rimedj, son tanto comuni, ch' è impossibile il dissimulargli. Si è più d' una fiata osservato, e in luoghi diversi, come queste infermità, lasciate affatto in balìa di se stesse, o della natura, erano riuscite manco micidiali, di quello state fossero, medicate secondo il metodo ordinario. Sanno ciò i Medici prudenti, e sperimentati, e ne sanno ben profittare.

Gli allentanti, e i temperanti sono i rimedi messi più in opera, e i meno da temersi; posson dare alcuno ajuto parimente i nitrosi: i cordiali, e gli alessiterj, che un tempo vi s' impiegavano a man salva, radissime volte son necessarj; ma si stenta talora assaissimo a far testa all'opinione del volgo, che vuole ostinatamente anteporgli ad ogni altro rimedio. Se l'esperien-

rienza ha fatto conoſcere, ch'erano dannoſi, o pericoloſi nel vajuolo, ci ha altresì fatto toccar con mano, che potevano far mali maggiori nella roſolìa: fa però di meſtieri eccettuarne i leggiori diaforetici, come la ſcorzonera, la borrana, i fiori di papavero erratico, o ſalvatico, e ſomiglianti, che fannoſi entrare d'ordinario nella bevanda comune. Si ricorre ai bechici addolcenti, e anodini, allorchè i pazienti vengon moleſtati ſoverchio dalla toſſe; al decotto bianco, e al diaſcordio, quando ſembra eceſſivo lo ſcioglimento del ventre: ai più ſemplici lavativi, allorchè ſi teme lo ſtato contrario: agli antiſpaſmodici, ſopravvenendo le convulſioni; e finalmente ai narcotici, quando vi ci forzano le vigilie, la toſſe eceſſiva, e i dolori: queſti ultimi però debbon eſſere amminiſtrati con grandiſſima prudenza, dicaſene pure ciò che vuole il gran *Sydenham*, che ne faceva un uſo troppo familiare: quando ſi tratta dei bambini, dobbiamo perfino aſtenercene affatto: ſi ripara al male della gola per mezzo di gargariſmi addolcenti, e con dei cataplaſmi rilaſcianti: ſi ſciaguattano gli occhi coll'acqua di roſe, e di piantaggine, ec. Accade alcuna volta, che la fioritura ſi dilegui, e ſpariſca tutt'in un ſubito, e prima del termine da noi indicato poc'anzi: in tal caſo ſi procura d'impedire gli accidenti, dei quali venghiamo minacciati, colle cavate del ſangue, con li veſcicanti, con li purganti, con i diaforetici, e con li cordiali. Ultimamente dobbiamo fare oſſervare, che i pazienti non debbonſi cuoprire più di quello ſi foſſero prima d'eſſere inveſtiti dalla roſolìa: molti e molti, non meno in queſta infermità, che nel vajuolo, ſono ſtati, e tuttora ſono alla giornata le vittime del maledetto pregiudizio contrario. Finalmente ci ha inſegnato l'eſperienza, che ſi deve terminare queſta cura con purganti replicatamente amminiſtrati, e non vi è coſa più ovvia dei malori, che ſono venuti addoſſo a coloro, che hanno ciò traſcurato.

DEL VAJUOLO.

La maggior parte degli Autori, che hanno trattato del vajuolo (*variolæ*) mi ſembra, che abbiano ſtabilito troppa differenza fra il *diſcreto*, ed il *confluente*; e una tal diſtinzione, ſoverchio inoltrata, s'io non vado errato, ha ſomminiſtrato delle falſe idee dell'uno, e dell'altro. Non ignorano i ſaggj Pratici, non eſſer queſti,

ſtí, che varj gradi dello ſteſſo morbo, e che, malgrado tutto ciò, che ne vien detto, ſi vedono anche con molta frequenza dei vajuoli diſcreti più rei, e pericoloſi dei confluenti, non meno pel numero delle bolle, che per la violenza dei ſintomi. E' malagevole il dare una Storia eſatta di tuttociò, che ſegue nel vajuolo, a motivo delle varietà innumerabili, a cui va ſoggetto: le puſtole ſolitarie d'ordinario ſono più ſollevate; ma l' enfiagione generale è più conſiderabile nei confluenti: è noto, che le bolle del vajuolo s'alzano ſopra tutta la ſuperficie della pelle, non eccettuandone la palma della mano, la pianta del piede, e le parti genitali; inveſtono ancora il globo degli occhi, di pari che le cavità del naſo, della bocca, e della faringe. Il *Sydenham* ha denominato *regolare* il vajuolo, che non ha ſeco alcun reo ſintoma, e *irregolare* quello, che compariſce con ciò, che intendeſi coll'eſpreſſione di ſegni di *malignità*.

L'uno, e l'altro vengono annunziati dai brividi, e dalla febbre, dal dolor di teſta, e di ſchiena, da ſternuti, dal ſopimento, o dal delirio, da nauſee, o dal vomito; dalla cardialgìa, e da ſtanchezze; dalla colica, dall'orina ardente, ec. La fioritura, ſovente pruriginoſa, è d'ordinario preceduta dal ſudore più, o meno manifeſto: le prime puſtole compariſcono ſul volto, e nel petto, verſo il quarto giorno, e prima, quando debbon eſſere confluenti: queſta fioritura ſpunta la febbre, o la fa intieramente ceſſare: talvolta accompagnala l'emorragia, ma con maggior frequenza nei bambini, che negli adulti: gli occhi non ſoffron la luce, e talvolta ſi chiudono a motivo del prodigioſo ſtivamento delle palpebre: l'enfiagione della faccia, del collo, e delle altre parti, talvolta è eſtrema; e in tal caſo pare, che ſerva di baſe alle puſtole confluenti una reſipola univerſale. I pazienti in tali circoſtanze ſi lagnano d' una difficoltà d'inghiottire, e hanno una ſalivazione più, o meno copioſa; queſta ha ſoltanto luogo negli adulti, avendo i bambini in quella vece la diarrea: il polſo s' innalza, e nel tempo della ſuppurazione ſi fa più frequente: queſto è ciò, che ſi è creduto a propoſito di chiamare *febbre ſecondaria*, che molti, ſedotti da tale denominazione hanno voluto conſiderare, e medicare, come una febbre putrida, ſenza ſaper gran fatto in che conſiſta queſta putridezza: tuttavia nella più parte dei confluenti la febbre non ceſſa dopo la fioritura, e ſi rinforza ſoltan-

tanto nel tempo della ſuppurazione: abbiamo detto, che il delirio, e il ſopimento talvolta precedevano l' eruzione; ma queſti ſopravvengono anche negli altri tempi, di pari che le convulſioni, lo ſcioglimento del ventre diſſenterico, ec. Le croſte cadono fra il duodecimo, e il decimoquinto della malattia: i pazienti periſcono un poco avanti di tal caduta, cioè dall' undecimo al decimoquarto.

Il vajuolo, com' è noto, è più da temerſi in un' età avanzata, che nell' infanzia, e nell' adoleſcenza: ſi diſtingue baſtantemente il pericolo all' inſpezione della faccia, e allo ſtato del petto: non vi è chi non ſappia, che l' enfiagione eſtrema del collo, e della teſta coperta d' un prodigioſo numero di puſtule, come altresì l' oppreſſione, ſon ſempremai da temerſi. Se la fioritura ſpunta nel primo, o nel ſecondo giorno del male, ſi può francamente accertare, che ſarà graviſſima: niente meno dobbiamo farci paura della troppo tarda; le bolle ben rilevate, e infiammate ci fanno molto ſperare: ſi temono per lo contrario aſſai le criſtalline, le picciole, le livide, le picchettate di nero, e le appaſſite: non ci fa minor paura il loro tornare indietro, e l' accaſciamento dell' enfiagione, che loro ſerviva di baſe. La febbre, che dopo la fioritura ſi mantiene, annunzia il pericolo: è ancora imminente, allorchè ſi diſtingue nell' intervallo delle puſtule una ſpecie di volatica miliare, dei granelli di roſolìa, delle tacche porporine, e cancrenoſe; quando annegriſcono la lingua, e le labbra, ec. Le orine ſanguigne, come le altre perdite di ſangue, ſono da temere negli adulti, e ſingolarmente per gli ſcorbutici; ma il fluſſo menſtruale, che ſopravviene nel corſo di queſto morbo, non è ſeguito da alcuno accidente: i gran ſudori ſul principio danno reo augurio, maſſime ſe allora il polſo è debole. Son da temerſi lo ſcioglimento del ventre, e lo ſtato contrario; ma più il primo, che può dare occaſione all' appaſſimento delle bolle. Si fa ancora un reo preſagio delle dejezioni verdaſtre, diſſenteriche, ed eſtremamente fetenti; dell' iſcuria, della diſuria, ec. Si noverano fra gli accidenti gravi le convulſioni, che ſopravvengono dopo la fioritura, o nel tempo della ſuppurazione: la ſalivazione troncata negli adulti, e la diarrea nei fanciulli, poſſon produrre effetti formidabili: non ſon meno orribili quelli, dei quali ſi è minacciati dopo il termine del morbo: è no-

to,

to, come si formano delle deposizioni purulente, non solamente sopra le parti esterne, ma eziandio sul polmone, e nelle altre viscere; che sopravvengono cancrene, e carie, delle quali di radissimo si guarisce; che si perde la vista, l'udito, l'uso delle gambe, ec.

Dall'esposto fin quì risulta, che il vajuolo è un morbo de' più micidiali: l'*inoculazione* praticata altrove con molta riuscita, è il solo mezzo, che possa troncare il corso a questa mortalità: ci giova sperare, che una volta s'apriranno gli occhi delle persone, e che il ben pubblico la vincerà a fronte delle mire, e dell'interesse d'alcuni privati. L'apertura dei cadaveri ci fa sapere, come le viscere si cuoprono di bolle somiglianti a quelle della pelle; se ne son vedute in gran copia sopra la superficie del polmone, nei bronchj, sul fegato, sulla milza, sul pancreas, sopra gl'intestini, ec. Si sono incontrati stivamenti, infiammazioni cancrenose, e putrefazioni in varie parti. Il cervello, e il cerebello son comparsi talora estremamente molli, e accasciati: i loro vasi stivati, e varicosi: si è trovato il cuore inaridito, lo stomaco esulcerato, l'epiploon distrutto, ec. Sonosi finalmente osservati stravasamenti serosi, o sanguigni, non meno nella testa, che nel petto, e nel basso ventre.

Vi è un' altra specie di vajuolo, che si chiama volante (*variolæ nothæ*) che ha minore affinità con quella, di cui abbiamo parlato, che colla rosolìa, e colla scarlattina, che ha la stessa durata: le bolle però di questo vajuolo si assomiglian molto a quelle dell'altro; ma se vi si fa una leggiera attenzione, si rileva esser cristalline; cioè, che la loro punta è formata da una vescichetta, che contiene della serosità: questa eruzione è preceduta da una febbre assai leggiera: termina in tre giorni, nè richiede, che il governo, gli allentanti, ed una, o due purghe nel fine del male.

La cura del vajuolo ordinario dee essere ugualmente semplice, che quella delle fioriture precedenti; ma gli accidenti, che l'accompagnano, richiedono ajuti sommamente variati: una, o due cavate di sangue, l'emetico, ovvero un purgante, sono nel principio tutto il meglio, che si può fare: le numerose cavate di sangue, che alcuni Medici, che hanno voluto singolarizzarsi, hanno introdotte, in questo caso sono in estremo sospette: col loro ajuto si pretende schivare lo stivamento dei vasi, e l'emorragìa; ma non s'impedisce nè l'

uno,

uno, nè l'altra, e io ne giudico ſopra le ſteſſe loro oſſervazioni: tuttavia l'oppreſſione, la ſalivazione troncata, ed alcuni altri gravi accidenti, vogliono la cavata del ſangue, anche ſenza aver riguardo al tempo del male: il *Sydenham* non temeva di far cavar ſangue nella febbre ſecondaria, quando lo eſigevano i ſintomi; ma queſta evacuazione non conviene quanto vien creduto; quando le orine ſono ſanguigne, quando gli ſputi ſon tinti, e nè anche nell'emorraggia: ella ſi è ancora più pericoloſa, quando vi ſono dei ſegni di ciò, che addimandaſi malignità. In tutto il corſo di queſto morbo ſi dee far uſo d'una bevanda copioſa fatta col *dente di cane*, colla *ſcorzonera*, colla *borrana*, con li *fiori di papavero roſſo*, colla *regalizia*, colle *lenti*, ec. Quando la ſete è eſtrema, ſi può dare il brodo lungo di pollo, e di vitello, le emulſioni, la limonata, ec.

I purganti, allorchè il vajuolo batte la ſua carriera ordinaria, non ſi debbono amminiſtrare, ſe non ſe al cadere delle croſte; e importa molto il replicargli più fiate, per porſi a coperto delle ree conſeguenze di queſto morbo: è però permeſſo il dilungarſi da queſta regola, quando lo ſtato delle prime vie, e gli accidenti, non permettono d'aſpettare il tempo indicato. L'enfiagione prodigioſa del collo, e del volto ſempremai pericoloſa, vuole, che ſi tenga il ventre obbediente col ſiero, colle prugne, colla caſſia, ec. o con i lavativi atti a tal effetto: la pronta ceſſazione del fluſſo della bocca vuole onninamente i purganti, e le cavate del ſangue; ma ſiffatte eccezioni non giuſtificano l'enorme abuſo, che fanno a' dì noſtri alcuni Medici di queſto rimedio; e per tal motivo ſeguono alla giornata ſconcerti, dai quali è maraviglia, che non ſieno colpiti li più prevenuti contro il prudente metodo degli Antichi: nulladimeno ſi può mantener libero il ventre con i lavativi; e non veggio, che queſta pratica, contro la quale molte perſone ſi riſcaldano, abbia mai prodotto rei effetti. Il *Sydenham*, che conſiderava la coſtipazione vantaggioſiſſima in tutto il tempo della ſuppurazione, non era eſente da ſiffatto pregiudizio.

I narcotici poſſon talvolta aver luogo nella cura del vajuolo; ma non credo, che ſi poſſa imitar l'eſempio dell'Autore, pur ora citato, il quale dopo il compiuto fiorimento dava il diacodio due, o tre volte il giorno e perfino nel delirio: queſto rimedio veramente è attiſſimo

tissimo a riparare nel tempo della suppurazione ai dolori, e alla vigilia; ma dobbiamo sempre praticarlo con riserva, essendosi spesso osservato, che conserva la febbre, e il delirio, e che costipa. I bechici addolcenti, e anodini s' impiegano contro la tosse troppo frequente, da cui sono talora tormentati i pazienti. Si fa uso dei temperanti, e dei nitrosi, della ptisana di consolida, del brodo di riso, delle emulsioni ec. Quando si ha motivo di temere l'emorraggia, non vi è difficoltà di fermarla con topici astringenti, e stittici: si ricorre ai cordiali, e agli alessiterj per la fioritura tarda, per l'abbattimento delle bolle, e per la debolezza del polso: il vino d'Alicante, o tutt'altro simile, in queste occasioni mi è sembrato migliore di tutte le medicine delle botteghe; cioè, della polvere della Contessa di Kent, di quella di vipera, dello sciroppo di acetosa, del giglio, delle confezioni, ec. Si praticano i nitrosi, e gli assorbenti contro lo scioglimento del ventre; ma l' emetico, che in questi casi non si amministra con bastante fidanza, è il rimedio più appropriato a tale accidente: quindi si può investirlo con gli stomachici astringenti, cioè, colle rose rosse, col sommacco, colla scorza di mela granata, col sangue di drago, ec. ai quali s' uniscono i calmanti. Bisogna però osservare, come questa pratica non risguarda i fanciulli, ai quali lo scioglimento del ventre è ugualmente salutare, che la salivazione agli adulti. S' amministra la canfora, e gli acidi per l'orina sanguigna; il dente di cane, la cicoria, la parietaria, il sale del Glanbero, e lo spirito di sale dolcificato per l'iscuria: la polvere di gutteta, e altri antispasmodici per le convulsioni: lo spirito di vetriolo, e altri antiputridi, allorchè comparisce qualche segno di putridezza nel sangue, o negli umori: finalmente si rimedia colla China alla febbre intermittente, massime doppia terzana, che talora vien dietro al vajuolo; e una tal pratica, sebbene ardita, è stata con frequenza giustificata da non equivoche riuscite.

Si calma il mal di gola, sintoma familiarissimo al vajuolo con li gargarismi fatti col latte, col decotto di fichi, e con altri addolcenti. Si possono ammollire le pustole collo spermaceti sciolto nell'olio di mandorla dolce: un reo metodo è quello di pungerle con un ago, o di tagliarle: ritarda ciò la caduta delle croste, e dà motivo a profonde cicatrici: si seccano colla cre-

creta, di cui si carica la crema, colla cerusa, che si unisce all'unguento rosato, ec. si sciaguattano gli occhi coll'acqua di malva, col latte, e con altri addolcenti: si fa ancora uso del collirio preparato coll'acque di rose, e di piantaggine, e collo zafferano: dobbiamo fare attenzione alle palpebre, e procurar d'impedire il loro incollamento, per non lasciar covare la marcia, la quale non lascia di produrre delle ulcere sempre ostinate, e che spesso siamo poi forzati a fissare colla pietra infernale. Non dobbiamo lasciar di dire in questo luogo, rispetto alla fioritura soverchio tarda, che si può accelerarla col far entrare il paziente in un bagno caldo. L'illustre M. *Senac* in un'epidemìa atroce fece grandissimo uso, e con somma felicità, di questo rimedio: talvolta basta bagnare le sole gambe, o fomentarle. Nella cura del vajuolo è sovente necessario ricorrere ai vescicanti, non meno per conservare, o richiamare la fioritura, che per disimpegnar la testa, e rimediare alle affezioni del cervello. Lascia il vajuolo, com'è noto, delle macchie rosse, che si dileguano col tempo: si tenta di distruggerle coll'olio d'uova, con quel di mirra per deliquio, e con altri cosmetici; ma da tali applicazioni non se ne veggiono effetti molto sensibili.

Tali sono i rimedj, ch'è necessario aver perpetuamente presenti per far testa a tutti gli accidenti, che possono sopraggiungere nel decorso di questo morbo; ma non dobbiamo porgli in opera, che con somma cautela, avvegnachè possano attraversare i tentativi, che fa la natura per superargli. Tutti coloro, che hanno un poco di buona fede, convengono, che il vajuolo vuol pochi rimedj, e il più delle volte niuno affatto: io ho già detto, nè lo potrei mai ripeter quanto basti, essersi talvolta osservato, ch'era più micidiale, ove si trovavano persone, che lo medicavano, che in quei luoghi ch'erano privi di Medico. Rispetto alle malattie, che succedono al vajuolo, come la svogliatezza, la febbre lenta, le parotidi, i furuncoli, l'ulcere nella cornea la fistola lagrimale, l'enfiagione delle gambe, e altri accidenti, che riconoscono la stessa cagione, debbonsi medicare col metodo ordinario.

COM-

COMPENDIO DELLA MEDICINA, CHE ABBRACCIA LE MALATTIE DELLE DONNE, E DEI FANCIULLI.

SEZIONE PRIMA.

Quelle del sesso.

AFFEZIONE ISTERICA.

HA questo male somma affinità coll' affezione ipocondriaca, di cui altrove ragionammo; e la differenza, che vi si osserva, dee riferirsi al solo temperamento, che non è il medesimo nei due sessi, ovvero alla conformazione particolare degli organi, che ad essi sono proprj. Non vi ha cosa più comune dell' *affezione isterica*; e le sole donne, che ne vanno esenti, son quelle, che si affaticano: prende talvalta l' aspetto d' altri morbi, ma ciò non segue così frequentemente, come se lo immaginano coloro, ai quali riesce molto comodo il riferire ad alcune affezioni generali tutte quelle, delle quali non

ſanno rilevare il carattere: tuttavia non ſi può diſſimulare, che non meno nell'affezione ipocondriaca, che nell'iſterica vi ſono delle complicazioni, che poſſon far uſcire di ſtrada i più dotti, e i più ſperimentati Medici. La vita molle, e voluttuoſa, le paſſioni violente, e ſopratutto la collera; le lunghe aſtinenze, le traſmodate evacuazioni, la ſoppreſſione de' menſtrui, e dei lochj, ſono le cagioni più ordinarie: vi ſono delle donne, che ne ſono inveſtite prima, e dopo la fioritura meſtruale, al veder certi oggetti, in ſentire odori i più aggradevoli, ec. ma vi dà più che tutt' altro occaſione l'avverſità; intorno a ch' è ſempre bene informarſi, poichè una tal cognizione può ajutarci a rilevare la malattia. E' difficile il giudicare della ſua ſede, ſe non la ſtabiliamo nei nervi: tuttavia c'inſegna l'inſpezione anatomica, che il reo ſtato della matrice, e delle ovaje n' è con frequenza la ſorgente: par, che ciò confermi l'oſſervazione clinica, veggendo eſſervi più ſoggette le gravide, e quelle di parto: ſi ſa ancora, che la ſoppreſſione de' menſtrui, ſia per accidente, ſia a motivo dell'età; quella dei lochj, e i parti numeroſi, precipitano ſpeſſo in tale ſtato.

La deſcrizione dell' affezione iſterica non può eſſer meno vaga di quella dell' affezione ipocondriaca, per quanta cura altri ſi prenda di troncarne tutto ciò, che l' è foreſtiero. La teſta è ſempre più o meno attaccata: vi ſi ſente un peſo, che ne inceppa le funzioni, e talvolta un dolore intenſiſſimo poco inteſo, che addimandaſi *chiodo iſterico*: molte ſon moleſtate dalla pulſazione delle arterie delle tempie: altre ſi lagnano d' una ſenſazione fredda in cima alla teſta: la maggior parte ſentono dei fiſchiamenti nelle orecchie, provano vertigini, paure, terrori panici, tremori, o ſuſſulti di tutto il corpo, ſtanchezze; ec. La triſtezza, la melancolìa, e lo ſcoraggiamento, avvelenano tutti i loro divertimenti: ſi turba la loro immaginazione: ridono, cantano, urlano, e piangono ſenza motivo, e talvolta impazzano. Le iſteriche reſtituiſcono molte ventoſità per bocca, rutti acidi, e putridi; hanno un moleſto ſputacchiamento, e talora dolori di denti: la maggior parte di eſſe ſono eſpoſte a ſpaventevoli ſoffogamenti: alcune hanno una toſſe ſecca, che talora divien convulſiva. Comuniſſime ſono in queſto caſo le palpitazioni del cuore, e talora ſono così violente,

che

che in alcune donne magre s'arriva a sentirle: provano anche delle pulsazioni nel basso ventre, che si riferiscono alla celiaca, al mesenterio superiore, o all'aorta: il loro polso è piccolo, disuguale, intermittente, e anche in alcuni parossismi estinto: con frequenza entra in ballo la febbre, che d'ordinario viene per accessi, una, o due volte in un giorno: le pazienti si lagnano comunemente d'ansietà, e di nausee: sono anche tormentate dal vomito, che a motivo di sua violenza alcuna volta s'accosta alla passione iliaca: sentono rumoreggiamenti, stiramenti, e dolori nelle viscere, e per fino variate, e terribili coliche. In queste circostanze il ventre è per lo più duro, e gonfio: molte dicono, che vi sentono del movimento dall'alto al basso, come d'una palla muoventesi: questa undulazione si fa sovente dal basso ventre alla gola, che ne patisce uno strangolamento più, o meno grave: questo sintoma è stato pure osservato, sebben di rado, nell'affezione ipocondriaca. Lo scioglimento del ventre, o la costipazione, le orine limpide, sono anche familiarissimi sintomi nelle isteriche; di pari che il caldo, e il freddo, che si succedono: questo secondo si fa particolarmente sentire nella schiena, che può essere ancora la sede di grandissimi dolori. Le pazienti si dolgono altresì di granchi, o d'inquietudini alle gambe, che disturbano il loro riposo: finalmente si vedono in queste parti delle enfiagioni, che non ricevono le impressioni delle dita, e che non dilegua il letto.

Ha l'affezione isterica i suoi parossismi, il cui ritorno è talvolta assai regolare: questi si manifestano comunemente per via d'un serramento, o strangolamento alla gola, per una difficoltà d'inghiottire, per la soffogazione, per la perdita della parola, per una specie di sonno profondo, che toglie ogni senso alle pazienti. Talora perdono il conoscimento in tronco, come nell'apoplessìa; lo che non lascia d'ingannar coloro, che allora trascurano d'esaminare lo stato delle mascelle, che negli attacchi isterici è convulso: oltredichè gli apopletici hanno una difficoltà di respiro, e un rantolo, che non si osserva nell'accidente, di cui parliamo, che può per altro degenerare in vera apoplessìa; siccome alcuna volta si osserva. L'accesso isterico è parimente preceduto da un moto undulatorio nel ventre, di cui abbiamo parlato, e da un gonfiamento manife-

ſto del collo, e della lingua, ch'è ſeguito dalle più terribili convulſioni, poco diverſe da quelle degli epilettici: in tale ſtato i muſcoli della reſpirazione, e del baſſo ventre provano orride ſcoſſe; e queſti ſecondi talora ſi ſollevano prodigioſamente. Talora s'aſſomiglia alla ſincope; ma il pallor del volto, e i ſudori freddi poſſon diſtinguer la ſeconda, la quale in oltre, qualunque ſiaſene l'evento, è molto corta, dove l'acceſſo iſterico può durare più giorni: in alcune femmine il polſo è talmente ſepolto, ed il reſpiro ſegue in guiſa tanto inſenſibile, che non appanna lo ſpecchio, e non eſtingue la fiamma d'una candeletta, che ſi preſenta al naſo: il freddo del corpo le fa tenere alcuna volta per morte, e d'un tale errore può accadere il maſſimo di tutti i mali. Molte iſteriche, tuttochè ſenza moto, e ſenza parole, ſentono tutto quello, che altri dice, e veggono per fino ciò, che ſi fa in loro vicinanza; ne ho vedute di quelle, che ſono tornate in sè per un moto di collera contro quei tali, che facevano ciò, che loro diſpiaceva: una fra l'altre, alla quale ſi volevano applicare i veſcicanti, che avea in odio, preſe così bene le ſue miſure, che diede un ſolenniſſimo ſchiaffo al Chirurgo, che ſi diſponeva all'operazione; e ciò, che fa ſtordire, ricadde in quello iſteſſo iſtante nel ſuo primo ſtato, ma che la fece riſpettare. L'acceſſo iſterico alcuna volta termina col ſudore: può durar più giorni, come dicemmo; le pazienti liberandoſene, mandano profondi ſoſpiri, e talvolta ſcoppiano di riſa, e fanno mille geſti ridicoli: quando ſon tornate in conoſcimento, ſi lagnano d'un peſo doloroſo, e d'un imbarazzo alla teſta: ſono in grande abbattimento, e col corpo tutto fracaſſato.

Si ſa troppo bene, ſenza che io lo dica, come di difficiliſſima guarigione ſi è queſto male, e che non è da temerſi gran fatto: nulladimeno ſi muore talvolta nel paroſſiſmo, che può cangiarſi in vera apopleſsìa, ſe ne dobbiamo giudicare dall'emiplegia, la quale, benchè di rado, gli è ſucceduta. Si è pure oſſervato, che aveva degenerato in itterizia; ma queſto accidente, come altri molti, ſono ſtati per mio avviſo con poco fondamento attribuiti all'affezione iſterica: col ſuo continuare precipita nell'atrofìa, dalla quale non ſi riſana, maſſime quando vi è un vizio locale, o negli organi della generazione, o nelle altre viſcere, come con

con ſomma frequenza ci fa vedere l'inſpezione anatomica.

Ci manifeſta la medeſima nelle ovaje ſtivamenti d' ogni ſpecie; vi ſi trova un liquore limpido, giallognolo, o nero: materie ſebacee, cacioſe, geſſoſe, e talvolta dei peli: la loro ſoſtanza ſcirroſa; la lor ſuperficie gremita di tubercoli, d'idatidi, e d'altri tumori inſaccati, dalla groſſeſſa d'un piſello a quella del pugno. Si è pure veduta la matrice, le trombe, e i vaſi ſpermatici pieni, come le ovaje, d'una materia bianchiccia di varie conſiſtenze: l'orifizio della matrice è ſtato trovato chiuſo da una cicatrice, che era forſe la conſeguenza dei laceramenti potuti accadere nei parti malagevoli. Si è inoltre trovato lo ſtomaco fuor di luogo, e il ſuo fondo ſtraſcinato verſo il pelvi: una prodigioſa dilatazione del duodeno, formata da uno ſtrangolamento, che trovavaſi nell'eſtremità di queſto inteſtino: oſtruzioni nel colon, e nel retto, prodotte da una materia ſtercoracea bianchiccia, e inaridita; ſcirri nel meſenterio, putrefazioni nel pancreas, nell'epiploon, ec. Il cuore è comparſo talora eſtremamente ingroſſato; i ſuoi ventricoli pieni d'un ſangue nericcio, e molto fiſſo, concrezioni polipoſe, ec. per non parlare delle inondazioni della teſta, e delle altre cavità.

La cavata del ſangue, ſe non vi è ſoppreſſione dei menſtrui, o una pletora manifeſta, non conviene più a queſto male, di quello ſi convenga all'affezione ipocondriaca: l'emetico, e i purganti producono gli effetti migliori, qualora non ſe ne faccia abuſo: gl'ipnotici poſſono preſcriverſi contro la colica iſterica, o contro qualunque altro intenſo dolore: per lo ſcioglimento del ventre, e le oſtinate vigilie, ſi fa grand'uſo della tintura anodina, meſcolata con quella di caſtore, o d'ogn'altra preparazione, che s'uniſce perpetuamente con gli antiſterici; ma non ſi debbono uſare i calmanti, ſe non dopo le dicevoli evacuazioni. Utiliſſimo ſi è l'uſo interno, ed eſterno della canfora; ma ſi danno donne, che non poſſono comportarla: ſi ſperimentano altresì molto buoni effetti dal liquore anodino minerale. Con ottima riuſcita ſi amminiſtra la china ſola, o unita ai calmanti, e agli antiſterici: fra queſti ultimi la valeriana, la meliſſa, l'enula campana, la cedroncella, l'artemiſia, il matricale, i fiori di tiglio, lo zafferano, il ſuccino, il caſtore, l'aſſa-

fetida, l'acqua di fior d'arancio, quella di melissa composta; le gocciole Inglesi, ec. sono i più adoprati. Ognun sa, che fassi parimente grand'uso degli aperienti, degli amari, degli emmenagoghi, dei fortificanti, dei marziali, della triaca, del mitridato, ec. Ma non vi è cosa per avventura più proficua del siero, del latte, e dell'acque minerali, come di Passy, di Forges, di Monfrin, di Cransac, di Spà, di Sedlitz, di Miers, di Bareges, di Sant' Amando, ec. delle quali le calde sembrano più efficaci. Non debbonsi dimenticare i bagni, e i mezzi bagni domestici, di pari che i lavativi semplici, isterici, e carminativi. Bisogna soprattutto applicarsi a dilungare l'inclinazione, che le pazienti hanno ad abbandonarsi alle loro triste riflessioni; indurle a divertirsi, e tendere, per così esprimermi, delle insidie a loro spirito, il quale, com'è noto, ha gran parte in questa malattia. Si può vedere nell'istoria dall' Accademia delle Scienze sotto l'anno 1752. quella d'un'isterica, la quale dopo d'aver provato tutti i rimedj immaginabili, fu risanata da un grandissimo spavento, che le fu fatto a bella posta, per provare se un forte sconvolgimento subitaneo le potesse giovare. Finalmente si è osservato, che il matrimonio aveva prodotto un gran cambiamento, che si era invano sperato dalla più metodica cura.

Gli accessi isterici vogliono ajuti prontissimi: la cavata del sangue può essere applicata nelle da noi esposte circostanze: fuori di tali casi io l'ho sempre giudicata dannosa, o almeno inutilissima: tuttavia non debbo dissimulare, che vien consigliata dal *Sydenham*, e da altri famosi Pratici, non meno quella del braccio, che quella del piede, e della gola: non è meno da temersi l'emetico: ha veramente prodotto alcuna fiata de' buoni effetti, ma di pari ha risvegliate orribili tempeste. I rimedj più familiarmente adoprati contro il parossismo isterico, e da cui nulla vi ha che temere, sono gli odori più fetenti, come il fumo della carta abbrugiata, delle penne, delle corna, del cuojo vecchio, ec. l'odore dell'aceto, del sale ammoniaco, delle gocciole, e del sale d'Inghilterra, ec. Si possono anche amministrare internamente questi spiriti, di pari che la tintura di castore, e quella di succino, che sono d'un uso più familiare: si ricovrano alcune isteriche con gittar loro semplicemente dell'acqua fredda sul viso, appun-

punto come si dileguano le convulsioni delle braccia coll'immerger le mani nell'acqua stessa. S' applica al bellico del cotone inzavardato di mirra, e d'aloe, un impiastro di galbano, ec. Fannosi delle legature all' estremità; si stropicciano le gambe; si solleticano le piante de' piedi: s'applicano delle coppette a vento sul ventre, alle cosce, ec. Finalmente si danno lavativi purganti, irritanti, isterici, e colla trementina, dai quali si sperimentano alla giornata buoni effetti.

GUSTO DEPRAVATO.

E' noto a chicchessia, che le fanciulle, e le donne gravide vanno sottoposte a un appetito bizzaro, che le induce a mangiare varie cose, anche le più ributtanti in ogn'altro tempo: tali sono, a cagion d esempio il sale, e il pepe soli, e in copia; i frutti acerbi; la carne, e il pesce crudi; il calcinaccio, la calcina viva, la cenere, e il carbone, la neve, e il ghiaccio; la carta; il cuojo vecchio, e per fino gli escrementi, e un'infinità d'altre materie nocevolissime, e incapaci di nutrire: ve ne sono anche di quelle, che provano un estremo piacere nel sentire gli odori più disgustosi; a maneggiare, e a stritolare colle loro dita certi cotali corpi; a immerger le mani in cotali liquori, ec. Questo morbo detto *pica* nelle fanciulle è comunissimo; vi sono sommamente esposte le donne non maritate, di pari che ai colori pallidi, che ne son quasi inseparabili; ma quelle, che trovansi negli anni sotto la pubertà, non ne vanno esenti. Talvolta sono attaccate dallo stesso morbo le donne gravide, e a questo si è creduto dare il nome di *malacia*; ma non ha luogo che nei primi tre, o quattro mesi della gravidanza. Fra le voglie delle donne gravide, ve ne sono di quelle, che hanno per oggetto alimenti da tutti usati; ma esse gli bramano con tanta passione, ch' è sommamente pericoloso il non appagarle; e l'esperienza ci ha fatto pur troppo conoscere, che il negargli loro, le aveva fatte cadere in sincopi, aveva cagionato l' aborto, o i più orridi sconcerti nell' organizazione dei loro feti. Quantunque l'appetito sregolato delle fanciulle, e delle donne (*pica*, & *malacia*) non sia di per sè molto pericoloso, non lascia di divenir talora funesto per la quantità, o per la perniciosa qualità della materia, che n' è l'oggetto, che può fermarsi nelle prime vie,

o in parte transfonderſi nella maſſa del ſangue: è anche maraviglia, che i mali, che ne dovrebbon riſultare, non ſieno più frequenti: la lor paſſione, che può appagarſi col tatto, o coll'odorato, è molto meno da temerſi, tuttochè ſia ſempre ſeguita dai colori pallidi. I giovani ſcapoli non ſono totalmente eſenti da ſiffatte fantaſie: ſe ne veggiono di quei, che lacerano i loro libri, e le loro carte per aver il piacere di farne dei cartoccetti, o altri giocoletti colle lor dita; ve ne ſono anche di quei, che la mangiano, come anche altre coſe non mangiabili, e ne riſentono quindi grave incomodo: l'uſo dei guanti, che non ſi permette che ſi cavino mai ſe non a tavola, può guarir gli uni, e gli altri da queſta paſſione; poichè il rimedio migliore, che ſi poſſa loro opporre, ſi è il tener loro dilungate diligentiſſimamente tutte le occaſioni di ſoddisfarla. Ma quando ſi teme per l'uno, e per l'altro ſeſſo, che le prime vie non ſieno infarcite di queſte materie improprie, e che ne ſia paſſata col chilo una quantità nel ſangue, dobbiamo por mano ad ajuti più efficaci: tali ſono pel primo caſo gli allentanti, i purganti, e gli emetici; e pel ſecondo gli aperienti, i diuretici, e gli emmenagoghi: quindi ſi fortifica lo ſtomaco con i rimedj più atti a produr tale effetto: tali ſono la menta, e la meliſſa, la ſcorza d'arancia, e di cedro; lo ſciroppo di cotogni, e di limone, l'eſtratto di ginepro, e la triaca, ec. ma tutti i diviſati rimedj s'adattano alle ſole ragazze: ve ne vogliono pochiſſimi, o neſſuno per le donne, che ſi liberano di queſto reo appetito verſo il quarto meſe di loro gravidanza, o alla peggio, ſicuramente nel loro parto.

COLORI PALLIDI.

E' queſta una ſpecie di cacheſſia leggermente febbrile, particolare, alle nubili, e alle vedove, ch'è nota ſotto la denominazione di *colori pallidi*; le ragazze prima degli anni di pubertà vi ſono parimente ſottopoſte, ma più di rado. Queſta cacheſſia (*Chloroſis, ſeu febris alba Virginum*) ſi manifeſta dalla pallidezza della pelle, oſſervabiliſſima nel volto, che ne diviene talora verdaſtro, dalla ſtanchezza, e gravezza di tutto il corpo, dalla gonfiezza delle palpebre, e dell'altre parti della faccia, dei piedi, ec. per dolori di teſta, e inquietudini nelle gambe; per una difficoltà di reſpiro

al

al menomo moto; per palpitazioni di cuore, ansietà, e deliquj; per una febbre lenta errante più rilevabile la note del giorno, per l'elevazione degl' ipocondri, gonfiezza del ventre, ec. i maleoli in tali circostanze si gonfiano; ma questa enfiagione è più sensibile la mattina che la sera, e non riceve l' impressione delle dita, all' opposto dell' edema. Quelle, che trovansi in questo stato, hanno sovente un appetito sregolato, voglia di vomitare, un' inclinazione al sonno, e alla tristezza: d' ordinario i loro menstrui son troncati; se talvolta scorrono, si ha motivo di temere, che il male non sia conservato dall' ostruzione delle viscere del basso ventre. I colori pallidi posson durar lungo tempo, ma son poco pericolosi: d' ordinario si dileguano tornando il flusso menstruale: per altro se vengan trascurati, posson precipitare in una verace cachessia, nell' idropisia, nella febbre lenta, ec.

La cura richiesta da questo male, è diversa da quella, che conviene alla cachessia: il cavar sangue dal piede, l' emetico, e i purganti replicati sono rimedj riconosciuti da ognuno necessarj: quindi si passa agli epatici, e agli amari; agli aperienti, e agli emmenagoghi, ai tonici, e agli antisterici: le preparazioni di tartaro, e di marte, sono le medicine più familiari; vi s' adoprano anche con frequenza gli assorbenti, e i sudorifici, di pari che le acque minerali, tanto acidule, e ferrate, che termali: tali sono quelle di Vals, di Passy, di Forges, di Vichy, di Plombieres, di Cransac, ec. Il *Barbeirac* teneva per sommamente efficaci in questo male i bagni; ma la maggior parte de' buoni Pratici si contentano di far tener le gambe nell' acqua calda per qualche tempo, o di riscaldargli con delle fregagioni: finalmente si sperimenta ogni giorno, il più spedito, e il più sicuro mezzo per guarirne essere il Matrimonio.

MENSTRUI DISORDINATI.

Ognun sa, che questa evacuazione periodica, che dura alcuni giorni, cioè, dai tre agli otto, e che ritorna prima che termini il mese, principia intorno i quattordici anni per non terminare, che su i quarantacinque, o i cinquanta: se vien più presto, termina anche più speditamente: si fa ascendere la quantità del sangue, che si perde ogni volta, a quella di cinque a dieci once:

ce: ma è difficilissimo il dar nel gusto. Benchè questo flusso lunare sia naturale al sesso, non si lascia di vedere tuttavia molte donne robuste, e laboriose, delle Danzatrici, ec. che non vi sono sottoposte, tuttochè godano ottima sanità, e sieno attissime a concepire. Non mi fa d'uopo il dire, come tutti gli sconcerti, che seguono in questa perdita di sangue naturale, se si eccettuino quelli, che nascono dalla gravidanza, sotto altrettanti mali, che posson avere ree conseguenze.

La soppressione è lo sconcerto più ovvio: nella maggior parte è accompagnata dai colori pallidi, dalla gonfiezza più rilevabile nelle gambe, e nel volto, da dolore, e peso ai lombi da dolor di testa, da vigilia, da inceppamento di respiro, da palpitazioni, da svogliatezza, e da svenimenti, da flatulenze, e da gonfiezza di stomaco, dalla colica, ec. In tale stato il polso è febbrile, o si hanno vicende di freddo, e di caldo; si perde l'appetito, o si ha depravato, inoltre le pazienti sono sottoposte a nausee, e a vomito: son triste, e sterili: sopravvengon loro talvolta emorragie al naso, l'emoptisi, il vomito, e l'orina sanguigni, o altre perdite, che fanno più paura, di quello sieno pericolose; l'angina, l'oftalmia, resipole, e altre fioriture cutanee. Il ventre in questo stato talora si tumefà, a segno che fa insospettire di gravidanza: questo equivoco è però di conseguenza grande, come quello, che può diffamare fanciulle savissime, o lasciar le donne in una sicurezza, che talora lor riesce funesta: questa tumefazione del ventre, che si dee piuttosto riferire alla ritensione de' menstrui, che alla loro soppressione, va a finire con un' emorragia, ch' è stata presa più fiate per un aborto. Alcune donne, la cui età ha posto termine al corso ordinario de' menstrui, non lasciano d'essere esposte a varj accidenti, che dipendono dalla soppressione. Son questi più gravi, quando lo scolo attuale delle regole è stato in un subito troncato da terrore, dalla collera, e da altre passioni d'animo; dall' immerger le gambe nell' acqua fredda; dalla cavata di sangue dal braccio, ec. nascono da questo stato febbri continue, inflammatorie, intermittenti di reo carattere, cefalalgie violente, vertigini, l'epilepsia, l'affezione isterica, tremori, soffogamenti, dolori vaghi per tutto il corpo, più acuti nelle articolazioni, la cachessia,

ſia, l'idropiſia, ec. La ſoppreſſione, in qualunque modo ſegua, che dipende da un vizio locale negli organi della generazione, è la più oſtinata, e la più rea: la più ſuſcettibile di guarigione ſi è quella, la cui cagione è la pletora: nello ſtato contrario è più difficoltoſa.

Le diſſezioni anatomiche hanno ſcoperto, oltre l'imene, e gli altri vizj di conformazione; ulcere, eſcreſcenze poliposе, d'idropiſia, e la cancrena della matrice: ſtivamenti, e altri ſconcerti nelle ovaje; tumori nella vagina, opponentiſi allo ſcolo de' menſtrui, ec. Sonoſi anche trovate oſtruzioni ſcirroſe nel fegato, nel meſenterio, e parecchi altri ſconcerti, sì nel baſſo ventre, che nel petto, che ora ſon ſembrati la cagione, ora l'effetto di queſto morbo.

E' nota a chiccheſſia la cura, che s' addice a queſto male, ma non tutti ſanno farne una buona applicazione: ci dobbiamo aſſicurare, prima d'impegnarvici, ſe la ſoppreſſione ſia l'effetto della gravidanza; imperciocchè venghiamo giornalmente ingannati da ragazze, alle quali preme d' occultare lo ſtato loro, e della cui virtù non ſi ha il menomo ſoſpetto: quando non ſi può rilevare un tal ſoſpetto, fa di meſtieri ſoſpendere i rimedj fino al quinto meſe, tempo, in cui i ſegni della gravidanza ſono più manifeſti: la mano fredda allora applicata al ventre, può eccitare alcun movimento ſenſibile nella matrice, per non parlare degli altri ſegni della gravidanza, che non riſguardano il preſente Articolo. Non vi è rimedio più atto a richiamare il fluſſo menſtruale, o ad impedire gli ſconcerti riſultanti dalla ſua ſoppreſſione, della cavata del ſangue dal piede: poſſiamo far precedere quella del braccio, quando lo ſcolo attuale d'eſſo fluſſo è ſtato troncato da qualche accidente: ſi applicano altresì coll' intenzione medeſima le mignatte alla vulva, ai vaſi emorroidali; le coppette a taglio alle coſce, e all' anguinaja, ec. Si può, allorchè ſi è la pletora, limitarſi alle cavate del ſangue; ma negli altri caſi, biſogna ricorrere agli emmenagoghi, agli aperienti, agli amari, agli aromatici, ed ai fortificanti: la ſcolopendra, la cicoria, gli ſparagi, il capelvenere, e la garancia; il fumoſterno, e la centaurea minore; il marrubio bianco, e il roſmarino; le coccole di ginepro, l'angelica, e l'ariſtolochìa, la mirra, il borace, e il croco di Marte; il tartaro marziale, l'eliſir *proprietatis*, ec. ſono i rimedj più praticati;

cati: alcuna volta si è usata la sabina, e persino le canterelle; ma non è permesso se non nell' estremità ricorrere a siffatti rimedj, che vogliono perpetuamente grandissima circospezione. I purganti stimolanti, come la coloquintida, e l'aloe, che in molti casi hanno prodotto buonissimi effetti, debbon pure amministrarsi con riserva: gli antisterici, come la canfora, lo zafferano, il castore, ec. meritano d'aver luogo in questo caso: finalmente si possono ritrarre i massimi vantaggi dalle acque minerali, e soprattutto dalle ferrate. I profumi appropriati, i bagni caldi, il tenere in molle le gambe nell'acqua tepida; le fomente, i clisteri lassativi, ec. posson parimente far qnalche bene, spezialmente s' è stato interrotto il flusso attuale da paura, dal freddo subitaneo, o da alcun altro accidente. Fa di mestieri osservare, come il tempo più favorevole per i rimedj proposti è quello dello scolo ordinario de' menstrui, massime se le pazienti sentono i medesimi forieri, che hanno provato in altri tempi, come il dolore aggravativo dei lombi, la colica, il calor febbrile, ec. La diminuzione de' menstrui, o sia che ne sieno più lunghi gl' intervalli, o sia, che lo scolo sia minore della quantità ordinaria, può combattersi colle stesse medicine, dirette però perpetuamente dalle circostanze.

Prendono i menstrui alcuna volta una carriera straordinaria, (*menses devii*) come quella del naso, degli occhi, e delle orecchie; della bocca, sì per gli organi della saliva, che per le gengive, o per gli alveoli; del polmone, dello stomaco, dei reni, della vescica, dell' ano, delle piaghe, ec. Sonosi persino veduti uscire dalla cima del capo, dalle guance, dalle mammelle, dal bellico, dall' anguinaja, dalle mani, dai piedi, ec. Allora si procura di deviargli, non meno col cavar sangue dal piede, che coll' applicazione delle coppette a taglio all' anguinaja, ed all' estremità inferiori; con i mezzi bagni caldi, con gli appropriati profumi, col vapore dell' acqua calda, o d' un decotto emolliente, ec.

La fioritura dei menstrui per le strade ordinarie è talora laboriosissima, (*mensium difficultas*) vale a dire, è preceduta da atrocissime coliche, e da altri dolori del ventre, e dei lombi: dalla febbre, dalla cefalalgia, dall' oppressione, ec. Ci fa ogni giorno veder l' esperienza, che le fanciulle, o le donne, che soffrono l' abito

di

li patire tali difficoltà, ſon minacciate della ſoppreſſio-
ne. Si rimedia ai dolori preſenti con gli addolcenti,
con i carminativi, e con i calmanti. L'infuſione di fio-
ri di malva, e di ſeme di lino, il brodo lungo di pollo,
l ſiero, l'olio di mandorle dolci, ec. in tali caſi ſono
i rimedj più uſati: ſi praticano pure cliſterj carminati-
vi, e terebentinati; le coppette applicate all'anguinaja,
e alle eſtremità inferiori; ma non ci determiniamo nè
agli uni, nè all'altre, ſe ſon gravi gli accidenti: negli
altri caſi ſi laſcia operare alla ſola Natura; ma dobbia-
mo approfittarci degli intervalli, per far prendere alcu-
ni emmenagoghi, ed altri rimedj da noi propoſti per la
ſoppreſſione.

Lo ſregolamento de' menſtrui (*fluxus inordinatus*)
debb'eſſer conſiderato ſotto due punti di viſta; il primo
riſguarda gl'intervalli più, o meno lunghi; il ſecondo
è relativo alla loro quantità. Veggionſi fanciulle, e
femmine, che hanno il loro fluſſo più volte il meſe;
altre ſoltanto ogni due, o tre meſi: finalmente ve ne
ſono di quelle, che hanno queſto fluſſo, ora più pre-
ſto, ora più tardi, con molta irregolarità. Riſpetto al-
la quantità, ſi conſidera la diminuzione, e l'eccesſo;
vi è taluna, che in ogni periodo rende ſoltanto alquan-
te gocciole di ſangue; e un tale ſtato, come ben ſi ve-
de, s'accoſta molto alla ſoppreſſione: altre ne perdono
una quantità, che oltrepaſſa i limiti ordinarj: le don-
ne, che trovanſi ſul punto di perdere i loro fluſſi, lo
che ſegue comunemente fra i 35. e i 45. anni, ſono
eſpoſte più dell'altre a tale accidente, il quale, in un'
età meno avanzata, è ſoggetta ad aborti; può anche,
perſeverando, precipitare nella febbre lenta, nel maraſ-
mo, e nell'idropiſia, per non parlar dell'ulcera alla ma-
trice, che n'è la conſeguenza ordinaria. Biſogna oſſer-
vare riſpetto a ciò, che vien preſo talora una ſpezie di
ſangue emorroidale, che ſcaturiſce dalla vagina, pel
fluſſo menſtruale: ſgorga queſto dalle vene varicoſe,
che ſi ſcuoprono nell'ingreſſo di queſto canale, ſimili a
quelle, che ſi oſſervano nei contorni dell'ano, e ſcola
d'ordinario a goccia a goccia, in copia maggiore, che
nei veri menſtrui; ma un tal fluſſo non è ſottopoſto a
gli ſteſſi periodi: è queſto ancora accompagnato da do-
lori eſterni, che non ſi provano nel menſtruale, lo che
dee baſtare per diſtinguergli.

La copia ſoverchia, non meno per la durata dello
ſco-

ſcolo, che per l' eccedente fluſſo, dee medicarſi con i rimedj, che convengono all' emorragia della matrice, della quale pur ora parleremo: tuttavia quando queſta grande evacuazione non porta ſeco alcuno incomodo, ſi dee guardarſi dal fermarla con aſtringenti; ma s' è ſeguita da ſpoſſamento, da deliquj, dalla febbre lenta, e dalla conſunzione; dalla cacheſſia, dall' enfiagione delle gambe, ec. ſi può ricorrere, dopo d' aver fatto precedere altri rimedj meno efficaci, ma che non ſono tanto pericoloſi: tali ſono le cavate di ſangue negl' intervalli de' menſtrui, i temperanti, e gli addolcenti, come il latte, le creme, le emulſioni, i nitroſi, gli aſſorbenti, ec. Se ſiamo forzati di por mano agli ſtittici, ſi dee fare col maggior riguardo, piuttoſto colla mira di moderare lo ſcolo, che di fermarlo, per non eſporre le pazienti a più gravi accidenti. Non credo, che ſi poſſa fare gran fondamento ſopra i profumi coll' incenſo, col ſuccino, col maſtice, ed altri rimedj più conoſciuti da gli Scrittori, che dai Pratici. Ognun ſa finalmente, che le fanciulle, e le donne, che perdono molto ſangue per la matrice, debbon conſervare per quanto è poſſibile, una ſituazione orizzontale, e ſchivare con grandiſſima cura tutto ciò, che può diſturbare il ripoſo del corpo, e dello ſpirito.

L' emorragia della matrice, confuſa da quaſi tutti gli Scrittori col fluſſo traſmodato de' menſtrui, dee conſiderarſi diſgiuntamente: non parliamo in queſto luogo di quella perdita di ſangue, ch' è inſeparabile dal parto, e dall' aborto, ma di quella, che dipenda da altra cagione, e che perciò è più da temerſi. L' emorragia d' ordinario è più violenta, e porta ſeco più ſangue grumoſo, che il fluſſo eceſſivo de' menſtrui; peraltro non è ſoggetta ad alcun periodo: nulladimeno ſegue talvolta, che queſti due mali s' avvicinino talmente inſieme, ch' è difficiliſſimo il rilevarne il punto di diviſione: il fluſſo traſmodato può eſſere anche più copioſo dell' emorragia, maſſime quando la ſeconda è abituale. I dolori intenſi alla ſchiena, e ai lombi, la pallidezza del volto, la tenſione degl' ipocondri, le brividure, ec. ſovente annunziano l' emorragia: le flemmatiche, le cachetiche, e le ſcorbutiche vi vanno più dell' altre ſoggette: la collera, l' abuſo del vino, dei liquori, e del caffè; gli sforzi violenti, e le cadute, ne ſono le cagioni più ovvie: la ritenſione de' menſtrui, che innal-

za il ventre, alcuna fiata vi dà motivo; e si è osservato, che le donne giovani concepivano comunemente dopo un'emorragìa di questa natura. Tutti sanno, che le perdite di sangue eccessive spesse volte sono funeste, massime alle donne d'età avanzata, le quali allora son minacciate d'ulcera, o di cancro alla matrice, d'idropisia, di marasmo, ec. le forti terminano colla sincope, colle convulsioni, e colla morte: quelle, che seguono nei primi cinque, o sei mesi della gravidanza, minacciano l'aborto: oltre questo termine annunziano il parto, o per dir meglio, l'emorragìa nell'uno, e nell'altro caso, non termina se non per l'espulsione del falso germe, o del feto perfetto; ma non ci dobbiamo sempre dar fretta di liberare una donna, che trovisi in questo stato, seguendo talvolta, come dicemmo, che questa emorragìa venga soltanto dai vasi varicosi della vagina, e termini naturalmente: peraltro la mano del Chirurgo assistente al parto non è d'alcun soccorso nei primi tre, o quattro mesi della gravidanza, come altresì quando cagiona questa emorragìa un aborto.

La cura appropriata alle perdite di sangue, di cui parliamo, è poco diversa da quella, che risguarda le altre emorragìe: nel parossismo si cava sangue dal braccio: si crede d'aver rilevato, che in tal caso era bene lasciar uscire il sangue soltanto a riprese. La consolida maggiore, la pimpinella, i sughi di piantaggine, e d'ortica, la tintura di rose, il corallo, il cacciù, l'allume, il sangue di drago, la polvere dell'Elvezio, l'essenza di Rabel, ec. sono gli assorbenti, gli astringenti, e gli stitici più usati; ma bisogna amministrargli con prudenza, spezialmente gli ultimi, che debbon riserbarsi per i casi urgenti: si è prescritta anche talvolta con riuscita l'ipecacuana, e la simaruba; e questi rimedj son molto meno da temere; vantaggio, che deve far dare ai medesimi la preferenza. I rimedj esterni posson essere ancora utili in questo caso: s'inviluppano le mani entro pezze di tela bagnate: s'applicano alle reni tovaglioli inzuppati nell'aceto, e le coppette sotto il seno: si fanno legature all'estremità; finalmente si fa uso, come dicemmo, di tutti gli ajuti, che convengono all'altre emorragìe, ma in questa richieggiono molta circospezione.

Quando dopo il parossismo si ha motivo di temere il ritorno, bisogna procurare di prevenirlo colle cava-

te

te di ſangue, coi temperanti, coi rinfreſcanti, e con gli addolcenti: tali ſono le bevande nitroſe, la limonata, i brodi di gamberi, il ſiero, le acque di Paſſy, di Forges, di Spa, di Bareges, di Bonnes, d' Aix la-Chapelle, ec. per non far parola delle creme farinoſe, e del latte, che ſono gli alimenti più appropriati: ſi praticano eziandio i marziali, e particolarmente il croco di Marte dello *Sthal*, ed alcuni altri aſtringenti: finalmente s' impiegano in alcuni caſi i vulnerarj, i diaforetici, e i calmanti. Abbiamo già detto, come nelle perdite di ſangue biſognava oſſervare il più rigoroſo governo, e molta quiete, non meno di corpo, che di ſpirito.

LA STERILITA'.

La pletora, l' eceſſiva graſſezza, la ſoppreſſione dei menſtrui, il fluor bianco, la cacheſſia, lo ſcorbuto, e il malfranceſe ſon le cagioni più ordinarie della ſterilità. Il libertinaggio, la crapola, l' abuſo del vino, dei liquori, e del caffè, ec. vi danno ſimilmente motivo: è chiaro, che in tutti queſti caſi poſſiamo farla ceſſare, non meno con gli adeguati rimedj, che con indurre le donne alla riforma di loro condotta. E' più malagevole il rimediare ai vizj di conformazione, e al reo ſtato degli organi: tali ſono la ſmiſurata groſſezza della clitoride, e delle ninfe, lo ſtrangolamento della vagina prodotto da cicatrici, che ſono conſeguenze dei parti laborioſi, del vajuolo, delle malattie veneree, della ſcottatura, ec. L' imene ſoverchio fiſſo, o che non ha l' apertura per lo ſcolo dei menſtrui, la cui ritenſione eccita tumore del ventre, e dolori grandiſſimi, l' inaridimento, o il rilaſciamento della vagina; le eſcreſcenze, o altri tumori, che ne chiudono l' ingreſſo, ec. Si conſidera finalmente incurabile quella, che naſce dall' inaridimento della matrice, che rende talora il ſuo corpo cartilaginoſo, e il ſuo ingreſſo preſſo che oſſeo; dal ſuo ſtivamento ſcirroſo; da tumori ed eſcreſcenze, che ne occupano la cavità; dall' oſtruzione, o dal ſerramento delle trombe; da tumori, e dall' idropiſia delle ovaje: come da molti altri ſconcerti, non meno degli organi, che delle parti adjacenti, manifeſtatici con tanta frequenza dall' apertura dei cadaveri.

Si può combattere la ſterilità, come accennammo, attaccando le varie cauſe, dalle quali può naſcere: ma queſte non ſono ſempre evidenti, o ſono sì leggiere,

re, che il menomo cangiamento nella disposizione del sangue, e degli umori, può dilungarne gli effetti. In questi casi facciamo uso dei temperanti, degli aperienti, degli emmenagoghi, e dei fortificanti: tali sono i brodi rinfrescativi più semplici, e i bagni; il tartaro, e i marziali, la veronica, la menta, la melissa, e il finocchio, ec. Ma non vi è cosa, che vantaggi le acque minerali sì acidule, e ferrate, che termali: fra queste seconde quelle di Bourbon-Lancy, e d'Aix-la-Chapelle sembrano le più approvate. Ognun vede, non esser lecito l'amministrare tutti questi rimedj indifferentemente, e che ne dee esser regolata la scelta dalle circostanze del male.

Malattie delle Donne gravide.

Quantunque la gravidanza sia uno stato naturale, dà tuttavia occasione a molte infermità, e mali, che sarebbe pericoloso il riferire ad altre cagioni, di modo ch'è ugualmente importante, che difficile talvolta il non ingannarsi intorno allo stato della matrice: è noto quanto basta, non essere agevole lo schivar l'insidie, che ci vengon tese alla giornata dalle ragazze di rea condotta, per persuaderci, che la tumefazione del loro ventre è una conseguenza della soppressione dei loro mestrui, o effetto di tutt'altra infermità, non meno colla mira d'occultare il loro stato, che per ottenere delle cavate di sangue dal piede, degli emetici, degli emmenanoghi, e altri rimedj, atti, al loro credere, a farle abortire: ci troviamo sovente nello stesso imbarazzo colle donne maritate, che non hanno motivo alcuno di dissimulare, e che anch'esse sono incertissime dello stato loro, tanto equivoci sono i segni della gravidanza: nulladimeno si possono ricavare molti lumi dal concorso dei principali: tali sono il seme ritenuto, e un certo abbrividamento, o sussulto piacevole da esse provato nell'istante del concepimento: la soppressione dei menstrui, la svogliatezza, o l'appetito depravato; le nausee, o il vomito, la cardialgia: e gli svenimenti; il dolore ai lombi, e all'anguinaja: le poppe gonfiate, e anche dolenti; il color livido dei capezzoli, e il latte; l'orifizio della matrice chiuso; e finalmente la grossezza del ventre manifesta verso il quarto mese, che può distinguersi dalle altre tumefazioni, non meno pel risalto verso il bellico, e la li-

ftea bianca, ove forma una fpecie di punta, che pel moto della creatura, che fi rende fenfibile a un di preffo verfo un tal tempo: bifogna aggiungere l'età conveniente, che d'ordinario non fi ftende oltre i quarant'anni, tuttochè vi fieno efempli di gravidanze nei cinquanta, nei feffanta, e perfino nei fettant'anni. La gravidanza dei *gemelli* non può diftinguerfi dall'ordinaria, fe non dal volume del ventre; ma non bifogna confonderla colla *fuperfetazione*, che fuppone feti di differente età, e che non fon partoriti dalla madre nel tempo medefimo: un tal cafo è molto più raro: vi è ftato perfino chi lo ha rivocato in dubbio; ma non mancano reali efempli dell medefimo: quefti ci fanno fapere, che le donne abortifcono per lo più il feto pofteriormente concepito, ritenendo il primo, che poi partorifcono nel tempo ordinario. Si offerva ancora in alcune donne gravide dell'averfione pel coito, e una pigrizia, che non provano negli altri tempi: fegue in molte, che nei primi mefi fcorrano i loro menftrui, ma in copia minore: alcune gli hanno perfino in tutto il tempo di loro gravidanza; le une, e le altre vanno foggette ad aborti.

A tutti fon noti gli ajuti, che richiede la gravidanza; che il cavar fangue verfo il terzo, il fettimo, e il nono mefe, giova alla maggior parte delle donne, che trovanfi in tale ftato; nulladimeno bifogna nelle lor malattie acute rifparmiare il loro fangue, ed allargare anche un poco la mano rifpetto alla dieta: fe ne vede agevolmente la ragione: fi dee fchivare di purgarle per quanto è poffibile nei primi tre, o quattro mefi di loro gravidanza, di pari che verfo il fine del loro termine: era quefto il metodo d'*Ippocrate*, e degli Antichi, che alcuni Moderni credono di poter non feguire. Non s'ignora altresì, che le donne gravide fono efpofte a molti accidenti relativi allo ftato loro: tali fono l'appetito depravato, le naufee, e il vomito: la collica, la diarrea, e i fudori; gli fvenimenti, e le convulfioni ifteriche; il dolor di denti, la toffe, e le palpitazioni; l'ifcuria, le emorroidi, le varici, le fcrepolature del ventre, l'enfiagione delle gambe, le perdite di fangue, l'aborto, il parto laboriofo, ec. Abbiamo detto, che l'appetito depravato non dura oltre i primi quattro, o cinque mefi, e che di rado richiede rimedj: lo fteffo è delle naufee, e del vomito, che per lo più non fuffiftono dopo quefto termine:

ne: tuttavia ſiamo coſtretti talvolta a moderar queſto ultimo colla cavata del ſangue, con gli aſſorbenti, col rabarbaro, e coi laſſativi; collo ſciroppo d'aſſenzio, coll'acqua di fior d'arancio, col diaſcordio, col ſugo di limone unito al ſale d'aſſenzio, e con altri ſtomachici, sì interni, che eſterni: del rimanente il vomito nei primi meſi non è da temerſi; ma può ſcuotere la matrice, e dar occaſione a un aborto negli altri tempi della gravidanza. Si acquieta la colica coll'acqua di cannella, e con quella di fior d'arancio; collo ſpirito di ſale ammoniaco, e con altri carminativi, e calmanti. La diarrea pericoloſiſſima negli ultimi meſi, richiede ſtomachici, e aſſorbenti, e ſovente i purganti.

I ſudori moderati ſono inutili per le donne gravide; ma gli ecceſſivi poſſono avere delle ree conſeguenze: ſi procura di rimediarvi con i temperanti. Non ſon gran fatto da temerſi le ſincopi; ma debbon far ſempre gran paura le convulſioni: ſi medicano le une, e le altre con i rimedj uſati negli altri tempi: ma le ſeconde richieggono talora, che ſi faccia partorire la donna colla maggiore ſollecitudine. S'attuta il mal de' denti coll'impiaſtro di *tacamahaca*, e con altri rimedj appropriati. La toſſe, la difficoltà di reſpiro, e le palpitazioni vogliono per lo più la cavata del ſangue: s'appropria altresì al dolor di ſchiena, e delle mammelle. Si può rimediare all'iſcuria della veſcica, che sopravviene ſoltanto negli ultimi tempi, facendo prendere alla paziente una ſituazione, che difenda l'uretra dalla preſſione, e dal peſo della matrice: queſto mezzo d'ordinario rieſce per ſe ſolo, e diſpenſa d'appigliarſi al cataplaſma di parietaria, all'*algalia*, ec. L'incontinenza d'orina è molto più oſtinata; ma ci dà manco da temere. Si medicano le ſcrepolature della pelle del ventre col butiro, coll'olio d'uova, e con alcuna pomata addolcente, alla quale ſi può unire la ceruſa, lo zucchero di Saturno, od ogn'altro diſſeccante. Tuttochè ſiamo certi, che l'enfiagione delle gambe ſi dilegua col parto, tuttavia quando è ecceſſiva, non ſi laſcia d'uſarvi delle fomente aromatiche, l'acqua di calcina, la rannata di ſermenti, ec. che ſi avviva coll'acquavite, collo ſpirito di vino canforato, o coll'acqua della Regina; ma quando l'enfiagione ſi ſtende ſopra i lombi, e che guadagna le parti ſuperiori, ſi dee temere l'idropiſia della matrice, o l'aſcite, che ſono

talora complicati colla gravidanza. Si ſomentano l'emorroidi col decotto di *brodo bianco*, di fiori di ſambuco, di ſeme di lino, di teſte di papaveri, ec. Le varici addimandano la loro cura ordinaria, qualora non ſi voglia aſpettare, che ſi dileguino col parto.

Abbiamo parlato nell'ultimo Articolo dell'emorragìa della matrice, che s'inveſte perpetuamente indarno, ſe è ſtaccata la placenta: abbiamo detto, che annunziava comunemente l'aborto nel decorſo della gravidanza, o il parto, allorchè la donna s'avvicina al ſuo termine, che era tuttavia alcuna fiata indipendente; che allora erano utili le cavate di ſangue; che ſonoſi veduti in queſto caſo ottimi effetti dell'*ipecacuana*, ec. Si ſa, che quella, che precede l'aborto, ſegue in tutti i tempi; ma con più frequenza ſulla fine del terzo meſe: queſto accidente è comunemente annunziato da grave dolor di teſta, da leggieri brividure, dall'appaſſimento del ſeno, e della parte ſuperiore del ventre, dal dolore aggravativo dei lombi, e dell'anche, dalla frequente voglia d'orinare, ec. Finalmente l'emorragìa, gli ſvenimenti, le ſincopi, la febbre, il delirio, il ſopimento, e le convulſioni, ſono i ſintomi più formidabili, che accompagnano l'aborto. Abbiamo già fatto oſſervare, che veniva preſo talvolta l'effetto della ritenſione de' menſtrui, sì delle fanciulle, che delle donne, per ſegno di gravidanza, e l'emorragìa, che la termina, per l'aborto; ma gli ammaeſtrati, e i diligenti non vi ſi laſciano ingannare. L'aborto dee conſiderarſi come un mal grave, maſſime in una prima gravidanza, e negli ultimi meſi: quando ſegue nel corſo d'una malattia grave, è quaſi ſempre mortale.

La vita molle, e ozioſa, le perdite di ſangue, il vomito, e la diarrea; i purganti draſtici, il teneſmo, la coſtipazione, e il calcolo; il ballo, o tutt'altro eſercizio violento; gli sforzi, le percoſſe, e le cadute, le paſſioni vive, gli odori diſguſtoſi; l'abuſo del caffè, del vino, e dei liquori gagliardi; le voglie non appagate, i rimedj abortivi, ec. ſono le cagioni più ordinarie dell'aborto: ſi può impedire colle cavate di ſangue, che ſi praticano ſpezialmente ſul punto dell'uſato fluſſo menſtruale, collo ſtare in ripoſo, e anche in letto; coll'aſtenerſi dal coito, ec. Si amminiſtra pure colla mira ſteſſa la ptiſana di riſo, o di conſolida maggiore; il ſugo d'ortica, e altri rimedj da noi in-

di-

dicati pel trasmodato flusso menstruale: le acque ferrate vengono similmente impiegate per l'uso stesso, massime quando si rileva una disposizione abituale: gli astringenti, sì interni, che esterni nel tempo dell'emorragìa sono superflui, facendoci ogni giorno vedete l'esperienza, che non può cessare, se non quando la matrice sarà liberata dal feto, della placenta, e dei grumi del sangue; lo che è mero lavoro della natura, che si dee lasciar operare, qualora un'emorragìa formidabile, e le convulsioni non minaccino una vicina morte: in tal caso si può ricorrere al Chirurgo, o alla Levatrice, qualora l'età del feto possa dar luogo all'operazione.

Il termine del parto è, come ognun sa, alla fine del nono mese; tuttavia è talora innanzi tempo, cioè, segue sull'ottavo, o sul settimo, e talvolta anche sul quinto mese, come pare, che ci accertino molte osservazioni: oppure è più tardo, come sul decimo, sul duodecimo, ed anche sul decimosesto mese: importa molto l'essere di ciò prevenuto. E' ancora bene il sapersi, che può esser portato un bambino morto per tempo lunghissimo: abbiamo le istorie di gravidanze di 25. di 30. e di 40. anni; ma queste son quasi sempre ventrali, cioè, che in tal caso il feto non occupa la cavità della matrice. Ci hanno insegnato le dissezioni anatomiche, che trovavasi alcuna volta alloggiato nelle trombe, e nell'ovaje: si è trovato ancora sovente nella capacità del basso ventre, poichè la placenta si attacca a tutte quelle parti, che le offre il caso: abbiamo detto, che il feto morto poteva conservarvisi lungo tempo; ma se i suoi inviluppi si corrompono, alterano le parti adjacenti, donde resultano flogosi, e abscessi, che talora s'aprono nel condotto intestinale, o forano il bellico, e le altre parti del basso ventre: in tutti questi casi la marcia porta via seco il feto a brani, il laceramento della matrice può dare occasione alla caduta del feto nel ventre; ma il caso è molto raro.

Il parto, quantunque accada nel termine regolare dalla natura, tuttavia espone talvolta le donne a grandissimi pericoli: la mancanza di flessibilità delle parti, che debbon dare il varco al feto; la sua debolezza, o quella della madre, sono altrettanti ostacoli non agevoli a sormontare: gli emmenagoghi, come l'aristolochìa, e il borace posson far qualche bene, di pari che i fortificanti, come il vino, l'acqua imperiale, e al-

tri liquori ſpiritoſi, ec. Si fa uſo altresì per i parti difficili del caſtore, e d'altri antiſterici. Se ſiamo forzati a ricorrere talvolta ai narcotici, queſto ſi dee fare con ſomma prudenza. I lavativi emollienti, e carminativi poſſon di pari molto giovare: finalmente è ſtimata la polvere di foglie di lauro impaſtata coll'olio, e applicata al bellico; per non far parola di parecchi altri topici noti ſoltanto alla plebe. Segue alcuna volta, che ſieno inutili tutti i propoſti ajuti non meno a motivo della rea conformazione dell'oſſo del baccino, o di tumori, e calloſità della vagina, e della matrice, che per le gravidanze ventrali, o per la caduta del feto entro la capacità, in conſeguenza del laceramento della matrice; per l'ernia di queſta viſcera, ec. Si vede bene, tutti i diviſati caſi non eſſer ſuſcettibili di rimedj, ovvero volerne d'altra natura.

Se abbiamo motivo di temer molto della debolezza del feto, ſi dee anche di vantaggio temere la ſua morte: poſſiamo preſumerla dal ceſſamento del moto, che prima ſentiva la madre alla matrice; dal peſo, che prova nella regione di queſta viſcera, con una ſenſazione fredda; dal tenesmo, e dalla diſuria; dai brividi, e dalle convulſioni; e finalmente dallo ſcolo di liquori fetenti. La natura tenta d'ordinario l'eſpulſione del feto morto, ed è anche talora pericoloſo il ſollecitarla: quando il feto ſenza vita trovisi entro i ſuoi inviluppi racchiuſo, non dobbiamo in verun conto temere la putrefazione, e la matrice lo ritiene; ma ſe ſi corrompono le membrane, ben preſto ſi sfiancano, l'acque ſcolano, e tutto ſe ne va. Quando il feto morto non può eſſere eſpulſo dalle forze naturali, nè eſſere eſtratto con gli ajuti ordinarj, non vi è altro ripiego, per ſalvar la madre, ſalvo l'*operazione ceſarea*: eſſa è però crudele, e quaſi ſempre mortale; ma non ſi può negare eſſer talvolta riuſcita felicemente, quando non ſolo quelli, che annola conſigliata, ma anche coloro, che l'hanno eſeguita, hanno avuto prudenza, e lumi ſufficienti: queſta operazione e ſempre neceſſaria, allorchè la Donna muore negli ultimi meſi della ſua gravidanza; e allora non biſogna perder tempo: conviene altresì, quando la madre, e il feto eſſendo vivi, non poſſiamo prometterci alcuna coſa, nè dalla natura, nè dai comuni ſoccorſi: queſto caſo venendo ben conſultato, non vi è ch'eſitare, avvegnachè non ci s'

offra

offra altro mezzo per conservar le due vite; ma questa operazione si può soltanto tentare verso il termine del parto. Troverannosi intorno a tal materia ricerche sommamente interessanti nei due primi Volumi dell' Accademia di Chirurgia.

MALI DELLE DONNE DI PARTO.

Il freddo, le passioni violente, i falli nel governo, ec. espongono le donne di parto a molti mali, la cui cura dee esser perpetuamente relativa alle circostanze cavate dallo stato del seno, e della matrice: i più ovvj sono le perdite di sangue, le diarree, i dolori colici, la ritensione della secondina, la soppressione dei lochj, il loro flusso trasmodato, gli sconcerti, che seguono per parte del latte, l' affezione isterica, e la febbre miliare; per non parlare di molti altri, che risguardano la pratica dei parti, materia affatto pellegrina a quest' opera.

Le donne sanguigne, e che hanno trascurato di farsi aprir la vena nella loro gravidanza; quelle, che si sgravano d' un feto assai grande, ec. vanno soggette a eccessive perdite di sangue, che talora le pongono in pericolo di vita: la violenza fatta alla secondina, della quale ne vien talvolta lasciato indietro alcun brano; le mole, i grumi di sangue rattenuti nella matrice, ec. posson darvi occasione. Non vi è dubbio, che si debba cavar sangue in questo caso dal braccio, se lo permettano le forze: è necessario collocar la paziente in una situazione favorevole: si schiverà lo scaldarla; talvolta siamo forzati ad aprir le finestre della sua camera, o a trasportarla in luogo più fresco; ad applicarle delle pezze inzuppate nell' officrate ai reni, e all' altre parti, se le fa prendere anche il sugo di *porcellana*, o *porcacchia*, ed altri rimedj, de' quali abbiamo parlato. Ma tutti questi mezzi sono infruttuosi, s' è rimaso alcun brano della secondina, o qualsivoglia altro corpo nella matrice: ognun vede, che in tal caso non vi è cosa più urgente del farne l' estrazione.

La diarrea delle donne di parto fa sempre paura, come quella, che può dar motivo alla soppressione dei lochj: s' investe con i clisteri addolcenti, fatti col latte, e co' torli d' uovo, col brodo di trippe, e con altri di tal natura. Gl' ipnotici debbonsi amministrare con molta circospezione; se talvolta hanno giovato le ca-

cavate di ſangue, è coſa certiſſima, che non producono ſempre l' effetto ſteſſo: i rimedj atti a fiſſare lo ſcioglimento del ventre ſono anche in queſto caſo infinitamente ſoſpetti, perchè poſſon produrre lo ſteſſo effetto ſopra l' evacuazione de' lochj; tuttavia quando la diarrea è ecceſſiva, e che ſi ha motivo di temere, che la paziente non vi ſi poſſa reſiſtere, non dobbiamo aver difficoltà d' impiegarvi i più potenti *ſtomachici*, e *comprimenti*, che ſi mettono in opera nella altre occaſioni.

I dolori colici, che le puerpere provano di tratto in tratto alla regione della matrice, d'ordinario non durano più di due, o di tre giorni; è raro, che arrivino a otto: ſi crede comunemente, che quelle, le quali partoriſcono la prima volta, ne ſieno eſenti: per altro ſi vede continuamente il contrario. I dolori; de' quali parliamo, ſono talora complicati colla colica inteſtinale, o con qualunque altro dolore del ventre, ed è ſommamente difficile il diſtinguergli: importa molto il calmargli, quando ſono ecceſſivi, potendone riſultare la ſoppreſſione dei lochj; ma ſiamo diſpenſati da una tal briga, quando ſon moderati, poichè vengon giudicati neceſſarj per l' eſpulſione di quello, che può eſſer reſtato entro la matrice; e allora ſono naturaliſſimi, di pari che i dolori del parto: tuttavia ſi crede potergli impedire, amminiſtrando alle puerpere una meſcolanza d'olio di mandorle dolci, e di ſciroppo di capelvenere: ſi fa uſo del rimedio ſteſſo per calmargli, come anche dello ſpermaceti, dei fiori di camomilla, di malva, ec. Poſſiamo ritrarre altresì qualche vantaggio dalla tintura di caſtore, da quella di ſuccino, e da altri antiſterici: è anche talvolta permeſſo il dare i narcotici, come il laudano, il diacodio, la tintura anodina, e altri. Le donne di parto, com'è noto, debbon conſervare una ſituazione favorevole allo ſcolo dei lochj, e all' uſcita di ciò, che può eſſer reſtato nella matrice: ſi fa oſſervare alle medeſime nei primi dì una ſevera dieta: ſi applican loro tovaglioli caldi nel baſſo ventre, e intorno alla matrice: alcuni fanno anche delle unzioni calde coll' olio di mandorle dolci; ma non ſi dee far gran fondamento ſu queſto rimedio, come nè anche della focaccetta fatta coll' olio di noce, e d' altre ſimili fantoccerie delle buone donnicciole. I lavativi emollienti, e addolcenti, ai quali s' aggiunge l'

olio,

olio, o il butiro fresco, in questo caso son necessarj, non potendosi amministrar purganti, se non passato il flusso lochiale: d'ordinario non si purgano le donne di parto, se non dopo sei settimane; ma un tal uso mi sembra dannabile, poichè uno s' espone allora ad imbattersi nel punto dell'evacuazione menstruale, che non aspetta sempre a rifiorire il terzo mese.

La ritensione della secondina cagiona gravissimi accidenti, come la febbre violenta, intensissimi dolori alla matrice, l'emorragia, che non può fermarsi, l'oppressione, svenimenti, convulsioni, ec. Il fetore dei lochj ne indica la putrefazione, e il suo stanziare colà può in tal caso esulcerar la matrice: tuttavia si sono vedute delle donne ritener la secondina due, e tre settimane, e anche più mesi, senza alcuno accidente. La natura per se sola le libera comunemente da questo peso; ma se questo tentativo è vanno, si può ricorrere agli stessi rimedj, che si danno con mira d'agevolare il parto: tali sono il castore, il succino, lo zafferano, il borace, la sabina, ec. Questi ajuti sono anche con frequenza inutili, e allora non si dee esitare di servirsi colla maggior sollecitudine della mano del Cerusico, prima che l'orifizio della matrice si ristringa: questo fallo, che si commette ogni giorno, può produrre effetti micidiali: finalmente quando vi sono segni di putrefazione, si fanno delle injezioni detersive, preparate coll' orzo mondo, colle rose rosse, colle cime d'iperico, col miele, coll'assenzio sottile, collo scordio, ec. Per mezzo di tali rimedj si può anche impedire l' ulcera, della quale son minacciate in tal caso le puerpere.

I lochj scolano d'ordinario, com'è noto, per otto, o per quindici giorni: segue pertanto talvolta, che terminino in due, o tre giorni, senza che ne segua alcun reo accidente, oppure, che continuino per venti, per trenta, e anche per quaranta giorni. E' la sua quantità ugualmente indeterminata, ch'è incerta la sua durazione: sonosi vedute puerpere, che non ne restituivano tampoco una gocciola: ciò interviene principalmente a quelle, che non hanno mai avuto menstrui; ed altre gli hanno così copiosi, che fanno perfino temere, se non si fosse altronde accertati dal buono stato delle pazienti. Questo scolo è estremamente carico di sangue per uno, o due giorni; in progresso va schiarendosi, e prende l'aspetto d' una serosità tinta, che

va insensibilmente imbiancando, e s'inspessisce come il latte, diminuendo a proporzione. La soppressione dei lochj partorisce i più rei accidenti: tali sono la tensione, e la tumefazione del ventre, l'infiammazione del seno, dolori ai lombi, e all'anguinaja, di pari che alla regione della matrice, ove sentonsi delle pulsazioni; coliche acerbissime, la passione iliaca; brividi, e la febbre, ora inflammatoria, ora porporina, o miliare; violentissimi accessi isterici, il delirio, le convulsioni, l'apoplessìa, l'oppressione, i sudori freddi, la sincope, ec. Formansi ancora deposizioni purulente, che divengon funeste, se la marcia non si spiana una uscita per di fuori. Si dee giudicare dall'esposto fin quì, ch'è questa la più formidabile di tutte le soppressioni; ed arriva a portar via le pazienti prima del giorno decimoquarto. Le altre evacuazioni, come il sudor copioso, e la diarrea, sono spesso la cagione di questa soppressione, e talvolta pare, che vi suppliscano. Si sa, che il freddo, la collera, il terrore, e le altre passioni vive, gli accessi isterici, gli odori, i falli nel buon governo, ec. cagionano la soppressione dei lochj.

Si crede di dover rimediare a questo formidabile accidente col cavar sangue: quello dal piede pare indispensabile, quando la febbre è inflammatoria; ma io son d'avviso, che si debba in ciò andar molto riservati: del rimanente i Medici son divisi rispetto a ciò: alcuni propongono più cavate di sangue; altri non ne vogliono alcuna: fra i primi ve ne sono di quelli, che vogliono, che si cavi sangue dal braccio, dove molti pretendono, che sia più utile il cavarlo dal piede: ma non è difficile il rilevare, che le loro opinioni son meno fondate sulla pratica, di quello sieno sopra le loro ipotesi: del rimanente questo caso è spinosissimo; e i saggj Medici, che non ignorano, che si son vedute morire molte pazienti sotto la lancetta, stentano ad appigliarsi a questo partito: è indubitato, che il cavar sangue può esser talora utile; ma sembra ancora da tutto ciò, ch'è stato scritto intorno a tal materia, e da ciò che si osserva alla giornata, ch'è il più delle volte micidiale. Gli emmenagoghi, come la bardana, l'aristolochìa, lo zafferano, la zedoaria, il castore, il borace, e l'elisir *proprietatis*, sono i rimedj più atti a ristabilire il corso dei lochj; ma dobbiamo astenercene, se la febbre è acuta, e inflammatoria, e in tal caso

ser-

ſervirſi degli addolcenti, dei temperanti, e dei miti aperienti: tali ſono il brodo lungo di pollaſtra, e il ſiero per ordinaria bevanda; l'olio di mandorle dolci, e lo ſpermaceti; il dente di cane, la cicoria, gli ſparagi, la radice di canna, i nitroſi, ec. Si fa uſo talvolta, permettendolo la febbre, del kermes minerale, dell' antimonio diaforetico, e d'altri rimedj, che danno fuori per traſpirazione: vi ſono ſovente impiegati con riuſcita gl' ipnotici, malgrado il pregiudizio della maggior parte dei Pratici, i quali pretendono, che i narcotici ſieno più atti a troncare queſto ſcolo, anzichè a richiamarlo. I lavativi con latte, e zucchero, col ſiero; gli emollienti, e gli antiſterici in queſto caſo fanno gran bene: ſi applicano altresì fomente, e cataplaſmi emollienti alla regione della matrice; impiaſtri iſterici al bellico, le coppette alle coſce; ſi fanno fregagioni alle eſtremità inferiori; ſi ſchizzetta la matrice con decotti emollienti, ec.

Abbiamo detto, che alcune donne hanno i lochj abbondantiſſimi, ſenza riſentirne alcuno incomodo; di modo che non è ſempre dall' apparente copia di queſta materia, che dobbiamo indicare del fluſſo traſmodato, ma bensì dagli accidenti, che porta ſeco, come la tenſione del ventre, l'oſcuramento della viſta, gli ſvenimenti, le convulſioni, l' enfiagione edematoſa delle gambe, ec. Oltre il calore, il buon governo, e il ripoſo, de' quali in queſto caſo ſi ha ſommo biſogno; ſi fa uſo dei temperanti, e degli addolcenti, come della cicoria, della pimpinella, e della borrana, dell' emulſioni, delle creme d'orzo, di riſo, ec. Gli antiſterici, e i calmanti vi ſono ſpeſſo adoprati con grandiſſima riuſcita: ſi può finalmente alcuna volta ricorrere agli aſtringenti; ma l' amminiſtrargli richiede la prudenza più conſumata, e più illuminata. Importa molto il ſapere, che il fluſſo traſmodato dei lochj è talvolta conſervato, come l' emorragia, da una porzione di ſecondina, o da qualſivoglia altro corpo ritenuto nella matrice, dal quale un prode Ceruſico può liberare ſul fatto.

Il latte ſul terzo, o quarto giorno del parto, riſveglia una febbre leggiera (*febris lactea*) che ſi dilegua in due, o tre giorni mediante un lieve madore: è raro, che voglia rimedj, quando i lochj hanno lo ſcolo ordinario; ma ſe queſto ſi ſconcerta, la febbre può durar di più, a anche degenerare. Le donne, che non

vo-

vogliono allattare il lor bambino, debbono impedire l'abbondanza del latte, che può cagionare nelle mammelle uno stivamento doloroso, che dalle stesse nutrici, che non sono sufficientemente succiate dai loro bambini, talvolta patiscono, e che può cangiarsi in vera infiammazione. La severa dieta per li sette, o otto giorni primi, in questo caso è sommamente necessaria: si cuopre il seno con drappi caldi, che si mutano quando son bagnati dal latte; lo che dee farsi con molta precauzione per ischivare l'azione dell'aria fredda; poichè il calore in questo caso è superiore a tutti i *topici*, che si usano applicare: tali sono il prezzemolo, la menta, l'appio, e il cerfoglio; la farina di fava, e di segale; il miele, la feccia del vino, il burro fresco squagliato nell' acquavite, l'impiastro *diachylon*, quello di spermaceti, il cerotto col *populeum*, ec. tutte queste applicazioni non sono peraltro inutili, e sarebbe cosa imprudente il volere opporvisi; ma dobbiamo fare maggior fondamento sopra i diuretici, che possono strascinar verso i reni la materia, dalla quale si vogliono liberare le mammelle: la trementina di Scio colla polvere di centogambe, è quella, da cui si sperimentano gli effetti migliori, quando lo stato del polso ce ne permetta l' uso, e questo rimedio merita d' esser più noto. Molte puerpere hanno l' uso di far entrar la *vena* nella loro bevanda; non vi è alcuna ragione, onde opporsi a un uso, ch' è per altro assai indifferente. Ma quando le poppe stivate a un certo segno, sono sommamente dolorose, siamo forzati talora a cavar sangue, ed anche a purgare, se non vi sia cosa, che ce lo contrasti: siamo anche alcuna volta obbligati a far, che un bambino succi il latte, o a farlo succhiare da altra persona: vero è, che un tal partito può conservare la disposizione allo stivamento; ma col rimediare ai dolori presenti, dà tempo di praticare gli altri mezzi.

Può tuttavia accadere, che malgrado tutte le divisate cautele, o quando sono state trascurate, può accadere, io dico, che il latte riassorto imprima nel sangue, e negli umori un reo carattere, che divien la sorgente di mali infiniti, tanto più occulti, quanto non si manifestano che troppo tardi: si chiama per lo più *latte stravasato:* si può rimediarvi colle cavate del sangue, e con un gran governo: in questo caso giovano gran-

grandemente i lassativi replicati, di pari che i diuretici, e i sudorifici: il siero, il nitro, il sale *de duobus*, la magnesia, ec. sono i rimedj più adoprati, e che meritano d'esserlo: fanno anche gran bene in queste occasioni le acque minerali: non facciamo parola dei calmanti, dai quali si può ritrarre gran vantaggio, come altresì da altri rimedj accessorj, che si posson cavare dal metodo generale.

Tali sono le malattie, dalle quali son minacciate le donne, che vogliono sottrarsi alle leggi stabilite dalla Natura; ma non ne sono esenti le nutrici: lo stagnamento del latte l' espone talvolta all' infiammazione del seno, che abbraccia tutta la poppa, o ne occupa una sola parte, che divien rossa, dura, e sommamente dolorosa: il freddo, le passioni veementi, e le contusioni, danno con più frequenza motivo a questo stivamento inflammatorio inseparabile dalla febbre, e spesso accompagnato dalla sete, dal mal di testa, dalla difficoltà di respiro, ec. L' infiammazione del seno in altri tempi si scioglie con molta agevolezza, quando s' investe nel ptincipio; ma quello, che nasce dal latte aggrumato, come si suppone, non termina che coll' abscesso: non si può schivare, quando la flogosi dura più di quattro, o cinque giorni: dobbiamo anche temere un' ostinatissima fistola, se vi si lascia covare la marcia troppo lungo tempo: un tale stivamento può anche divenire scirroso, o carcinomatoso: ne parleremo nel seguente Articolo. Le cavate di sangue dal braccio, o dal piede son atte ad impedire i progressi dell' infiammazione, o a favorire la resoluzione: si usano colla stessa mira fomente coll' acquavite, coll' acqua di calcina, e col sale ammoniaco, il vapore dell' aceto abbrugiato; cataplasmi colle farine di riso, di frumento, e di segale, alle quali s' aggiunge il miele; la midolla di pane, la terra dei coltellinaj impastata coll' olio; del miele puro, del quale si inzardavano le foglie di cavolo rosso preparate per tale effetto; delle foglie di giusquiamo cotte sotto la cenere; degl' impiastri di diachylon colle gomme, e di spermaceti; si applicano ancora sacchetti caldi, pieni di sale, di crusca, di fiori di sambuco, e di camomilla, oppure una vescica piena del decotto dei medesimi fiori: finalmente si cuopre il seno con una pelle d' agnello: ognun sa finalmente, che si dee tener libero il ventre con lavativi addolcenti,

ti, e emolienti. Ci fa vedere la quotidiana esperienza, che non si possiamo dispensare in queste occasioni di asciugare la sorgente del latte, poichè si invierà sempre verso la mammella offesa, fino a tanto che l' altra ne riceverà L' applicazione delle foglie d' appio, di prezzemolo, di cerfoglio, e di menta, degli anaci, e del finocchio, del miele, del grasso di serpe, dell' olio di camomilla, e dell' unguento d' altea, sono atti a produrre questo effetto. Non si dee perder d' occhio in questa cura il corso dei lochj, che può meglio di tutt' altro evacuare il seno. Finalmente se non si veggiono segnali sensibili di resoluzione verso il quarto, o il quinto giorno, bisogna aspettarsi la suppurazione, e favorirla con i mezzi, che fra poco additeremo.

Le nutrici sono di più soggette alle screpolature delle poppe: vi si rimedia con i topici addolcenti, e disseccanti: tali sono il burro, la muccilaggine di semi di mele cotogne, l' olio d' uova solo, o mescolato con una porzioncella di quello di mirra per deliquio; il miel rosato, l' *album rhasis*, il ponfolice, l' impiastro di cerusa, ec. Siamo alcuna volta forzati per por fine a questo male, benchè leggiero, a far perdere il latte alle nutrici, poichè il succhiamento, come agevolmente si concepisce, può conservarlo.

La febbre miliare, che investe sovente le puerpere, si fa vedere in varj tempi, ma con più frequenza in quello della febbre del latte, di cui ella è una complicazione: è poco diversa da quella, che viene in altre circostanze, e di cui abbiam fatto menzione nella prima Parte di quest' Opera: osserviamo solo, che la gravezza di testa col tintinno delle orecchie; l' oppressione, il polso debole, e disuguale, ec. in questo caso sono pessimi segni: si teme ancora lo scioglimento del ventre, che può frastornare il flusso lochiale, e disordinare l' eruzione: il delirio, se non è mortale, può in tali circostanze degenerare in mania, che duri lungo tempo, e anche per tutta la vita. I temperanti, come la cicoria, la borrana il cerfoglio, e il crescione vi vengono adoprati: sono stati alcuna fiata proficui gli assorbenti, di pari che il Kermes minerale, e altri diaforetici, e cordiali, dei quali però bisogna far uso riservato, potendo divenire incendiarj: i vescicanti alle cosce, o alle gambe, quando gli richieggiono lo stato della testa, e del petto, son sempre molto

ſo efficaci: i calmanti, che talora s' amminiſtrano con ſoverchia familiarità, poſſonviſi impiegare colle dovute riſerve: le cavate di ſangue in queſto caſo ſono ſoſpette: quella del piede, che ſi pratica tanto arditamente, mi è ſempre paruta pericoloſa, e ſi è oſſervato più d'una fiata, come in queſta circoſtanza ella aveva dato motivo all' infiammazione del baſſo ventre: tuttavia ſenza bandire aſſolutamente le cavate di ſangue, che alcuni accidenti rendono indiſpenſabili, ſi può per mio avviſo pronunciare, che nel numero delle febbri di queſto carattere queſta è peravventura quella, che ne richiede meno: finalmente i laſſativi, quando gli accidenti ne permettono l'uſo, non ſi debbon traſcurare.

Ognun ſa, che l'affezione iſterica ſi produce molto in iſcena nelle malattie delle donne di parto, e ch' è pericoloſiſſimo il riferire ad altra cagione i ſintomi, ſovente orribili, che ne dipendono: queſto fallo pertanto è comuniſſimo; ma non vi cadono i Medici dotti, e ſperimentati. Vi ſi rimedia, avendo riguardo alle circoſtanze, colle medicine da noi propoſte nell' Articolo aſſegnato a queſto male.

MALI DELLE MAMMELLE.

Oltre gli ſconcerti provenienti dal latte, di cui abbiam parlato nel precedente Articolo, le mammelle vanno anche ſoggette a molti altri mali: tali ſono il loro gonfiamento doloroſo; negli anni della pubertà la loro infiammazione, e il loro abſceſſo; lo ſcirro, e il cancro. L'accreſcimento delle mammelle nelle fanciulle ſegue talora con tanta prontezza, che ne ſono ſommamente moleſtate: alcuni giovanetti ſon ſoggetti verſo la medeſima età a un ſomigliante accidente: sì le une, che gli altri lo ſopportano comunemente ſenza lagnarſene, e ve gli forzano i ſolo dolori eceſſivi: ſi procura di calmargli col calore, col buon governo, colle cavate di ſangue, e con i laſſativi.

L'infiammazione del ſeno naſce di rado da cagione interna, ſe ciò non ſegua nelle donne di parto, ma con più frequenza da alcuna contuſione: è accompagnata da molto calore, da tenſione, e da dolore della parte, e d'ordinario dalla febbre. E' coſa rara, che ſi poſſa terminare colla reſoluzione: il più delle volte degenera in abſceſſo, e talvolta in ſcirro, e in cancro. La ſua cura è poco diverſa da quella delle altre infiam-

fiammazioni, non meno per le cavate del ſangue, e per i rimedj interni, che per i topici: fra i ſecondi l'impiaſtro di ſpermaceti è il miglior riſolvente, e addolcente, che ſi poſſa uſare: vi s' applica ancora il ſale inumidito coll'orina, e rinchiuſo in un ſacchetto: i fiori di ſambuco, il cataplaſma delle farine, la midolla di pane, e altri, sì riſolventi, che ſuppuranti, da noi propoſti contro lo ſtivamento inflammatorio proveniente dallo ſtagnamento del latte. L' abſceſſo, ch' è il prodotto dell'infiammazione, è talvolta ſituato tanto profondamente, che ſi ſtenta a ſentirne la fluttuazione: ſi cura, come quelli delle altre parti, con i cataplaſmi emollienti, e ſuppuranti, coll'impiaſtro *baſilicon*, col *divino*, ec. Biſogna piuttoſto aprirlo colla lancetta, che col cauſtico, e non indugiar troppo, affinchè lo ſtanziamento della marcia non cagioni la fiſtola: quindi ſi medica la piaga, tanto ſemplice, che fiſtoloſa col metodo ordinario.

Lo ſcirro del ſeno è un male dei più comuni, e dei più terribili per la diſpoſizione, che ha a farſi canceroſo: non ci acquieta, nè il ſuo non eſſer doloroſo, nè il ſuo eſſer mobile, poichè ſi ſa pur troppo, che molti cancri hanno avuto lo ſteſſo principio: tuttavia non credo, che ſi poſſa ſeguire il ſentimento di coloro, che in tutti queſti tumori riconoſcono il cancro, incontrandoſi alla giornata femmine, le quali portano per tutta la vita loro ſenza incomodo ciò, che ſi chiama *glandula del petto*. La malinconia, la ſoppreſſione de' menſtrui, e principalmente le contuſioni, vi danno motivo: queſta malattia è ſoprattutto familiare alle donne di quei quarantacinque e di cinquant'anni. Si dice comunemente, ch' è coſa pericoloſa a porvi mano; con tutto ciò non ſi laſcia d'applicarvi dei rilaſcianti, e dei riſolventi: tali ſono l'impiaſtro di mucilaggine, e di ſpermaceti; quello di cicuta, e di *vigo*, il diabotano, ec. Queſta pratica può anche riuſcire, allorchè ſi ſon fatti precedere i rimedj generali, di pari che gli addolcenti, i temperanti, gli aperienti, e gli ſquaglianti, vale a dire, il latte, e il ſiero; la cicoria, la borrana, la pazienza, e il creſcione; l'ariſtolochìa, i centogambe, i fiori marziali del ſale ammoniaco, le preparazioni mercuriali, ec. Lo ſcirro recente può cedere, e talvolta in fatti cede a queſta cura; ma l'invecchiato fa teſta a tutto, nè può eſſer domato, che per mez-

zo

zo dell'eſtirpazione: per l'uno, e per l'altro debbonſi ſchivare i topici ſuppuranti, dai quali ſe ne ſono coſtantemente veduti rei effetti.

Il cancro occulto è poco differente dallo ſcirro: ſi pretende, che ſi poſſa portar l'uno, e l'altro lungo tempo, cioè 30. e 40. anni, ſenza incomodo; ma ſe ſi va irritando il cancro con dei topici, s'eſulcera, e diviene atroce. Si parla di varj cancri eſulcerati del ſeno, riſanati coll'applicazione del cardo benedetto, della radice di ſinfito, dell'ariſtolochia; col mele ſtemprato nell'acqua di papavero ſilveſtre, di piantaggine, e di roſe, colla ſabina, coi precipitati, coll'arſenico, col verderame, col ſublimato corroſivo, e con altri detergenti, e catteretici: ma ſe queſti rimedj ne hanno qualche volta operata la guarigione, come venghiamo accertati, ſi ſa pure, che il più delle volte hanno prodotto effetti funeſtiſſimi. Il latte però, dopo i rimedj generali, il ſiero, le acque acidule, le piante temperanti, e epatiche, ec. poſſono impedirne, o ritardarne gli avanzamenti: ſi crede d'aver veduto talvolta de' buoni effetti dai diaforetici; ma è certo, che la dieta rinfreſcante è ſempre meglio riuſcita: vi ſono ancora alcuni topici, che ſi poſſono adoperare come palliativi: noi ne abbiamo parlato nell'Articolo generale dei tumori. Finalmente l'eſtirpazione è il ſolo ripiego, che ci ſi offre; ma tutti i cancri, non ne ſono ſuſcettibili; e appunto per non ſaperne giudicare, queſta operazione è con frequenza infruttuoſa, ed anche micidiale: ella può eſſere ancora tale, allorchè ſi è traſcurato di far precedere i dicevoli preparativi: tuttavia per quanto moſtri d'eſſer felice la riuſcita dell'eſtirpazione, non ci aſſicura della recidiva, ſe uno non s'applica a prevenirla con un ottimo governo, coll'uſo dei miti purganti, dei temperanti, e dei depuranti, i quali, correggendo la pecca degli umori, poſſono inveſtire il male nella ſua ſteſſa ſorgente.

MALATTIE DELLE PARTI GENITALI.

Comprenderemo ſotto queſto titolo il *furore uterino*, *l'infiammazione*, *l'ulcera*, *lo ſcirro*, *e la cancrena della matrice*: il *prolapſo* di queſta viſcera, e quello della vagina; la *falſa gravidanza*, per cui non ſi debbono ſoltanto intendere le varie *mole*; ma anche le collezioni d'aria, d'acqua, o di ſangue, che danno oc-

casione allo stesso equivoco; e finalmente il *fluor bianco*. Non ripeteremo quì ciò, che abbiamo già detto dell'ernia della matrice nello stato di gravidanza; non parleremo nemmeno delle ragade, dei porri, dei condilomi, ec. che investono le parti genitali d'ambi i sessi, di cui abbiamo pure ragionato: troncheremo altresì da questo Articolo ciò, che risguarda le conformazioni viziose, i tumori, ed altre ostruzioni della vagina, che si attraversano non meno allo scolo menstruale, che alla copula, mentre le abbiamo collocate sotto l'Articolo della sterilità.

Il furore uterino non si manifesta sempre per le parole, e per le azioni delle ragazze, o delle donne, che ne sono molestate; ve ne è, massime fra le prime, di quelle, che conservano grado tale di ragione, e di verecondia, che si contengono, ed occultano con grandissima cura lo stato loro; ma le infelici non sono perciò meno da compiangersi. Questo è indubitatamente un effetto della gioventù, e del temperamento; ma le letture, i discorsi, i pensieri osceni, e soprattutto l'eccessiva manstrupazione, vizio così comune, come occulto; e finalmente l'uso d'alimenti riscaldanti, lo sviluppano, e lo fiancheggiano: questa vergognosa malattia investe principalmente le ragazze sugli anni della pubertà, ma non rispetta le altre età: sonosi vedute perfino donne di settant'anni esserne investite violentemente: non ne va esente l'età più tenera: si fa menzione d'una ragazzetta di tre anni, che ne provò i primi assalti, ma il male le era ereditario. I parossismi del furore uterino son più, o meno violenti, e degenerano talora in verace manìa, che fa testa a tutte le medicature: nella maggior parte di quelle, che son morte in questo stato, si è trovato la matrice infiammata; la clitoride, e l'ovaje d'una smisurata grossezza, e lo stesso si è osservato dei reni.

Le cavate di sangue dal braccio, e dal piede in questo caso sono indispensabili: utilissimo è l'emetico, del pari che l'uso dei *minorativi*: non debbonsi risparmiare i rinfrescanti, come la lattuga, la cicoria, l'indivia, il nenufar, le viole mammole, le emulsioni, il siero, ec. i calmanti narcotici non vi si addicono; ma si posson ritrarre vantaggj grandissimi dalla canfora, dal succino, dal castore, ec. Quando i menstrui son soppressi, si ricorre al tartaro, ai marziali, all'acque fer-

ferrate, e agli emmenagoghi : in questa cura debbon talora aver parte gli assorbenti; per non parlare di molti altri rimedj, dei quali abbiamo fatto menzione negli Articoli della frenesìa, e della manìa, dei quali si può fare una felice applicazione al presente caso. I clisteri coll' ossicrate, e con altri rinfrescanti fanno gran bene: finalmente sanno tutti, quanto efficaci sieno i bagni in questa occasione, massime se si ha la cura di tenergli più freddi, che caldi: non parlo dei ripieghi, che si possono ricavare dai consigli, dalle orazioni, dalle esortazioni, e dalle minacce: questi son di sommo peso, quando il male non si trova nell' ultimo suo periodo.

L' infiammazione della matrice è un male gravissimo, e forse dei meno conosciuti: non è già, che tutti gli Scrittori non ne abbiano parlato; ma sembra, che i Pratici, pel maggior numero, sieno stati scarsi di lumi: tuttavia il calore, il dolore, e la tensione dell' ipogastro, che ne è talora sollevato sensibilmente, di pari che tutto il basso ventre, congiunti a febbre ardente, a brividure irregolari, all' aridezza della bocca, all' oppressione, ai deliquj, al delirio, e alle convulsioni, la caratterizzano molto bene: bisogna aggiungere il dolore dei lombi, dell' anguinaja, ed anche delle cosce, quando la paziente si volta sul fianco, o fa qualch' altro moto; la voglia, e la difficoltà d' orinare, il tenesmo, le nausee, il singhiozzo, la gonfiezza, e il dolore del seno, il dolore alla schiena, e alle spalle, ec. Tutti questi accidenti variano per l' estensione dell' infiammazione, che può inviluppare tutta la matrice, o occuparne una sola parte. La flogosi della matrice è quasi sempre mortale, e non và più in là del settimo giorno, ch' è il più da temersi: di rado termina colla resoluzione, ma con più frequenza colla suppurazione, o colla cancrena: le lanciature più acute, e l' esacerbamento di tutti gli accidenti sono i segni della prima: i brividi, gli svenimenti, e il sudor freddo, annunziano la seconda: ella degenera anche in scirro, o in cancro esulcerato, del quale parleremo quì appresso. Le contusioni, le violente passioni, la soppressione de' menstrui, gli aborti, e soprattutto gli accidenti, che sopravvengono alle donne di parto, come la soppressione dei lochj, la ritensione della secondina, e altri, de' quali abbiamo parlato, ne sono le cagioni più ordinarie. Ci ha fatto sapere l' apertura dei cada-

veri, che l'infiammazione della matrice ſi comunica d' ordinario alle trombe, e all'ovaje, ed anche a varie altre parti adjacenti.

In queſto caſo non ſi dee riſparmiare il cavar ſangue; ma non biſogna laſciarne paſſare il tempo, cioè i tre primi giorni: è queſto uno de' più rilevati punti: nel tempo ſteſſo ſi dee fare un grand' uſo degli allentanti, e degli addolcenti, come del brodo di pollaſtra, delle ptiſane di fiori di malva, e di ſeme di lino, dell'olio di mandorla dolce, dello ſpermaceti, ec. i laſſativi più miti poſſono preſcriverſi, di pari che i lavativi addolcenti, e rinfreſcanti: ſovente giovano gli antiſterici interni, come ancora varj altri rimedj, che poſſono adattarſi ai mali primitivi, e acceſſorj, che ſon complicati con quello, di cui parliamo: ultimamente non ſi traſcureranno le fomente, e i cataplaſmi atti a rilaſciare; per non dir niente di parecchi altri rimedj comuni a tutte le infiammazioni.

Non è ſempre agevole il rilevar col tatto lo ſtivamento ſcirroſo della matrice; ma ſi può conghietturarlo, quando, dopo i forieri noti di queſto morbo, che ſono l'oſtruzione, e l'infiammazione, le pazienti ſi lagnano d'un peſo alla regione ipogaſtrica, di dolori ottuſi ai lombi, all'anche, e talora alle coſce: in queſte circoſtanze i menſtrui ſono ſoppreſſi, o ſcolano in poca quantità, e irregolarmente: ma talvolta ſopravvengono emorragìe: lo ſcirro della matrice, come quello delle altre viſcere, dà ſovente motivo all'aſcite, e alla leucoflemmazìa. E' aſſai probabile, che nei principj ſi poſſa dileguare queſto ſtivamento, e che anche facciaſi ſpeſſo, ſenza ſaperlo, e ſenza dubitarne: ma per lo più non ſi manifeſta, ſe non quando non è più guaribile. Sovente per non dir ſempre, degenera in ulcera cancrenoſa. C'inſegna l'apertura dei cadaveri, che queſto morbo è meno raro di quello altri penſi: la matrice, che offre più gradi di durezza, ſembra con frequenza cartilaginoſa, alcuna volta mezzo oſſea, e perfino impietrita: non ſi è ſcoperta minor varietà nel ſuo volume: talora non eccede la ſua groſſezza naturale: ſi è anche veduta più picciola; ma comunemente la ſopravvanza, e talora di aſſai, ſendoſi trovate matrici ſcirroſe del peſo di trenta e di quaranta libbre. Le ovaje, come è noto, vanno ſoggette ai medeſimi ſtivamenti, che poſſon di pari manifeſtarſi al tatto, e all'occhio.

E' mol-

E' molto difficile il distinguere il cancro dall'ulcera della matrice: sembra pure, che si riguardino tali denominazioni come arbitrarie: i dolori intensissimi, e lancinanti, che sentonsi nella matrice, e che si riferiscono alle adjacenze, le materie saniose, purulente, e fetide, che ne scolano, e che esulcerano sovente la vulva; le frequenti emorragìe, il tenesmo, e la stranguria, uniti alla febbre lenta, che ha esacerbamenti irregolari, caratterizzano molto bene un tale stato. L'osservazione ci ha più volte additato, che la matrice esulcerata, e cancerosa, poteva putrefarsi, o incancrenirsi; che tali sconcerti si comunicavano cogl'intestini alla vescica, e all'altre parti vicine, e che erano sempre uniti a uno stravasamento, più, o meno considerabile.

La Medicina ci somministra pochi mezzi contro lo scirro, e il cancro della matrice: gli aperienti, e gli sguaglianti più accreditati, e che giovano talora per gli scirri delle altre parti, non producono quasi alcuno effetto contro quelli della matrice, e delle ovaje: la ragione è forse, come abbiamo fatto osservare, perchè non s'attaccano, se non quando sono già fatti incurabili: so, che certuni si vantano d'averne guariti; ma hann'eglino ben giudicato la cosa? e possiamo noi credere alla loro asserzione? Sia com'esser si voglia, i tentativi, che fannosi ogni giorno andando a vuoto, per lo più si abbandonano, per attenersi ai palliativi, non meno per lo scirro, che pel cancro, o per l'ulcera. Di questa cura palliativa fanno la base il latte, e le creme, per non parlare delle emulsioni, e d'altri addolcenti. Si sperimentano buoni effetti dalle acque minerali fredde, che talvolta si mescolano col latte: la magnesia, e gli altri assorbenti possono similmente giovare: gl'ipnotici finalmente procurano dei sollievi, che mascherano gli errori di questo stato infelice: si fa parimente uso colla mira medesima, dei bagni, e dei mezzi bagni, dei lavativi emollienti, delle injezioni addolcenti, anodine, vulnerarie, e detersive, dei profumi colla storace, col succino, ec.

Il prolapso della vagina, e talvolta della matrice, è d'ordinario la conseguenza dei parti difficili; ma l'idropisia, il fluor bianco invecchiato, gli sforzi, le fatiche penose, ec. vi danno anche occasione: è raro fra le fanciulle; tuttavia non ne vanno esenti; si pretende persino d'aver veduto una calata della matrice

in una ragazzetta di tre anni. Un tempo si prendeva il prolapso della vagina, ch'è comunissimo, per quello della matrice, e si è inoltrata l'ignoranza perfino a osservare, che molte di quelle, le quali nell'occasione di questo slogamento avevano sofferto l'estirpazione della matrice, non avevano in progresso lasciato di concepire, di partorire ancora felicemente: tuttavia si danno de' genuini prolapsi della matrice; ma non sono a un pezzo così comuni, come quelli della vagina. Nascono parimente dall'una, e dall'altra parte dell'escrescenze polipose, le quali, uscendo più, o meno per la vulva, sono state frequentemente prese per prolapsi; ma la lor forma è diversa, e il polipo, come dee pensarsi, non potrebbe avere quell'apertura, ch'è sempre agevole rilevarsi nella parte inferiore d'esso prolapso: non vi è, che il total roversciamento della matrice, morbo assai raro, che far potesse qualche difficoltà, qualora il ricovramento sempre agevole non lo distinguesse benissimo dal polipo: oltredichè un tal roversciamento non segue, che a motivo del parto, e comparisce in brev' ora, dove il polipo s'accresce lentissimamente.

Quando queste parti slogate son sane, si procura di farne la reduzione: ella è talora difficoltosissima, e spesso anche impossibile, quando la parte è stivata, e che il male è invecchiato. Queste parti essendo ricovrate nel loro verace sito, bisogna ritenervele, e questo è il punto più essenziale: posson produrre un tale effetto il letto, e il riposo, quando il prolapso è recente; ma s'è vecchio, si ricorre alle *supposte* fatte a foggia d'anello, coperte di cera; la loro materia ordinaria è il legno, e pezze di tela: gli astringenti, i marziali, gli amari, e i tonici, sono i rimedj interni de' quali si può far uso, senza incomodo: vi s'impiega spesso il rabarbaro: si propongono anche i sudorifici ma io non veggo, che ciò corrisponda all'osservazione quanto alla loro utilità: le fomente astringenti, e stittiche, come altresì i topici di tal indole, finalmente sono accessorj, che posson far del bene. L'infiammazione, e l'ulcera, che investono con frequenza queste parti slogate, richiedono la lor cura ordinaria. Si rimedi alla cancrena colle scarificazioni, e con l'applicazion dei dicevoli rimedj: talvolta siamo forzati a farne l'*amputazione*, intorno a che vegganſi le opere di Chirurgia.

FAL-

FALSA GRAVIDANZA.

Le malattie, che imitano a gravidanza, sono le mole carnose, o vessicolari; il raccoglimento dell'aria, del sangue, o dell' acqua nella matrice; e finalmente il tumore delle ovaje, e delle trombe. La mola carnosa occupa d' ordinario tutta la cavità, più o meno estesa, della matrice; ma vi s' imbatte alcuna volta colla gravidanza: la sua consistenza corrisponde molto alla sua denominazione; tuttavia sonosene vedute delle cartilaginose, e anche delle ossee: si crede, che questa possa formarsi, senza il commercio dell'uomo; ma, malgrado tutte le osservazioni, le quali par, che fiancheggino questa opinione, la cosa si rimane tuttora incertissima: torna bene però supporla talvolta vera, quando fosse per salvar l'onore delle fanciulle, o delle vedove, che si trovano nel caso. Sovente è difficilissimo il distinguere la mola carnosa, non solo degli altri corpi inanimati, che son rinchiusi nella matrice, ma ancora dalla vera gravidanza: tuttavia la matrice, che contiene una mola, è meno fissata, e par, che ruotoli con una sensazione di peso, che la paziente prova stando in letto, ogni volta che cambia situazione: abbiamo detto, come nella gravidanza il ventre forma una specie di punta verso il bellico; nella mola il tumore tondeggia più ugualmente: la grossezza del ventre si manifesta più presto per la mola, che per la gravidanza: si sa, che gli accidenti della gravidanza variano, e che per lo più sono più considerabili nei primi mesi, per iscemare verso la metà, e sul fine: per lo contrario si mantengono nella mola, e fannosi anche più gravi: il feto rinchiuso nella matrice, non cede all' impulsione della mano, come la mola: la faccia delle donne gravide è migliore di quelle, che hanno una mola: i menstrui nelle seconde si fanno sovente vedere sul quinto, o sul sesto mese, sebbene irregolarissimamente, lo che non segue, o di rado assai nelle gravide. Finalmente il segno più distintivo, e il meno equivoco, dee cavarsi dal moto del feto, che le donne sentono sul quarto, o quinto mese di lor gravidanza, e dal termine del loro parto, al quale non è soggetta la mola: può questa restar lungo tempo nella matrice, e talora per tutto il tempo della vita, senza molto incomodo, se non sia quello, che nasce dal

ſuo peſo; ma può ancora eccitare i più formidabili accidenti, ed morragie mortali, quando ſi ſtacca molto tardi.

E' indubitato, che vien ſovente preſa per una mola la *ſecondina* rimaſa nella matrice, non meno del feto d'alcuni meſi, che del fanciullo, ch' è maturo: ſi è pure oſſervato, che la placenta poteva convertirſi in *idatidi*, che addimandaſi *mola veſſicolare*, ovvero prendere un'altra forma, che può col tempo acquiſtare un volume ſtraordinario, a ſegno d'imitare la più avanzata gravidanza. Sono ſtate parimente preſe per mole certe picciole maſſe di ſangue coagulato, alle quali il tempo, e lo ſtanziar colà entro, avevano dato una grande ſolidità. Pochi rimedj conoſchiamo per le mole: poco neceſſarie vi ſono le cavate del ſangue; ma ſi può ritrarre qualche prò dall' emetico, dai purganti draſtici, e dai cliſteri ſtimolanti, come altresì dalle ſuppoſte preparate coll'elleboro, colla ſabina, colla colloquintida, e con altre droghe piccanti: gli emmenagoghi, e i rimedj atti a eſpellere la ſecondina, o il feto morto, ſi poſſono in queſto caſo ſperimentare, ma richieggono prudenza non poca: non ſi può ritrarre gran vantaggio dai bagni, dai mezzi bagni, dalle fomente, e dalle injezioni emollienti; tuttavia non debbonſi traſcurare: è altresì d' un debole ajuto in queſto caſo la mano Chirurgica, e non ſi tenta queſto mezzo, ſe non vi venghiamo coſtretti dall' emorragia.

La mola veſſicolare, a cui le cachetiche vanno grandemente ſoggette, è, come dicemmo, un'unione d'idatidi, legate comunemente in grappoli, di modo che può eſſer conſiderata come un'idropiſia inſaccata. Non ſi conoſce gran fatto queſta malattia, ſe non quando è terminata dall' eſpulſione delle idatidi, delle quali le donne hanno talvolta reſtituiti intieri bacini: tale eſpulſione è lavoro della Natura, e ſegue d' ordinario più tardi del parto comune: non dee farci temere la perdita del ſangue, che l'accompagna: ſe s'incontra colla gravidanza, il parto n'è il termine. Anche in queſto caſo ſi cavano pochi ſoccorſi dalla Medicina: ſi procura ſoltanto, e prima, e dopo l'evacuazione, di conſervar le forze della paziente con dicevoli alimenti, ed anche con i rimedj fortificanti, quando non vi ſi oppone l'emorragia. Inoltre ſonoſi trovati nella matrice tumori anomali, eſcreſcenze polipoſe, che vi erano

rac-

racchiuſe, concrezioni pietroſe, ec. ma queſte inutili ſcoperte non poſſon farſi, che dopo la morte.

La mola ventoſa non è altro, che l'enfiagione della matrice per l'aria, che vi ſi è imprigionata: vi è maliſſimo applicato il termine di mola; noi però ce ne ſerviremo come di moneta corrente: imita queſta come le altre, la gravidanza, ma colla differenza nella forma del ventre, che abbiamo già oſſervata, non provando le donne in queſta la ſenſazione del peſo, e quella ſpecie di ruotolamento, che accompagna le altre mole, e n' è evidente la ragione. L' uſcita delle flatuoſità, che ſegue più, o meno tardi, dilegua in cortiſſimo tempo queſto tumore: ſonoſi vedute donne credutesi gravide, reſtar ſommamente ſorpreſe di ſgravarſi così preſto, maſſime quando queſta irruzione, ſempre ſommamente ſonora, è ſeguita, come accade talvolta verſo il termine ordinario del parto; tuttavia comunemente ſi porta per più lungo tempo, e anche per uno, e per più anni. Del rimanente ſonoſi vedute molte donne reſtituire abitualmente delle ventoſità per la matrice, come per l'ano, con queſta differenza, che la volontà non può rattenere le prime, le quali sboccano ſenza eſſerne avviſata la donna da alcuna ſenſazione, ed eſpongonla ad indecenze, che tengonla ſempre in timore. Se ſi poteſſe giungere a conoſcer queſto male, ſarebbe faciliſſimo il dileguarlo, con aprire l'orifizio della matrice, che tiene imprigionate le ventoſità; ma ſiccome per lo più non ſi manifeſta, che per la loro uſcita, anche prima d' averne avuto ſoſpetto; così non poſſiamo penſarvi. I purganti energici, e i lavativi irritanti, che ſi ſon dati con altre mire, hanno talora procurato l' eſpulſione delle ventoſità: adunque è evidente, che ſi potrebbero impiegar con vantaggio contro queſto male.

Abbiamo già parlato del raccoglimento del ſangue nella matrice in ſeguito della ritenſione dei menſtrui: abbiamo detto, che la groſſezza del ventre, che ne dipendeva, imitava, come nei caſi precedenti, lo ſtato delle gravide, e ch' era difficile il non ingannarſi: tuttavia quando vi ſi farà buona attenzione, ſi potrà diſtinguer queſto male dalla gravidanza: il ventre nell' affezione di cui parliamo, è più voluminoſo verſo il quarto, o il quinto meſe, di quello debba eſſere nella vera gravidanza: queſto ſegno diſtintivo, ch'è comune

ne a molti dei casi precedenti, è fiancheggiato dalla mancanza del moto, che appartiene al feto solo, e che le donne gravide non lasciano di sentire verso il tempo medesimo, moto, che coloro, che hanno qualche uso di questa prova, rilevano benissimo, applicando sul ventre la mano fredda, e bagnata. Abbiamo detto, che lo scioglimento di questa malattia, è d' ordinario opera della Natura; ma vi sono molti mezzi per entrar nelle sue mire, e per secondare le sue operazioni, quando si può aggiungere i dilungamenti.

Se i casi precedenti ci offrono difficoltà grandi, non ne incontreremo delle minori nell' idropisia della matrice: questa, come le altre, imita la gravidanza, la quale anche accompagna, di pari che l' ascite. E' difficilissimo il sentire in questo caso quella fluttuazione, che nell' ascite è così manifesta: la forma del ventre, come negli altri ammassi uterini, è tondeggiata più ugualmente, di quello sia nella gravidanza; oltredichè le mammelle sono appassite, e il volto è pallido: finalmente, come si è osservato, si prova una sensazione di peso nella matrice, che non provasi nella vera gravidanza. Le donne sterili, le cachetiche, e le scorbutiche, sono le più soggette a questo morbo. Se questo non è complicato, s' investe con i rimedj ordinarj, da noi proposti negli Articoli dell' ascite, e della leucoflemmazia: si può anche, quando il male è noto, procurar l' espulsione dell' acque, come quella degli altri fluidi racchiusi nella matrice, col dilatar l' orifizio di questa viscera. Siamo dispensati di tal pensiero, quando s' imbatte colla gravidanza, perchè l' evacuazione dell' acque precede d' ordinario il termine del parto d' alcune settimane, ed anche d' un mese. In tal circostanza questa evacuazione, s' è considerabile, non è senza pericolo, sendosi vedute donne, che son morte dopo l' uscita dell' acque, o avanti, o nel tempo del parto, che n' è talora ritardato: in quest' ultimo caso possiamo ricorrere ai vomiti, ai purganti drastici, e ai clisteri stimolanti: si può anche far uso del borace, della sabina, dello zafferano, e d' altri emmenagoghi. Si procura d' ordinario in tutti gli ammassi uterini di rilasciar l' orifizio della matrice con i bagni, coi vapori, colle injezioni, e colle fomente: si può, sotto varj pretesti far uso di questi mezzi, senza esser tenuto della riuscita; ma bisogna esserne certo, quando uno si determina

mina d'introdurre la mano, o l'instrumento nella matrice, per dare il varco alle materie, che vi covano.

Abbiamo detto, che le trombe, e le ovaje erano anche soggette all' idropisia, e a dilatamenti, per sì fatto modo enormi, che possono collocarsi fra le false gravidanze. Rarissima è l'idropisia delle trombe; ma comunissima si è quella delle ovaje: queste parti in tal caso degenerano in una specie di sacco, che può contenere più pinte d'acqua. Queste idropisie sono ugualmente difficili a conoscersi, che a curarsi: talvolta si prendono per l'ascite, tal altra per la gravidanza vera, o falsa, ec. In queste *idropisie insaccate* l'undulazione non è sensibile, come nell'ascite, benchè possano contenere trenta, e quaranta pinte di materia; ma essendo per lo più gelatinosa, o fissa, e rinchiusa talora in diverse cellette, la fluttuazione, com' è agevole a concepirsi, non è manifesta: questi enormi dilatamenti non diminuiscono la fissezza di questi organi, che per lo contrario divengon molto più solidi: sonosi vedute delle ovaje evacuate delle loro acque, pesare venti, e trenta libbre. Il più delle volte non si conoscono queste malattie, se non per l' apertura dei cadaveri: tuttavia, quando si è fatto un poco d' attenzione ai primi loro progressi, si può distinguerli da ogn' altra idropisia. Le donne avanzate in età, e che sono state sterili, vi sembrano più soggette: non ne sono al coperto le fanciulle: l' une, e l' altre posson portar lunghissimo tempo questi tumori, cioè, trenta, quaranta, e anche cinquant'anni: sono stimati incurabili; eppure per non conoscergli sono stati fatti molti tentativi per pronunciare sopra di ciò. E' indubitato, che in questo caso possiamo far uso di tutti i rimedj, che convengono all' ascite; ma non veggionsene buoni effetti: il migliore di tutti si è l'evacuar l'acque col *bisturi*, o col *succhielletto*: la semplice puntura d'ordinario non basta: si fa menzione d' una donna, che vi si soggettò più di cinquanta volte in meno di quattro anni, dalla quale si pretese d'aver estratto oltre mille pinte d'acqua, senza alcun buono effetto: abbiamo ancora l' istoria d' una donna di 58. anni, la quale fu risanata benissimo con un' apertura fatta al lato sempre guernita d' un cannello per ricevere le materie di varie consistenze, che posson contenere questi sacchi.

Le ovaje son parimente sottoposte a molti mali, che non

non ſon gran fatto noti, ſe non per l'apertura dei cadaveri: abbiam parlato altrove dell'infiammazione, e dello ſcirro, che le inveſtono: vi ſi trovano ancora tumori anomali pieni d'idatidi, e di varie ſorte di materie: racchiudono altresì dei capelli, dell'oſſa, delle concrezioni pietroſe, ec. veggionviſi finalmente abſceſſi d'orido volume, putrefazioni, e talvolta la totale lor diſtruzione. Le trombe ſono parimente eſpoſte alla maggior parte di queſti accidenti, ma ſon più rari.

FLUOR BIANCO.

Queſto ſcolamento bianchiccio, ch'è ſtato onorato del termine di *fluor bianco*, o *fiori bianchi*, attacca le fanciulle, le maritate, e le vedove: non ſuol cominciare prima dei dodici, o de' quattordici anni: tuttavia ſonoſi vedute ragazze d'ott'anni, e per fino di quattro, provarne i primi attacchi: la grandezza non ne difende; ma per lo più è ſoſpeſo nel tempo del fluſſo menſtruale: queſto ora è continuo, ora periodico, ora precede, ora ſegue i menſtrui: in molte i ſuoi ritorni ſono irregolari, e diſturbano anche i periodi menſtruali. Queſto ſcolo è talora unito con un pizzicore, e con ardore d'orina, come quello della ſcolazione venerea, ma con minor violenza: ſi dee riferire a una ſpecie di cacheſſia, che ſi manifeſta nella maggior parte con iſtanchezze, con peſi ai lombi, con inquietudini alle gambe, colla ſvogliatezza, per la pallidezza del viſo, dalla gonfiezza delle palpebre, e dei piedi. Il fluor bianco (*fluor albus*) dipende ſpeſſo da un vizio ſcorbutico; può eſſer pure il prodotto del celtico, ſenza però poterſi addomandar gonorrea, che ha un altro principio, e un'altra ſede. Lo ſcolo, di cui parliamo, ha ſpeſſe volte un carattere ſommamente equivoco. La materia è ſul principio dolce, e ſenza odore; ma col tempo diventa acre, e fetente che rode talvolta le parti vicine, e dà occaſione a ulcere, che poſſono intaccar la matrice: l'eſulcerazione di queſta viſcera, e la ſemplice gonorrea, poſſono parimente eccitare uno ſcolo, che talora s'aſſomigli talmente a quello, di cui parliamo, che vi reſtano ingannati i più avveduti.

E' molto tempo, che le femmine ſono in poſſeſſo di far paſſare le loro gonorree celtiche per fluor bianco: l'iſtoria mozza, che la maggior parte d'eſſe fa dello ſtato

to proprio, e l' ambiguità, con cui lo cuoprono, non ci possono somministrare molti lumi, e ci offrono comunemente soli dubbj, e incertezze: bisogna aggiungere a queste difficoltà, che queste due malattie si trovano spesso complicate. Nulladimeno tutt' e due hanno i loro segni, ma non gli possiamo avere, che dalla confessione sincera delle pazienti: nel fluor bianco, oltre le stanchezze, il dolore aggravante dei lombi, la gonfiezza, e gli altri segni della cacheffia, de' quali abbiam parlato, si dee osservare la qualità della materia, ch' è bianchiccia, o giallognola, pituitosa, o muccosa; ma dolce, e senza odore nei primi tempi, e che non diviene acre, corrosiva, e fetente, se non quando il male è vecchio: bisogna ancora osservare, che questo scolo rimane interrotto nel tempo del flusso menstruale, e un esacerbamento più, o meno manifesto, allorchè dee riprodursi. L' ardore d' orina, la stranguria, e il prurito della vagina, che assai di rado s' uniscono al fluor bianco, per mezzo di loro violenza caratterizzano la gonorrea: da principio la materia n' è bianca, quindi diventa gialla, verde, e purulenta, talvolta corrosiva, ma di rado fetente: oltre di che la gonorrea non cessa nel tempo dello scolo menstruale, e la materia, che scaturisce, per lo più è meno copiosa: la sede della gonorrea è principalmente intorno all' uretra, e gli altri scoli vengono dalla vagina, e dalla matrice: la gonorrea comparisce poco dopo un commercio impuro, e termina, quando non è trascurata nello spazio di quaranta, o di cinquanta giorni, diminuendo sensibilmente verso il fine: si sa, che il fluor bianco è sempre più ostinato, e che dura degli anni. Abbiamo minor difficoltà a conoscer l' ulcera della matrice, non meno dagli antecedenti, che dai vivissimi dolori, che provansi alla regione di questa viscera; oltre di che lo scolo è sanioso, o purulento, e quasi sempre fetente, per non parlare degli altri segni, de' quali abbiamo fatto menzione. Il fluor bianco, che scola in poca quantità, alcuni giorni prima dei menstrui, e che non è accompagnato da alcuna sensazione, non è da temersi; ma quando questo flusso è più copioso, senza intervallo, invecchiato, e che cagiona irritamenti, debbonsi temerne le conseguenze: si pretende, che le donne, le quali si trovano in questo stato, possono comunicare al loro marito una gonorrea leggiera, che termina nello spazio di quei sette, o otto

to giorni: questo fatto però, tuttochè probabile, non è gran fatto confermato.

Il morbo, di cui ragioniamo, passa con ragione per uno dei più ostinati, singolarmente nelle donne libidinose, che ne son fatte per lo più sterili: è ancora più difficile a guarirsi nell' età fra i quaranta, e i cinquant' anni, cioè dopo il cessamento de' menstrui: il fluor bianco precipita spesso nel marasmo, o ingenera un' ulcera nella matrice, che può dar motivo a orribili emorragie, che posson esser mortali. I disgusti, e l' avversità vi danno occasione con frequenza, e lo conservano; è ancora la conseguenza del parto, degli aborti, delle perdite di sangue, ec. L' osservazione anatomica ci dà poco lume rispetto a questo male: sonosi trovate ulcere, putrefazioni, e la cancrena, nella matrice non meno, che nelle trombe, e nelle altre parti adjacenti, lo che non si potrebbe considerare, se non come il prodotto del fluor bianco: si sono anche veduti degl' imbarazzi nel fegato, e in alcune altre viscere; ma è sommamente dubbioso, che si possano ascrivere a questo morbo.

La cura dicevole al fluor bianco dee esser lunghissima, ed è anche inutile, qualor non si rintracci il male occulto, che lo conserva. Di rado è necessario cavar sangue, qualora ciò non vogliano alcune circostanze: l' emetico per lo contrario vi è quasi indispensabile, e in tal caso vien preferita l' ipecacuana a tutti gli altri: si dee fare un moderato uso dei purganti: in tal qualità vi si praticano con frequenza il rabarbaro, e il mercurio dolce. I temperanti, e i depuranti, come la cicoria, l' agrimonia, l' epatica, la scolopendra, la pazienza, il crescione, il piè di leone, la perforata, i brodi di gamberi, il latte, il siero, ec. sono i rimedj, de' quali vien fatto grand' uso; ma non vi è cosa, che possa paragonarsi alle acque minerali, come quelle di Vals, di Forges, di Miers, di Plombieres, di Vichy, di Bourbon-Lancy, di Balaruc, di Sant' Amando, ec. Si può anche far uso degli stomachici, e degli assorbenti, quando il male par, che sia stato preceduto da qualche vizio delle digestioni, lo ch' è molto ordinario nelle fanciulle, e nelle donne infermicce: tali sono il cerfoglio, la melissa, l' abrotano, l' assenzio, il can piccolo, i fiori di rosmarino, e di camomilla, l' enula campana, il rabarbaro, le coccole di gine-

nepro, il casciù, il corallo, ec. Sonosi con frequenza amministrati felicemente i sudorifici, e gli aperienti, come la salsapariglia, la cina, la canfora, la gomma ammoniaca, e i centogambe, il sale del *Glaubero*, e quello *de duobus*; gli antimoniali e i marziali, l'acqua di calcina, temperata col latte, ec. Questo morbo non cede talvolta, che ai soli antivenerei, ed è agevole l'indovinarne la ragione.

Per quanto possa esser buona l'amministrazione dei proposti rimedj, ella non asciuga sempre lo scolo: in tal caso si ricorre agli astringenti, e ai tonici più atti a rimediare al vizio locale, che lo conserva; ma questi rimedj non si possono amministrare, se non sul termine della cura, e l'averne voluto far uso prima, ha prodotto ree conseguenze: si possono similmente impiegare sotto le stesse condizioni le injezioni preparate coll'erbe vulnerarie, l'agrimonia, la piantaggine, la consolida, il miele, ec. Le fumigazioni coll'incenso, col succino, col tacamahaca, col mastice, ec. Ma, io torno a ripetere, è perpetuamente pericoloso il troncar l'effetto d'una malattia, quando non ci siamo prima applicati a distruggerne la cagione; e si è veduto pur troppo frequentemente, nell'occasione di questa, che il suo fermarsi in tronco, ha prodotto l'angina, l'infiammazione del petto, o del basso ventre, la febbre porporina, e la febbre lenta, la gotta, l'idropisia, la tisichezza, e somiglianti malori.

SEZIONE SECONDA.

Malattie dei Fanciulli.

GENERALITA'.

SAppiamo per lo più dalle donne, se il bambino vomita, e quali materie; s'egli ha rutti agri, se ha dolori di ventre, se le sue dejezioni son copiose, e di qual indole, se, orina, se tosse, se ha il singhiozzo, se non dorme, se ha convulsioni, ec. E' noto, che i bambini, che prendono troppo latte, debbon rigettarlo senza sforzo, e questa specie di vomito non può riguardarsi come un male: si sa, che le loro dejezioni

co-

comunemente ſon verdi per i primi tre, o quattro meſi: l' olio, che loro ſi dà per bocca, può anche renderle tali, e non ce ne dobbiamo prender briga; ma le bige, le argilloſe, fanno vedere, che la bile non iſcorre, e meritano grande attenzione. E' ſpeſſo difficile il giudicar del polſo dei bambini, non meno a motivo di ſua eſtrema velocità anche in iſtato ſano, che per iſtentarſi moltiſſimo a tener fermo il loro braccio, e non vi è coſa più riſchiarata del giudizio, che ne vien fatto quotidianamente. Si dee oſſervare lo ſtato della bocca, non meno per rapporto alle afte, che alla dentificazione: ſi eſamina pure quello del reſpiro, e del baſſo ventre, e finalmente le varie fioriture, dalle quali può la lor cute eſſere inveſtita. Soprattutto non ſi dee perder d' occhio l' epidemìa dominante, come del vajuolo, della roſolìa, della ſcarlatina, del mal di caſtrone, ec i cui preiudj ſono talora ſommamente equivochi. Dobbiamo anche ricordarci, che la dentificazione, e i vermi hanno grandiſſima parte nelle malattie acute dei bambini; e che le loro affezioni croniche riconoſcono con frequenza un fermento celtico, ſcorbutico, ſcrofoloſo, o rachitico. Debbon eſſer pure l' oggetto delle noſtre ricerche i *Genitori*: ſi ſa pur troppo, come quei, che ſono epilettici, ſcorbutici, infetti di celtico, ſcrofoloſi, gottoſi, calculoſi, tiſici, ec. poſſon transfondere le diſpoſizioni ſteſſe nei figliuoli, nè vi è coſa più ovvia di tali morbi ereditarj. Dobbiamo anche informarci della maniera di vivere tenuta dalla Madre nella ſua gravidanza, ſe ſiaſi alimentata impropriamente, ſe ha avuto buona condotta riſpetto ai coſtumi, ſe l' è accaduto alcuno accidente, ec. L' eſame della nutrice, per quanto ſia ſtata giudicata buona, è di pari importantiſſimo: un latte alterato dalle paſſioni, dal reo nutrimento, o da mali, che poſſon eſſere ſopravvenuti, ſarebbe pregiudiciale: ſono pure ſoſpette quelle, che hanno il lor fluſſo menſtruale.

Tali ſono i mezzi, che ci ſcortano a rintracciar l' indole dei mali dei fanciulli: diremo alcuna coſa ancora intorno alla maniera di medicargli; e un tal punto non è meno rilevante del primo. Generalmente parlando ſi può accertare, che pochiſſimi rimedj abbiſognano ai bambini, e che la natura fiancheggiata dal buon governo può ſuperar per ſe ſola la maggior parte de' loro mali. Se l' eſperienza d' ogni giorno non mani-

manifestasse questa rilevante verità, la ragione la scuoprirebbe agevolmente: i Medici saggi, e più dotti non ne dubitano; e il *Baglivi*, il cui candore è noto, non meno che la sua scienza, non ha avuto difficoltà di confessare; che i figliuoli dei Grandi, che vegliansi sempre medicare con più pompa, muojono piuttosto per l' abuso delle medicine, che per le lor malattie. Di rado s' addice loro la cavata del sangue, qualor non sia per le gravi contusioni, per la tosse convulsiva, per l' oppressione, per la febbre inflammatoria, ec. Gli emetici, e i purganti sono a dir vero più necessarj; ma l' uso d' essi troppo frequente può divenire perniciosissimo: il rabarbaro, la gialappa, il mechoacan, il fior di pesco, la polvere cornacchina, il mercurio dolce; lo sciroppo composto di cicoria, quello di mele, ec. sono i più usati: i sali purgativi non riescono; la manna, e le altre materie grasse operano per lo più malissimo, nè ce ne dobbiam servire, se non quando non è permesso di servirsi d'altri. Gli assorbenti, che posson passare per li calmanti di questa età, sono utilissimi, e di un grand' uso: per altro l' abuso dei medesimi può produrre pessimi effetti: la magnesia, che colla proprietà di questi ultimi ha pur l' altra di tener libero il ventre, è la meno da temersi di tali medicamenti. Si sa, che non dee darsi alcun acido ai bambini lattanti: l' uso dei narcotici tanto naturale in alcune provincie meridionali, è pericoloso: io non pretendo, che debbansi assolutamente bandire; ma credo, che la loro amministrazione voglia maggior circospezione: non abbiamo niente da temere dell' emulsioni col seme di papavero; dello sciroppo di papavero erratico, e d' altri anodini leggieri, che dannosi alla giornata con molta riuscita. Si sa ancora avervi parecchi rimedj, che non s' ardirebbe d' amministrare ai bambini di due, o tre mesi; e che allora si prende il partito di fargli passare per la nutrice colla mira d' impregnarne il latte. Finalmente per por fine a queste generalità aggiungerò, che bisogna avere una somma attenzione alla dose dei rimedj, massime emetici, purganti, e narcotici; e una tal circostanza importa assai più di quello pensino coloro, i quali seguono piuttosto una cieca superficialità, che una pratica illuminata: veramente tutti sanno, che dee esser proporzionata all' età del fanciullo; ma queste proporzioni non sono, nè arim-

metiche, nè geometriche; ma sono stabilite sopra la sola esperienza con tutte le restrizioni, che richieggono le varietà del temperamento. Ciò, che sembra essere più conforme al risultato delle quotidiane osservazioni, è che può darsi, a cagion d'esempio, a un ragazzo di sett' anni, e a un di presso la metà di quello può darsi a un adulto; a quello di tre anni, la quarta parte; a quello d'un anno la sesta; e finalmente l'ottava, o la decima a un bambino di fresco nato.

COLOSTRAZIONE.

Il labbro leprino, lo scilinguagnolo più ampio del naturale, l'ano chiuso, e simiglianti ree affezioui dei bambini, che null'altro addimandano, che la mano del Chirurgo, gli lascio a bella posta da un lato, per non mostrare di voler porre la falce nell'altrui messe. Tratterò pertanto di quei soli morbi, che spettano alla scienza Medica, fra i quali molti ci si presentano, che son communi a tutte le età, ed alcuni particolari ai bambini medesimi, e di questi si è le *colostrazione*, la quale mi giova esaminare in primo luogo.

La voce *Colostrum*, Colostro, per non equivocare nei termini, ha due significati: imperciocchè con tal voce si esprime quel latte, che stilla dalle mammelle della donna, che ha partorito di fresco, il quale, a motivo di sua sottilissima consistenza assomigliasi al siero notissimo del latte; e questo, siccome altrove addittamo, ha la virtù di nettare, e rimondare le sozzure del ventricolo, e degl'intestini, e d'aprire il ventre. Collo stesso termine poi (*Colostrum*) si viene a significare quel latte, che è nella nutrice rimaso infetto, per essersi nell'atto d'allattare di nuovo impregnata, il qual latte, massime nei primi mesi dell'allattamento, somministra un pessimo alimento: da questa sorgente scaturiscono innumerabili malattie, dalle quali son molestati i teneri bambolini. Una siffatta cagione malagevolissima a scuoprirsi, per la cura grande, che hanno d'occultarla le nutrici prezzolate, possiamo sospettarla, se i bambini vengono più dell'usato tormentati da tormini di ventre; o se abbiano un'ostinata diarrea, per cui insensibilmente vanno emaciandosi, fino a tanto che compariscano in iscena sintomi più orribili, che ci promettono una morte innanzi tempo, la quale se avvenga, che schivino, sogliono avere per tutta la vita loro una costitu-

ſtituzione infermiccia, e veramente di vetro. Alcuni però dotati dalla natura d'un temperamento forte, ſe ſi eccettui un orrore, che concepiſcono pel latte, e pel formaggio, non ne contraggono alcuno incomodo. Adunque, allorchè ſiamo aſſicurati della qualità del male, ſenza por tempo di mezzo, dee mutarſi il latte al bambino; e per lo più queſto baſta a guarirlo, ſenz' altra medicina. Talora però giovano, con tal condizione di coſe, i più miti catartici, atti a portar via i rimaſugli delle ree digeſtioni, le quali, altramente operando, corromperebbero il latte più puro, e più perfetto. Ci giova aggiungere, come per Nota, che i bambini, ai quali è toccata queſta diſgrazia, diconſi da quei di Lingua d'Oca, e dagli altri Provinciali della Francia *inganas* dal verbo Italiano *ingannare*, come quelli che ſono ſtati in certo modo traditi, coll'eſſere ſtato ai miſerelli innocenti porto latte di rea qualità.

LA FEBBRE.

La maggior parte dei mali dei fanciulli, è comune a tutte le età, e noi faremo parola ſoltanto in queſto luogo, di quelle, che ſon loro più familiari ſenza ripeter per le altre il da noi detto altrove: rimettiamo pure all'Opere di Chirurgia ciò, che riſguarda il chiudimento del deretano, lo ſcilinguagnolo, il muſo leprino, e altri mali, che richieggiono l'operazione della mano. La *febbre*, che forma il ſoggetto del preſente Articolo, inveſte molto familiarmente i fanciulli: abbiamo detto, che l'oſſervazione del polſo è una guida poco certa per un gran numero di quei tali, che pretendono di ſaperne giudicare; ma il calor della pelle talora ſcottante, l'infiammamento della faccia, la ſete, e le inquietudini non laſciano luogo a equivocare. Le febbri dei fanciulli, sì acute, che lente, ſono quaſi tutte ſintomatiche: tali ſono, fra le acute, la efemera, che precede le fioriture cutanee, e che ne dipende; la febbre ardente prodotta dai vizj della digeſtione; la catarrale, la verminoſa, quella che naſce dalla dentificazione, ec. Le oſtruzioni del meſenterio, e delle altre viſcere, ſono la ſorgente più comune della febbre lenta. Si ſa, che le febbri continue dei fanciulli terminano molto ſpeſſo con tumori critici: le intermittenti in queſta età ſono aſſai rare; tuttavia non

ne vanno esenti i bambini lattanti. I vomitivi, e i purganti sono i principali rimedj, che s'adoprano per la febbre; ma non ne possiamo far uso in tutti i tempi. Di rado è necessario il cavar sangue: si fa grand' uso degli allentanti, e degli addolcenti: tali sono il brodo di pollastra, quello di riso, le emulsioni, ec. Per tali mezzi possiamo scemare il calore scottante, e l'eccessiva sete, che tormenta i pazienti. Vi s'adoprano con vantaggio gli assorbenti, quando lo voglia lo stato delle prime vie: se la febbre è risvegliata dai vermi, si ricorre al mercurio dolce, all'etiope minerale, ec. Si può anche ritrar del vantaggio da questi ultimi, di pari che dai leggieri diaforetici, quando può aver dato motivo alla febbre la ritrocessione delle fioriture cutanee: in tutti questi casi torna bene tenerne il corpo obbediente, o con li lassativi, o con li clisteri emollienti, e stimolanti. La febbre intermittente richiede la sua cura ordinaria. Si fa uso dello sciroppo di China-china, o del suo estratto secco, quando si può ciò ottenere dai ragazzi; nel caso contrario ci applichiamo ai lavativi febrifughi.

L' Atrofia.

Non bisogna confondere l'atrofia essenziale con quello smagrimento, ch'è la conseguenza d'una malattia nota, come dell'affezione scorbutica, del celtico, dei vermi, ec. Quella, di cui ragioniamo, è unita all'enfiagione, o alla durezza del ventre, alla svogliatezza, alla tosse secca, e alla febbre lenta, con esacerbamenti manifestissimi nella digestione degli alimenti. I fanciulli posson cadere nel marasmo, quando le lor nutrici scarseggiano di latte, o che ne succhiano di rea qualità: l'abuso degli assorbenti, e dei rimedj salini; gli alimenti grossolani, de' quali talora si nutriscono i fanciulli, ec. posson parimente esser la fucina di questo morbo, che cova nelle viscere sconcerti tali, ai quali è spesso impossibile il rimediare: tali sono gli svelatici dall'apertura dei cadaveri, i più ovvj dei quali consistono in ostruzioni patentissime nelle vene lattee, o stivamenti scirrosi nelle glandule del mesenterio: allora di rado si trova il fegato nel suo stato naturale; i polmoni stessi sono il più delle volte intaccati dalla suppurazione, e dalla putrefazione.

Un latte nuovo è con frequenza il solo rimedio, che

che convenga ai bambini lattanti, quando il male non ha per anche gittate profonde radici: gli allentanti, e i leggieri aperienti si praticano con felicità, non meno per li bambini da latte, che per gli spoppati: si fa grand'uso del rabarbaro, e d'alcuni altri lassativi; ma debbonsi schivare i catartici stimolanti, che non lasciano d'intristire il male. Si posson quindi provare gli amari, e anche i marziali per li bambini spoppati; la terra sfogliata di tartaro, il sale *de duobus*, il liquore anodino minerale, e l'olio di tartaro per deliquio, son parimente rimedj, ch'entrano in questa cura: finalmente posson far qualche bene i linimenti rilascianti, le fomente emollienti, ed anche i bagni: sonosi veduti effetti mirabili da questi ultimi, quando l'atrofia era prodotta dai *crinoni*; insetti, che investono la cute dei fanciulli, e di cui parleremo altrove.

IDROPISI'A, E ITTERIZIA.

I fanciulli posson essere investiti dalla leucoflemmazìa, dall'ascite, dalla gonfiezza del ventre, dallo stivamento edematoso dello scroto, e da altre specie d'idropisìe, delle quali abbiamo già trattato; ma questi morbi in questa età sono assai rari. Il primo di questi mali non è gran fatto pericoloso, allorchè non venga trascurato: si risolve anche il più delle volte in un flusso d'orina, o in una diarrea. Si può guarire anche l'ascite; ma la sua cura è molto più lunga, e più difficoltosa. Poco ci dà da temere la tumefazione del ventre, che proviene da una malattia acuta; ma quella, ch'è congiunta colla diarrea, e col marasmo, è pericolosissima. L'edema dello scroto, ch'è una conseguenza de' mali precedenti, ha la sorte medesima; ma si cura agevolmente, se è indipendente. L'itterizia contratta dai bambini nel ventre materno, d'ordinario fa testa a tutti i rimedj; ma quella, che viene nel corso dell'infanzia, si può curare felicemente, tuttochè venga riputata più pericolosa dell'idropisìa, e che per lo più dia motivo a stravasamenti.

La mutazione dell'aria, e del latte ha spesso troncato il corso di questi morbi. Il rabarbaro, la gialappa, la polvere cornacchina, e altri *idragoghi* son rimedj usati familiarmente: si fa uso parimente degli stomachici, e degli amari: tali sono la radice d'enula campana, le coccole di ginepro, il camedrio, l'assenzio,

zio, e la centaurea minore: i temperanti, e finalmente gli aperienti, debbon servir di base a questa cura: tali sono la cicoria, e l'indivia, l'agrimonia, la scolopendra, e le capillari; le radici di sparagi, di luppoli, d'appio, di prezzemolo; il sale di tamarisco, e d'assenzio, i centogambe, ec. Abbiamo già detto, che i marziali s'addicon soltanto ai bambini slattati. Tutti questi rimedj posson esser applicati all'idropisia, e all'itterizia: è anche contro questo stato prescritto il sale di succino, e la polvere di vipera: finalmente i vescicanti allo scroto, hanno talvolta prodotto uno scolo, che ha evacuato le altre parti stivate.

S'investe con rimedj stessi l'enfiagione edematosa dello scroto; ma contro questo accidente giovano assai più i topici, quand'anche fosse il prodotto delle altre idropisie. Le rose rosse, i fiori di camomilla; la ruta, e il finocchio, che si fanno bolire nel vino, per servirsene per fomenta, sono i fortificanti, e i risolventi messi in opera: per rendergli più attivi vi s'aggiunge l'acquavite, l'acqua di calcina, l'alluminosa, ec. Certuni danno la preferenza al cataplasma di farina di fava; altri alle unzioni coll'olio di lauro, per non far parola d'infiniti metodi, i quali posson parimente riuscire. Non si debbono toglie da questo numero i vescicanti applicati alla parte stessa, i quali aprono uno scolo alla serosità; nè le incisioni, che fannosi, come additammo, colla mira medesima.

IL MALFRANCESE.

I bambini lo ricevono dalla lor madre, o dalla loro nutrice: si manifesta con esantemi, o con tacche alla cute, per fioriture volaticose, con tubercoli, o pustule, che non hanno alcuna sede fissa, per la tigna corrodente, con ulcere alla bocca, o altrove, con frequenza accompagnate da carie, dall'ostalmia purulenta, per l'atrofia, ec. Le affezioni della cute fanno congetturare, che il bambino abbia contratto questo morbo nel ventre della madre; ma gli sconcerti della bocca fanno cadere il sospetto sopra la nutrice. Il celtico nei fanciulli è una malattia delle più tremende, non solo perchè non è facile il conoscerla, ma ancora perch' è malagevole il guarirla. Ciò non può imprenderfi nei bambini lattanti, ma bisogna aspettare, che abbiano per lo meno quattr'anni; ma se il reo stato loro non permette differirne la cura, non si dee cominciarlo, se

non

non dopo quindici giorni, che ſon nati, e con tutta la riſerva, che vuole la loro delicatezza.

Si medicano i fanciulli, come gli adulti, oſſervando ſoltanto le adeguate proporzioni riſpetto alla doſe dei rimedj: vi s'impiegano, dopo i rimedj generali, i ſudorifici, e il mercurio: ſi dà loro il guajaco in ptiſana, e la ſalſa pariglia in polvere meſcolata colla pappa, ec. Si fa loro prendere ogni dì qualche grano di panacea per tre ſettimane, e più: ſi fanno pure ai medeſimi delle unzioni con una pomata, nella quale entri una ottava, o decima parte di mercurio, e non ſe ne impiega, che un mezzo groſſo in circa per volta. Quando trovanſi ſotto l'uſo eſterno, ed interno del mercurio, ſi ha la cura di coricargli ſul fianco, affinchè la bava, che può ſopraggiungere, abbia il ſuo ſcolo: ſi lavano le ulcere della bocca con acqua, in cui ſia ſt to ſtemprato del miele, ec. Abbiam detto altrove, che ſi potevano curare i bambini lattanti col far paſſare il mercurio per la loro nutrice; ma oltre che queſto metodo ha i ſuoi inconvenienti, non pare baſtantemente ſicuro.

LO SCORBUTO.

Queſto morbo, di cui abbiamo già ragionato, attacca alcuna volta i fanciulli; ma ci vuol molto a perſuadermi, ch'e' ſia così comune, come da poco in qua la gente è perſuaſa: e di vero non par, che baſti, che i rimedj ſoccombano ai capricci della moda, che vi ſi vuole eziandio ſottomettere le malattie. I fanciulli poſſon contrarre lo ſcorbuto nell'utero della madre, o per mezzo del latte della loro nutrice; ma con più frequenza viene in ſeguito di qualunque altro morbo abituale. Non è difficile il rilevar lo ſcorbuto, quando ne ſono inveſtite le gengive, e la cute; ma queſti ſegni non compariſcono talora, ſe non tardi; di modo che ci convien ricorrere ad altri ſegnali, il cui concorſo però non ci può dare, che congetture.

Quei, che ne ſono inveſtiti, non ſi curano gran fatto dei divertimenti di loro età: gonfiaſi loro lo ſtomaco, ſingolarmente nel tempo della digeſtione: a queſto ſtato ſuccedono comunemente i dolori colici, o vengono in altri tempi. Provano dolori vaghi, dei quali i più non ſanno lagnarſi, ma che diſturbano il ripoſo della notte. Il polſo ſoggetto a molte vicende è il più

delle volte febbricitante. Talvolta s'infetta il polmone; ma più di rado le viſcere del baſſo ventre. Tutti queſti ſegni, comuni per altro a tanti altri mali, laſciano perpetuamente dei dubbj, che non poſſon eſſer totalmente dileguati, ſe non quando le gengive ſi ſtivano, s'eſulcerano, gittano del ſangue, o della ſanie, e che per conſeguente il fiato diviene puzzolente: quando compariſcono alla cute tacche porporine, o varie puſtule d'indole particolare; quando finalmente s'alzano in varj luoghi tubercoli indolenti, che in capo a qualche giorno ſi dileguano; i fanciulli in queſte circoſtanze non poſſono per lo più ſoſtenerſi ſulle gambe: dapprincipio compariſcono ſoltanto ſvogliati, o intorpiditi; quindi ſi ſcuopre, che ſtentano a maſticare, fino a tanto che le gambe per la loro debolezza, o pel gonfiamento delle ginocchia ricuſano affatto il loro ufizio: in tale ſtato ſopravvengono emorragie, accidenti epilettici, ec.

Gli ſteſſi rimedj s'adoprano pei fanciulli, che per gli adulti, regolandone, com'è naturale, le doſi ſopra l'età.

Gl'impiegativi con più riuſcita ſono il ſiero, e gli altri allentanti, che debbon far la baſe di queſta cura; i ſughi, lo ſciroppo, e il vino, antiſcorbutici, che in queſto caſo poſſon ſupplire a tutti gli altri ſpecifici. Secondo le circoſtanze ſi fa uſo parimente del fumoſterno, della china, e d'altri ſtomachici amari. Non debbonviſi dimenticare i leggieri purganti, come altresì la dieta, nella quale poſſiamo far entrare i ravanelli, la moſtarda, l'arance, i limoni, e altri alimenti appropriati a queſto morbo.

LE SCROFOLE.

Dicemmo altrove, che queſto male riſguarda più i fanciulli, che gli adulti: le ſcrofole nei primi hanno per lo più la lor ſede nelle glandule del collo, e del meſenterio: inveſtono anche le linfatiche d'altre parti, le articolazioni, le mani, e i piedi. Gli occhi, il naſo, le labbra, ec. ſon pure eſpoſti al veleno ſcrofoloſo: eccita queſto nel collo, e nelle eſtremità dei tumori, che moſtrano di partecipare della flogoſi, e dello ſcirro: s'aprono con frequenza, e degenerano in ulcere oſtinate, e talvolta canceroſe, di cui la febbre lenta, e il maraſmo ſono la conſeguenza ordinaria: il ven-

ventre duro e tumefatto, che portano i fanciulli ſcrofoloſi, non laſcia alcun dubbio ſopra lo ſtivamento delle glandule del meſenterio. Si crede con qualche fondamento, che i genitori, e la nutrice, infetti di celtico, o di ſcorbuto, poſſan comunicare le ſcrofole ai loro figliuoli. Non vi è quaſi malattia, che ſia così lunga e così oſtinata, come queſta, ed è pur troppo noto, che bene ſpeſſo è incurabile.

S' inveſte con gli evacuanti, come coll' ipecacuana, e con i purganti replicati: nei primi tempi biſogna far uſo grande degli allentanti, e degli addolcenti; poſcia s' adopra la magneſia, e gli altri aſſorbenti; gli amari, e ſoprattutto la china; gli antiſcorbutici, e i ſudorifici; gli aperienti, e gl' inciſivi, rimedj, de' quali abbiamo già parlato nell' articolo, che porta il titolo ſteſſo. Le acque di Bonne, quelle di Bareges, e altre minerali, untuoſe, e ſaponacee, poſſon molto giovare. Talvolta ſono ſtate date con riuſcita le unzioni mercuriali; ma poſſono avere delle conſeguenze funeſte: finalmente ſonoſi aperti degli sfoghi con cauterj, e ſetoni, dai quali ſe ne ſono coſtantemente ſperimentati buoni effetti.

LA TOSSE.

Queſta dipende nei fanciulli, come negli adulti da più cagioni, cui non è agevole il rintracciare. La catarrale più frequente d' ordinario è annunziata dallo ſtarnutare, dalla corizza, e da un moto febbrile più rilevabile dal calore, che dalla frequenza del polſo. Lo ſpettoramento, ch' è di ſollievo grande agli adulti, manca aſſolutamente nei bambini, o ſegue imperfettiſſimamente, ſupplendo probabilmente a queſta le altre evacuazioni. Si chiama *mal di caſtrone*, o ultimo grado della toſſe catarrale, e di quella, di cui pur ora parleremo: è ſovente epidemico, e ſi fa ben conoſcere per mezzo di paroſſiſmi così violenti, che la faccia dei fanciulli diventa nera, e paonazza: in queſti sforzi eſce talora loro il ſangue dal naſo, e dalla bocca; per non parlare del vomito, e delle dejezioni involontarie, sì dell' orina, che degli eſcrementi. La toſſe nel reuma ordinario, come nella maggior parte dei mali di caſtrone, par, che dipenda dalla ſola affezione dei bronchj, e del polmone; ma negli altri caſi ella è ſpeſſo ſintomatica, o il prodotto d' un altro male: ſi

fa,

ſa, che lo ſcorbuto, il celtico, le ſcrofole, la rachitide, e l' atrofia, per non far parola della peripneumonia, della tiſichezza, e d' altri morbi del petto, ſovente vi danno motivo: e ſiccome queſti mali ſono talvolta occultiſſimi, così non è facile a rilevarſi il carattere della toſſe. La dentificazione parimente d'ordinario eccita la toſſe, producono l' effetto ſteſſo i vermi. Finalmente ella ha il più delle volte la ſua ſorgente in materie accide, muccoſe, e tenaci, che covano nello ſtomaco. Queſta ſpecie di toſſe, che addimandaſi *ſtomacale*, frequentiſſima nei bambini, e da cui non vanno eſenti gli adulti, non può manifeſtarſi, che per la cognizione, che ſi ha dello ſtato delle prime vie; cognizioni, che ſi ricavano dalla ſvogliatezza, da rutti fetidi, dal gonfiamento dello ſtomaco, ec. ovvero dal buon effetto, che coſtantemente produce il vomito, ſia queſto naturale, ſia procurato con gli emetici: la calma, che allora ſuccede, e che non ci potremmo promettere da qualunque altro mezzo, fa patentemente vedere, che la toſſe è ſtomacale.

Il reuma dei fanciulli non è mai ſenza pericolo, quando è a un certo grado: è più da temerſi, ſe trovisi unito alla febbre, e al rantolo. Terribile è ſempremai la toſſe violenta, e convulſiva, maſſime nel tempo della dentificazione, della roſolìa, e del vajuolo: talora i bambini ne reſtano ſoffogati. Queſti violenti sforzi del petto debbon anche far temere l' ernia, il prolapſo dell'ano, e talvolta anche la curvatura della ſpina. La toſſe catarrale in alcune epidemie, dà occaſione a ribollimenti, e a ſudori, dai quali ſi fa buono augurio. Si rimedia agevolmente alla toſſe ſtomacale; ma tutto ſi dee temere da quella, che dipende da un vizio organico. Finalmente il pericolo della ſintomatica è relativo al mal principale.

Non vi è dubbio, che debbaſi regolare la cura della toſſe ſopra le cognizioni, che ſi hanno del ſuo carattere; ma ſiccome intorno a ciò uno ſi abbandona a congetture, e non ſi poſſon cavar grandi lumi da tutto ciò, ch' è ſtato ſcritto intorno a tal ſoggetto, così proporremo ſemplicemente una cura generale, la quale colle neceſſarie modificazioni può eſſere applicata, non meno alla toſſe catarrale, che alla ſtomacale. Quella, che dipende dall' infiammazione, dall' ulcera, o da ogn' altro vizio del polmone, non riſguarda il preſente artico-

ticolo : non potremmo ſimilmente farvi entrare la ſintomatica , ſenza eſporci a repetizioni , che ingroſſerebbero inutilmente queſt' Opera.

Abbiamo già annunziato il vomito come vantaggioſiſſimo: ſi riſveglia col tartaro ſtibbiato, coll' ipecacuana, o col Kermes minerale : ſi può anche dare colla mira ſteſſa lo ſpermaceti ſciolto in un brodo, o ſtuzzicare in gola con una penna intinta nell' olio, ec. Può eſſer neceſſario il cavar ſangue, quando ſon rilevabili aſſai la febbre, e l' oppreſſione : dicevoliſſimi a queſto ſtato ſono i purganti replicati : migliori degli altri in queſto caſo pajono il rabarbaro, e il mercurio dolce : gli allentanti, e gli addolcenti, come il ſiero, il brodo lungo di pollo, la ptiſana di ſemi di rapa, lo ſpermaceti, lo ſciroppo di malva, ec. non debbonſi traſcurare : lo ſciroppo d' eriſimo può produrre de' buoni effetti ; ma gli altri bechici , che ſoglionſi dare a man ſalva , poco giovano : non ſegue lo ſteſſo degli aſſorbenti , e degli antiſpaſmodici, l' uſo de' quali non può eſſer mai troppo raccomandato : tali ſono il corallo , gli occhj di granchio, e la polvere di gutteta , la peonia , il ſuccino, lo zafferano, il caſtore , ec. Utiliſſimi ſono alcuna volta i calmanti, ma, come dicemmo, debbonſi perpetuamente amminiſtrare con gran riſerva : i deoſtruenti , e i rimedj, che vanno alla traſpirazione , come i centogambe, l' antimonio diaforetico, ec. ſon riputati efficaciſſimi contro la toſſe divenuta abituale : ſonoſi anche ritratti nei caſi ſteſſi ottimi effetti dai veſcicanti , dal cauterio, e dal ſetone , e ſingolarmente quando la toſſe dipenda dal ritrocedimento d' alcuna fioritura cutanea : ſi poſſono inoltre fare delle unzioni ſul petto col graſſo umano , coll' olio di mandorle dolci , con quello di camomilla, ec. Qualche volta ha pure giovato l' olio di ſcorpione applicato ai reni, quando le orine ſembravano troncate.

IL VOMITO.

Abbiamo già fatto oſſervare , come il vomito , maſſime quello, che viene da ripienezza, è ſalutare ai fanciulli ; quando è eceſſivo , e accompagnato dal ſinghiozzo , può produrre triſti effetti. Si è veduto nell' ultimo articolo , che gli sforzi del petto poſſono eccitare il vomito , e che i rei ſughi , che covano nello ſtomaco , e che lo ſolleticano , danno ſpeſſo occaſione alla

alla toſſe . Il vomito può eſſere altresì nei fanciulli, come negli adulti, il foriere del vajuolo, della roſolìa, della febbre, non meno continua, che intermittente, ec. Accade inoltre, ma di rado, che dipenda da una rea conformazione, che non ſi può nè conoſcere, nè guarire. Il ſolo buon governo rimedia ſovente al vomito dei fanciulli: ſe i lattanti rigettano ſolamente latte quagliato, non poſſiamo accuſare, che la ripienezza di ſtomaco, e vi ſi rimedia col laſciar loro prendere manco latte per volta: negli altri caſi dobbiam far uſo degli allentanti, e degli evacuanti, che poſſono ſtemprare e portar via le materie, che ſtimolano lo ſtomaco: lo ſciroppo di cicoria compoſto, e gli altri purganti miti, vi s' adattano a maraviglia; gli aſſorbenti vi s' impiegano con vantaggio, ſe l' odor della bocca, o quello delle materie rigettate, e la qualità delle dejezioni manifeſta la preſenza di crudezze acide: gli ſtomachici, e i carminativi, come gli anaci, la noce moſcada, l' olio di macis, la triaca, lo ſciroppo di mele cotogne, ec. poſſon giovare, dopo d' eſſerſi fatti precedere gli altri. Si deve nell' amminiſtrazione di tutti queſti rimedj conſervare il corpo obbediente; e queſto è un punto de' più rilevanti: ſi applicano anche ſullo ſtomaco de' piumaccioli inzuppati nel vino, ove ſieno ſtate in infuſione le roſe roſſe, la cannella, i garofani, ec. Più familiarmente ſi fa uſo d' un croſtino inzuppato nel vino, e ſpolverizzato con gli ſteſſi aromati; della polpa di mela cotogna, della triaca, ec. Tutti queſti fortificanti eſterni non debbon eſſere traſcurati; ma non biſogna porvi mano, ſe non dopo le ſufficienti evacuazioni.

DOLORI COLICI.

E' indubitato, che i fanciulli ſon ſoggetti ai dolori colici; ma è altresì certiſſimo, che s' attribuiſcon loro con pochiſſimo fondamento, e ſulla ſemplice relazione delle donne. Per non far parola del *Meconio*, che ne fa ſovente patire ai bambini nati di freſco, il latte di rea qualità, o preſo in ſoverchia copia, la pappa mal preparata, i frutti, i dolci, i vermi, le flatulenze, i purganti irritanti, il raffreddamento del ventre, e dei piedi, finalmente la dentificazione, ſono le cagioni più note, e più ovvie dei dolori colici; imperciocchè non debbonſi così chiamare i dolori d' inteſtini cagionati dai

vizj del meſenterio, e delle altre viſcere del baſſo ventre. Le inquietudini, le grida, gli ſcontorcimenti, la gonfiezza del ventre, l'eſploſione delle ventoſità, le dejezioni verdi, e di varia conſiſtenza, la coſtipazione, ec. ſono i ſegni ordinarj di queſti dolori: eccitano alcuna volta la febbre, l'oppreſſione, le convulſioni, ec.

Gli addolcenti, come il brodo lungo di pollo, l'olio di mandorle dolci, e lo ſpermaceti, ſono i rimedj, ai quali ſi dà mano da principio, e i più atti a calmare queſta ſpecie di dolori: i laſſativi, come la caſſia, la manna, e il rabarbaro, vi ſono anche aſſai adoprati: tuttavia i purganti ſtimolanti ſono talvolta i più efficaci; ma vi può eſſer del pericolo nell' adoprargli, maſſime ſe ſi è traſcurato di far precedere gli allentanti, e i rilaſcianti: i carminativi, i quali non meritano il vanto, che loro ſi è dato in altri tempi, nè il diſprezzo, che ſe ne fa ai dì noſtri, poſſon eſſere utiliſſimi: l'iride di Firenze, la polvere, e l'olio d' anaci, l'acqua di menta, ec. ſono quelli, che s' amminiſtrano alla giornata con più riuſcita: gli aſſorbenti, e i contravermi, come i teſtacei, il corallo, la corallina, il ſeme ſanto, ec. poſſon produrre ottimi effetti: i narcotici ſono ſoſpetti, checchè ſe ne dicano coloro, che non temono di farne un uſo familiare. Ognun ſa, che i lavativi, sì anodini, e carminativi, che laſſativi, che ſi preparano col latte, e collo zucchero, con gli anaci, e con i fiori di camomilla, coll' olio, col butiro, colla caſſia, ec. ſono attiſſimi a calmare queſti dolori: finalmente ſi fanno delle unzioni coll' olio di ruta, con quello di camomilla, o con i graſſi, che ſi avvivano con alquante gocciole d' olio d' anaci: s' applica una veſcica mezza piena di latte caldo, una focaccetta coll'olio di noce, ec.

Scioglimento di ventre.

La dentificazione, la rea qualità del latte, e i falli nel governo, danno motivo alla diarrea, e alla diſſenterìa. La diarrea, che non è ſeguita da alcuno accidente, e che non riſveglia la febbre, non è da temerſi: quella, che naſce dalla dentificazione, è più ſalutare, che nociva; ma non è ſenza pericolo, quando è unita alla perdita dell'appetito, a dolori colici, a dejezioni fetide, alla vigilia, alla toſſe, al vomito, ec. non vi è coſa più rea in tali circoſtanze della durezza

del

del ventre, unita alla febbre lenta, che ci accerta, quasi dissi dello stivamento scirroso del mesenterio. Si può fare a un di presso il giudizio stesso della dissenterìa, che alcuni fanciulli portano per più mesi, senz'esserne gran fatto incomodati; ma che dee far paura, quando è congiunta con afte, con isvogliatezza, colla tensione del ventre, con dolori colici, con premiti, colla vigilia, e colla febbre lenta. Abbiamo detto altrove, che i fanciulli erano anche soggetti al *flusso celiaco*, ch'è per lo più conservato dalla copia dei mucchi, che intonacano le prime vie.

L'emetico, e i purganti, quando lo stato del polso, e del ventre ne permette l'uso, sono i rimedj più certi, che si possano opporre alla diarrea: il rabarbaro, e gli altri lassativi, come l'ipecacuana, s'addicono principalmente alla dissenterìa. Per l'una, e per l'altra si fa grand'uso degli allentanti, e degli addolcenti, come del brodo di pollastra, della ptisana di riso, del siero, dell'olio di mandorla dolce, ec. S'adoprano quì ancora gli assorbenti; ma si debbon praticare con gran riserva gli astringenti, tuttochè sembri, essersi amministrato alcuna volta con riuscita lo sciroppo di mele cotogne, e di mele granate: ugualmente son da temersi i narcotici, e per la diarrea, e per la dissenterìa, checchè se ne pensino coloro, che gli danno famigliarmente: i leggieri diaforetici, come il papavero erratico, la scorzonera, e altri, posson far qualche bene. I fanciulli da latte debbon succhiare poco, e spesso: agli altri bisogna far osservare una dicevol dieta, e soprattutto levar loro la carne. I clisteri addolcenti, e anodini, col latte puro, o mescolato col miele, non meno col torlo d'uovo, che col miele violato, col brodo di trippe, o di curatella di vitello, col decotto di riso nel siero, in questo caso sono efficacissimi. Si usano finalmente talora le fomente emollienti: si applicano pittime col vino astringente; ma poco possiamo prometterci da questi topici.

La Costipazione.

E' noto, che i fanciulli nel primo anno debbon andar del corpo, almeno una volta il giorno, e che quei, che stanno due, o tre giorni senza farlo, sono esposti a inquietudini, che disturbano il loro riposo, a gonfiezze dell'addome, a dolori colici, a difficoltà di respiro,

ro, ec. La costipazione, più che in altro tempo, è pericolosa nel tempo del fare i denti. Un latte grossolano, e riscaldato, può dar motivo al male, di cui parliamo; ma dipende spessissimo dal temperamento del fanciullo: allora si danno dei rinfrescanti alla Nutrice; se le proibisce il vino, ec. Si sollecita il ventre del fanciullo con supposte semplicissime, cioè, con una candeletta, con un torsolo di pera, ec. Si danno lavativi emollienti: si fa uso dei lassativi, come dell' olio di mandorle dolci, del rabarbaro, della manna; ma di questi secondi è pericoloso il farne troppo uso. A molti riesce il dare ai bambini lattanti uno, o due grossi di sugo di parietaria: altri fanno dei linimenti col butiro, o coll' olio di mandorle dolci, ai quali uniscono talvolta la coloquintida, la scamonea, i trocisci *alhandal*: vi viene anche molto adoprato l' unguento *d' artamita*, come altri topici dell' indole stessa, dai quali abbiamo manco da temere, che dai purganti interni: finalmente si fa bagnar talora il deretano, e le cosce coll' acqua fredda: è vero, che per tal mezzo si può muovere il ventre; ma si corre pericolo di risvegliare i dolori colici.

I VERMI.

Questi son così rari nei bambini lattanti, come son comuni fra quei, che sono slattati: i segni ordinarj della loro dimora nelle prime vie, sono i rutti agri, manifestati dall' odore della bocca, la salivazione, il vomito, il singhiozzo, la sete, l' appetito, ora vorace, ora languido, il ventre tumefatto, i dolori di ventre, la diarrea, le dejezioni muccose, o putride, e l' abbandonamento: il loro viso è a vicenda pallido, e rubicondo: provano prurito al naso, delle paure dormendo, digrignamenti di denti, convulsioni, ec. Alcuni tossono; vi sono di quelli, che provano delle ansietà, e dei deliquj: eccitano parimente i vermi talora una febbre acuta: finalmente se ne rigettano e per bocca, e per secesso. Si può dire, che i vermi sono nei fanciulli spoppati, come i dolori colici, e la dentificazione nei lattanti: perpetuamente ci attacchiamo a uno di questi due disordini, allorchè sopravviene qualche male d' un carattere equivoco: tuttavia gli attacchi dei vermi sono meno comuni di quello si creda, e la loro stessa presenza provata per le dejezioni, non ci difende sempre dall' errore; imperciocchè tutti sanno, co-

me gli adulti, di pari che i fanciulli ne reſtituiſcono ſpeſſo ſenza incomodo. Abbiamo detto, che i vermi riſvegliano ſpeſſo la febbre; dobbiamo aggiungere, che la ſteſſa prende talora ſecondo le circoſtanze il carattere di putrida, e di maligna. Il reſpiro faticoſo, il ventre teſo, gli occhi convulſi, l'eſtremità fredde, il polſo ecliſſato, ec. in queſto caſo, come negli altri tutti, ſon ſegni mortali. Abbiamo detto altrove, che i vermi potevan uſcire pel cinto muſcoloſo dell'addome.

E' indubitato, che i purganti, e ſpezialmente i mercuriali, ſono i migliori vermifughi: la gialappa, il diagridio, lo ſciroppo di fiori di peſco, la polvere cornacchina, il mercurio dolce, ec. ſono i più meſſi in opera: talora ſi dà l'emetico, quando vi ſono convulſioni; ma ne poſſono ſuccedere delle cataſtrofe, e non ſi laſcia d'attribuirgliele, di modo che l'amminiſtrazione di queſto rimedio ricerca molta prudenza. L'efficacia dei vermifugi è ſtata grandemente contraſtata, e lo è tuttora; ma ſenza entrar quì in tali diſcuſſioni, diremo, che il ſeme ſanto, e gli altri amari; la corallina, e gli altri aſſorbenti; il petriolo, e gli altri olj; il mercurio crudo, il ſuo decotto, e le ſue preparazioni, ſono i vermifughi più adoprati: comunemente ſi meſcolano con i purganti, ed è ottimo un tal uſo. Si poſſon parimente ritrarre vantaggi grandiſſimi dagli antiſpasmodici, come da altri rimedj appropriati alle varie circoſtanze, che poſſono incontrarſi col male, di cui parliamo. Si praticano eziandio linimenti fatti col petriolo, coll'olio di camomilla, con quello d'aſſenzio, di lauro, ec. Si applica il fiele di bue, la tintura di mirra, e d'aloe, l'unguento d'artanita, ec. Finalmente i lavativi col latte, e collo zucchero, col decotto di fichi, e con altri addolcenti, poſſon eſſere utili; e ſe ne rileva beniſſimo la ragione.

Prima di terminar queſto articolo faremo oſſervare, che i fanciulli non ſon ſoggetti alle *aſcaridi*; che il *ſolitario* è eſtremamente raro in eſſi, e che non ſi può conoſcerlo, ſe non dopo che ne hanno reſtituito qualche porzione. In queſto caſo ſi praticano i rimedj da noi altrove propoſti, proporzionando le doſi all'età del paziente. Si parla ancora fra le malattie de' fanciulli, dei *vermi umbilicali*, *dei crinoni*, e dei *cironi*: non vi è dubbio, che i primi non ſieno veri lombrichi, che forano gl'inteſtini, e il bellico: quanto agli altri, appartengono alle malattie della pelle.

TEN-

TENSIONE DEL VENTRE.

Sono i fanciulli sommamente soggetti alla gonfiezza, e alla durezza del ventre; la prima, che nasce da venti rinchiusi nelle budella, non è da temersi gran fatto; ma talora dà motivo a ernie, sì inguinali, che umbilicali, e ad altri sconcerti, di cui parlammo altrove. L'innalzamento dell'addome con durezza, prodotto dallo stivamento del mesenterio, e dell'altre viscere, è sempre un male pericolosissimo, al quale si è osservato, che le bambine vanno più soggette, che i bambini: la diarrea in questo caso è un accidente, che fa paura. L'uso del rabarbaro, e degli altri lassativi giova pel gonfiamento, che nasce da flatulenze; vi s'impiegano anche i carminativi; la polvere di fiori di camomilla, e d'anaci; l'olio d'anici, ed altri sono i più famigliarmente messi in opera, e con molta riuscita. In questa cura debbon entrare anche gli allentanti, e sono talora più efficaci degli altri rimedj: non si debbon nemmen trascurare le fomente emollienti, e i lavativi della stessa qualità. S'investe la tensione, e la durezza del ventre, conseguenza dello stivamento delle viscere, con i rimedj da noi proposti per le ostruzioni, fra le quali il *Sale di Marte* è sembrato il più proprio per i fanciulli: si praticano parimente contro tal male le fomente rilascianti, e risolventi, le pittime col fiele di manzo, la sugna, e l'aloe, gl'impiastri squaglianti, ec.

L'ERNIE.

Le allentature, alle quali danno motivo le grida, la tosse, le flatulenze, ec. non sono pericolose: si ricovrano, e si conservano con molta facilità. Il cataplasma coll'ossimele, e colla farina di fave, l'empiastro del *Prior di Cabrieres*, od ogni altro topico astringente, sono attissimi a fortificar queste parti, e ad impedire una nuova calata: bisogna, per quanto si può, che i fanciulli per un mese si stieno a letto, o nella cunna. Lo spirito di sale, di cui si pongono alcune gocciole nella bevanda loro, è uno dei rimedj, che sono stati troppo vantati per la loro novità, e che non si stima gran fatto ai dì nostri, per avventura perchè è noto a tutti.

I di fresco nati, ai quali è stato legato male il belli-

conchio, vanno ſoggetti al tumore del bellìco, il quale nella maggior parte è un vero *eſonfale* : queſto ſecondo può eſſere anche dalla naſcita, e allora ſi corre riſchio, com'io ſteſſo una volta ho veduto, che venga legata col belliconchio una porzione dell'inteſtino, il quale putrefacendoſi laſcia in queſta parte un foro, o una ſpecie d'ano artificiale, per cui eſcono materie eſcrementali, vizio, che ſi può ſoltanto palliare fino a una certa età; e che poi puoſſi guarire radicalmente, col far ſuppurare queſta piaga, e con procurarne la cicatrice con i mezzi a tutti noti. Quando il tumor del bellìco s'infiamma, ſi fa uſo dei cataplaſmi emollienti, dell'impiaſtro d'uova di rane, dell'unguento roſato, dell'*album rhaſis*, del populeo, del cerotto ec. Se queſta, ſi eſulcera, ſi lava con un'acqua di calcina leggiera, o coll'acqua di piantaggine alluminoſa : vi s'impiega ſimilmente il ponfolice, l'impiaſtro di ceruſa, la polvere di tarlo di legno, ec. La faſciatura finalmente rimedia al ſemplice tumore, come all'ernia umbilicale.

IL CALCOLO.

La formazione della pietra è ſovente un male ereditario, da cui non ſono eſenti i bambini lattanti; ma non è agevole il rilevarla, nè ce ne poſſiamo aſſicurare, ſe non colla tenta, o col tatto, introducendo un dito nell'ano: ſi ſottopongono i bambini a tali ricerche, quando orinano a goccia a goccia, gridando, e piangendo: quei, che hanno certa età, mettono ſpeſſo la mano alla verga; e queſto oſſervabiliſſimo ſegno è forſe uno dei più ſicuri. I migliori *litontrittici* in queſto caſo nulla giovano, la ſola operazione chirurgica può debellar queſto male, nè tampoco ſiamo certi di poterlo tener ſempre lontano, poichè con frequenza ſi riproduce.

L'*iſcuria* è d'ordinario dipendente dalla pietra; ma può dipendere da varie altre cagioni, che non ſi fanno rilevare con maggior chiarezza: ſi procura di rimediarvi colle bevande addolcenti; col cataplaſma di parietaria, con quello di cipolla, e con gli altri rimedj, da noi propoſti altrove: fannoſi anche delle unzioni coll'olio di ſcorpione.

VIZJ DELL'ANO.

L'allentatura del deretano, come è noto, è più ordinaria ai fanciulli, che agli adulti: ſi fa rientrare com-

comprimendolo semplicemente colle natiche, o uno si serve del dito inzavardato d'olio, o di butiro, per ridurlo: quindi si procura di fortificare queste parti rilasciate, fomentandole coll'infusione di rose rosse, nel vino, con i decotti di piantaggine, d'assenzio, di scorza di mela granata, e di bacche di galla, ai quali si può aggiungere l'allume: si praticano altresì coll'intenzione stessa le polveri astringenti, delle quali si carica del cotone arruotolato a foggia di supposta, che introducesi nell'ano: le materie più atte a quest'uso sono il sangue di drago, e il mastice: allora bisogna fare stare i fanciulli in piedi, quando si sgravano del ventre: ognun vede, che una tale attenzione non può risguardare i bambini in fasce: finalmente l'età, meglio che qualunque altra cosa, gli libera da siffatta indisposizione.

Le emorroidi son rarissime fra i fanciulli: con più frequenza sono interne, nè si manifestano, se non pel sangue, che gemono. Non vi è altro da opporre a questo male, che il buon governo, e il riposo: si procura però di placare il prurito, e i dolori, che talvolta tormentano i pazienti, con fomente non meno coll'acqua calda, o con qualche decotto emolliente, che col latte: colla stessa mira si applica pure l'unguento d'altea, il populeo, ec.

LE CONVULSIONI.

E' sovente difficilissimo il distinguere le convulsioni dall'epilessìa, e si può anche domandare, se debbanlo essere. Tuttavolta siamo in costume di chiamare epilessìa quella specie di convulsione, che ha i suoi periodi, o accessi, e la cui cagione è permanente; e di dire semplicemente convulsione quella, che dipende da una cagione passeggiera, e comunemente molto manifesta. L'*incubo*, a cui son soggetti i bambini lattanti, e ch'è noto sotto la denominazione di *pavores nocturni*, dee appartener similmente a questo Articolo, non v'essendo dubbio, che lo spasmo non abbia gran parte in questo accidente, o si riguardi come una malattia del petto proveniente dallo stomaco; o che si prenda come una semplice affezione nervosa; oltre di che precede d'ordinario l'epilessìa, di cui quì si tratta principalmente. E' noto, che è particolare ai fanciulli fino all'età di sett'anni, e che le convulsioni son comuni a tutte le età. Lo sbadigliamento, la vigilia, e

i terrori panici, ſono i forieri dell'epileſsìa: il tremore, lo ſcuotimento delle braccia, e i movimenti irregolari degli occhi colla perdita del ſentimento, la dichiarano. La dentificazione, i vermi, e il reo ſtato delle prime vie, il più delle volte ſon la cagione dell' epileſsìa, e delle convulſioni; ma le ſeconde ſono ancora l'effetto degli acuti dolori colici, dei mali gravi, dei purganti ſtimolanti, ec. ſi dee ſoſpettare la dentificazione, quando i bambini vomitano, che hanno lo ſcioglimento di ventre, e che le loro dejezioni ſono verdaſtre. I fanciulli allevati colla maggior delicatezza, e che hanno il ventre coſtipato, ſembrano più diſpoſti all'epileſsìa: quelli, le cui madri nella lor gravidanza non hanno oſſervato alcun governo, le cui nutrici ſono iſteriche, gravide, o date in balìa a qualche violenta paſſione, vi ſon parimente molto ſoggetti: i bambini tignoſi rade volte ſono epilettici, qualora queſto sfogo non dia in dietro in un ſubito. Del rimanente l'epileſsìa è più pericoloſa nel primo, o ſecondo meſe dei bambini, che in qualunque altra età; e i ſuoi acceſſi debbonſi più temere, quanto più ſono frequenti. Abbiamo detto altrove, che l'epileſsìa dei fanciulli termina per lo più ſull'età della pubertà, e che ſi è creduto d'avere oſſervato, che la medeſima dura, o ſette meſi, o ſette anni.

Di queſta malattia ſegue, come dell'altre tutte: la cognizione delle cauſe, che non traſcendono la noſtra capacità, dee ſervir di regola per la ſcelta dei varj rimedj, che proponghiamo. Gli emetici, come il tartaro ſtibiato, il Kermes minerale, e l'ipecacuana, ſon ſempre paruti i più efficaci: ſi debbono amminiſtrare fuori del paroſſiſmo, ſe non ci troviamo in caſi urgenti, nei quali ci eſporremo a troppo riſchio, ſe ſi aſpettaſſe la calma: ſi proporzionano le doſi all'età, cioè, ſi dà la metà, un terzo, un quarto di grano di tartaro ſtibiato, e di Kermes minerale; alcuni grani d'ipecacuana, ec. I purganti in queſto caſo utiliſſimi, debbonſi parimente amminiſtrare fuori del paroſſiſmo: il diagridio, la gialappa, la polvere cornacchina, e il mercurio dolce, in queſta occaſione ſono quaſi ſempre da anteporſi ai laſſativi, poichè queſti ſecondi, par, che ſdrucciolino ſopra le materie muccoſe, che intonacano le prime vie. Il cavar ſangue nel paroſſiſmo ha talora prodotto buoni effetti: le emorragie, che ſonoſi vedute

dute ſpeſſo terminate le convulſioni, pare, che autorizzino queſta pratica: tuttavia s'uſano di radiſſimo per i bambini lattanti. Gli aſſorbenti, e i vermifughi, come i teſtacei, il corallo, la corallina, gli occhi di granchio, la creta, le ſcorze d'uovo calcinate, la magneſia, ſono d'un grand'uſo in queſto morbo: è bene il fare oſſervare, come queſti rimedj, che par, che debbano coſtipare il ventre, producono d'ordinario l'effetto oppoſto, lo che dee riferirſi veriſimilmente a una ſpezie di ſale neutro, che riſulta dal loro incontrarſi con gli acidi delle prime vie. Si ritrae per lo più poco frutto dagli antiſpasmodici ordinarj ſe non ſi ſon fatte precedere buone evacuazioni, e anche un moderato uſo degli aſſorbenti: i fiori di tiglio, e di quaglialatte, la radice di valeriana ſilveſtre, il caſtore, il ſuccino, la polvere di gutteta, e la triaca, ſono i più frequentemente uſati, e per i bambini, e per la nutrice.

Si dà nel tempo del paroſſiſmo lo ſpirito di ſuccino, o di corno di cervo in alcun' acqua cefalica: ſi ſoffia nelle narici la polvere di fiori di tiglio, di radice di giglio, delle foglie della bottanica, della ſalvia, dello ſpigo, ec. Il fumo del tabacco ſpinto nella bocca, può, eccitando il vomito, dileguare l'epilepſia: ſi danno ancora nell'acceſſo cliſteri acri, e purganti, o antiepilettici: s' applicano coppette; ſi ſtropiccia la ſpina con del graſſo di caſtore, ec. Sonoſi veduti finalmente dei buoni effetti dai veſcicanti, dal cauterio, e dal ſetone; ma ognun vede, che queſti debbonſi praticare dopo il paroſſiſmo, e come preſervativi.

LE AFTE.

Son queſte bolle bianchicce, o puſtule veſſicolari, di rado accompagnate da infiammazione, che in brev'ora degenerano in ulcerette, e non ſolo occupano la bocca, ma talvolta ancora l'eſofago, e perfino la tracheaarteria dei bambini; ſi sa, che vi vanno più ſoggetti i nati di freſco. Queſte ulcere poſſon eſſere d'un reo carattere, lo che ſi rileva non meno alla loro negrezza, che alla loro eſtenſione, e alla loro profondità, che talvolta giunge fino all' oſſo: ſi vede bene, che in tal caſo debbon eſſere pericoloſiſſime; e vanno anche a finire bene ſpeſſo nella cancrena. Segue ancora, che le afte ſi ſtendano per tutta la lunghezza dell' eſofago, che guadagnino lo ſtomaco, e il decotto inteſtinale,

male, dal che risulta la febbre, i dolori colici, la diarrea, e la dissenteria, sintomi perpetuamente rei. Negli altri casi danno poco da temere, e si dileguano molto agevolmente. Il latte alterato dall'abuso, che le nutrici fanno del vino, o dalle passioni, che le dominano, le ree digestioni del fanciullo, i vermi, ec. sono le cagioni più familiari di questo male, che allora è molto leggiero; ma è più grade, allorchè nasce da veleno venereo, o scorbutico.

Dopo aver pensato a tutto ciò, che può risguardar la nutrice, si comincia da evacuare le prime vie, o con i vomitivi, o con i purganti: fra i secondi il più impiegato è il rabarbaro. Gli assorbenti non sono meno utili in questo, di quello sianlo nei casi precedenti: i diaforetici, gli antiscorbutici, e gli antivenerei, secondo le circostanze posson essere vantaggiosissimi: gl' ipnotici amministrati con prudenza hanno alcuna volta prodotto ottimi effetti; ma di rado si ricorre a tutti questi rimedj per un male, che si dilegua di per sè, o per l'ajuto d'alcuni topici. Si lavano queste ulcere col vino, coll'acqua d'orzo, o col decotto di pervenca, ai quali s'aggiunge il miele rosato, lo sciroppo di rose secche, lo spirito di vetriolo, ec. Si toccano coll' essenza di Rabel, collo spirito di vetriolo, ec. L'olio di tartaro per deliquio adoprato nella guisa stessa è attissimo ad impedire la cancrena; e finalmente la tintura di lacca è la più propria per le ulcere scorbutiche. Abbiamo parlato altrove del male di gola cancrenoso, e abbiamo fatto osservare, che per lo più investiva i fanciulli.

LA DENTIFICAZIONE.

Tutti sanno, che i primi dieci denti di cada una mascella, che si dicono denti del latte, spuntano nello spazio di circa due anni; che verso il settimo anno compariscono i due molari, che vengono dopo; che i seguenti non si fanno, se non sull'undecimo, o duodecimo anno; e che i due ultimi, che diconsi i denti della Sapienza, non ispuntano per lo più, se non verso il diciottesimo, o ventesimo anno, talora più tardi, o non mai. Parimente sull'anno settimo cominciano a cadere i denti del latte, che debbono esser rimpiazzati da quelli, che si portano per tutto il tempo della vita; e questa rinnovazione di denti non è per lo

più

più compita prima dell' età dei quattordici, o quindici anni. Gl' incisivi non compariscono, se non sul sesto, o sul settimo mese. Gli altri spuntano successivamente, secondo il loro ordine: i soli canini non son sempre soggetti a questa regola, non comparendo sovente, se non dopo i primi molari. Si dee anche osservare, come i denti della mascella inferiore sono i primi a spuntare: tuttavia l' uscita dei denti è esposta a grandi variazioni, e si è talora veduto, che non cominciano a farsi vedere, se non sul decimo, e anche sul decimoquinto mese.

Gl' incisivi posson risvegliare molti sconcerti: tuttavia lo spuntar dei canini, e dei molari, è d' ordinario il più penoso; ma si teme soprattutto quello dei canini della mascella superiore. Nel tempo del mettere i denti, sempre lunghissimo, e che bisogna distinguere dallo spuntare dei medesimi, sopravvengono ai bambini i più rei accidenti, che talora precedono di due, o tre mesi l' uscita del dente: appunto in tali circostanze si gonfiano le gengive, e fannosi dolorose: allora si incalorisce la bocca, e questo calore produce la sete: i bambini si mettono il dito, od altro alle gengive, e stringono anche il capezzolo della nutrice. I dolori inseparabili da tale stato, risvegliano con frequenza la salivazione, il vomito, i dolori colici scioglimento di ventre con dejezioni verdastre, e possono anche dar fomite alla febbre, infiammar le gengive, ed anche le mandorle, ove formansi pustule, o abscessi: la cagione medesima può gonfiare le labbra, e screpolare: eccitar nella bocca delle aste, che stendonsi talora, come abbiamo detto, per la lunghezza dell' esofago, e penetrano fino nella trachea-arteria, ove danno occasione alla tosse più ostinata. I terrori panici, gli scuotimenti in dormendo, le grida, che nulla può acquietare, le vigilie, e finalmente le convulsioni, sono le molto ovvie conseguenze della dentificazione: si sa pur troppo, che può precipitare in una malattia mortale; che si ha più da temere per i bambini ben pasciuti, che per i pletorici, e per quelli, che hanno il capo grosso, o il ventre duro, e costipato: nulladimeno alcuna volta segue senza il menomo accidente, ed anche senza tampoco accorgersene.

La dentificazione è lavoro della Natura, il disturbar la quale con dei rimedj è sempremai pericoloso:

possiamo soltanto favorire questa operazione, ammollendo le gengive con del butiro, e col midollo di vitello, o col grasso di pollo: si lava la bocca con acqua melata, col decotto di fichi; si premono le gengive col dito; si dà anche a masticare un pezzetto di liquirizia, una radice di malva, una candeletta, o cosa simile. Nei casi pressanti, e quando il dente è per ispuntare, si può fare una incisione alla gengiva, che poscia si lava col miele rosato; ma tale operazione non deee mai ammettersi, che nel secondo tempo della dentificazione; se si fa più presto, si corre pericolo di richiamarvi la cancrena. Quando la febbre è vivace, e i sintomi violenti, si posson calmare colla cavata del sangue: i purganti miti, sendo lontani i dolori, ed anche l' emetico, posson far gran bene, ma dobbiamo guardare dall' amministrar questi rimedj nei parossismi: non vi è da temere dei lavativi, e delle supposte, che possono supplirvi: niente meno sospetti dei purganti sono i narcotici, tuttochè sembri essere stati dati alcuna volta con riuscita: lo sciroppo di papavero erratico può passare per un leggiero calmante, del quale non possiamo temere. Due Pratici famosi, il *Sydenham*, e il *Boerhaave* si servivano utilmente dello spirito di corno di cervo alla dose di due, a quattro gocciole; a me però è sembrato, che non produca gli stessi effetti in questi nostri climi.

L' IDROCEFALO.

E' questo un tumore acquoso di tutta la testa, che talora ne diviene mostruosa, e mezzo trasparente: questo morbo è particolare ai fanciulli; imperciocchè non si dee dare tal denominazione all' idropisia del cervello, che s' incontra così frequentemente nelle altre età, ma che non accresce il volume della testa. La contusione, e la sorgente più ordinaria di questo stivamento: la dentificazione, i vermi, le convulsioni, posson parimente promoverla. Questo raccoglimento d' acque, ora è sotto la pelle, ora sotto il cranio, o sotto questa cassa, e la dura madre, e sotto questo inviluppo, più o meno pronfondamente, sino ai ventricoli, che ne sono quasi sempre inondati. I fanciulli attaccati da questo male son pallidi, deboli, e languidi: lo spuntare dei loro denti è tardo: hanno gli occhi in fuori colla pupilla dilatata: la maggior parte ha delle leggiere con-

convulsioni nella bocca, e nelle palpebre, digrignamenti di denti, e cadono in progresso in una specie di sopimento, che fa tener per certo lo stravasamento interno.

Ha fatto vedere l'apertura dei cadaveri, che l'acqua contenuta nella cavità trovavasi spesso in tanta quantità nel centro, che dilungava il cervello verso i suoi inviluppi dilatati, e riduceva talvolta questa viscera ad alcune linee di fissezza: si è anche veduto il condotto della spinal midolla inondato: si è inoltre trovato il plesso corroide gremito di granelli glandulosi, la glandula pituitaria scirrosa, di pari che il cerebello, e la midolla spinale: la volta orbitale appianata; le ossa del cranio dilungate talvolta di due, o tre dita traverse l'une dall'altre, e spinte all'infuori, ec. L'acqua non occupa sempre l'interno del cervello: ella inonda alcuna volta i suoi anfratti; si è ancora veduto lo stravasamento fra il cranio, e gl'inviluppi; e in questo caso il cervello sommamente compresso, ridotto talvolta al volume d'una mela mezzana: I fanciulli attaccati dall'idrocefalo nel ventre della madre, d'ordinario muojono in uscendo d'esso ventre. E' quasi impossibile rimediare a questo male, quando è inondato il cervello; ma si dee sperar molto, se il male stesso si trova tutto fuori del cranio: in tal caso può durare lunghissimo tempo, e per conseguente darci tutto l'agio d'investirlo.

L'idrocefalo richiede la cura stessa delle altre idropisie, che verte, com'è noto sopra gl'idragoghi, i diuretici, gli aperienti, i fortificanti, e gli epatici: il rabarbaro, la gialappa, il diagridio, il mercurio dolce, sono i rimedj usati più familiarmente. Esternamente si praticano i risolventi, e i discuzienti, cioè, le fomente coll'acqua di calcina pura, o mescolata coll'acquavite; col decotto di fiori di camomilla, di sambuco, di stecas, di bettonica, e altri, del quale s'inzuppano pezze, e piumaccioli: l'applicazione dello zolfo ridotto in pomata coll'olio di camomilla può giovare. Sarebbe agevole in alcuni casi il praticar la puntura, o il fare delle scarificazioni; ma le prove, che sono state fatte dell'una, e delle altre, non sono state felici: sonosi veduti per lo contrario de' buoni effetti dai vescicanti, dal cauterio, e dal setone; ma questi sfoghi non son riusciti salutari, se non quando sono

ſtati fatti precedere i rimedj atti a correggere il vizio del ſangue, o degli umori.

LA RACHITIDE.

I fanciulli poſſon precipitare nel languore dall' età di nove meſi fino ai due anni: è coſa rara, che queſto male cominci prima, o dopo; non ſi dee più temerlo, quando i fanciulli, che non ne ſon punto attaccati, ſon giunti all' età di quattro anni. L' annodatura (*rachitis*) vien per lo più annunziata dalla debolezza delle gambe, da una ſpecie d' intorpidimento di tutte le parti, dall' ingegno ſviluppato innanzi tempo, dalla groſſezza della teſta, e dall' eſtenuazione delle eſtremità; e finalmente dallo ſpuntar tardo, e malagevole dei denti, che in brev' ora ſi guaſtano. Si manifeſta con nodi, e protuberanze nelle giunture, pel gonfiamento delle apofiſi vertebrali, per tumori alle coſtole vicine allo ſterno, e per la curvatura delle oſſa delle gambe, e delle coſce. Il petto in tali circoſtanze acquiſta rea conformazione: ſi ſtivano i polmoni, onde riſultano la toſſe, la difficoltà di reſpiro, con i ſputi purulenti: ſi caricano le oſſa, ec. Si vede bene, come la febbre lenta dee eſſere inſeparabile da queſto ſtato; ma ſi rinforza talvolta, e faſſi acuta: lo ſcioglimento del ventre è allora un ſintoma orribile: va finalmente a terminare nel maraſmo, nella tiſichezza, e nell' idropiſia, che mandano in brev' ora i pazienti al ſepolcro. Quelli, che non ne guariſcono prima dell' età di cinque, o di ſei anni, reſtano per tutta la vita loro infermicci, e contraffatti.

L' inſpezione anatomica ci eſpone ſtivamenti ſcirroſi, tubercoli geſſoſi, e putrefazioni nel polmone, nel fegato, nel pancreas, nel meſenterio, ec. Sonoſi trovati ſtravaſamenti nel cervello, nella midolla ſpinale, e altrove, flogoſi nelle viſcere del baſſo ventre, un gonfiamento ſtraordinario nelle budella, ec. Si crede, che queſto morbo abbia la ſua ſorgente nel vizio ſcrofoloſo, celtico, o ſcorbutico dei genitori, o della nutrice: ſi è più volte oſſervato, che i fanciulli, che naſcono da un padre vecchio, infermo, o conſumato dagli ſtravizzj, divengono rachitici: il tornare in dentro della tigna, e d' altre fioriture rognoſe, la prava cura del vajuolo, o d' ogn' altra malattia grave, poſſono parimente darvi occaſione.

Queſto morbo vuol di rado la cavata del ſangue; ma

ma gli emetici, e i purganti replicati sono indispensabili: vi si dee più che d' altro far uso grandissimo del rabarbaro. Somministrano buone medicine gli aperienti, e gli squaglianti, come la garancia, la curcuma, i centogambe, i marziali, antimoniali, e i mercuriali, ai quali bisogna aggiungere la cassia legnosa, l' elisir *proprietatis*, e gli altri fortificanti, che corrispondono alle stesse intenzioni: i bechici, gli antispasmodici, e i diaforetici, come le capillari, la tussilagine, la veronica, il crescione, il guajaco, ec. posson parimente aver parte in questa cura. I lavativi emollienti, e addolcenti sono dicevolissimi, massime quando il ventre è duro, e sollevato: fannosi inoltre delle fregagioni alla schiena, e alle estremità con pezze asciutte, e profumate d' aromati: sono stimati i bagni, e le fomente aromatiche col vino, oppure si fa un decotto colla salvia, col timo, col rosmarino, collo spigo, colle coccole di ginepro, e d' alloro: si fanno unzioni coll' olio di lauro, coll' unguento marziale, e con altri fortificanti: i vescicanti, e il cauterio alla nuca posson produrre ottimi effetti: viene anche proposta l' immersione di tutto il corpo nell' acqua fredda, non meno per prevenire la rachitide, che per guarirla: veramente un tal rimedio può giovare; ma bisogna anche confessare, che la sua applicazione non è indifferente: ognun sa finalmente, che ai fanciulli, i quali si trovano in questo stato, dobbiamo far osservare un buon governo, fargli spesso camminare, trasportargli in luogo asciutto, ec.

MALE DI COSCIA.

Sotto il presente Titolo, seguendo le tracce del chiarissimo, e sperimentatissimo Sig. *de Haen*, vogliamo, che venga intesa quella moltiplice affezione della coscia, da cui non va esente alcuna età; ma ch' è propria singolarmente dei fanciulli, la quale non solamente suol tirar seco lo zoppicamento, od anche l' impotenza fisica di muoversi, ma eziandío il termine della vita. Un simigliante morbo vien minacciato da cadute da un luogo eminente, da percosse, o da qualvoglia altra cagione: lo promuovono altresì gli sforzi gagliardi, i salti, e ogn' altro scherzevole movimento energico del corpo. Un tal malore viene annunziato dai dolori fissi nella parte, accompagnati talora da gonfiezza della medesima. Può anche il male di coscia dipendere da ca-

gioni interne: imperciocchè lo produce una concorrenza d'umori in questa parte nelle malattie acute; nè è rara una siffatta metastasi nel vajuolo, nella rachitide, nell'affezione scrofolosa, scorbutica, e venerea; e finalmente negli adulti può produrlo la diatesi atritica, e reumatica: per altro questo morbo prodotto essendo da cagione esterna, vien conservato dalla discrasia degli umori. Ognuno poi sa, come dalla contusione dei ligamenti, da urto, da stivamento, o da qualsivoglia altro violento slungamento, come dalla lussazione, e dalla frattura, nasce un acuto dolore, che vien succeduto da confluenza d'umori, o da una genuina infiammazione. Si scioglie questa affezione per lo più colla resoluzione, qualora non si oppongano al lavoro della Natura rimedj amministrati mal a proposito; altrimenti vi si formano delle marce, dalle quali risultano dolori più atroci, la febbre lenta, e la tabe. Vien poi giudicato più malagevole a risolversi un tal decubito d'umori, se nasca da trasferimento della materia morbica nei mali acuti, vale a dire, nel vajuolo, nella febbre maligna, nella putrida ec. dalla rachitide, dalle scrofole, o da qualunque altra virulenza: dal che ne risulta un tumore più, o meno rilevabile, il quale sulla fine, o più presto, o più tardi promuove le marce. Laonde non è maraviglia, se un grande abscesso nella maggior parte corrompa totalmente la connessione dell' osso, e le parti ad esso adjacenti. Questa putredine sciogliendo i ligamenti, insensibilmente viene a smuoversi dalla sua sede l'intestatura del femore, e la gamba, a motivo di siffatta lussazione, da principio suole a poco a poco allungarsi, per divenir poscia più corta. Ognun vede, che dal piede accorciato ne deve seguire lo zoppicamento; ma vi è un'altra cagione, cioè il dolore, per cui i pazienti non possono reggersi sul piede offeso.

Questo genuino difetto organico, siccome è patente dopo morte per l'apertura de'cadaveri, così è oscuro, e intrigatissimo nell' infermo vivente: in fatti le dissezioni anatomiche ci fanno vedere la lussazione del femore, la cui intestatura, per trovarsi slungato più del dovere, o rotto il ligamento terete, scacciata dalla sua incassatura, occupa una diversa sede, o superiore, o inferiore, anteriore, o posteriore. Per lo più la detta intestatura è aderente all'orlo della fossa, e per un ancilosi viene a formare un sol corpo coll'acetabolo, o

sia

ſia incaſſatura. Talvolta riempie queſta cavità un certo corpo, che ha l'aſpetto di glandula. A motivo del covamento della ſozzura purulenta nelle accennate parti, le oſſa vengono ſpogliate delle loro cartilagini, e del perioſtio, ſono intaccate di carie, e ſi ſciolgono non di rado in una ſporchiſſima putredine. In guiſa ſomigliante ſi corrompono i ligamenti, dei quali ſpeſſe fiate non ſi rileva veſtigio. Nella maggior parte queſta ſozzura ſi ſtende per ogni dove, dalla quale non di rado rimane offeſa tutta la coſcia. Torna bene però oſſervare, che talvolta la marcia ivi cova ſenza corrodere le parti vicine, per eſſere queſta peravventura d'indole più mite, o per farvi minor dimora. Finalmente, oltre la ſtrage diviſata, ſi trova la coſcia rotta nella cervice, coll'inteſtatura rimaſa ſtacata entro l'incaſſatura; ma con più frequequenza nei cadaveri de' ſoggetti più giovani ſciolta l'epifiſi dall'oſſo; per non far parola degl'intacchi dei polmoni, del fegato, del pancreas, dell'omento, del meſenterio, e delle altre viſcere, originati, come ſembra probabile, dalla marcia frammiſchiata col ſangue.

Queſta malattia giunta a certo tal dato termine ſmentiſce ogni Medica induſtria, quando cioè ſiamo certi, che vi ha putrefazione e carie delle oſſa: in queſto ſtato gl'infelici pazienti vanno inſenſibilmente ſtruggendoſi, e incamminandoſi al ſepolcro. Per lo contrario abbiamo non lieve ſperanza di ricovrar la ſanità nei principj del male, mentre la parte non ſi dilunga dalla forma naturale, e ſoltanto ſi lagnano i pazienti d'un dolore nel muover la gamba. Contuttociò non vogliono alcuna medicatura, ma abbiſognano di riposo, anzi forz'è, che ſtieno diſteſi in letto, per uno, o per due meſi, e anche di vantaggio, ſe il caſo lo eſiga; vale a dire, allorchè con cautela fatta prova delle forze della gamba, i pazienti per anche zoppicano, o nel muovar la gamba ſentono ancora qualche dolore: è noto anche a tutti, che dobbiamo unirvi una dicevole dieta. Riſpetto poi ai ſoccorſi Medici, o Chirurgici; aſſicurati dalla moltiplicata eſperienza non dubitiamo d'aſſerire, come tutti i topici riſolventi migliori, e ſingolarmente le uſate tanto irrigazioni dalla parte ſuperiore, non ſolo non rimediano alla confluenza degli umori, ma par piuttoſto, che ve gli richiamino vieppiù. Sanno ciò molto bene i dotti Pratici, i quali so-

glio-

gliono lasciar tutta l'opera in mano della Natura; dove per lo contrario gli scioli assaltano questo male con istolta e temeraria sicurezza con rimedj a capriccio, fino a tanto che peggiorando grandemente gli ammalati, sieno costoro forzati a dar luogo.

Ci vien poi quasi tolta ogni speranza di guarigione, qualora vi sieno segni di purulenza, mentre dal luogo covar delle marce le cartilagini, e le ossa son divorate dalla carie, o rovinate da schifosissima putredine. In questo caso si dee tentar tutto per richiamare le marce verso la cute, lo che effettuano gli *emollienti*, e i *maturanti*. Tosto poi, che si rilevi della fluttuazione, o altri segni additanti la fucina del male, incontanente si faccia un'ampia incisione, ond' escano le marce. Alcuni amano servirsi a tal uopo d' un cauterio; ma con questo infuocamento viene a ritardarsi l' esito delle marce, e l' angusto foro è d' impedimento alla dovuta detersione dell' ulcera fistolosa. Tuttavia nella maggior parte l' uno, e l' altro compenso ha un' infelice riuscita, qualora non sieno sane le parti, che circondano l' abscesso, lo che, come additammo poc' anzi, è rarissimo. In queste anguitie, se si eccettui la dieta lattea, pochi rimedj ci s' offrono nella Pratica: non dobbiamo però lasciar di dire, che la China ci somministra in questo caso un *antisettico* singolarissimo. Il soprallodato Sig. *de Haen* dandone mezz' oncia il giorno col latte di capra, nello spazio di quattro mesi giunse a superare una simigliante affezione data per disperata. Ma questa corteccia non comportano quei che hanno la tosse, in qualunque dose si amministri. Lo stesso chiarissimo Autore prescrive, che si applichino anche alla parte dei tovagliolini bene inzuppati nel decotto della stessa China; lo che può effettuarsi senza pericolo. Nulla poi aggiunghiamo rispetto agli altri ajuti interni, risguardanti il vario vizio degli umori.

MALI DELLA CUTE.

Questi non son descritti con più chiarezza di quelli degli adulti, la cui istoria come dicemmo, è sommamente inviluppata. La tigna, ch' è uno dei principali, ha ricevuto varie denominazioni, che non corrispondono nè ai suoi gradi, nè ai suoi aspetti, *tinea*, *crusta lactea*, *ignis volaticus*, *porrigo*, *furfuratio*, *scabies capitis*, *achores*, & *favi*, sono denominazioni poco

no-

note ai Pratici, e la cui applicazione è stata così arbitraria, ch'è quasi inutile l'esporle. E' la tigna una specie di volatica scagliosa, e corrosiva, che manda sovente fuori un reo odore, e che viene alla testa: nei bambini lattanti, si spande più sul viso, che sulla cotenna capelluta, e si dilata ancora sopra le altre parti del corpo; ma il volto dei fanciulli slattati per lo più ne va esente: negli uni, e negli altri le parti deretane delle orecchie per lo più sono intaccate, e talora ne risulta un copioso scolo: alcuni chiamano crosta lattea questo morbo: altri pure chiamano così quella specie d' intonaco, o di grasso, per lo più grasso, e umido, che si vede sulla testa, e sulle ciglia dei bambini, che si dilegua dipersè, o coll' applicazione dell' olio di mandorle dolci, o del butiro fresco: la scabbia, il fuoco salvatico, ec. sono ancora nomi attribuiti a quella specie di rogna del viso, che non è diversa dalla tigna, che per la sua sede. La tigna, che dee abbracciare tutte queste affezioni, il più delle volte è leggiera, e superficiale; ma incava talora ulcere profonde, che penetrano fino alle ossa del cranio, e le cariano: ciò segue specialmente, allorchè dipende da un vizio scrofoloso, venereo, e scorbutico: tuttavia una tal fioritura è per lo più salutare ai bambini; e per conseguenza ci dobbiamo ben astenere dal farla rientrare con dei topici: ella si dilegua comunemente più presto, o più tardi per se medesima: dobbiamo prometterci ogni più reo malore, allorchè si dilegua in un subito: la febbre, la tosse, la diarrea, le convulsioni, ec. sono gli accidenti, che ne seguono.

Allora solo è permesso investire la tigna con rimedj, quando è d'un reo carattere: dopo i generali, si giudicano necessarj gli epatici, e i depuranti, come, l' agrimonia, la pazienza, il fumosterno, la veronica, e il crescione; e questi sono i più adattati, e il cui effetto non può farci paura: quindi possiamo passare ai diaforetici, e anche agli squaglianti; tali sono la scabbiosa, il cardo benedetto, le vipere, il Kermes minerale, l' antimonio diaforetico, il sal volatile di corno di cervo, l'etiope minerale, e altri rimedj appropriati ai varj stati del sangue, e degli umori: si danno altresì gli assorbenti, se lo richieggano le crudezze acide dello stomaco. Bisogna in tutta questa cura, quando è creduta necessaria, operare lentissimamente, poichè sareb-

rebbe pericoloſo il fare ſparire in un ſubito queſto morbo: ſiamo perſino obbligati, quando ciò ſegue, a fare ogni sforzo per richiamarla, o ſupplirvi con altre evacuazioni: i veſcicanti in tal circoſtanza, ſono i rimedj, dai quali ſonoſene veduti cento volte ottimi effetti.

L'applicazione dei topici non richiede minor prudenza dell'amminiſtrazione dei rimedj interni: dobbiamo bandirne tutti i *repercuſſivi*; ma ſi poſſono uſare ſenza alcun riſchio i rilaſcianti, e gli addolcenti, quando la cute è teſa, e che ſon ſeccate le croſte: l'acqua di malva, l'olio di mandorle dolci, le foglie di lattuga peſte, coll'olio roſato, e coperte di butro freſco, ſon deſtinate a tal uſo: fannoſi anche talvolta delle lavande col decotto di fumoſterno, di pazienza, di veronica, e di celidonia: s'applica una ſpecie di pomata fatta coll'olio di mandorla dolce, e coll'olio di tartaro per deliquio ben ben battuti inſieme: s'uſano parimente alcuni unguenti, in cui ſi fa entrare lo zolfo, e il mercurio; ma ſarebbe coſa imprudentiſſima il ſervirſi di queſti ultimi topici, ſenza aver ſatto precedere i rimedj interni. E' bene l'oſſervare, che gli oleoſi, e i graſſi non ſi convengono alla faccia, alla quale al più al più ſi può applicare del butiro freſco, o della crema di latte; ma biſogna ſoprattutto impedire, che i fanciulli ſi tocchino. In molti ſpedali vien fatto uſo dell'impiaſtro di pece, che s'applica alla teſta, dopo d'averne tagliati i capelli: ſi ſtacca in capo a ventiquattr'ore, e ſi porta via la tigna con il rimanente dei capelli, lo che non può eſeguirſi ſenza grandiſſimi dolori: allora s'addolciſce queſta piaga ſanguinoſa coll'olio d'uova, e ſi aſciuga col metodo ordinario: ſi può replicare queſto violento rimedio, ch'e uno de' migliori, che poſſano praticarſi, ma che non ci diſpenſa dalla preparazione ordinaria. E' talora permeſſo, quando l'ulcere s'inoltrano molto, e che la ſanie, che ne ſcola è troppo copioſa, impiegar la creta, la tuzia, la ceruſa, la pietra calaminare, e altre polveri diſſeccanti; ma fuori di queſti caſi eſtremi è coſa imprudente l'uſarle. Quando i fanciulli hanno dei pidocchj, come avviene ai tignoſi, ſi lava loro la teſta col decotto di ſtafiſagria nella rannata ordinaria; ſi ſpolvera colla polvere dello ſteſſo ſeme, ec.

Sono i fanciulli ſottopoſti a una malattia, che ha grande affinità con quello, di cui abbiamo parlato, e

che

che per lo più dipende dalla ſteſſa cagione: è queſto un traſudamento ſanioſo, e purulento delle orecchie: è d'ordinario preceduto da uno ſtivamento inflammatorio, che talora è sì doloroſo, che riſveglia le convulſioni: dobbiamo ſoſpettarvi la flogoſi, quando la febbre è vivace, e che i fanciulli mandano alte grida ogni volta, che ſi toccan loro le orecchie inferme: termina ſovente colla carie degli officini, e colla ſordità. Si procura di calmare i dolori, facendo ſcolare del latte, o dell'olio di mandorle dolci nel condotto uditorio: quando lo ſcolo della ſanie annunzia l'ulcera, fannoſi delle injezioni coll'orina, o colle infuſioni amare, deterſive, e antiputride. Quanto ai rimedj interni, non ſono diverſi da quelli da noi propoſti per la tigna, e richieggiono le cautele medeſime.

La rogna dei fanciulli è parimente un male, che ha relazione grande con i precedenti, ma che compariſce in altre circoſtanze; non s'aſſomiglia in verun conto a quella, che negli adulti ha la ſteſſa denominazione. La rogna, di cui parliamo, è effetto d'una ſpecie di depurazione della maſſa del ſangue, che non manca di venire a quelli, che hanno ſucchiato un latte riſcaldato, o di rea qualità: comunemente ſi manifeſta dopo d'avergli ſlattati, maſſime quando queſto nuovo governo non ha loro prodotto lo ſcioglimento del ventre. Queſta fioritura ſi ſtende per lo più per tutto il corpo, e ſomiglierebbe molto, ſul principio, alla roſolìa, ſe non la diſtingueſſe la lontananza dei ſintomi proprj alla ſeconda: le puſtole in queſta ſpecie di rogna, ſono più, o meno numeroſe: quelle, che occupano le parti più calde, ſono più groſſe: eccitano ſovente un pizzicore, che tormenta i fanciulli, e ſon talora oſtinatiſſime ſingolarmente intorno al bellico. E' coſa rara, che dobbiamo por mano a' rimedj in queſto male, che dee riguardarſi come un lavoro ſalutare della Natura, ch'è ſempre male il fraſtornare, e ancor più il fermare con applicarvi il litargirio, lo zolfo, o il mercurio, come talvolta vien praticato: è riputata così vantaggioſa, che ſi teme per quei ragazzi, i quali ſull'età di ſette anni non hanno avuto alcuna di queſte fioriture. Biſogna aggiungere, che ſon talvolta conſervate dalla dentificazione, nè per quanto vi ſi poſſa fare, ſe ne vede il termine, ſe non dopo l'uſcita del venteſimo dente. Quando adunque un tal male

le ci offre il ſuo aſpetto ordinario, ci dobbiamo limitare ad addolcire il gran pizzicore colla crema, coll burro freſco, coll'olio di mandorla dolce, ec. e a dare, quando è ſul ſuo termine, dell'acqua di rabarbaro, o lo ſciroppo di cicoria compoſto. Ma ſe vi ſi rileva un reo carattere, ſi medica con i purganti, con gli ſtomachici, e con gli amari; con i depuranti, e con i diaforetici; con gli aperienti, e con gli ſquaglianti, e con altri, de' quali più volte abbiamo fatto menzione: ſi può anche in tal caſo far uſo eſternamente dell' unguento mercuriale, o di quello, che ſi prepara collo zolfo, e colla radice di pazienza; ma non poſſiamo dar di mano a queſti topici, ſe non dopo un lungo uſo dei rimedj interni.

Si vede anche comuniſſimamente nei bambini in faſce un'altra affezione cutanea, che ſi ſpande ſopra tutte le parti, che ſono eſpoſte all'azione dell'orina, cioè ſopra l'ipogaſtro, ſopra le anche, ſopra l'anguinaja, ſopra le coſce, e ſopra le gambe: è un roſſore vivaciſſimo, formante delle placche aſſai eſteſe, e delle puſtole con una leggiera flogoſi, che ſul principio compariſce reſipelacea: prende quindi un aſpetto volaticoſo, e talvolta quello della ſcottatura: il calor del ſangue, e l'acrimonia dell' orina, ne ſono la cagione; ma ne troveremo la ſorgente nei vizj del latte, vizj, ch'è neceſſario ſcuoprire, e correggere. Queſti roſſori non ſi medicano eſternamente, ſe non ſe con addolcenti, come col burro freſco, e colla crema; dopo l'avergli lavati coll' acqua di malva, o col latte tiepido, vi ſi può impiegare talvolta le lavande detergenti: l'acqua di piantaggine con una quarta parte d'acqua di calcina, vi s'adatta aſſai bene; ma il cerotto, l'*album rhaſis*, e le pomate, che ſoglionviſi applicare, non vi rieſcono gran fatto.

Le ſcorticature, o le eſcoriazioni ſon parimente aſſai ovvie nei fanciulli: non ſolamente le parti che ſono eſpoſte all'azione degli eſcrementi, e dell'orina, vi ſono eſpoſte, ma il collo altresì, le parti deretane dell'orecchie, la aſcelle, ec. Non richieggono ſe non pulizia, ed alcune lavande coll' acqua di malva: ſi ſpolverizzano poſcia colla polvere di legno tarlato, colla tuzia, colla pietra calaminare, ec. Si fa parimente uſo dell' *album rhaſis*, del ponfolice, del nutrito, dell' unguento di ceruſa, e d'altri addolcenti, e diſſeccanti.

Le

Le screpolature sono specie di laceramenti della pelle, che sono molto ovvj nel naso, nelle labbra, e nelle dita dei fanciulli: vi si formano talvolta delle callosità difficoltose a sciolgersi: la cagione ordinaria n'è il freddo. La loro cura è semplicissima: ci contentiamo di lavarle col vino caldo, e d'applicarvi alcun linimento addolcente, come l'olio di mandorla dolce, l'olio d'uova, il sego lavato, il cerotto di *Galeno*, ec. Non faremo parola in questo luogo dei pedignoni, e d'altri mali cutanei comuni a tutte l'età, e che abbiamo trattati altrove.

Finalmente noi termineremo il presente Articolo, e questo Trattato con un male non gran fatto noto in Europa, prodotto da insetti, che investono la pelle dei fanciulli: questi si chiamano *Crinoni*, per non esser più grossi del capello: assomiglianti molto ai vermi del formaggio, se non più, come si pretende, perchè hanno la testa nera: si generano nella pelle delle braccia, delle gambe, e della schiena dei bambini lattanti, che ne patiscono orridi pizzicori, vigilie, e che poscia precipitano nell' atrofia. Vi sono felicemente applicati i bagni, poichè rilasciando la pelle, favoriscono l'uscita di questi insetti. Si stropicciano le parti infette col miele, per richiamargli fuori; quindi si tolgon via con grandissima pazienza, dopo d'aver forate, o distrutte in qualunque altra guisa le picciolissime vescichette, che gli racchiudono. Le fregagioni, o le lavande mercuriali possono in questo caso molto giovare: quello è per avventura il mezzo più spedito per distruggerli totalmente: del rimandnte si praticano in questa occasione i rimedj da noi proposti per l'atrofia, ch'è, come additammo, la conseguenza del male, di cui parliamo. Si danno parimente altri insetti, meno rari dei precedenti, che diconsi *Cironi*: son questi una specie di vermi pediculari, che si trovano in varie specie di pustule purulente, ove cagionano orrido pizzicore: l'olio, e lo zolfo sono topici nati fatti per distruggerli, e quelli altresì, che vengono più impiegati.

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute nel secondo Tomo.

dell'

del-

Fine della Tavola.